VITE DI TRE
GLORIOSI CONFESSORI DI CHRISTO.

Della Religione de Padri Chierici Regulari.

IL BEATO

GAETANO TIENE

IL BEATO

GIOVANNI MARINONI

IL BEATO

ANDREA AVELLINO.

Imprimatur

Frater Hieronymus Codolcinus Magiſter, & Inquiſitor Generalis Vincentiæ.

VITA

DEL B. GAETANO TIENE

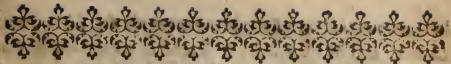
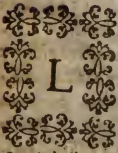
Fondatore della Religione de Chierici Regulari.

SCRITTA

DAL P. D. GIO. BATTISTA Castaldo, dell'istessa Religione.

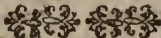
IN QVESTA VLTIMA IMPRESSIONE dall'Autore reuista, & ampliata.

IN VICENZA, Appresso Francesco Grossi. 1627.

Con Licentia de' Superiori.

ALLE MOLTO ILLVSTRI

E Molto Reuerende Madri le Monache

DI S. SILVESTRO

DI VICENZA.

I Molto Reuerendi Padri Chierici Regolari di S. Stefano in questa Città, hauendomi fatto gratia di queste Vite di tre loro Gloriosi Beati, perche ampliate, e corrette dall'Autore possa darle alla luce delle mie stampe, mi hanno insieme conceduto facoltà di dedicarle à chi più mi paresse. Et io son andato conietturando à quali soggetti potrebbono meglio star appoggiate. Non hò hauuto veruna difficultà in risoluere di questa del Beato GAETANO subito che dagl'istessi Padri m'è venuta la seguente informatione, la qual desideraua l'Autore che fusse inserita nella medesima Vita: mà questa era già sul fine della stampa. Hanno osseruato e raccolto da scritture autentiche, che nel medesimo tempo che il loro Beato Gaetano Tiene instituì con tre nobili

bili compagni la loro Religione per regola del Clero, una Donna DOMICILLA *Tiene la qual nacque pur circa il medesimo tempo con esso lui, cioè l'anno* 1472. *si ridusse in Clausura e stretta Pouertà in S. Siluestro allhora Priorato e Commenda, con tre altre nobili e spirituali compagne, passate con esso lei dal Monastero di San Pietro, oue tutte lodeuolmente, & essa con carico più volte di Abbadessa erano vissute; tratte da desiderio di maggior perfettione. Queste furono Donna Febronia Trissina, D. Ludouica Caldogna, e D. Perpetua Mutiana. E si crede che il Beato* GAETANO *vi prestasse il suo consiglio & aiuto; perche del* 1518. *quando il Beato da Roma era ritornato alla Patria, D. Domicilla con l'altre tre hebbe licenza da suoi Superiori di ritirarsi à vita heremitica presso à Monselice sul Padouano, e poi del* 1523. *quando il Beato era di nuouo in Roma, Papa Clemente VII. concesse à D. Domicilla, e compagne, che potessero ridurre le case, e luoghi di S. Siluestro al debito stato di Clausura in forma di Monastero, à cui fù fatta l'vnione perpetua di quella Rettoria con auttorità Apostolica. E l'anno* 1525. *a'* 30. *di Ottobre Monsignor Giulio Trissino Arciprete della Cattedrale di Vicenza, come Commissario Apostolico, à cui fù indrizzato il Breue di Papa Clemente, riceuè li loro voti solenni di oßeruare la Regola di S. Benedetto ad litteram, come stà, e giace; concesse che potessero accettare altre giouanette nel loro Monasterio; diede loro tutti quei priuilegi, e gratie, che erano in tempo veruno state conceße alle Monache di San Pietro; e finalmente hauuta pienissima informatione della prudenza, e Santità di D. Domicilla, la constitui, e creò Abbadessa perpetua di*

detto

detto Conuento, ch'ella per anni 25. amministrò con esatissima vigilanza massime circa la Pouertà, virtù tanto pregiata dal B. Gaetano non permettendo che le sue Monache haueßero ne anco vn denaro di particolare. Si che pareua che questa Santa Vergine gareggiasse col Beato Institutore de Chierici Regulari in promouere l'osseruanza della più stretta, e perfetta vita Religiosa. Onde si come l'vna, così anco l'altra di queste piante della famiglia Tiene, doppo prodotti frutti di vita eterna, con fama & odor di santità circa gli anni medesimi perdettero la vita in terra, acquistandola in Cielo. Questa veramente è stata la causa che io habbia deliberato di presentare come fò questa Vita à cotesto Religiosissimo Monastero, per lasciare altre considerationi, di non poco rilieuo però, fondate sopra i meriti loro, a' quali sò di solo in piccola parte corrispondere. Mà le supplico, che à ciò non riguardando, gradiscano & il diuoto affetto mio, & il viuo ritratto di Perfettione da loro cotanto desiderata, che con l'annuntio della felice Pasqua riuerentemente l'offerisco e dono.

Di Vicenza il dì 3. d'Aprile 1627.

Delle VV. SS. Molto Illustri, e Molto Reuer.

Deuotiss. Seruitore

Francesco Gressi

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

IL FINE.

VITA DEL B. GAETANO TIENE

FONDATORE DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI.

PROEMIO.

VELLA ſublime virtù, che tanto più s'inalza al Cielo, quanto più profonda ſotto terra le radici, e le naſconde; sì come fece, che del Redentor noſtro non ſi ſiano riſapute, nè ſcritte le nobiliſſime, e ſantiſſime attioni operate da lui dal duodecimo inſino quaſi al trenteſimo anno dell'età ſua; così è ſtata cagione, che del ſuo ſeruo, e noſtro B. Padre ſolo

pochissime cose siano peruenute alla notitia nostra; Cotanta è la forza della Santa Humiltà, che per meglio campeggiare, qual luna in frà le stelle, occulta l'altre virtù, quando scopre se stessa. Non hà dubbio, ch'il B. Gaetano, di cui imprendo à descriuere la vita, tanto operasse, che se l'attioni sue fossero state à gli occhi de gli huomini, sì come furono à quelli di Dio esposte, molto maggiore sarebbe la mia fatica nello scriuere, e più abbondante assai l'altrui spiritual consolatione nel leggere. Ma egli, vero discepolo di quel Diuino Maestro, che attese sempre ad insegnar con opere, e con parole l'humiltà del cuore; e che nell'operare non sapesse la sinistra quello, che facesse la destra mano; e che ogn'vno si studiasse à suo essempio di cercare non la propria, ma la gloria del Celeste Padre; e che nissuno si curasse di piacere à gli huomini, per non dispiacere à Dio; e somiglianti altre dottrine hauendo dal Crocifisso apprese; il suo studio maggiore, e la principal sua cura fù di rendersi qual Gige inuisibile à gli huomini per mezzo di questa pretiosissima gemma dell'Humiltà. Si che, se pure alcuna cosa s'è di lui risaputa, ringratiamone Iddio, che tant'abbondanza delle sue gratie gli concesse, che forza fù, che di tanta luce, benche sotto del moggio posta, qualche raggio per le fessure à noi ne peruenisse: e che di tanto fuoco, benche sotto delle ceneri celato, à noi alcun calore s'estendesse: e che di cotanta acqua, benche sotterra le fosse dato con violenza il corso, à noi

qualche

qualche ſpillo, e qualche riuoletto deriuaſſe. Et anche ne ſaremmo aſſai più ricchi, ſe quell'humiltà, che in ſe medeſimo tanto amò, non l'haueſſe anche à gli altri della ſua Religione, come buon Fondatore, compartita. Perche, ſe bene queſto ſeruo di Dio ſparſe per tutte le Città dou'egli viſſe, & in particolare per Napoli, doue anche morì, ſuauiſſimo odore della ſua ſanta vita, tuttauia de ſuoi contemporanei niſſuno vi fù, che à bello ſtudio notaſſe in carta, quello, che più ſegnalato dal detto Padre giornalmente vſciua; percioche attendeuano più toſto ad imitare, che à ſcriuere quello, che in lui vedeuano: adempiendo quel detto di S. Maſſimo Veſcouo, *Virtutum eius gratia non ſermonibus exponenda eſt, ſed operibus comprobanda*: Il che ſarebbe ſtato anche à me à cuore, ſe abbattendomi vna volta à leggere con più attentione del ſolito la Vita del Serafico S. Franceſco ſcritta da S. Bonauentura; non haueſſi nel proemio di quella oſſeruato il motiuo, ch'induſſe queſto Santo à raccorre inſieme la vita del Fondatore della ſua Religione, che fù (dic'egli) perche non ſi ſmarriſſero, e non periſſero affatto quelle reliquie, e fragmenti delle parole, virtù, & attioni di lui, che dal tempo, e da vna certa traſcuraggine d'altri, erano rimaſi come diſperſi, e quaſi abbandonati. Il che poſe à me vn pungentiſſimo ſtimolo alla coſcienza, dubitando, che'l ſimile non foſſe per ſuccedere di queſt'altro Fondatore di Religione. Per lo che ſeguendo l'eſſempio de' grati figliuoli verſo loro Padri

Homil. 59.

(qual fù il detto Bonauentura verso Francesco, e'l Magno Gregorio verso il suo Benedetto) mi sono posto à raccorre in vno, con la maggior diligenza, c'hò potuto, quel tanto, che si sà del B. Gaetano; il che serua sino à tanto, che miglior penna più felicemente spieghi il corso della sua Santa Vita. E se bene quasi la stessa fatica ha preso à fare il nostro P. D. Antonio Caracciolo nelle vite, c'hà descritte de' quattro primi Padri di questa Religione, tuttauia per hauer'egli scritto in graue, e compendioso stile latino, seguendo vn continuato filo di Historia, & adducendo sempre veraci testimoni del suo racconto; non crederò di douer esser'io degno di biasimo, se ad essempio di S. Bonauentura, tenendo altr'ordine, hauerò più mira à notare, con quella sincerità, con la quale desidero, che creduto mi sia, le circonstanze esprimenti la santità del Beato, di cui si scriue, che quelle, ch'additano la diligenza di chi scriue; e farò sì col mio dire basso, volgare, e semplice, che anche le semplici, volgari, e basse persone possano godere dell'essempio viuo di questo grand'huomo; poiche, s'egli è vero, come creder dobbiamo esser verissimo, quello, che dice S. Agostino, che sì come Iddio s'esibisce in Cielo a' Beati qual volontario specchio, così fà parte in terra a' Viatori d'vn'altro specchio, ch'è l'essempio de' Santi: si conoscerà, che non si deuono priuar le persone semplici della cognitione, e visione di questo specchio, sì come in Cielo sono ammesse à quel sublime, increato, e Diuino. Mi resta dunque so-

lo

lo à scusarmi col Deuoto Lettore, se credendosi egli, ch'io l'habbia da condurre con questa lettione in vn vago, & abbondante giardino, qual ne' pensieri, nelle parole, e nell'opere de' Santi, quasi fiori, fronde, e frutti suol ritrouarsi; vedrà in vece essergli chiusa la porta dall'humiltà di questo seruo di Dio; alquale parue, che si conuenisse quel detto *Hortus conclusus, Fons signatus*. Ma che? goda intanto di quelle cime, che sporgono in fuora, e vada con la sua imaginatione penetrando quello, che dentro si riserra; & auuerrà forse, che questo poco, che se gli fà palese, gli paia vn delitiosissimo Paradiso, secondo quello, che segue: *Emissiones tuæ Paradisus*. Rimiri dunque il pio Lettore ciò che gli propongo à gloria di Dio, & à consolatione sua: acciti con questo viuo essempio il suo cuore à Diuotione: si accendi alla di lui imitatione: preghi tal volta per me misero peccatore; & attendi ad auanzarsi sempre più nella Diuina gratia.

Cant. 4.

Nascita nobile, e progressi spirituali nel secolo. Capitolo. I.

NAcque il Beato Gaetano in Vicenza Città del Dominio Veneto, circa gli anni del Signore 1480. suo Padre fù il Conte Gasparo Tiene, e sua Madre si chiamò Maria Porto; famiglie ambedue antichissime, e delle prime in detta Città, Nel Battesimo, che fù solennemente celebrato nel Duomo, vollero, che questo lor figliuolo si chiamasse GAETANO per rinouar'in lui la memoria di quel famoso Gaetano patruo magno di questo, che commentò quasi tutti i libri di Filosofia naturale d'Aristotile; ne solo della Filosofia, ma etiamdio della Sacra Theologia fù ornatissimo; nomato così Gaetano da Gaeta fortezza, e Città nel Regno di Napoli, oue nacque, mentre suo Auo Giouanni Hettore detto per soprà nome Il Toro, seguiua con fedeltà, e con supremo carico, com'haueua fatto con Carlo Terzo Rè di Napoli, le parti del figliuolo pupillo Ladislao, e della Regina Vedoua Margherita, ritiratasi per le reuolutioni del Regno in quella fortezza, come in Città fedelissima, e perciò ancora dal detto Giouanni molto amata. Ma questo nostro Gaetano, sì come fù eletto da Dio per interprete di più alta, e salutifera Filosofia, che consiste nella imitatione del Crocifisso, e fù eminente non solo nelle scienze, ma nell'amor di Dio; così può dirsi, che maggiore splendor'atrecasse egli alla

ſua famiglia, di quello, che riceuuto n'habbia da eſſa, tutto che non le manchi chiarezza veruna, sì d'antichità, ch'alcuni vogliono, che d'Atene diſcendendo, di Tiene per corrotto vocabolo ſi dica; sì per valore nell'armi, per lo quale il Padre, il Zio, e l'Auo di lui furono Condottieri d'huomini d'arme della Republica di Venetia, & altri di queſta Famiglia riuſcirono Caualieri, Generali d'eſerciti, Vicerè di Napoli, Gouernatori di Milano, Tutori di Prencipi; sì molto più per lettere, per le quali non vi mancaron Conſiglieri di Rè, Auditori di Rota, e della Camera, Nuntij Apoſtolici, Cardinali; & chi finalmente fù adoperato già da' maggiori Principi ne' maggiori negotij del mondo; chi nelle ſtampe de' ſuoi ſteſſi libri viue tuttauia glorioſo; sì come dall'Albero, che diſtinto, & ordinato ſi conſerua da queſti Signori Tieni, e dall'Hiſtorie può raccorre chi ammira in vn'huomo di Dio queſte coſe humane. Noi in tanto ſeguiremo à dire di quella nobiltà, della quale Sant'Ambroſio con la ſua ſolita eloquenza diſſe: *Probati viri genus virtutis proſapia eſt, quia ſicut hominum genus homines, ita animarum genus virtutes ſunt: etenim familiæ hominum ſplendore generis nobilitantur, animarum autem clarificatur gratia ſplendore virtutis.* Onde ſi vedrà, ch'egli non ſolamente hà dato nuouo, e più chiaro ſplendore alla ſua famiglia, nobilitandola con titolo di Santità, e di Fondatore di Religione; ma è ſtata vna ſtella riſplendente, & vna nuoua luce, hà illuminato le tenebere del mondo, & come d'vn'al-

Lib. de Noe, & arc. c. 4.

Eccli. 5. tro disse l'Ecclesiastico: *Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi sol refulgens; sic ille effulsit in templo Dei;* col dare vna regola di riforma al Clero. Perciò fin nell'habito secolare, e nel progresso di sua vita, prima che fondasse la Religione, fù di grauissime maniere, e di santissimi costumi: perche hauendo alla dottrina delle leggi Ciuili, e Canoniche (alle quali attese nella sua giouentù, e ne riceeuè il grado di Dottore) congiunto vn'ardore di pietà grande, fanno fede di lui publiche, & autentiche scritture, che fino da quei tempi, quand'era quasi estinta la deuotione nel mondo, e corrott'i costumi, egli era (per vsar le proprie parole) *Deuotissimo, Spiritualissimo, Santissimo*. Trà suoi primi pensieri fù di fabbricare in età giouenile ad imitatione del Sapientissimo Rè Salomone, vna Chiesa à Dio in honore di Santa Maria Maddalena; il che fece (insieme con vn suo fratello maggiore chiamato Battista) nella sua villa di Rampazo posta sù'l Vicentino, acciò che all'honore di Sua Diuina Maestà fosse congionto l'vtile spirituale di quei poueri popoli che hauessero commodità maggiore di attendere alle cose Diuine. Onde fino al dì d'hoggi vi si vede scolpita questa semplice inscrittione:

BAPTISTA, ET CAIETANVS DE THIENIS FRATRES IVRIS CONS. A FVNDAMENTIS EREXERVNT AN. DOMINI MDV. DIE X. IVLII D. O. M. AC D. MAGDALENÆ.

E per-

E perche fosse, com'esser deue, l'opera di Dio compita, addotarono la detta Chiesa con sessanta scudi l'anno. Ma per fare di se stesso, con l'aiuto della Diuina gratia, vn Tempio dello Spirito Santo, non vi poneua studio, e diligēza minore; per lo che si dedicò in tutto al Culto Diuino riceuendo li sacri Ordini con Apostolica facoltà in tre giorni festiui del 1516. e cōforme al suo stato fuggendo via più li secolareschi trattenimenti, e la cōuersatione de' mondani, il suo cōuersare era solo con persone da bene: del che viueua tanto desideroso, che ritrouandosi in quel tempo in Vicenza vn' Oratorio, doue si attendeua con feruore, e con essercitij spirituali à seruire al Signore, se bē vi si ragunauano persone di bassa conditione, e poueri artegiani, volle ad ogni modo essere anch'esso posto nel numero di quelli; i quali riconosceua per suoi fratelli, & heredi del Cielo: anzi stimaua gloria grande l'abbassarsi à praticare, e conuersare con persone così humili quanto al secolo, ma grandi quanto à Dio, il quale disprezza i superbi, & essalta gli humili. Ora con questi si vniua à essercitarsi nelle sante operationi; nelle quali auanzaua tanto gli altri, ch'egl'incominciò à dar'odore, e fama à detta Compagnia; ch'è andata poi sempre più crescendo, col Diuino aiuto, nel suo santo feruore. Egli procurò dal Sommo Pontefice, che fosse arrichita de' Priuilegi, Indulgenze, e Gratie c'hora godono: egli la vnì ad vn'Hospitale, doue cominciò à radunare i poueri: & egli stesso ogni giorno seruiua loro con le sue

mani,

mani, e volentieri spendeua del suo per soccorrere à'lor bisogni, procurãdo però in tal maniera la salute corporale, che molto più accendeua alla patienza con le sue infocate parole, e poneua loro in odio l'infirmità dell' anima con l'occasione di quella del corpo, non altrimenti, che costumasse il nostro Redentore col paralitico della piscina, con l'hidropico, e con altri. Nel che sentiua tanto gusto, e ritrouaua tanto contento, che le sue delitie, & ricreationi erano l'andare inuentando nuoue maniere come potesse impiegarsi iu loro seruigio: e quando altri attendeuano a prender cibo, & à dar riposo all'affaticato corpo, egli si trouaua prontissimo a nuoue fatiche. Mà perche desideraua il seruo di Dio di fuggir l'insidie del nimico, che si trasfigura bene spesso in Angelo di luce, e di caminar per la strada, che più sicuramente conduce alla perfettione; ch'è il sottoporsi ad vna vera, & humile vbbidienza d'vn Padre spirituale (quello che Iddio volle da San Paolo nel principio della sua conuersione, quasi per fondamento d'altissimo edificio, che per tal'effetto gli mandò Anania) e per far tutte l'attioni sue in vnione di quella vbbidienza, alla quale Christo Signor nostro si soggettò, fin'alla morte della Croce; si risoluette per ciò di prender per sua guida in questo affare vn Padre dell'Ordine di San Domenico; ilquale, credesi per istinto Diuino, volendo far proua di lui, e far palese al mondo con quanto alto, e sicuro fondamento di vita spirituale camminasse quest'huomo desi-

[margin: ...t.9.]

deroſo di perfettione; gli ordinò, che ſi diſtoglieſ-ſe dall'opera incominciata, nel tempo, che maggiormente co'ſuoi copioſi fiori daua ſegno de gli abbondanti frutti, ch'in breue haueua da partorire; e che laſciando Vicenza giſſe à Venetia, doue non gli ſarebbe mancato largo, e più faticoſo campo da coltiuare. Nel che volendo Noſtro Signore premiare il ſuo ſeruo con duplicata corona, diedegli occaſione di duplicato merito, permettendo, ch'oltre alla difficoltà dell'vbbidienza, alla quale era mandato, haueſſe a ſuperarne vn'altra, che nel partir ſentiua, naſcendogli vn graue ſentimento di cordoglio, per dubbio, che nell'aſſenza ſua doueſ-ſero patire tanti poueri, a'quali egli portaua sì grande affetto, che anteponendolo all'amor della Patria, e de'Parenti, non ſentì quel diſpiacere di douer laſciar queſti, che ſentì dell'hauere a ſtaccarſi da quelli; perche conſideraua, che reſtauano come orfani priui della loro ſperanza maggiore in terra. Con tutto ciò, confidato nella prouidenza di Dio, come figliuolo d'vbbidienza, e prontiſſimo a fare l'altrui volontà, incontanente eſſeguì quanto gli fù impoſto. Nel che, per dimoſtrare, che niuna radice laſciaua d'affetto, ò di deſiderio di ritornare, ma ſe ne ſpogliaua affatto, riſeccando ogni attacco per amor di Dio, conduſſe ſeco le ſue robbe, e ſuppellettili di caſa, e ſi trasferì a Venetia. Quiui non ſi potrebbe dire il frutto grande, che fece: perche eſſendo conoſciuto in quella Sereniſſima Città, Metropoli di quel Dominio, per quell'huo-

mo

mo illustre, ch'egli era, quanto al nascimento, & à molt'altre sue conditioni, vedeuano tuttauia, chè nulla stimando la sua nobiltà, ma fatto volontariamente abbietto per amor di quel Signore, che per amor dell'huomo si abbassò sotto tutte le creature; non attendeua ad altro, che ad auuilire se stesso, à macerationi, & à continue, e feruenti orationi; impiegandosi tutto nella riforma d'vn nuouo Hospitale, ch'al presente si chiama de gl'Incurabili. Del che stupiua chiunque il vedeua, rendendo gratie à Dio, che gli hauesse prouisti d'vu sì raro essempio di carità, & humiltà insieme, dimostrato da quest'huomo di Dio nel seruitio di quegl'infermi. Per lo che concepirono vniuersalmente tanto grã feruore, che ad essempio suo molti Gentil'huomini, e Gentildonne s'infiammarono talmente, che quell'opera oltramodo crebbe; e per vsar le parole stesse di chi tenne registro di così segnalata attione; *Tal fuoco non si è ancora ammorzato; anzi arde grandemente in molti Gentil'huomini, e Gentildonne, & in altri, ad honor di Dio, che credo sia stata causa di placar l'ira di Dio:* le quali vltime parole degnissime sono di consideratione, perche accennano quei calamitosi tempi, ne' quali fù quasi tutta Europa da grauissime guerre afflitta; all'hora, cioè, quando presa l'Isola di Rodi, e parte vccisi, parte cacciati li Caualieri Gerosolimitani, pareua, che la rabbia de' Turchi contro Candia, e Cipri fosse per auuentarsi: e mentre che l'Italia era dall'armi de' Francesi, Spagnuoli, e Tedeschi infestata,

fù nondimeno Iddio à Venetiani tanto propitio, che il Turco da Rodi voltò l'armi contro l'Vngheria, e gli altri Principi d'Italia ridotti ad estremo pericolo, li Venetiani non solo illesi da tante stragi dell'Europa, e salui si conseruarono, ma etiamdio le Castella, e le Città in Italia prima da loro perdute, con somma felicità ricuperarono. Il che se bene viene da altri al valore de' Capitani loro Colonna, e Liuiano attribuito, nondimeno non solo con pietà, ma con verità anco maggiore la recitata Historia dell'Oratorio Vicentino lo riconosce dall'opere pie, e dalle continue, e solenni orationi, che il nostro Gaetano instituì, che si facessero nella Città di Venetia in quei pericolosi, e trauagliati tempi. Nè per questo, che tanto frutto si facesse per opera sua, gli fù difficile l'impiegarsi in altro, secondo, che gli veniua ordinato; ma senza repugnanza veruna, anzi con sommo diletto, come diremo hor'hora, si trasferì da Venetia à Roma, quando gli fù dal suo Padre spirituale significato. Nel che si vede, che in tutto ciò, ch'operaua questo sant'huomo non cercaua se stesso, ma Dio, à cui puramente si compiaceua seruire con quel motiuo, col quale venne in terra il suo benedetto Figliuolo, ilquale diceua, *Descendi de Cælo non vt faciam voluntatem meam, sed eius qui misit me Patris.* Quello, che douriano fare tutte le persone, che bramano profittare nella vita spirituale.

Io. 6.

Profitti

Profitti maggiori, e zelo ardente dell'anime.
Capitolo. II.

VEdendo il gran frutto, che con le sue infocate essortationi, e molto più co' viui essempi raccoglieua ogni giorno maggiormente nella Città di Venetia il nostro Beato Padre; si risolse il suo Padre spirituale far nuoua preua della sua vbbidienza, & annegatione di se medesimo, ordinandogli, che si douesse trasferire in Roma, promettendosi, senz'ingannarsi punto, più abbondante, e ricca raccolta dal seminare questa celeste semenza nel cāpo fertile di quella Città capo del mondo, e sedia della Religione Christiana. Prontissimo si rese all'hora in esseguire l'vbbidienza impostali, e come quegli, che lasciaua Dio per Dio, nissun motiuo fè nel suo cuore, ne tenerezza veruna li cagionò l'abbandonare il ricco, e copioso frutto presente, non pensando in altro, che à piacere à Dio nostro Signore in quel modo, che il suo Padre spirituale gli mostraua, quale si rappresentaua appunto come fosse la stessa persona di Christo, e con quella prontezza, & humil soggettione l'ascoltaua, come fatto haurebbe se Christo stesso parlato gli hauesse, ricordeuole del detto del Signore: *Qui vos audit, me audit.* Viddesi in questo fatto quanto giornalmente andasse maggiormente profittando, e crescendo nelle virtù. Che, se quando partì di Vicenza mandato à Venetia, sentì qualche tenerez

Luc. 10.

za in lasciare l'opera dell'Hospitale, & il seruitio degl'infermi; in questa seconda vbbidienza si ritrouò affatto libero da simil sentimento. Così giunto in Roma, conforme à quello, che professaua, si diede à frequentare vn famosissimo Oratorio, che all'hora fioriua in quella Città, & che haueua corrispondenza, & in certo modo daua regola ad altre compagnie sparse per l'Italia, & in particolare alla già detta di Vicenza, e si chiamaua la Compagnia del Diuino Amore, oue si congregauano persone eminentissime di spirito, le quali fino dal tempo di Leone Decimo, quasi per vn'antidoto dell'heresie Luterane la frequentarono, insieme col Beato Gaetano all'hora giouane. Questo dunque era il trattenimento di lui dopo che giunse in Roma, nulla pensando più alla Corte, come altra volta fatto haueua, essendo stato a'seruigij della Santità di Papa Giulio Secondo, & conosciuto per huomo di molto valore, a contemplatione di cui Sua Santità conferì beneficij, e gratie di momento a'suoi attinenti. Et egli ancora riceuè dalla Santa Sede rendite, & honori, & in particolare il grado di Protonotario participante, che di quei tẽpi massime era di grande stima. Ma hormai si vedeua tutto dato al dispregio di se stesso, & al seruigio di Dio, procurãdo ancora cõ zelo grãde la salute dell'anime, principalmente inducendole alla frequenza del Santissimo Sacramento dell'Altare, in quei tempi assai raffreddata; talento particolare di lui, e che pareua, che à tal'effetto Nostro Signor'Iddio

eletto

eletto l'haueſſe; come moſtra il frutto, che fece principalmente in Vicenza, oue in tempo, che quelli, che profeſſauano vita ſpirituale ſi comunicauano ſolamente quattro volte l'anno, egli, che ardeua di deſiderio, che foſſe frequentato queſto cibo di vita, prima li diſpoſe à prenderlo con riuerente affetto almeno vna volta il meſe: & parendogli ancor poco; benche chi haueſſe l'occhio alla conditione di quei tempi lo giudicheria aſſai; li perſuaſe, & ottenne, che ſi frequentaſſe ogni Domenica. Ma tanto in lui s'acceſe queſto deſiderio, che v'aggiunſe le feſte, che occorreuano frà la ſettimana, & anco i Venerdì, & giorni dedicati alla Paſſione di Noſtro Signore, quello, che ci ſi rappreſenta in tal miſterio dell'Euchariſtia. E così li communicaua di propria mano, e con le ſue dolci parole infocaua i lor cuori, con doppio fuoco riſcaldandoli, poiche non ſolamente è ſcritto: *Deus tuus ignis conſumens eſt;* ma lo ſteſſo diſſe Dauid della ſua parola: *Ignitum eloquium tuum vehementer.* Il ſomigliante dunque fece non ſolo in Venetia, ma anche in Roma, e poi in Napoli, in Verona, & in tutte quelle Città doue gli occorſe d'habitare. Al che lo ſpingeua prima la deuotione, che famigliariſſima gli fù verſo tanto gran Sacramento: poiche non ſolo col cuore, ma col corpo ancora (quaſi voto appeſo, ò qual Dauidico paſſero) ſtaua preſſo il ſacro Altare per tutto quel tempo, che poteua leuare all'altre occupationi ſue. Parimente à ciò l'induceua il deſiderio, c'haueua d'imprimere con queſto

Deut. 4.
Pſ. 118.

mezzo

mezzo nelle menti de' fedeli la memoria della ſacra Paſſione, dalla quale era deuotiſſimo; e d'innalzargli à conoſcere la grandezza infinita dell'amor di Dio, che ſeppe ritrouare queſta nuoua, & amoroſa inuentione. Ma ſopra ogni altra coſa haueua mira in queſta attione, che l'anime da' peccati reſtaſſero purgate, di virtù ſante riceueſſero accreſcimento, e d'ogni celeſte gratia abbondantemente ſi riempieſſero, come diſſe appunto il glorioſo San Tomaſo d'Aquino in quelle parole: *Nullum ſacramentum eſt iſto ſalubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, & omnium chariſmatum abundantia impinguatur.* Queſto dunque beniſſimo intendendo il ſeruo di Dio, non ceſſaua giamai ò con l'eſſempio, ò con le parole, ò con le lettere ancora di promouere queſta frequenza con tanta gratia, e ſoauità, che non credo potrà apportar tedio niſſuno, anzi più toſto conſolatione, & eccitamento à ſimil deuotione il porre quì vn frammento d'vna ſua lettera ſcritta ad vna ſua Nipote in Vicenza per nome Liſabetta Tiene moglie del Caualier, e Conte Giouanni Porto. Dice adunque così: *Egli ne ſi hà laſciato in cibo. O infelice Chriſtiano, che non conoſce queſto dono. Poſſiamo hauer Chriſto figliuolo di MARIA Vergine, e non lo vogliamo? Guai à chi non cura di pigliarlo. Figliuola, quel bene, che per me vorrei, per te il bramo, ma acciochè tu lo poſſa hauere, non v'è altro mezzo, che pregare ſpeſſo MARIA Vergine, che ti viſiti col ſuo Figliuolo glorioſo. Et qualche volta fatti audace in pregarla, che ti*

Opuſc. 57.

voglia darei il suo figliuolo vero cibo dell'anima tua nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Ella te lo darà volentieri à fortificare te, e li frutti tuoi, in questo viaggio, & oscuro bosco, doue si sà quanti nemici ne insidiano sempre: Ma se habbiamo tale aiuto, stanno da lontano, come la mosca dal fuoco; altrimente ne danno spesso qualche beuanda, che ne fà addormentare, e così ne conducono per la via dell'inferno, che non ce ne auuediamo, e se pure ci vien detto, non lo crediamo, perche siamo affaturati con questa beuanda diabolica, la quale non si può digerire se non mangiando quella carne del figliuolo di MARIA Vergine, huomo, e Dio, Christo GIESV'. Ti priego adunque figliuola mia, che laui l'anima tua con la Santa Confessione, e poi ti communichi vna volta per tua libera volontà, senza necessità del parto vicino. Non pigliar GIESV' Christo, figliuola mia, perche egli faccia a tuo modo, mà voglio, che tu ti dij a lui, e ch'egli pigli te, acciò che esso tuo Dio, tuo Saluatore faccia in te, e di te quello, ch'egli vuole. Questo vorrei, e te ne prego, & astringo quanto posso. Sin quì sono parole sue; le quali benche per se sole siano efficacissime à persuadere l'intento, tuttauia poco dopò pur inculca l'istesso, soggiungendo: *Dopò, quando verrai al parto, ti prego lo facci di nuouo, per donarti di nuouo à Christo. & alla sua Madre, pregandoli che ti facciano madre buona d'vn figliuolo buono.* E di nuouo raddoppia l'instanza, dimostrando quanto questo negotio gli premesse, conchiudendo, *se vuoi ch'io stia contento di te, fà quanto ti hò detto.* Con questo mezzo dunque fece grandissimo

ſimo frutto nell'anime; il quale, benche cagionaſ-
ſe più marauiglia mentre egli ſtaua ancor nel ſe-
colo, per vederſi quiui di rado vn tanto zelo, tut-
tauia non fù punto minore quello, che fece dopò,
che ſi ritirò, come diremo, à vita più Apoſtolica
nella Religione; sì come non furono minori le fa-
tiche per ciò da lui in queſto ſtato ſofferte. La on-
de vn Gentil'huomo Napolitano, perſona di mol-
to ſpirito, e che haueua profittato aſſai ſotto la
diſciplina di queſto Beato Padre, lo ſoleua chia-
mare Il Cacciatore dell'anima ſua; ſpiegando con
queſta ſimilitudine la diligenza, l'amore, e le fa-
tiche, che ſoſteneua per acquiſtare l'anime à Dio;
ſimili à quelle, che'l Cacciatore ſoſtiene, per far
preda d'vna fiera ſeluaggia, ò d'vn'vccello. Non
v'era diligenza, ch'egli non adoperaſſe, per allac-
ciar caramente l'anime cattiuelle nella rete delle
efficaci ſue perſuaſioni. L'amore, che portaua a'
peccatori li cagionò, come diremo, quell'ecceſſi-
uo dolore, che fù in gran parte cagione della ſua
morte. E le fatiche erano e grandi, e continue, à
beneficio de' popoli; la notte ſpendendo in vigi-
lie, orationi, ſtudij, e penitenze; il giorno in am-
miniſtrationi di Sacramenti, in eſſortationi ſpiri-
tuali, e buoni conſigli, in viſite d'infermi, & altre
opere pie. In ſomma non perdeua occaſion veru-
na di ſpargere nell'anime ſeme tale, che le rendeſ-
ſe feconde d'opre celeſti, leuandole dalla ſterilità
del peccato. E per vn ſaggio del ſemplice, & af-
fettuoſo modo, ch'egli à bello ſtudio teneua in ri-

durle alle cose del Cielo, non voglio tralasciare di notar quì alcuni pochi motiui, ò sentenze, nella maniera, ch'erano da lui vsate, le quali mi sono fedelmente peruenute alle mani; che se bene scritte non hanno quella viuacità, e gratia (dono particolar di Dio osseruato s'in lui) con la quale vsciuano dalla sua bocca, potrassi tuttauia comprendere quali fossero in voce viua dal vederle quiui in carta così morte. Diceua dunque:

I. Siamo quì peregrini per viaggio, la Patria nostra è il Cielo: Chi s'imbriaca quì, smarrisce la strada, e và all'eterna morte.

II. Dobbiamo stando quà acquistare l'eterna vita, quale non possiamo più quì acquistar noi soli per hauerla già perduta per li peccati, ma GIESV' Christo ne l'hà racquistata.

III. Ama Iddio, indrizza la tua volontà à piacere ad esso sempre; e non dubitare, che se fossi (per impossibile) abbandonato da tutti li Santi, e da tutte le creature, egli t'aiuterà sempre nelle tue necessità.

IIII. Gli huomini benche fossero Rè grandi, affermo, che non mai hanno, nè mai hauranno contento alcuno in questa vita, se non per mezzo di GIESV' Christo: Tutti gli altri contenti sono fatture, e stregherie, che fà il Demonio a chi gli vbbidisce.

V. Ad vn Prelato à cui tal carico pareua graue, e col B. Padre se ne doleua, egli disse: *Volete voi, che cotesto peso à voi, & à' vostri sudditi si renda leggiero? Procurate d'esser voi insieme con Dio da loro amato.*

VI. Vn

V I. Vn Conte Napolitano ſoleua ſpeſſo per leggiere cagioni adirarſi co' ſuoi ſeruidori: ma il ſeruo di Dio lo ripigliò vna volta con dirgli: *Ditemi, ò Conte, ſete voi così pronto nell' vbbidir' à Dio, come volete eſſer voi huomo dagli huomini vbbidito?*

V I I. Ad vn ſuo amiciſſimo, che gli raccomandaua caldamente vn ſuo figliuolo accioche operaſſe con vn Signore, che lo fauoriſſe ad ottener' vn officio di Giudice; con libertà e prudenza Gaetano riſpoſe: *Che ſi facciano Giudici de popoli perſone, che amminiſtrino la Giuſtitia; queſto per certo è bene: Mà che ciò lo procuri vn Religioſo, intromettendoſi in negotij ſecolari, queſto non è già bene.*

V I I I. Et era tanto vniuerſale, e purificato queſto zelo nell'anima ſua, ch' a' parenti ſteſſi (a' quali ſi ſuole, per la congiuntione del ſangue, condeſcendere à bramargli coſe temporali) non ſi poteua indurre à deſiderar' altro, che beni ſpirituali, e celeſti, come appare in quella lettera ſcritta à ſua Nipote Liſabetta: *Bramo* (dic' egli) *che come MARIA Vergine viſitò S. Eliſabetta, e per eſſa GIESV' Chriſto ſantificò il figliuolo, ch' era nel ſuo ventre, e lei ancora; così ſi degni, per la qualità tua, viſitar te; e'l frutto, che farai, hora, e ſempre ſia gaudio degli Angeli, e gloria di Chriſto benedetto.* Alla preparatione per la morte, & inſieme al diſprezzo del mondo, e del proprio corpo inuitaua con queſte viue parole: *Reſta che ſiamo tutti della Miſericordia Diuina, preparati ſempre à ſpogliarci di queſta tanto amata veſte della mortal carne; e che ſiamo fatti degni quando alcun*

di noi andrà auanti poter pregare per chi resta, e chi resta habbia vero gaudio verso di chi è partito, con vera speranza che sia ito al Padre di tutti li stenti. In questo mezzo siamo contenti di gemer tutti sotto la graue soma di questa mortalità; la quale se bene è con vniuersal maledittione sopra di tutti, pure più spine e triboli sempre germina à chi più l'ama, e chi più ne tien conto più n'è punto.

Finalmente il suo caritatiuo spirito nel persuadere il bene al prossimo riluce chiaro in vna sua lettera scritta dopò molti anni à quelli fratelli dell'Hospitale della Misericordia, che haueua già lasciati in Vicenza desiderosi di se, & incamminati nell'opere di carità; il cui essemplo ci è paruto di registrar quì quasi per mostra d'vno scriuer semplice, efficace, e ripieno d'Apostolico spirito. Dice per tanto:

Carissimi in Christo fratelli la Santa Pace sia in tutti voi.

CON desiderio di salutarui faccio questa mia, & allegromi di voi; poiche Sua Diuina Maestà vi habbi fatti degni di eleggere frà tanti altri Christiani voi, e vi habbia posto à tanta dignità di metterui vna così gratissima opera nelle mani, che è l'hauer cura, e gouerno di gente impiagata e malsana; & anco di attendere all'altre opere di spirito, e di virtù, che esercitate nel Santo vostro Oratorio, e Compagnia, opere tutte di vera misericordia corporali, e spirituali. Però vi prego nelle viscere del mio Signore di quest'opere tenerne gran conto e stima; se volete che Iddio tenga conto, & habbia cura dell'-

dell'anime vostre. Deh cari miei fratelli se desiderate consolar l'anima mia, fate che sempre senta dire, e ciò sia in fatti; che l'opera dell'Hospitale sia bene, e con carità gouernata, e l'operationi vostre siano lume, & odor buono in quella pouera Città. Così vi prego per l'amor di GIESV' Christo, e della sua Santissima Madre che tutti vogliate concordemente, & vnitamente perseuerare in queste sante operationi, e pregate Iddio per me, e pigliate questa mia non da me peccatore, ma dall'amore, & obligatione qual Christo Nostro Signore mi hà data d'amarui, e di desiderare che la gloria sua cresca in questa Santa Compagnia. Da Venetia adì 17. di Giugno 1541.

Vestro fratello in Christo

Prete Gaietano.

Da tutto ciò si può benissimo comprendere quanto in lui ardesse sempre più il santo zelo dell'honor di Dio, e'l desiderio della salute delle anime. La onde vi fù poi chi contemplando in lui, e nelle sue attioni questo zelo, il rassomigliaua ad vna fiamma accesa dentro vna folta selua, che và sempre più vigore prendendo, e per naturale proprietà del fuoco, quanto più abbrucia più abbrucierebbe; e così gliene formò vn'Impresa, à cui diede per motto quelle parole del Sauio, *Numquam dicit sufficit*. *Prou. 30.* Chiaro segno veramente che'l fuoco del petto di Gaetano era di quello, che venne à spargere in terra il Rè del Cielo, dicendo lui: *Ignem veni mittere* *Luc 12.*

in terram, & quid volo nisi vt accendatur? dandoci ad intendere, che'l fuoco, che non và sempre crescendo, e diuampando, non è perfettamente fuoco del Cielo.

A TEMPO OPPORTVNO PORGE *soccorso à S. Chiesa, con instituire la prima Religione di Chierici.* CAP. III.

NOn senza speciale prouidenza di Dio si conobbe da gli effetti essere stato mandato à Roma il Beato Gaetano, in quel tempo principalmente, quando non solo le parti più discoste da questa Città, fonte della Cattolica Chiesa, erano grauemente infette dalla pestilente heresia di Lutero, e d'altri somiglianti mostri dell'inferno; trauagliate da intestine, & esterne guerre; e corrotte da pessimi costumi; ma l'istessa Italia ancora, e Roma medesima era declinata in molti abusi, & in troppo licentiosa vita. Laonde, sì come la bontà di Dio (che non mancò giammai alla sua Chiesa.) al tempo delle persecutioni Arriane risuegliò lo spirito suo in molti Santi, che quasi forte scudo con la dottrina, e con l'essempio loro s'opponessero; al tempo degli Heretici Albigensi prouide d'vn S. Domenico, e d'vn S. Francesco, per antidoto di quel veleno; e sempre mai quando forse perigliosa tempesta alla nauicella di S. Pietro, fè ritrouarsi pronti buoni nocchieri, e coraggiosi marinari; così in questa occasione frà gli altri, che op-

pose à' presentanei mali di Roma, e dell'Italia, anzi di tutta la Christianità, fù il B. Gaetano: Il quale ripieno d'ardentissimo zelo non cessaua dall'vna parte di considerar la grauezza, e le cause del male, e dall'altra d'inuestigarne gli opportuni, & efficaci rimedij. Vedeua, che il male era così malignato, che se bene molti Sommi Pontefici per l'addietro haueuano tentato con Sacri Concilij, e con rigorosi editti d'estirparlo, tuttauia non s'era potuto (per varij impedimenti attrauersati dal comune nimico) esseguire sino all'hora cosa veruna di rilieuo. Penetraua, che la principal causa così dell'heresie, come della corruttione de costumi nel popolo Christiano era la poco mortificata, e regolata vita di coloro, che à grado Ecclesiastico chiamati, doueuano con essempio buono non meno, che con parole confirmar la nostra fede, & instruire i fedeli. Per lo che veniua in fermo pensiero, che se si ritrouasse modo di restituire nel Clero il culto di Dio già in gran parte caduto; l'essercitio dell'oratione poco hormai pratticato, e quasi non conosciuto; l'amministratione caritatiua de' Sacramenti à disuso poco men' che ridotta; l'amore della pouertà bandito già da' cuori di molti; lo studio della solitudine intralasciato; e finalmente, che se s'introducesse di nuouo negli Ecclesiastici la già smarrita buona disciplina, & osseruanza, sarebbes'insieme posto fine quasi ad ogni male. Il che s'era creduto di poter col Diuino fauor esseguire, quando, com'habbiam detto, insieme con

altri

altri principalissimi huomini, nella Chiesa di Santa Dorothea, s'ascrisse alla Compagnia del Diuino Amore: Nella quale alcuni Prelati, che si ritrouauano in Roma succhiauano à poco à poco il latte d'vna buona riforma, per compartirne poi à gli altri men principali membri delle loro Chiese. Mà già incominciaua ad accorgersi, che questa Compagnia, benche fosse buona dispositione, non poteua però introdurre nella maggior parte del Clero quella forma di vita da lui diuisata; sì perche li fratelli erano pochi per vna tanta impresa; sì perche non erano fermi e stabili in Roma per lungo tempo; sì ancora perche non tutti quelli, che v'erano, à diuoti essercitij sempre conueniuano, non potendo con seuere leggi esser costretti à farlo. Trà queste difficoltà dunque souuenne al pio animo di Gaetano douer'esser accomodato instromento per la detta riforma, s'egli con altri zelanti compagni abbandonando affatto il mondo, si ritirasse à far vita Claustrale, e Regolare in forma di vera Religione, mà però di Chierici de' quali all'hora non v'era Congregatione alcuna formata, benche sino dal tempo de gli Apostoli se ne fosse osseruato nella Chiesa quasi sempre qualche continuato vestigio. Perche così al suo parere auuerrebbe, com'è poi successo, che specchiandosi in questo Clero Regolare quelli, che non riconosceuan regola, haurebbono conosciuto quanto deuiassero da quel sentiere, per cui camminare anch'essi doueuano; e si sarebbono risoluti di seguire sì

belle pedate ò nell'istessa, ò in altra simile Congregatione di Preti: nè haurebbono gli heretici potuto tanto sfacciatamente opporre alla Chiesa Romana, che il Clero, meno ch'altro stato, riconoscesse regola di vita. Al che maggiormente l'inuitaua il felice successo d'vna simile impresa adoperata già per altri Santi Padri, ma in particolare per S. Agostino, che riuocando à vita comune, e regolare il Clero, dissipò in gran parte l'heresie, & aggiunse marauiglioso splendore alla Chiesa di Dio. Conferì Gaetano questo suo pensiero con Bonifacio da Colle; huomo, che se bene attendeua con riputatione grande alla Corte, con ispirito nondimeno maggiore s'impiegaua col Beato Padre negli essercitij del sopradetto Oratorio, conoscendosi hauer'egli beuuta col latte la pietà; poiche gli antenati suoi con varie fabriche di luoghi pij, e con molti Iuspadronati hanno in Alessandria della Paglia, donde questa famiglia trahe origine, lasciato memoria non solo della nobiltà, ma molto più della religione, e pietà loro. Vdito, c'hebbe dunque Bonifacio quella proposta, non tanto atterrito dalla difficoltà, quanto allettato dal frutto, e dall'eccellenza di tal'impresa: confortato ancora dall'autorità, e dallo spirito grande di chi gliene proponeua, non tardò à darui il suo assenso: E così stabilirono di recarla quanto prima al suo fine. Questo conceputo frutto di benedittione non potè fare di non mandarne l'odore per quel diuoto Oratorio fin che peruenne à Monsig. Gio. Pietro

Carrafa

Carrafa Vescouo all'hora di Chieti, che da Paolo III. fù poi assunto al Cardinalato, e successe à Marcello II. nel Papato, chiamandosi Paolo IIII. Non poteua abbattersi in più alto soggetto: perche fino d'all'hora nel petto di Giò. Pietro viueua celato quel zelo, che poi à tutto'l mõdo scoprì quando fù posto nel grado Cardinalitio, e nella Sede di S. Pietro, riuscendo martello degli heretici, e sferza de' dissoluti Cattolici. La onde subito acceso di voglia d'esser'anch'egli del numero di questi promotori d'opera così santa, andò a ritrouare il B. Gaetano, approuando la determinatione fatta, e dolcemente dolendosi con esso lui, che non gli hauesse communicato il suo pensiero, essendo ch'egli ancora l'haueua tale; e perciò se gli offeriua nell'istessa vocatione. Al che non volendo così subito assentire il B. Padre per la difficoltà, che dubitaua douesse nascere, come poi fù in effetto, intorno alla rinũtia del Vescouato, che bisognaua fare; Passate alcune amoreuoli risposte, e repliche frà di loro, Monsig. Carrafa spinto dall'vna parte dal desiderio grande conceputo da lui di tal risolutione, raffrenato dall'altra dal gran rispetto, che allo spirito eminente di Gaetano portaua, non sapeua, se douesse più efficacemente instare di nuouo, ò pure humilmente cedere alle repulse d'vn'huomo, che dimostraua d'hauere lo spirito di Dio; quando prese partito d'accozzar'insieme l'ardente brama, e l'humile soggettione: perche gli si gettò innanzi inginocchioni, protestandogli quasi con minac-

cie,

cie, che se non cedeua al suo desiderio, gli haurebbe il giorno del Giudicio dimandato conto dell'anima sua. Si lasciò ben vincer'il B. Gaetano dal desiderio, ma non già dall'humiltà del Vescouo, poiche subito anch'egli s'inginocchiò, e tutti due insieme con gran tenerezza s'abbracciarono, e disse quegli al Carrafa, *Monsignore io non v'abbandonerò*. E così si fermarono in risolutione d'effettuare col Diuino aiuto il pensiero già stabilito. Et indi à poco, prima che dessero principio al loro instituto, tolsero per quarto compagno Paolo Consigliero, fratello del già Cardinale Gio. Battista Consigliero; la qual famiglia Romana è la medesima che la Ghisiliera, da cui hà il mondo hauuto vn Papa Pio Quinto; sì come gli Storici da molte autentiche proue raccolgono. Essendo dunque questo Gentil'huomo carissimo di Monsignor di Chieti, essemplarissimo à tutti, per vn'Angelica purità, che conseruò insino alla morte, e desideroso di più perfetta vita; non fù molto difficile il B. Gaetano ad accettarlo. E questi furono i quattro primi Fondatori della nostra Congregatione, tutti di quel diuoto Oratorio di Santa Dorothea, dati da lei quasi rose in mezzo al verno di quei gelati tempi, rinouellando spiritualmente in Roma quella marauiglia, che già viuendo fece visibilmente nella Città di Cesarea. Gli altri di quell'Oratorio, che rimasero al numero di trentaotto, se bene al primo rumore di questa nuoua institutione si accesero di desiderio di seguire la stessa vocatione; tuttauia

tuttauia dalla strettezza della vita, che quiui si menaua, spauentati si raffreddarono, e deposero cotal pensiero. Questo fù del 1524. nel qual'anno dalla Croce di Maggio fino alla Croce di Settembre si trattò il negotio presso Papa Clemente Settimo e nel Sacro Concistoro degl'Illustriss. Cardinali: Tempo forse da Dio ordinato, è da quei Padri eletto à tale trattato, perche quanto inuentauano, e quanto bramauano di promouere era l'imitatione del Crocifisso, e la sofferenza d'vn'aspra, perpetua, ma gloriosa Croce. Corsero in questo negotio molte difficoltà sì per la rinuntia del Vescouato, c'haueua à farsi dal Carrafa, come perche molti stimauano non lodeuole nouità il fondare vna Religione di Chierici sopra vna sì stretta pouertà, & asprezza di vita, quant'era quella, che si proponeuano. Quello che S. Bonauentura nota esser'occorso à S. Francesco mentre cercaua la conferma della sua regola; alla pouertà della quale è questa nostra tanto simile, che Monsig. Panigarola celebre Predicatore soleua chiamarci Preti di San Francesco. La cosa per tanto si ridusse quasi à disperatione, e non haurebbe hauuto effetto, se non fosse stata aiutata da Monsig. Giberto, il quale vi s'interpose con animo d'entrare ancor lui in detta Compagnia: nella quale non parue a' sudetti d'accettarlo, per non accrescer la difficoltà, essendo ch'egli gouernaua in gran parte le cose del Papato. Superati dunque, che furono gl'impedimenti, & hauutone il consenso del Papa, e de' Cardinali,

dinali, gli ſopradetti Padri ridotti al Vaticano il giorno dell' Eſſaltatione della Croce del ſudetto anno 1524. fecero li tre Religioſi voti ſolennemente nella Baſilica, e ſopra l'Altare ſteſso di San Pietro, dando così principio à queſta Religione, la quale perciò il detto ſacro Segno s'eleſse per arme, ò diuiſa, & il predetto giorno hebbe poſcia ſempre per ſolenne. E ſubito douendoſi eleggere vn Capo principale à queſto nobil corpo, benche il B. Gaetano, come s'è detto, foſse ſtato il primo promotore di tal'impreſa, nondimeno per la ſua humiltà, e per la riuerenza, che portaua al grado Epiſcopale del P. D. Gio. Pietro, volontieri l'eleſſe di comune conſenſo con gli altri, per primo Propoſto, e capo di tutta la Congregatione: La quale fomentata, e nodrita dallo ſpirito di queſto Beato Padre, e ſuoi compagni, hà fatto quei progreſſi, che sà hoggidì l'Italia per proua, e tutta Chriſtianità per fama. Sparſe felicemente con applauſo vniuerſale così ſoaue odore, fecondata dal fauor diuino, queſta nouella pianta, che odorato dal B. Ignatio Loiola l'anno 1536. nella Città di Venetia, e ripieno di quello ſpirito, che abbandonar l'hauea fatto i doppi pericoli della militia terrena, per appigliarſi con migliori ſperanze a qualche ordine di militia ſpirituale, e religioſa; procurò di goderne più d'appreſso: & perciò ſtette alcuni giorni in San Nicolò di Tolentino con molta carità trattato da quei Padri: & poſcia eſsendoſi più affettionato à quel modo di viuere, chieſe al Beato

Gaeta-

Gaetano, che l'aggregasse alla sua Compagnia, dandogli l'habito della sua Religione; ma preuedendo il nostro Beato, & dalle nobili maniere del B. Ignatio antiuedendo il copioso frutto, ch'egli far douea; risposegli (quello, che in negotij ardui sempre soleua) che ne facesse egli oratione, come da Padri ancora si sarebbe fatto, & poi prenderebbono quella risolutione, che dal Signore dimostrata gli fosse, e così fecero: e dopò alcuni giorni Gaetano fece intendere ad Ignatio, che lo Spirito Santo non lo chiamaua altrimente à questa Religione, ma che seruigio di Dio sarebbe stato, ch'egli ne fondasse vn'altra pur di Preti, ma più attiua, in quella maniera appunto, che seguì con felici progressi del 1540. sedici anni dopò la nostra. Sotto il gouerno di questa Religione ricourò nel suo principio per lo spatio d'alcuni anni, cioè da' noue di Nouembre del 1546. fino a' tredici di Decembre del 1555. quella de' Padri della Congregatione de' Sommaschi, fino à tanto, che maggiormente s'inuigorisse: la quale per particolar'instituto s'impiega con edificatione, e santamente nel gouerno de' poueri orfanelli, seruendo à Nostro Signore in hauer cura di quelli, che specialmente sono alla di lui protettione commessi, come disse Dauid: *Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adiutor*. Hebbe in oltre in tanta stima, e così à cuore questo nostro instituto il B. Filippo Nereo fondatore della Congregatione dell'Oratorio, e ne fù sempre talmente partiale, che à tutto suo potere,

Psal. 9.

quando

quando le capitaua alcuno, che foſſe tocco dallo ſpirito di Dio di farſi religioſo, l'eſſortaua à pigliar l'habito di queſta Religione, doue con vita moderata s'attende con feruore all'interna mortificatione: Della quale ritrouandomi nella ſua camera l'anno 1592. hebbe à dire, che quello che maggiormente egli ſtimaua, era la ſuggettione dell'intelletto cattiuato in modo dalla volontà, che prontamente, & alla cieca ſenza diſcorſo vbbidiua a' Superiori. Del Sommo Pontefice Clemente Settimo non dirò quanto capitale faceſſe di queſta Religione da lui ſteſſo approuata, e di ampliſſimi Priuileggi arrichita, ma ſolo noterò, che molto ſi compiaceua del particolare ſtudio che ſi fà in eſſa intorno al Culto Diuino; onde con l'occaſione di lodar'il penſiero ch'i noſtri Padri haueuano della riforma del Breuiario, e Meſſale Romano, vſa di queſte magnifiche parole: *Vos religionis, & diuini cultus honore, ac feruore ſuccenſi*, come ſi vede nel Breue dato ſotto li 29. di Gennaro del 1529. Et a' tempi noſtri l'altro Clemente Ottauo di tal nome con particolar'inclinatione verſo la Religione, ſi degnaua non rare volte di venire nella noſtra Chieſa di S. Silueſtro, doue rimanendo molto pago della pulitezza degli apparati, e della puntualità delle ſacre Cerimonie prendeua occaſione poi nelle viſite dell'altre Chieſe di proporci loro con noſtra confuſione per eſſempio di Culto Diuino da imitarſi; e ſi degnò etiandio di eſporre quello che di noi ſentiua in vn Breue dato

alli 28. di Luglio del 1604. con queste grauissime parole: *Dilectorum filiorum Congregationis Clericorum Regularium præcipuus in Dei seruitio feruor, Regularis disciplinæ obseruantia & vberes in Ecclesia Dei fructus quos assidua verbi Dei prædicatione, frequenti Sacramentorum administratione, probata vitæ exemplo, & bonæ famæ odore assiduè producunt.* Il zelantissimo pastore S. Carlo Cardinal Borromeo giudicò li soggetti di questa Religione essere ottimi stromenti per quel frutto ch'il suo ardente zelo bramaua di cauare da quella grande, mà allora quasi insterilita vigna di Milano. per lo che ne proccurò maggior numero che fosse possibile, e ne scrisse perciò con grande instanza al nostro Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1579. mosso, com'egli diceua, dall'hauere sperimentato per molti anni essergli stati sempre di grand'aiuto, e dal vedere che quel popolo non si trouaua mai satio, ò nauseato di quei cibi spirituali che per gli nostri erano ministrati, anzi che con grande auuidità, frequenza, e diuotione vi concorreuano. Onde conchiudeua esser'eglino operari fruttuosi come quelli che son mandati nella sua vigna dal Gran Padre di famiglia, e promessi in Osea con quelle parole:

Ose. 2. *Dabo eis vinitores eius ex eodem loco, & vallem Achor ad aperiendam spem, & canet ibi iuxta dies iuuentutis suæ.* Doue pare che si accenni l'essersi in questa Religione rinouellato quel modo di viuere che si teneua nella primitiua, & ancor giouinetta Chiesa. Il Cardinale Baronio, lume dell'Historia Ecclesia-

clesiastica, con l'occasione che fù da' nostri riceuuto in hospitio per alquanti giorni nella casa di S. Paolo di Napoli l'anno 1583. osseruò con sua marauiglia, & edificatione il modo nostro di viuere, e venne à conchiudere seriamente che gli pareua di veder' in fatti quelle osseruanze, che Giouan Cassiano narra, e descriue nelle sue Collationi de' Santi Padri. E non contento d'hauer à bocca espresso l'alto concetto che teneua di questa Religione lo pose ancora in scritto, & alla stampa nelle Annotationi al Martirologio Romano sotto il dì 29. di Giugno, con occasione della memoria che si fà di S. Siro Vescouo di Genoua, la cui Chiesa noi seruiamo in detta Città; perche dice così: *Clerici Regulares in præcipuis Italiæ Ciuitatibus pristinam illam Apostolicam viuendi formam ex integro redditam sanctè, pièq; colunt*. Il che tutto risulta in gloria del sommo Iddio, & in laude del suo seruo Gaetano, che seppe così bene congiunger' insieme la disciplina de' più contemplatiui, e ritirati Monaci, col frutto dell'attuosa vita de' Chierici; imitando nell'Occidente quello che molto prima fatto haueua S. Basilio Magno nell'Oriente, il quale *ita Monachorum institutum temperauit, vt solitariæ & actuosæ vitæ vtilitates simul coniungeret*. La onde pare che ottimamente applicar si possano al B. Gaetano quelle notabili parole di S. Gregorio Papa ne' Morali; *Nec propter contemplationis studium operanda neglexit, nec propter operationis instantiam contemplanda postposuit*.

lib. 6. M. r. l. c. 17.

PROVA IN SE, E NE' SEGVACI SVOI *effetti straordinarij della Prouidenza Diuina.*

CAP. IV.

QVello in che maggiormente il B. Gaetano si rese ragguardeuole, anzi marauiglioso nella fondatione della Religione, fù, come habbiamo accennato, l'appoggio, che le diede per sostentarsi temporalmente: poiche se bene haueua innanzi à gli occhi diuerse regole di Santissime Religioni, le quali hanno grossi, e sicuri assegnamenti in commune. senza che ne venga offesa la sostanza della religiosa pouertà, come il Sacrosanto Concilio di Trento hà poi determinato; se bene parimente non pochi Regolari godeuano senza farsi scrupolo di coscienza, d'alcune particolari rendite, dipendentemente però dalla volontà de' Superiori suoi; e se bene strettissima era tenuta quella Religione, che priua e di particolari, e di communi entrate, ne' suoi bisogni ricorreua con ogni libertà à dimandar soccorso alla pietade altrui; sì che pareua, che à maggiore strettezza non potesse ridursi il viuer religioso; tuttauia non si fermò in alcuno di questi gradi l'animo generoso di Gaetano: Mà rappresentandosegli da vna parte, che l'esser priuo d'ogni bene terreno, anche in commune, non che in particolare, era mezzo attissimo per quella perfettione alla quale aspiraua: dall'altra giudicando esser cosa molto insolita allo stato Clericale il gire mendicando; oltre che gli pareua anche questa troppo

grande

grande induſtria, per coſa, ch'appreſſo di lui era in minima conſideratione, e che deſideraua d'eſſere tutto intento alle coſe ſpirituali, e di poter dire con S. Agoſtino a' popoli, co' quali habitaua: *Nullius aliquid deſideramus niſi bona opera veſtra; ſi aliquid vultis Clericis dare, omnes quod vultis offerte de voluntate veſtra;* Si poſe perciò à penſare, ſe queſta vita di non hauere, e di non chiedere foſſe poſſibile in prattica, come in iſpeculatiua ſe gli rappreſentaua deſiderabile. Nè molto gli fù biſogno di gire voltando le ſacre carte, e ricercando gli eſſempi de' Santi, che auuisò queſta eſſere ſtata coſa altrettanto commune al tempo de gli Apoſtoli, e della primitiua Chieſa, quanto in queſti noſtri tempi era per riuſcire ſingulare, e di ſtupore grandiſſimo: perche dagli Atti Apoſtolici ſeppe, che ſoleuano darſi le limoſine da' fedeli non pregati, & importunati, mà ſpontaneamente mettendole a' piedi degli Apoſtoli, acciò che poi ſi diuideſſero ſecondo il biſogno di ciaſcheduno di quelli, che non haueuano altro più ſicuro aſſegnamento, che queſto; ſeguendo in ciò il conſiglio del Diuino Maeſtro, il quale eſſortando i ſuoi Diſcepoli à porre tutta la loro confidanza in Dio, oltre gli vccelli del Cielo, diedegli per eſſempio i gigli del campo, che non ſi prendono vna minima briga per lo ſoſtentamento loro, mà tutta queſta cura è appreſſo Iddio. Fece dunque ferma riſolutione, che i ſuoi Chierici tentaſſero di ſolcare queſti nuoui mari per ritrouar nuoui mondi ſolo da' più antichi Padri conoſciuti; e che (ſen-

Ser. 50. de diuerſ.

Serm. 6.

l'obligo nondimeno, che à ciò gli astringa) non possedendo ne anche vn picciolo podere, ò vna villa, ò annui censi, ò altro di sicura rendita, s'astenessero anche dal dimandare limosina, mà tutt'in Dio confidati, fossero di quelli, che Sant'Agostino chiama *Dei misericordiam expectantes*. E bene si vide, che fù questo instituto approuato da Dio, poiche così nel principio della fondatione, come ne' progressi di questa Religione hà dimostrato Sua Diuina Maestà marauigliosissimi segni di compiacersi in questa nuoua, ò più tosto innouata maniera di viuere. Racconta il Prato, Sacerdote graue della nostra Religione, e che fù quasi coetaneo del Beato Gaetano, d'hauer di lui vdito narrare come ritrouandosi egli con gli altri suoi compagni ritirati in vn picciolo albergo su'l Monte Pincio, vicino al Monastero, e Chiesa della Trinità de' Monti, auuenne quel miserabil caso del sacco di Roma nell'anno 1527. quando tutta la Città posta in iscompiglio, non solo estremamente patiuano quelli, che di proprio non possedeuano, e dell'altrui ne pur n'addimandauano; mà quegli stessi ancora, che soleuano essere facultosissimi, poueri diuenuti in estremo per l'auara rapina de' soldati, à gran ventura si riputauano, se dopò molta diligenza, & inquisitione, ritrouauano tanto di cibo, che in vita mantenere si potessero. Mà in questo caso non venne meno la Prouidenza Diuina al nostro Gaetano, perche inspirò ad vna persona deuota, che per le strade andasse fin di sotto i piedi degli animali procaccian-

De uit. cler.

do quel

do quel cibo, che da' soldati era stato nel saccheggiare le botteghe malmenato, e lo recasse al seruo di Dio, che co' suoi compagni al numero di dodici se ne staua aspettando soccorso più tosto dal Cielo, che dalla terra: e per ciò in quel cibo, benche tolto dalla terra, tuttauia sentiuano vn nó sò che sapore di Cielo, dond'era stato proueduto. Da questa maniera di Prouidenza Diuina rinuigoriti, & inanimati partirono il più tosto, che puotero da Roma, senza prouigione alcuna di viuere, ò di danari, mà prouistissimi di confidanza in Dio; il quale gli mandò vna persona di grande autorità, che li conosceua, benche fosse della gente nimica, che prouide loro di barca, e di saluocondotto; mà tuttauia restarono priui di vittouaglia. Al che parimente prouide il Signore; perche mentre nauigauano verso Ostia, se gli fece incontro vna barca d'vn Capitano, che andaua predando quelle riuiere, & i vascelli nimici: e mentre che dubitauano d'essere maltrattati, sì come nel principio diede segno di voler fare il Capitano, con tiri d'arcobugi, conobbero nondimeno che Sua Diuina Maestà, ricordatasi d'essi haueua voluto, quasi coruo ad Elia, mandare questo predatore dell'altrui, à souuenirgli: perche hauendo egli conosciuto, ch'erano senza prouigione alcuna, e persone buone, diede loro il necessario al viuere, & al viaggio, fin tanto che arriuarono in mare, doue ritrouarono Domenico Veniero (il che fù nuouo effetto di Diuina Prouidenza) il quale partiua anch'egli per lo

ſteſſo accidente da Roma, dou'era ſtato Ambaſciadore della ſua Republica: E con tanta carità furono da lui trattati che giunti à Rimino, e ritrouato quiui il Proueditor Generale Agoſtino Amulio, mentre che ſtauano in forſe per andarſene alla volta di Napoli, furono perſuaſi da lui ad inuiarſi ſeco à Venetia: Il che non fù con minore Prouidenza Diuina, benche per all'hora occulta; poiche quella partenza da Roma, che ſembraua vn grandiſſimo infortunio della poco prima nata, & ancora picciola Congregatione, ſi conobbe dapoi eſſere ſtata la ſaluezza di lei, conciò ſia che l'anno 1528. foſſe vna gran careſtia, che affliſſe quaſi tutte le Città d'Europa, mà ſopra ogni altra Roma, e meno d'ogni altra Venetia. Doue poi e'n tutte l'altre Città ſucceſſiuamente habitate da queſta Religione ſi ſono ſperimentati continuamente effetti marauiglioſi della paterna cura, che di lei tiene Iddio: perche il ritrouarſi la mattina ſenza danari, e ſenza prouigione veruna, e non paſſare il giorno, che dell'vno, e dell'altro ſiamo ſtati proueduti: L'eſſer' vna Caſa indebitata talmente, & abbandonata dalle cotidiane limoſine, che quaſi in eſtremo pericolo di non poter più ſolleuarſi, ò di durare, pareua poſta; e per alcuna ſegreta diſpoſitione alzar'à vn tratto il capo, e ſtabilirſi meglio; ſono coſe, che sì come in ſe ſteſſe paiono ſtrauaganti, rare, & incredibili, così à chi in fatto ſi ritroua, rieſcono ordinarie e notiſſime. Mà tuttauia nè à me fia di molta fatica l'addurne, quaſi per ſaggio, alcuni

ſucceſſi

ſucceſſi in varij luoghi occorſi, dimoſtranti queſta verità; nè ciò credo ſarà con tedio del Lettore, quando ſi faccia con qualche breuità; anzi che gli ſi darà occaſione di glorificare il dator d'ogni bene. Ritrouauaſi dunque la ſudetta Caſa di Venetia, vn tempo fà, debitrice di quaranta zecchini ad vn Gentil'huomo, il quale onninamente gli voleua quel medeſimo giorno tutti quaranta, e nondimeno in caſa non ve n'era pur'vno: la onde s'era fatta riſolutione di chiedergli in preſtito ad vn'altro Gentil'huomo più amoreuole, e già s'era inuiato vn Padre à pregarnelo; quando appena eſſendo vſcito di Caſa comparue alla porta vn'huomo incognito, che facendo chiamare il Superiore, e preſentandole in mano vna cartuccia inuolta, diſſe, Pigliate queſta, e ringratiate Iddio, che hà cura de' voſtri biſogni; e ſi ritrouò (coſa certo di marauiglia, e di contento) che dentro quella cartuccia erano appunto li quaranta zecchini, che ſubito ſi reſtituirono. Per la ſontuoſa fabrica della Chieſa dedicata à S. Nicolo di Tolentino, ſi ſono ſperimentati continui, e mirabili effetti di Prouidenza Diuina, poiche s'è fatta tutta di ſpontanee, e minute limoſine, sì che al principio della ſettimana non s'hebbero mai tanti danari, che baſtaſſero per finire la ſettimana, e pure s'è ridotta à fine la fabrica in breuiſſimo tempo. S'era riſoluto vn giorno per mancamento di danari di licentiar'à mezzo della ſettimana gli fabricatori, quando ſopraggiunſe vno, che auuisò i Padri, che la ſeguente mattina aſpet-

taſſero per limoſina vn burchio di pietre, in circa à venti migliaia, & il giorno ſeguente s'offerſe ſpontaneamente vn Gentil'huomo d'impreſtargli dugento ſcudi à venticinque per ſettimana, che ſi reſtituiſſero con commodità finita la fabrica: mà per due ſole ſettimane ſi valſero i Padri di tal'offerta. In Cremona non ſapendoſi pure come ſodisfare ad vn debito, il quale all'hora all'hora biſognaua pagare, mentre il Propoſto andaua per conſultare con gli altri Padri intorno à quello, che s'haueſſe à fare, ecco vn Gentil'huomo ſpiccarſi dalla Chieſa, e correndole dietro, dirgli, Padre io sò, che in queſti giorni douete hauer biſogno di molte coſe, però prẽdete queſto poco di limoſina per l'amor di Dio; e diedegli tre volte più di quello, ch'era neceſſario per ſodisfare quel creditore. Nella ſteſſa Città, e Caſa di Cremona i Padri, ch'erano in buon numero andarono con molto poca prouigione à tauola, onde mancò loro ſu'l mezzo del mangiare, il pane, sì che non ve n'era per ſupplire all'imminente biſogno, e quegli à cui ſi ſpettaua il prouedere ſtaua con grande anſietà: In queſto punto ſuona il campanello alla porta, e quiui ſi ritroua (Prouidenza cara di Dio) vn'huomo con vn caneſtro di pane, che racconſolò tutta quella brigata. Pur nella ſteſſa Città ſtandos'in gran biſogno ſenza pũto di danari, vn buon Sacerdote Parocchiano in quella Città recò alquanto di limoſina; poi partendoſi ſi ſentì nella coſcienza ſtimolare, per non hauerla fatta maggiore, e tanto l'incalzò l'iſpiratione, che non

ritro-

ritrouando requie altrimenti, ritornò al Monaste-
ro, & accrebbe la limosina. E si conobbe, che quel
resto era necessario per supplire ad vn'imminente
necessità. Più mirabil forse apparirà il modo te-
nuto da Dio vn'altra volta nel soccorso di questa
medesima Casa: la quale non hauendo nè anco pa-
ne onde viuere, nè sapendo oue riuolgersi, volle Id-
dio che casualmente si ritrouasse in giardino vna
moneta d'oro, la quale non solo non si sà come vi si
potesse ritrouare, mà nè pure come vi potesse esse-
re. Così da vna parte li seguaci dell'Apostolo S. Pietro ritrouaron, com'esso, il denaro in quel luogo oue meno si speraua: dall'altra fè conoscere il largo
donatore d'ogni cosa, che il seruirsi egli della libe-
ralità de' suoi fedeli ricchi per souuenire alla neces-
sità de' suoi serui poueri, è modo ordinario della
sua Diuina prouidenza, sì per disporre suauemente
il tutto, come per far risultare in merito dell'vno il
soccorso dell'altro; non già per bisogno ch'egli hab
bia di tali stromenti, poiche sin dalle pietre, e dalla
terra istessa sà cauar'oro, conforme all'oracolo di
Giobbe: *Dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes
aureos*. In Napoli nella Casa di San Paolo oltre al-
l'estraordinaria cura, che Nostro Signore hà dimo-
strato hauerne, mentre s'è edificato così il Mona-
stero, come la Chiesa adorna, e nobile quant'altra,
che sia in quella, & in molt'altre Città, gran parte
della quale si fece in otto mesi, di limosine auuenti-
tie, e non mendicate; se ne sono veduti altri segni
notabili: Come quando n'era Proposto il B. Gio-
uanni

Matth. 17.

Iob 22.

nanni Marionò Venetiano (per le cui sante attioni ci habbiamo riserbato più particolare, e più lunga narratione) che in vna mattina di digiuno andarono quei poueri Religiosi à tauola per mangiare, e non haueuano altro, che vn picciolo pezzetto di pane per vno; onde il Proposto disse, Fratelli, bisogna, che dimandiamo al Signore anche le cose temporali; e così cominciò loro à spiegare le molte necessità, nelle quali staua la Casa. Mà in questo s'ode à suonare alla porta, e quiui si ritroua vn cesto di pane, che recato in Refettorio, giubilando ogn'vno per l'allegrezza, pochi ne mangiarono, rimanendo appagati, e satolli della benignità del Signore: nè molti giorni passarono, che furon'anche proueduti di molte centinaia di scudi per gli altri bisogni. Vn simil caso racconta il Vescouo del Tufo nelle Storie di questa Religione occorso allo stesso Proposto, se non che non solo di pane, mà d'altre viuande ancora, dice, che furono in quell'istante proueduti. Nè in minore strettezza, e pouertà si ritrouò vn'altra volta quella stessa Casa, quando il Proposto ne fauellò in comune a' fratelli, perche ricorressero à Dio; & egli intanto promise d'andare à farne calde orationi à S. Gennaio Protettore gloriosissimo di quella Città: Così fece, e ritornato à Casa ritrouò vna polizza di cento ducati, ch'era stata portata di limosina. Fù notabile anche quell'altro successo in questa Casa, che hauendo il Proposto bisogno di spendere alcuni danari, & intendendo, che non v'era più di sedici grana; ordinò, che

che tutti si dessero al primo pouero, che venisse à chiedere limosina, dicendo, stà bene che stiamo senza danari, perche il Signore ci prouederà. Non fù in vano, perche frà vn'hora fù portata vna limosina di due scudi, nè stette molto, che vennero ben diece altri ducati. Molt'altri simili casi sono accaduti, particolarmente gouernando il P. D. Paolo Arezzo, che fù poi Vescouo di Piacenza, e Cardinal'essemplarissimo di S. Chiesa, e morì Arciuescouo di Napoli; ma perche senza partire da questa Città, habbiamo altri degni successi in altra Casa; passiamo a quella di SS. Apostoli; la cui fabrica da se stessa rende testimonio della liberal mano del Signore verso i suoi serui. Di particolare dirò questo solo, che venendoui già vn pouero miserabile a chieder limosina, e non v'essendo più, che cinque carlini, il Superiore ordinò, che tutti si dessero a quel pouero. Lo stesso giorno sù'l tardi venne vn tale alla porta, e portò per limosina cinquanta scudi, ch'è appunto il centuplum di cinque carlini, secondo la promessa fatta dal Signore anche in questa vita a' limosinieri: quali si sono (per buona institutione, & essempio del B. Gaetano) dimostrati sempre i Chierici Regolari; prouando in più altri luoghi simili esperienze, che quanto sono stati essi nella loro pouertà più liberali verso i poueri, tanto più liberale è stato Iddio verso di loro. In Piacenza, instando l'Auuento del Signore, il quale con molt'osseruanza si suole da' Padri digiunare, non s'era fatta prouigione se non di legumi, e di frutti,

quando

quando vna notte, mentre stanno i buoni Religiosi cantando il Mattutino, si sente suonare alla porta vna, & vn'altra volta alla gagliarda, per tardare alquanto à rispondere il Portinaio, che staua in Chiesa. Mà poi ch'egli hebbe aperto non vide alcuno, se non che facendo pur diligenza per sapere chi suonato hauesse, vide che Sua Diuina Maestà haueua voluto prouedere anche di pesce à' suoi serui: perche vi ritrouò vn bariletto d'alici salate. E questa stessa carezza di Dio si sperimentò la prossima Quaresima, che seguì, non molto differentemente dal raccontato caso: se non che si sentì da lontano vna voce, che disse, Pigliate la limosina ch'Iddio vi manda; e vi ritrouò la stessa prouigione d'alici. In Milano succedette vn'anno grandissima carestia di vino, sì che molte case, etiamdio di nobili, si ridusfero à bere dell'acqua; onde non è marauiglia, che venisse à mancare a' poueri Padri. Era quiui proposto quel P. D. Geremia da Salò, il quale per essere zelãtissimo, e di vita innocente fù à Paolo Quarto nel suo Pontificato famigliarissimo, e lo fece auuertito de' mali portamenti de' Nipoti. Questi adunque vedendosi ridotto à tanto bisogno, vn giorno nel fine del pranzo, prese á confortare i fratelli, che volentieri si disponessero à patire quel disagio, & à bere per l'innanzi acqua. E così, rese le gratie in Refettorio, & in Chiesa, secondo il solito, si sentì chiamare il Portinaio alla porta, & era vna limosina di venticinque, ò trenta brente di vino, che in modo nissuno s'aspettauano. All'hora il

Propoſto, voltandoſi a' Padri, diſſe, Fratelli io veggo, ch'il Signore ci confonde, e non vuol che patiamo. Quella carezza che il Signore ci vsò circa il prouedimento del vino in Milano, ci fù dall'iſteſſo vſata in S Silueſtro di Roma occorrendoci tal biſogno di legna, che non dico per riſcaldarſi nõ ne haueuano li fratelli (perche queſto quiui nõ ſi coſtuma di fare quãdo anco ve n'è abbõdanza) mà ne pure per cuocere li poueri, e neceſſarij cibi; ſi che d'ordine del Superiore s'attendeua già da alcuni à ricercar per l'Orto, & à recider qualche inutil ramo à fine di ſupplire in qualche modo alla inſtante neceſſità. Ma non haueuano à pena incominciata la confidente, e faticoſa opera, che viene vn Gentil'huomo del Cardinal Vitelloccio Vitelli, il quale offerſe in nome del ſuo Padrone al Padre Propoſto vna limoſina d'alcune ſome di legna, che faceua ſopra muli condurre, & erano già alla porta. Nel riceuerſi in caſa l'opportuna limoſina, e nel partirſi, doppo i debbiti ringatiamenti il Gentil'huomo, il portinaro non potendo più in ſe ritener l'affetto di gratitudine, da quel nuouo beneficio reſò più ampio, proruppe con vn ſoſpiro à dire: Oh gran prouidenza di Dio! Queſte parole vſcite con tanto maggior' impeto di ſpirito con quanto minor' auuedimento erano ſtate pronunciate, giunſero all'orecchio del Gentil'huomo, che non era ancora dalla caſa molto diſcoſto; onde ritirati in dietro li paſſi ſforzò co' ſuoi prieghi il buon fratello à paleſargli la cagione di quelle voci così affettuoſe, e ripiene di marauiglia.

glia. Vdita, che l'hebbe, lodando anch'egli il Signore, se ne ritornò à casa, e la ridisse con pari marauiglia al Cardinal suo Signore, ilquale in confirmatione di questa prouidenza, vedendo, ch'Iddio s'era compiaciuto di seruirsi in tal caso della sua pietà; incominciò da allhora à fare la limosina stessa al sudetto conuento di tante some di legna il mese, e seguitò mentre visse. Fù à questo successo presente il Cardinale Guglielmo Sirleto, che all'hora Protonotario Apostolico habitaua per sua deuotione in S. Siluestro, e ne rese anch'egli gloria à Dio benedetto, e testimonio à gli huomini. Si come e l'istesso Sirleto, & il sopradetto Cardinale Vitelli furono vn'altra volta principalissimi stromenti di vna segnalata prouidenza Diuina non solo verso la medesima Casa di S. Siluestro, che si ritrouaua all'hora in gran bisogno, ma in fauore etiandio di tutta la Religione. Haueua il Sommo Pontefice Pio I V. conceputo della nostra Religione, che poco differisse da gli Ordini de gli altri Preti Regolari, & in particolare de' PP. Gesuiti, come che à gli altri sia piaciuto d'imitarci assai nella maniera del vestire, e che perciò in vano si multiplicassero tante distintioni di nomi, mentre le regole eran quasi l'istesse. Onde era per prendere ferma risolutione di fare vna vnione trà queste due Religioni. Venne dunque il Papa priuatamente, e d'improuiso à San Siluestro, e mentre accompagnato da' sopradetti Prelati, caminaua per la Casa, e da vna parte con marauiglia lodaua la ritiratezza, pouertà, e politia

che

che vi ſcorgeua, dall'altra communicaua loro il pen-
ſiero, che haueua dell'vnione, preſero occaſione di
dimoſtrargli eſſere il noſtro inſtituto diuerſiſſimo
da quello de' PP. Geſuiti, ſì per ragione del fine, che
è di aiutare li proſſimi nelle coſe che ſono più in-
trinſeche, e proprie del bene ſpirituale dell'anime,
come per riſpetto de' mezzi, che ritengono aſſai più
del Monaſtico, e dell'antico; ciò ſono oltre molt'al-
tri il frequentare giorno e notte il coro, il digiuno
dell'Auuento, del Venerdì, e d'altri molti giorni
particolari; il modo del gouerno più d'ottimati,
che di Monarchia; e ſopra tutto la maniera del vi-
uere di ſpontanee, e non mendicate limoſine; non
che per via di poſſeſſioni, e di ſicure rendite. Pio
Quarto vdendo queſte particolarità apportategli
da perſone tanto graui, e bene informate, rimaſe
aſſai mal ſodisfatto di chi prima gli haueua diuer-
ſamente riferito, e preſe altrettanto buon concet-
to, e ſperanza del frutto particolare, che foſſe per
fare nella Chieſa di Dio queſta Religione, che mu-
tò affatto pẽſiero, e perche rilluceſſe, e campeggiaſſe
meglio la Prouidenza Diuina in quel giorno, che
li noſtri aſpettauano dal Vicario di Chriſto morti-
ficatione, e trauaglio, riceuerno in vece conſola-
tione, e riſtoro: perche affettionato ſommamente
al noſtro modo di viuere, e compaſſionando la no-
ſtra pouertà ci mandò quel dì medeſimo vinticin-
que rubij di grano, e cinquanta ſcudi di moneta.
Onde più bella che mai apparue la Diuina pietà,
conforme al detto dell'Eccleſiaſtico: *Speciosa mi-* Eccl. 35.

 ſericor-

sericordia Dei in die tribulationis. In Padoua vn'altro eminentissimo Cardinale vide con gl'occhi proprij vn gratioso effetto della Diuina bontà. Questi fù S. Carlo Borromeo, il quale l'anno 1580. doppo essere stato a Venetia s'inuiaua con molta fretta a Milano, & erasi fermato la Domenica della Quinquagesima in Padoua appresso il Vescouo Federico Cornaro poi Cardinale; doue andati i nostri Padri a fargli riuerenza, nel tempo appunto, che molti di quei Signori stauano supplicãdo il Santo a fermaruisi ancora il Lunedì, egli veggendoli, e ricordandosi dell'vso, che habbiamo d'incominciar da quel giorno il Digiuno Quaresimale secondo il santissimo, & antico Decreto di Telesforo Papa, auuisò esser questa occasione ottima per sodisfare in parte alle preghiere di quei Gentil'huomini, & insieme al proprio desiderio di mortificarsi, e d'humiliarsi. Onde riuolto a' Padri disse che voleua cibarsi con esso loro la seguente mattina, prima di porsi in viaggio per Vicenza; ma che non facessero maggior apparecchio di quello, che portasse la pouertà loro, e vietò parimente al Vescouo, & a gl'altri Signori il mandar per suo conto cos'alcuna. Il fatto nondimeno fù da Dio benedetto in tal modo ordinato, che ritrouandos' i Padri sprouistissimi, due hore innanzi del mangiare venne per limosina vn cesto di elettissimo pesce portato da vn'amoreuol nostro, che a caso da Venetia quella mattina faceua ritorno. Si pose dunque in tauola al santo Cardinale, ilquale dubitando, che i Padri ha-

dri hauessero fatto la spesa, ouero, che quei Signori hauessero trasgredito l'ordine suo, mostrò sentir disgusto di tal apparecchio; ma quando fu con ingenuità certificato com'era passata la cosa, conuertì il dispiacere in giocondo ringratiamento di Sua Diuina Maestà, appresso della quale è somma prouidenza tutto ciò che casualmente auuiene a noi.

Non voglio lasciare di dire quello che s'è prouato in Vicenza patria del Beato, doue molte volte in diuersi tempi si sentirono effetti della confidente institutione, e della feruente oratione di lui, con cui si può credere, che protegga i Padri figliuoli suoi, che dimorano in quella da lui amata Città. Mà in particolare fù questo da me osseruato l'anno 1597. che per lo rigoroso freddo, che fù quell'inuerno più degli altri, hauendo noi gran bisogno di legna, nè essendosene fatta per l'addietro prouigione alcuna, fù nondimeno tanto prouido quegli in cui rimesso habbiamo la paterna cura di noi, che non lasciò giammai finire quel poco, che ci fù dalla carità de' fedeli somministrato, fino che altri per istinto di lui non soccorressero di nuoua, benche poca quantità: & in questa maniera con istupore d'ogn'vno fummo continuamente per tutta quella rigida stagione souuenuti, e difesi a bastanza dal freddo. E quella stessa maniera di soccorso s'è sperimentata pur quiui in altre cose bisogneuoli, come nel frumento, che quando il già datoci era per mancare, e non prima, ci veniua fatta nuoua carità, acciò che per queste frequenti esperien-

ze toccassimo con mano, che così buon Signore non può mai venir meno a' suoi, benche inutili serui, che confidano in lui. Conchiuderò con quello, ch'io stesso sperimentai già ben sei anni essendo in Capoua: Perche hauendo ritrouato in quella Città la nostra Chiesa di S. Eligio molto ricca di pretiose, e notabili Reliquie di Santi, ma che stauano appunto come vn tesoro nascosto: nè parendomi conueneuole, che più lungo tempo stesseto come sconosciute in quell'antichissima Città, procurai, che riconosciute prima, & approuate dall'Arciuescouo (che era in quel tempo l'Illustrissimo Cardinal Bellarmino) si collocassero in vasi, e statue decenti, & ornate al possibile, e che poi se ne facesse publica processione, e traslatione: Il che tutto col fauore diuino s'essequì. Mà dopò, che fù ciò compiuto auuisai, ch'era pur necessario il fare vn grande, & honoreuole armario, in cui quelle reliquie s'hauessero per l'innanzi à conseruare; nella fabrica del quale non poca spesa era per corrersi. M'auuidi ancora dall'altra parte, che per la pouertà della Casa non mi si porgeua lume di speranza humana, donde mi si scoprisse presentaneo soccorso. E mentre stauo pure con gli altri Padri della Casa discorrendo del modo di supplir' à questo bisogno, fui chiamato da vn Gentil'huomo di quella Città; il quale mi disse, Padre io credo, che per conseruare le reliquie traslatate, haurete bisogno di qualche più decente luogo, nè sò donde ne possiate hauere la possibilità: Mio desiderio per tanto sarebbe,

rebbe, che facesse fabricare vn'honoreuolissimo armario per questo effetto a mie proprie spese. La qual'offerta con ringratiamenti accettando io, si può vedere quanta occasione hebbi di benedir' il Signore, e d'abbandonarmi tanto più per l'innanzi nelle paterne, e prouide mani di Sua Diuina Maestà; le quali furono più pronte nel ritrouare, che non fù l'ingegno mio, e d'altrui nell'immaginare il rimedio al presente bisogno. E questi pochi essempi bastino per conoscere essersi nell'huomo di Dio Gaetano, e nella sua prole spirituale auuerato quel detto: *Non vidi iustum derelictum, nec semen eius quærens panem;* che pare appunto, che parli di questa Religione, che non mendicando il pane, pur tuttauia non le manca negli vltimi bisogni; anzi nella pouertà sua possiede tutto'l mondo, poiche il Signor del Mondo è suo Procuratore, per dir così; come pare, che lo dica Giouanni Climacò in quelle parole: *Nudus Monachus totius mundi est Dominus, Deo enim curam suam credidit;* e soggiunge dipingendo il Chierico Regolare: *Non dicet homini necessitatem suam, sed quæ afferuntur quasi de manu Domini suscipiet.* Il che sia detto à gloria di Sua Diuina Maestà.

Ps. 36.

Grad. 7.

AMOR DE' POVERI, E DELLA Pouertà. CAP. V.

IL sopradetto modo di viuere in tanta pouertà, ch'elesse il Beato Gaetano, deriuò senza dubbio principalmente dall'intima inclinatione, c'haueua

a questa virtù. Alla quale viuendo anche nel secolo dimostrò d'esser affettionatissimo, che perciò oltre alla conuersatione, che dicemmo hauer egli volontieri tenuta con poueri, & oltre alla compassione, che cotidianamente dimostraua verso di loro, seruendosi, & aiutandoli con limosine, quando anch'egli venne per amor della pouertà a cedere a' suoi beni paterni, de' quali n'era rimasto copioso herede, ne diede sì vna parte a' parenti, ma l'altra la dispensò liberalissimamente a' poueri; il che fece anche d'vn'vfficio vendibile, c'haueua in Roma, perche i dinari, che dalla vendita di quello ritrasse, gl'impiegò tutti a beneficio de' poueri. Così venne a imitare in questo compartimento di beni temporali il Santo Abbate Hilarione, il quale, secondo che scriue S. Girolamo, *partem substantiæ fratribus; partem pauperibus largitus est, nihil sibi omnino reseruans.* De' Beneficij poi Ecclesiastici, fra' quali era di molto rilieuo quello di Malo su'l Vicentino, non procurò di rinuntiargli a' suoi parenti, ma ne fece libera resignatione nelle mani del Papa, per potere più speditamente seruire al Signore nello stato della santa pouertà; non hauendo altro desiderio, come alcuna volta disse a' suoi Compagni dell'Oratorio in Vicenza, *Che di venire per amor di Christo à sì estremo bisogno, che non gli restasse tanto che morendo si potesse sepellire*; in ciò buono imitatore dimostrossi del suo Maestro, che nudo morendo in Croce, dell'altrui sepolcro hebbe doppo morte bisogno. Nè questo desiderio fù in tutto vuoto d'

effetto, perche doppo c'hebbe fatto la rinuntia de' beni, e la professione religiosa, fu ridotto co' suoi fratelli à quel termine di necessità c'habbiamo pur dianzi narrato, intanto, che si ritrouò alle volte a diuidere vn sol pane frà tutti, & vltimamente partì di Roma per Venetia col solo Breuiario; la qual cosa gli fù, come poi disse, giocondissima, per vedersi ridotto a quel termine, per amor di Dio. Per mille altr'esperienze poi si conobbe esser'egli totalmente da ogni humano interesse, e cupidigia sciolto: ma due a bastanza l'esprimeranno per hora. L'vna operata in Venetia, e l'altra in Napoli. La prima fù con l'occasione che vna persona nobile, agiata, di molte lettere, e di matura età desideraua di ritirarsi a far vita priuata, e contemplatiua co' nostri Padri ma non volend'obligarsi a quell'instituto rigoroso, ch'essi teneuano, cercaua per mezzo di fauori, e di qualche allettamento temporale, d'ottenere quello che bramaua, facendone far'officio da vn nobile Venetiano molto intrinseco, e benefattore di Casa, chiamato Francesco Capello, e per esso offerendo di fare certa fabrica a sue spese, che sarebbe poi ceduta in beneficio notabile del luogo; & oltre l'honore che per esser persona celeberrima in lettere harrebbe apportato, s'offeriua ancora d'impiegarsi in insegnare ad altri per beneficio dell'anime. All'incontro chiedeua solo che nel vitto hauendosi riguardo al suo indebbolito stomaco si facesse esente da quei cibi grossi e poueri, che li Padri vsauano, nè fosse egli si rigorosamente

obligato a quella retiratezza loro, che non gli fosse permesso per suo esercitio l'vscir souente di casa. Non valse però tanto nell'animo del B. Gaetano all'hora Proposto in Venetia nè l'autorità dell'interposto fauore, nè la qualità della persona che supplicaua, nè l'vtilità dell'offerto interesse, nè l'apparenza della reputatione, nè altr'humano rispetto; sì che molto più con ottima ragione non bilanciasse il darsi luogo così a qualche larghezza, e a sciorsi in particolare quel tenace suo proponimento di dependere in tutto dalla prouidenza Diuina nel prouedimento d'ogni nostro bisogno. Perciò à quel diuoto intercessore diede il Santo Padre la risposta, che quì mi è paruta di registrare, per esser piena di religiosa prudenza, e per esprimere al viuo il suo distaccamento dalle cose temporali. Rispose dunque in questa forma.

Charissime in Christo frater.

A Questi giorni ne furono date insieme tre vostre lettere, delle quali à quella, che parlaua della richiesta del nostro N. si risponderà per questa. Noi hauemo inteso, e conferito insieme quel che lui dimanda, e presentato il suo desiderio pro modulo nostro al Signore, e poi ritiratone insieme. Ne pare che il Signore ne faccia assai chiaramente vedere, che, l'instituto nostro, e di chiunque mette mano all'Aratro Euangelico li conuiene, anzi è necessario d'habitare Vnius moris in domo, & in tutte quelle cose, che senza pregiuditio del corpo,

e del-

e dell'anima possono essere conforme li serui di Dio, li quali in vn'ouile sotto di vn Pastore portano il giogo di Christo, si debbano conformare, e fuggire ogni singularità, e disconueniente diuersità. Ma perche accade, che non tutti coloro, che si congregano insieme, sono chiamati in vna medesima hora del giorno, ma secondo l'elettione di quel buon Padre di famiglia, che tal volta ad alcuni fin'all'vndecima hora dice: Quid hìc statis tota die ociosi? Per questo auuiene, che in vna medesima Compagnia si trouano persone di diuersa etade diuersa valetudine, diuersa complessione, e diuersa virtude, & in ciò bisogna veramente seguir la regola dello Spirito Santo inspirata alli nostri Santi Padri, delli quali è scritto, distribuebatur vnicuique, prout cuique opus erat. Il che seguendo, & esponendo Agostino dice: Non æqualiter omnibus, quia non æqualiter valetis omnes: e venendo al particulare, dicemo, che se il detto N. pensa, che da questa pouera Compagnia li possa prouenir qualche commodità da liberarsi alquanto dal mondo, e da far qualche profitto nella via di Dio, nol potrà in verità pensare, nè sperare da noi, se prima non pensa, che siamo gouernati, e guidati dalla bontà di Dio per gli essempi, e dottrina delli sopradetti Santi Padri, e per la regola sopradetta, e non per nostre inuentioni, ò per altre volontadi humane. E se lui in verità crede, che la bontà di Dio sola sia quella, che n'habbia congregati, e quella, che ne gouerni, e che ne mantenga, creda ancor, che se lui per seruitio della Maestà di Dio, e per salute sua desidera, ò perpetuo, ò à tempo habitar, e viuer con noi, che quella medesima

bontà

bontà di Dio ne darà tanto intelletto, che sappiamo conoscere il bisogno, e tanta carità, che possiamo portar il peso dell'imbecillità ò del corpo, ò dell'anima sua, e tanta prouisione, che basti à darli da mangiar quel, che ne parerà, che li bisogni: e però se si vuol seruir di noi, li bisogna pensar per quel tempo, che Iddio vorrà tenercelo di gettarsi libera, & assolutamente alli piedi di Christo, e nelle braccia nostre senza promettersi nè più libertà, nè più arbitrio di se medesimo, nè più proprietà, nè podestà di disponere di cosa nulla sua pro tempore di quanto se ne possa promettere qualunque di noi, che siamo sotto il giogo di Christo; e se questo li parerà strano, è cosa manifesta, che lui non crede, che Iddio sia trà noi, e lui sia quello, che ci gouerna, e se così pensa, non ha causa alcuna di desiderar di star trà noi, perche toltone la protettione, e consolatione della bontà di Dio, e la speranza di seruir, e piacer à Sua Maestà, mediante però la gratia sua, non resta più cosa in noi, la quale, secondo il mondo non sia da fuggire, e d'abborire: ma se lui crede di venir trà serui del Signore, se ben non li basta l'animo, e non hà tanta fede, che basti a fargli abbracciar la nuda Croce, pur così à tempo, come lui pensa, dispongasi à star nel modo sopradetto, & ordini talmente le cose sue, che fin che sarà trà noi, non vi habbia à pensare, e fidarsi del Signore, perche noi delle cose sue non pensamo à volerne nè subuentione di elemosine, nè molestia di occupationi, nè occasione di distrattione sua di lui, la qual non potria essere senza redondar ancor in poca nostra pace: Sì che in conclusione, se lui vuol pur venir trà noi, non curi di pensar nè à stare, nè ad altro, se non solo à mortificar tal-

mente

mento ogni suo parere, e volontà; che trà lui, & Un di noi non vi sia punto altra differenza, se non che noi siamo inchiodati nella Santa Croce, e lui sciolto da potersene andare, quando à lui, ò à noi piaccia. Quanto all'insegnar, dicemo, che se bene le sue lettere ne piacciono, pur per altro conto la Carità di Christo lo fà esser più caro à tutti noi, e quella speranza, qual hauemo, che lui si voglia humiliar ad imparare l'Alfabeto di Christo assai più ne muoue à desiderarlo, che qualunque altro commodo ò frutto, che da lui, ò di lettere, ò di qualunque altro bene del mondo ne potesse venire. Esponeteli adunque la regola, e poi lasciate far à Christo. Ben ne pare di non douere pretermettere la debita mentione del nostro Reuerendissimo Padre Vescouo di Verona, del quale, se'l detto N. fusse per far da valent' huomo, e darsi liberamente al seruitio di Christo, non bisognaria parlarne, perche in quel caso nessuno il potria prohibire, e non saria da credere, che il predetto nostro Reuerendissimo Padre volesse far quello, che non può, nè deue: ma per esser questo pensiero così imperfetto del detto Gentil'huomo, & oltre l'imperfetto, ancor dubbioso, e pericoloso d'incostanza, non sappiamo vedere quanto sia bene à dargli non solo luogo, ma intentione senza la debita gratia, e benedittione del sopradetto Reuerendiss. Padre. Bene vale in Christo. Venetijs 17. Februarij 1533.

Vostro fratello in Christo

Il Proposto, e fratelli Chierici Regolari.

In Napoli poi con attione di non minor marauiglia di chi la seppe tenne forte il suo proponimento d'vn'estrema pouertà. La cosa passò nella maniera, che segue. Ritrouandosi quiui vn Signore di casa Caracciola Conte d'Oppido hauer fabricato poco fuori di detta Città, vicino alla Chiesa di San Gennaio, vn luogo in forma di Monastero, con vna picciola Chiesa, ad istanza d'vna persona spirituale detta il Tizzone, e di due suoi compagni, i quali tutti insieme desiderauano di ritirarsi à vita religiosa: Et hauendo inteso della nostra Congregatione di nuouo eretta, determinarono vnitamente col detto Conte di mandar'esso Tizzone à Venetia, per prender la forma, e la regola del modo di viuere da questi Padri. Venne il Tizzone à Venetia, doue da' Padri amoreuolmente accolto, si fermò con esso loro per alcuni giorni, nel qual tempo restò talmente edificato della lor vita, che non curandosi più di tornare à Napoli, per hauere, com'esso diceua, ritrouato in Venetia quanto andaua cercãdo, deliberò d'entrare in questa Religione, come fece, chiamandosi poi Seuero, nome proportionato alla vita austerissima, che menò. Ma il Conte non ritrouandosi di ciò sodisfatto, operò in tal maniera, che finalmente ottenne, per via del Papa, che alcuni di questi Padri si trasferissero da Venetia à quel diuoto suo luogo di Napoli, frà'quali il principale fù il nostro Gaetano: E così furono per alcun tempo quiui dal Conte delle cose necessarie proueduti. Ma vedendo egli poi, che in Napoli

su'l principio non piaceua questo nuouo, e stretto modo di viuere de' Padri, entrò in dubbio, che in progresso di tempo essi non potessero mantenerui si senza stabile, e certa entrata. E pertanto egli propose a' Padri, che volessero accettarne, offerendogli vna sufficiente, e sicura rendita. E per fare, che restassero meglio persuasi, condusse alquanti Religiosi seco, che asseriuano costantemente, non esser possibile il durare lungo tempo in quella maniera di viuere; è che perciò era buon consiglio il premunirsi prima, mentre che tali commodità ne haueuano. Al che non furono meno pronti i Padri à rispondere, e principalmente Gaetano, à questa sorte di vita affettionatissimo, con dire; Reputar'egli no cosa, e più sicura, e più perfetta il seguire con l'essempio di Christo tal'instituto, che fidarsi nel troppo incerto appoggio delle ricchezze; e benche quelle non biasimassero, meglio nondimeno tornaua loro l'essere con gli Apostoli santamente sciocchi, e pazzi, che sapienti col mondo. Quanto à me, disse Gaetano, non acconsentirò mai di riceuer l'entrate altrui, io, che spontaneamente hò lasciate le mie, per seguire Christo pouero: e riuolto à quei Religiosi, Ditemi voi, soggiunse, ò Padri, coteste vostre rendite, che tanto sicure esser' affermate, d'onde l'esiggete voi? Da poderi, dissero, da fitti, da simili annui prouenti. Bene stà, ripigliò Gaetano, mà come siete voi certi, che i lauoratori, ò fattori vostri v'habbiano da pagare ogn'anno i douuti censi? Ne habbiamo, risposero, valide

scrit-

scritture, e strumenti, per i quali possiamo in giudicio costringerli à stare alle promesse. Ma io, seguì Gaetano, hò scritture più valide, per lo mantenimento mio, che sono le Sacre Lettere autenticate col Sangue di Christo, nelle quali egli stesso s'obliga, e dice: *Quærite primùm regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis.* Sì che di questo solo à ragione io son'ansioso, se veramente cerchiamo il regno di Dio, e la di lui giustitia; cioè l'osseruanza della sua santa legge, e de' suoi santi consigli: Nel resto poi non mi resta da temere, che mi manchino le cose necessarie à questa vita; E possiamo per proua di diece anni attestare, che nel maggior bisogno ci hà sempre soccorsi la Diuina bontà; e che se in Venetia, quando fù quella gran carestia, già sei anni, non ci mancò nulla nè al vitto necessario, nè all'ornamento della Chiesa, non deuo credere, ch'in Napoli mi habbia ad essere necessario viuer'in altro modo, di quello, che viuiamo in Venetia. A queste vltime parole ripigliò il Conte d'Oppido, Venetia è altra cosa, che Napoli. Al che replicò Gaetano con gran vehemenza di spirito, Che credeua, ch'il Dio di Venetia fosse anche Dio di Napoli; e così per all'hora si pose fine à questa disputa: nella quale il Conte, e gli altri parlauano mossi da carità, e Gaetano difendeua con grand'efficacia le parti della strettissima pouertà. Con tutto ciò perseuerò il Conte nella sua opinione, e faceua tuttauia continuamente instanza, che i Padri abbracciassero il partito da lui proposto, seguitando

Matth. 6.

tando anche a mandar loro prouigioni di casa in maggior copia; le quali essi per lo più, come amatori della pouertà, rimandauano indietro: Et alla fine non potendo più resistere alle amoreuoli, mà importune persuasioni di quel Signore, perche pigliassero quell'assegnamento, il Beato Gaetano vna mattina chiamò tutti i Padri, e comandò loro, che prendessero le vesti sole col Breuiario, e lo seguitassero. Così chiusa la Casa, e la Chiesa, mandò le chiaui al Conte, facendogli dire, Che egli co' suoi Padri andaua a prouare, se il Dio di Venetia era Dio parimente di Napoli. Questo fatto cagionò tanta ammiratione ne gli animi de' Napolitani, mentre contemplauano quella gente tanto disinteressata, che doue prima non vi mancaua chi gli perseguitasse, all'hora concepirono sì buona opinione di loro, che ogn'vno desideraua di ritenergli in quella Città. E prima, vna spiritualissima Signora chiamata Maria Lorenza Longa, della quale si farà appresso mentione, diede loro commodità di trattenersi co' soliti essercitij di deuotione in vn suo luogo vicino allo Spedale degl'Incurabili, doue fù poi fabricato il Monastero delle Conuertite. Mà perche non poteuano quiui per l'angustia del luogo viuere nell'osseruanza loro regolare, passarono non molto dopò ad vn'altro contiguo, dou'era vna picciola stalla d'animali; la quale conuertirono in vna deuota Chiesa, facendo quasi vn ritratto di quel Tempio di Bettelem, che San Girolamo co' suoi Chierici Regolari già edificò. Fatto

adun-

adunque l'altare doue prima era il presepio degli animali, s'incominciò a nominare quella Chiesa Santa Maria della Stalletta; doue hora è l'edificio di Santa Maria di Gierusalemme, al quale per dar luogo, volentieri partì Gaetano, diuisando ritornare a Venetia. Ma il Vicerè D. Pietro di Toledo s'adoprò tanto gagliardamente, perche questi buoni Padri restassero in Napoli, che fece loro ottenere la Chiesa di S. Paolo maggiore, doue al presente habitano con eccessiua sodisfattione di quei Signori Napolitani: si che non v'è forse Casa in tutta la Religione meglio stabilita di questa: Tanto puote l'humile risentimento del B. Gaetano, e'l risoluto disprezzo delle cose di questo mondo. Non per hauer riceuuta miglior habitatione, si scordò il Beato d'essercitare la rigorosa pouertà, che tanto amaua, anzi in quanto al vitto bene spesso si riduceua co' suoi fratelli a porsi a tauola senza altra prouigione, che di pane, & vn arancio (de' quali frutti abbonda molto quella Città) ouero quattro, ò sei baccelli, ò faue nuoue, che si chiamino, per vno. Ma di tutto ciò, che gli veniua per limosina offerto, benche fosse poco, se ne mostraua gratissimo con raccomandar i benefattori spesso alle orationi de' fratelli, ne' suoi ragionamenti; & egli fù, che introdusse nella Religione il buon vso di recitar in Refettorio doppo la mensa le limosine di quel giorno, co' nomi di chi mandate l'haueua, perche se n'hauesse particolar memoria, quando dopò mangiare si và in Chiesa a rendere gratie al Signore. La

veste, che portaua era tutta rattoppata, & abietta, stimando gioie pretiose, e fregi nobilissimi quelle toppe da pouero. Nella sua picciola cella teneua vn letticciuolo non più largo di quello, ch'occupasse il suo trauagliato corpo (secondo che tutta la Religione seguì poi per innanzi à fare) sopra del quale v'era vn sacco di paglia; quiui appresso, vn tauolino, con due, ò tre libri; per sedere vn solo scabello di legno, per Oratorio vn'imagine in carta; questa era la ricca suppellettile, e la pomposa stanza del pouero, e'nsieme ricco seruo di Dio; conforme à quel detto: *Simul in vnum diues, & pauper.* Ps. 48.

ASTREZZA DI VITA, & odio di se stesso. CAP. VI.

COme buona compagna della Santa Pouertà fù sommamente à cuore à questo B. Padre vn'austerissima, & assai rigorosa penitenza. Perche se bene la vita regolare, ch'egli propose per osseruarsi da tutti, è per se stessa molto più stretta, & aspra di quello, che apparisce; nel viuer parco quanto altra Religione, che sia, nel vestire semplice, e pouero, benche honesto da Chierico, e nel dormire male agiato sopra d'vn letticciuolo stretto quanto può capire il corpo. E se bene i digiuni soliti à farsi in questa Religione non sono sì pochi, che non possano bastare à qual si voglia persona spirituale; poiche oltre le vigilie, e la Quaresima da tutti osseruate sotto precetto, v'è di più l'astinenza dal man-

giar carne in tutti i Mercoledì, per la memoria, ch'in tal giorno fù venduto da Giuda il Signor nostro; il digiuno di tutti i Venerdì in riuerenza della Passione, e morte di lui; l'osseruanza stretta dell'Auuento, instituto antichissimo delle Religioni; e di moltissime altre Vigilie, che per diuotione s'osseruano inuiolabilmente da ciascheduno della Congregatione; Se bene, dico, queste communi astinenze poteuano bastare al nostro Padre Gaetano, tuttauia pensando, che à lui più che ad altri de' suoi fratelli, come lor Fondatore, toccaua quell'auuiso di San Paolo: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo; ne forte cum alijs prædicauero, ipse reprobus efficiar*; aggiunse insolite astinenze, e digiuni a' già detti, non perdonando mai al suo stentato, & affatigato corpo: Il che gli riusciua così diletteuole, che porgeua altrui marauiglia: mà questa cessaua, ripensandosi, ch'il tutto gli veniua ageuolato dalle continue meditationi, con le quali cibaua l'anima sua, dal sapere, che il digiuno è saporito cibo della bocca di Dio, e grato sostentamento degli Angioli; e dall'ardente amore del Crocifisso, ch'egli si proponeua sempre come specchio, dal quale conoscendo quanto gli restaua da patire per arriuare alla piena imitatione, & alla comunicatione con le passioni di lui, diceua con S. Paolo: *Adimpleo quæ desunt Passionum Christi in me*. Pareua all'incontro, che dispiacere gli arrecasse ogni occasione d'accarezzare pur vn punto il corpo suo, come dimostrò vna volta in particolare, quando ritiratosi

1. Cor. 9.

S. Aug. ser 3. in Quadr.

ratoſi con alcuni compagni nella Città di Verona in vn luogo chiamato Nazzaret, attendeua a vita molto rigoroſa: Et incominciando ad eſsere quiui proueduto di quello, che gli faceua dibiſogno; da Monſig. Matteo Giberto Veſcouo di quella Città, con pietade, e prouidenza degna d'vn tal Paſtore; non hebbe riſpetto, benche foſse modeſtiſſimo, & humile, d'vſare con queſto Signore di quella liber tà di ſpirito, che gli ſuggeriua l'amore, e'l deſiderio, c'haueua di patire, e di viuere nella ſua ſtretta pouertà: perche gli prohibì aſſolutamente il mandarle più limoſine, maſſime carne, e coſe, come egli diceua, delicate. E così per tutto'l tempo, che vi ſtettero, il vitto ordinario fù pane, vino, herbe, legumi, e coſe ſimili: il qual rigore rilaſsò vn poco nel tempo di Carneuale; nelquale ſi contentò di riceuere quattordici oua, e certo caſcio donatogli per limoſina dal Conte Geronimo de' Giuſti principal loro benefattore, ilquale sì come teneramen te gli amaua, così haueua in coſtume di fare, che di quando in quando ritrouaſſero come ſceſa dal Cielo alcuna coſa in certo loro armario: ilche quã do auueniua, quaſi foſſe per miniſterio d'Angeli prouiſto, con ringratiarne il dator d'ogni bene ſe lo godeuano. E quando nò con quell'herbe, che l'horticello di caſa ſomminiſtraua paſſauano la lor vita. Vita che ben ſi vede tanto più eſpoſta à patimenti del corpo, quanto meno immerſa nelle cure, e ſollecitudini temporali. Non è poi marauiglia, che il Beato incredibil frutto faceſſe in Verona così

nel tempo, che quiui di ſtanza dimorò, come anco in vn'occaſione, che vi ſi trasferì per accommodare, diſpareti grandiſſimi, i quali paſſauano trà il Veſcouo, & i Canonici di quella Città; e tali che Papa Clemente Settimo riputandoli immedicabili, haueua per lettere del Secretario Sanga richiamato à Roma il Giberti, e Sua Santità medeſima di proprio pugno eſortato l'haueua à non perderci più tempo. La deſtrezza nondimeno, autorità, e prudēza del S. Padre Gaetano vnita all'eſſempio della ſua rigoroſiſſima vita, eſſendo molto ben nota à quel buon Prelato fè, che riponeſſe in lui, come l'vltime ſperaanze di queſto negotio: e così l'induſſe à venir à poſta da Venetia; e non in vano; perche non perdonando à fatiche, à preghiere, à ragioni, & à minaccie ancora; e quel ch'importa trattando queſto negotio più con Dio, che con gli hnomini, e placando l'ira di Sua Diuina Maeſtà con flagelli, e caſtighi del ſuo innocente corpo, riduſſe quegli animi alterati ben preſto ad vn'amicheuol concordia, & i Canonici per ſuo mezzo vennero à pacifiche Capitolationi col Veſcouo; Tanto può l'aſprezza della vita temperata con ſuauità di coſtumi.

Con non minore rigore viſſe poi in San Paolo di Napoli, perche più volte il cibo, con che ſi riſtoraua, era pane, e frutti ſolamente. Altre volte poi ſi riduſſe al ſolo pane, ſenz'altro companatico. Tutti gl'altri ſuoi ſenſi, & appetiti mortificaua in tal guiſa, che ſembraua d'hauergli in ſe non tanto per ſeruirſene, quanto per reprimere gl'atti loro etian-

dio più neceſſarij, e più communi. Narraſi à queſto propoſito, che l'anno 1525. entrando nella Città di Napoli il vittorioſo & inuittiſſimo Carlo Quinto li 25. di Nouembre con quella pompa, che ſi può immaginare tiraua ogn'vno dalle più lontane parti à vedere coſa cotanto ſuperba, e rara. Ma il noſtro Beato ancor che ſolo con l'accoſtarſi alla feneſtra della ſua cella poteſſe vedere il tutto, e ne foſſe inuitato à farlo, non ci ſi accomodò giamai; amando meglio di contemplar con gli occhi dell'anima le marauiglie del Cielo, che con quelli del corpo le pompe della terra. In ſomma in tutte le coſe poneua in prattica quello, che in iſcritto profeſsò, cioè, *Che odiaua il corpo ſuo, come il Demonio ſteſſo*. Parola veramente eſpreſſa di quell'odio, che inſegna Chriſto, che habbiamo à portare à noi medeſimi. Volendo inferire, che sì come col Demonio in neſſun tempo è lecito hauer pace, nè tregua; così còuiene farſi anche col proprio corpo: il che beniſſimo egli oſſeruò dimoſtrando atti di diſpregio, e di rigore verſo ſe medeſimo fin'al punto ſteſſo della morte. Si come col Demonio dobbiamo ſtar ſempre ſoſpetti, che non ci voglia ingannare ſotto ſpetie di bene: così dal corpo, che ſotto ſpetie di neceſſità non l'induceſſe à ſouerchia compaſſione. Il modo di difenderſi da' più oſtinati, e maligni demonij è col digiuno e con l'oratione: e queſti mezzi egli frequentiſſimamente adoperaua per combattere col corpo. Finalmente volle ſpiegare, che tanto horrore egli ſentiua qual'hora ve-

deua, e contemplaua la sua carne circondare, & opprimere lo spirito, qual sentito haurebbe nel veder'il Demonio. Questo medesimo odio si sforzaua d'imprimere nel cuore di quelle persone, ch'egli guidaua per la via della perfettione; sì che ad ogni altra cosa si poteua più facilmente indurre, che à condescendere à qualche allargamento della disciplina religiosa, etiandio quando pareua, che la necessità potesse rompere ogni legge: sì come segnalatamente auuenne in vn caso particolare, Che essendo in vna delle nostre Case vno da grauissima infermità oppresso, al quale per parer de' Medici conueniua prender qualche ristoro fuori del Conuento; il buon Padre hebbe questo rimedio tanto sospetto, che prima, che vi potesse condescendere volle tentar'ogni via possibile, per non esser'astretto dalle leggi della necessità; e fino con Dio nell'oratione trattò, che fosse con marauiglia anticipatamente dalla Diuina mano soccorso à quel bisogno, sì come alla fine egli ottenne; sì che non vi fù più necessità, che quel Fratello si partisse dall'osseruanza Claustrale. Dando così essempio à i successori suoi, che quando si tratta di mandar qualche fratello fuori del Monasterio à pigliar'aria; la prima cosa si tratti questo negotio con Dio nell'oratione, per isperimentar'ogni mezzo anche sopranaturale di liberarsi dal bisogno d'accarezzare souerchio il proprio corpo. Ilquale auuiso è poi stato posto in Constitutione da' Padri, ordinãdo, ch in questo caso l'infermo: *Ad orationem confugiat: rem*
deinde

deinde totam Patri Generali notam faciat: demum quæ ille decreuerit tamquam optimum, summa animi quiete, & tranquillitate recipiat, neque amplius vrgeat, aut requirat. Il che non è punto alieno da quello, che l'Ecclesiastico consiglia, dicendo: *Fili in infirmitate tua ne despicias te ipsum*; dandoti subito in preda al tuo corpo, & a' medicamenti humani; *sed ora Dominum, & ipse curabit te.* A i secolari parimente questa strada aspra soleua egli mostrare, e per essa indirizzarli al monte della gloria. Il che gli venne fatto con molto frutto in vna sua figliuola spirituale, nominata Maria Lorenza Longa, Matrona molto qualificata; della quale essendo egli Confessore in Napoli, & imprimendo in lei di giorno in giorno quelle virtù, alle quali egli era piu affettionato, gli persuase prima quell'amore della pouertà, e de' poueri, che à lui fù sempre tanto à cuore; che perciò si diede à spogliarsi de' suoi beni, & à benificare i luoghi pij, & in particolare quel famosissimo de gli Incurabili, Spedale detto di Santa Maria del Popolo; del che vi si conserua tuttauia la memoria viua. Poi riuoltò il pensiero (pure à persuasione del Beato Padre) à voler fondare vn Monastero di Sacre Vergini, le quali volle egli, che viuessero sotto la regola asprissima di Santa Chiara nell' habito Capuccino, per l'inclinatione particolare, che all'asprezza della vita portaua; la quale quanto amaua in se, per quanto il suo instituto Clericale comportaua, altrettanto si compiaceua veder risplendere in altri. Et alla fine fece sì, che detta Signora, oltre

Par. 1. cap. 4.

Eccli. 38.

l'hauere in quello impiegato le facoltà sue, vi dedicò ancora la propria vita, facendouisi Monaca, doue visse, e morì santamente. Questo Monastero poi, detto hoggi dì Santa Maria in Gierusalemme, s'è tanto ben conseruato nel suo primiero rigore, se pur non s'è auanzato, che è vno specchio essemplarissimo di santità, & vn refugio di oratione à tutta la Città di Napoli.

MORTIFICATIONE, ET VIRTV' interne. CAP. VII.

A Questa esterna mortificatione aggiunse con tanta perfettione l'interna, della quale si deue far maggior conto, come fine di quella, & alla quale sola deuono dirizzarsi tutte le mortificationi, che esternamente si fanno; che in breue arriuò à tal suggettione delle sue passioni, che non hauendo parole sufficienti ad esplicarlo, riferirò quel poco, che à questo proposito disse di lui il Prato], *Sotto i suoi Superiori sopportaua quelle mortificationi, & indignità, che haurebbe fatto il più vile, & infimo vbbidiente religioso, che potesse essere.* Quanto fosse patiente, & intrepido in sopportare l'ingiurie, ancorche grauissime, così nell'honore, come nel corpo, si potrà basteuolmente comprendere da quello, che patì nel sacco di Roma accennato di sopra, nel quale dopò che ne' beni di fortuna, de' quali era già co' suoi compagni spogliatosi volontariamente, non puote esser' offeso da quelle genti, infette in gran

parte di brutta heresia, mà quasi tutte tocche da crudel'auaritia; ben due volte fù l'innocente Sacerdote assaltato, vilipeso, e stratiato: L'vna da Spagnuoli, l'altra da Tedeschi: Di questi diremo prima. Eraui frà di loro vn certo soldato, che lungo tempo seruidore di Gaetano era già stato, cioè innanzi ch'egli rinnntiasse al mondo, & alle ricchezze. Costui partendo di casa Tiene s'applicò alla militia, & a' Tedeschi suoi dell'empia heresia di Lutero infetti ritornò: e quindi sotto la condotta di quel mostro infernale Giorgio Franispergio à Roma se ne venne con l'occasione di quell'auaro sacco. Nel quale mentre era tutto intento, e di rapire non mai satio, hebbe, non sò come, sentore, che Gaetano Tiene già suo ricco padrone, nel monte Pincio nascosto se ne staua (credesi nell'antica, e picciola Chiesa di San Felice, doue San Gregorio Papa fece la decimaterza Homelia al popolo) e pensando, che seco hauesse per ancora quei danari, e quelle facoltà, che già possedeua; da questa speranza di preda inuitato, tosto colà trasse, con alquanti di quelli suoi masnadieri. Non fù loro bisogno di buttar giù le porte, ò di smantellare la Casa, per trarne à viua forza quei di dentro, imperoche subito i barbari ritrouaron l'vscio di quell'humil tugurio aperto, e se gli fecero incontro con Gaetano gli altri, non già riccamente adorni, mà di pouero & honesto habito chiericale vestiti. Il che fù sì come impensato, così à primo aspetto marauiglioso à quei soldati. Mà suspicando poi, che questo fosse

ſto foſſe artificio, e che l'oro, e l'altre ricchezze le teneſſero naſcoſte, vogliono à forza di tormenti, che ſi facciano paleſi. E prima di tutti tratto in diſparte Gaetano, come quello, le cui facoltà haueuano con l'animo già diuorate, ne chiedon da lui contezza. E più di tutti gli altri gli era moleſto colui ch'era ſtato ſuo antico ſeruidore, e de' più baſſi: il quale ſenza indugio dato di piglio al manſuetiſſimo Padre, con graui minaccie inſtà, che manifeſti l'oro. Il Beato ſenz'altra replica confeſſa la ſchietta verità: Eſſer vero, che già ſecondo il mondo fù ricco, mà ch'eran paſſati ben tre anni, ch'egli, diſprezzando il tutto, haueua per amor di Chriſto abbracciato queſto pouero ſtato. All'hora coloro infuriati e fremendo per vederſi andar vuote le loro ſperanze, legano il manſueto Agnello con modi crudeliſſimi e brutti, da tacerſi per modeſtia, e ſolleuandolo in alto gli danno varij tormenti. Giudichiſi hora, ſe meriti il noſtro Beato quell'encomio, che S. Agoſtino fà di quei Chriſtiani, che nel ſacco de' Gothi ſotto il Rè Alarico, mentre ricuſauano di dare quello, che non haueuano, furono Martiri almeno della ſanta Pouertà di Chriſto; e per dirlo con le proprie parole del Santo: *Qui etiam non habentes quod proderent, dum habere credebantur, torti ſunt, profectò inter illa tormenta paupertatem ſanctam confitentes Chriſtum confeſſi ſunt. Quapropter & ſi non meruerunt ab hoſtibus cædi, non potuerunt tamen ſanctæ paupertatis confeſſores ſine cæleſti mercede torqueri*. Nè mancano Teologi, ch'inſegnano eſſer

De Ciu. Dei lib. 1. c. 10.

vero martirio il patir morte per la pouertà; come, ſe non la morte, almeno mortali ſupplicij ſoffrì con incredibile patienza Gaetano, per quella pouertà, c'haueua per amor di Chriſto abbracciato; che queſta fù la cagione, che moſſe contro di lui la rabbia di que' maluagi; Rendendo egli gratie à Dio (come fece già Santa Marcella) che la prigionia no'l faceſſe, mà il ritrouaſſe pouero. La onde almeno fra' Confeſſori di Chriſto, ſecondo il detto di S. Agoſtino, annouerar ſi deue. Mà non fornirono quì i trauagli, Che dopò i Germani ſopraggiunſero vn'altro giorno i ſoldati Spagnuoli, pure per lo ſteſſo fine di predare, e d'vccidere. Eranſi radunati i buoni Religioſi con Gaetano in quella Chieſiuola, dopò, che l'hebbero al meglio, che puotero adorna di ſacre ſupellettili, e di lumi, e lampade acceſe, come ſe foſſero per celebrare vna ſolenniſſima feſta: & innanzi all'altar maggiore ſtauano orando, & aſpettando l'impeto de' furibondi ſoldati, con le ginocchia, volto, e collo piegati sì, che direſte, che foſſero vittime al macello deſtinate. Entrano que' maluagi, veggono (nè ſenza ſtupore) l'apparato feſtiuo, & in que' Religioſi forſe più allegro, & intrepido ſembiante, come che non tanto à gl'imminenti mali, quanto a' vicini beni del Paradiſo ſteſſero penſando: Non ardiſce alcuno di quegli empij così attoniti d'vccider' alcuna di quelle volontarie, e ſacre vittime, mà ſolo (dopò ceſſato alquanto lo ſtupore) vno di loro ſi muoue, e tagliando con la ſpada la fune, che ſoſteneua le lampade ac-

ceſe,

cese, fà queste cadere, e rompersi sopra i capi de' Religiosi quivi oranti; Vn'altro con la nuda spada, ma di piatto, percuote il collo del P. D. Bonifacio, ch'egli, come se fosse vn mortal colpo, intrepidamente sostiene, non senza riso, e giuoco di quei scelerati. I quali vedendo che nulla le minaccie, & i spauenti valeuano con quegli huomini à morire disposti, si diedero à legarli per condurli prigioni, & à caricarli intanto di mille brutte ingiurie, e villanie. Furono prima tratti à S. Iacopo, le cui vicine case erano state occupate da' principali Spagnuoli; poi li condussero in certe picciole camerette del Vaticano sopra l'Horologio cō pensiero di macerarli poi in più oscure carceri. Mentre, che varij insulti in questi luoghi i buoni Religiosi patiuano, non restauano di tentare se con le loro pie esortationi potessero risuegliare ne' cuori di que' barbari qualche scintilla di pietà, perche riconoscessero i loro errori. Ma non conseguirono altro, se non che per tedio delle loro libere riprensioni da se cacciandogli, destinarongli à più stretta prigione, fin che ne potessero cauare qualche somma di danari, & eglino solo il Breuiario haueuano: Il quale operò Iddio, che nella prigionia giouasse loro più che nō hauerebbono per auuentura fatto le ricchezze. Il caso fù cosi Haueua il Capitano di quei soldati inuitato seco, e riceuuto là nel Vaticano sopra l'Horologio ad vn lauto conuito vn Colonello Spagnuolo; e mentre che questi se ne stà in quelle stanze aspettando l'hora del pranzare, par-

gli

gli d'vdire vn non sò che susurro, come di persone, che sacre preci cantassero. Di che richiestane la cagione all'hospite suo; Eh, diss'egli, sono alquanti Chierici, parte della nostra preda. Pregalo il Colonello, che glieli facci vedere; e subito apertalisi la porta della carcere, vede Huomini d'età, e di costumi maturi che recitauano il Diuino Vfficio, con tanta compositione, e religiosità, che parueli di mirare tanti Santi. Et in vero tali si videro Paolo, e Silla nella carcere appunto di Filippo, celebranti le Diuine lodi. Da questo illustre spettacolo commosso il Colonello, e dispiacendogli, che persone così da bene si ritrouassero in tante calamità, & in tanti mali, fece grande instanza à quel Capitano, perche li liberasse, douēdosi giudicare (diceua) affatto innocenti quelli, che fin nelle carceri osseruan'i loro sacri, e religiosi riti. Ne si rendendo però facile ad assentirgli l'ostinato huomo: Io non piglierò in casa vostra, disse il Colonnello, pur vn boccone, se non lasciate subito andar liberi costoro. E così finalmente si lasciò indurre à farlo, tanto più, che vedeua disperato il disegno di poter cauare da que' prigioni alcun danaro. Questo serua per saggio della patienza, e fortezza d'animo del nostro B. Padre, la quale fù osseruata in lui nelle altre occorrenze così grande, che non solo non si dimostraua turbato, ma esternamente anche giubilaua, e si vedeua allegro, ponendo in prattica quella sentenza, che per sua continua memoria teneua appresso di se notata; & è questa: *Vera &*

inesti-

Act. 21. *inæstimabilis spiritualis viri lætitia est, appetitus similitudinis cordis & corporis I E S V, nullo alio præmio expectato iuxta illud Pauli, Ego non solum alligari, sed mori paratus sum pro nomine Domini I E S V.* Nè meno singulare fù egli nell'vbbidienza, facendo sempre più volentieri la volontà d'altri, che la propria. Onde douendo partire da Venetia, per la Prepositura di Napoli, e rimettendosi a lui gli altri Padri per l'elettione del Compagno, non volle nominare alcuno; anzi riuolto al Santissimo Crocifisso, pregò il Signore, che inspirasse ne' cuori de' Padri di dargli quello, che fosse più contrario al suo gusto. Esseguì poi con tanta prontezza questa vbbidenza, che se bene erano all'hora i caldi grandi, e la stagione assai contraria al far viaggio, non per questo restò di porsi immantinente in istrada. E perche questa gita era per essecutione d'vn Breue di Papa Clemente Settimo, che all'hora teneua la Sedia di San Pietro, nelquale comandaua, che si trasferissero alcuni de' nostri Padri in Napoli; se n'andò co' suoi compagni à dirittura à baciar'il piede à Sua Santità. Il Papa veggendoli, disse loro: E doue andate à morire in questi caldi? Al che rispose: Vostra Santità così hà comandato, e noi non ci curiamo di morire per non essere disubbidienti. Risposta, che merita in gran parte quell'encomio dato da Seuero Sulpitio al Vescouo Turonense S. Martino, *O virum ineffabilem nec labore victum, nec morte vincendum*, hauendo egli vinto per mezzo della sua vbbidiēza, e per l'humiltà stessa, che di se poco, ò nulla lo faceua pro-

ua promettere, quella ripugnãza, che prima sentiua per le grã fatiche, e difficoltà, che seco questo negotio recaua; sì come chiaramente si può dalle parole grauissime del Breue Pontificio diretto spetialmẽte al Catrafa, & al nostro Gaetano, raccorre; delle quali perciò riferiremo quì alcune delle più notabili in nostra volgare fauella traportate. Dice adunque; *Volendo noi sodisfare quanto nel Signore possiamo alla vostra deuotione, in questa guisa rispondiamo alla vostra dimanda. Che douendo Noi per Diuin precetto dare à ciascuno, che chiede: & che costringendoci alcuno à far mille passi, dobbiamo in sua compagnia farne altri due mila; Et essendo ammaestrati da Paolo Apostolo à ricercar non l'interesse nostro, mà quello di GIESV Christo, sì com'egli testifica d'hauer ricercato non quello, ch'à suo vtile, mà quello, ch'à prò di molti ritornaua, perche si saluassero; douete ancor voi prenderui qualche poco di fatica, acciòche possiate secondo il Diuin precetto, seruire all'vtilità de' prossimi. Che s'auuerrà, che vi s'offerisca alcuna cosa, la qual vi paia, che superi co'l peso le vostre forze; non douete nella virtù vostra confidare, mà in quegli, che nella misericordia è ricco, e che ad ogn'vno dà copiosamente senza rimprouerare, e fà parlare i suoi Predicatori con grand'efficacia. Pertanto, acciòche non istiate più angustiati, & ondeggianti in perplessi pensieri, nascondendoui sotto il velo dell'ambiguità, Con precetto vi commandiamo in virtù di santa vbbidienza, che alla detta Città di Napoli quanto prima mandiate alcuni de' vostri Chierici, i quali debbano riceuere qual si voglia luogo, che offerto li sarà; & in quello seruendo al Diuin culto, &*

to, & alla salute delle anime secondo gl'instituti Clericali, e le vostre lodeuoli Constitutioni, possino nel virtuoso essercitio seruire all'Altissimo, &c. Hebbe dunque il B. Gaetano sopra ogni altra cosa à cuore questa virtù dell'vbbidienza, che comprende ogni interiore mortificatione e sì la stimò, che desideroso di propagarla nelle anime, quando se gli porgeua minima occasione, con parole efficaci altrui la persuadeua: sì come scriuendo à sua Nipote, e persuadendole quel diuoto essercitio, che tanto bramaua in tutti, ch'era la frequenza del Santissimo Sacramento dell'Altare, in particolare per vn'occasione, che quella Signora haueua, essendo vicina al parto; per condimento di questa dignissima attione ricerca da lei, che l'accompagni con l'vbbidienza; dicendo così: *Io ti astringo, se mi ami, che ti disponghi à questo, & astringhi tuo marito, che te lo comandi, mà che poi lo facci volontariamente, non per suo, ò mio rispetto.* Dandoli così vn bel documento, che senza l'vbbidienza non ardisca ne anche di comunicarsi. Il che tanto inuiolabilmente s'osserua nella religione da lui fondata che non solo Chierici, ò laici non ardirebbono d'andare alla Sacra Mensa senza la beneditione del Prelato, mà ne anche gli stessi Sacerdoti, che cotidianamente celebrano. Chi poi sà quanto vnita sia, e famigliare dell'vbbidienza la santa Humiltade, potrà ageuolmente comprendere quanto in quest'altra virtù fosse eminente. Era egli humilissimo con tutti, sottomettendosi ad ogn'vno prontamente. Godeua d'essercitarsi negli esserci-

tij più baſſi, & abietti. Egli era il primo à pigliar la ſcopa per ſcopare la caſa. Non haueua à ſchifo lauare i panni ſporchi: Con grandiſſima carità, & humiltà inſieme ſeruiua à gl'infermi, & appeſtati (quando occorſe tal'influenza in Venetia) i quali ſi compiaceua cibare con le proprie mani, & indefeſſamente aſſiſtergli: il che ſi vide particolarmente nelle graui infirmità d'alcuni de' noſtri fratelli, co' quali conuerſaua con tanta humiltà, che queſto lo rendeua gratiſſimo à ciaſcuno. Tutto ciò procedeua dall'humile ſentimento, c'haueua di ſe medeſmo, non riputandoſi buono à nulla; mà molto più dall'affetto della carità, la quale dà vita, e perfettione à tutte le virtù; mà ſegnalatamente rende verace quella dell'humiltà; ſi come egli haueua non meno impreſſo nel cuore che eſpreſſo in carta con queſte parole: *Duplex eſt humilitas: vna quam parit veritas, alia quam format charitas. Vera eſt illa quæ eſt virtutis, & charitatis amore*; che perciò era ſolito à raccomandarſi alle orationi degli altri, i quali chiamaua veri ſerui del Signore, à diſtintione di ſe ſteſſo, che riputaua eſſer ſeruo inutile, e di niſſun rilieuo. Il qual ſentimento non perdeua ne anche quando per lo ſuo zelo gli occorreua di riprendere, e d'ammaeſtrar'altrui; ma queſto lo faceua talmente, che maggior'era il frutto d'humiltà, che in ſe cagionaua, che quello, che nel ripreſo & ammaeſtrato; sì come trattando con vna perſona ſpiritualmente, e perſuadendola à diſprezzar il mondo, come che in eſſo niſſun vero contento ſi

possa hauere, proruppe subito à dire; *Il tutto hò prouato per la mia infinita malitia*; per non inalzar sè mentre abbassa alrrui. Essendo venuti in Napoli per visitarlo alcuni suoi parenti con quel decoro, che conueniua alla nobiltà della sua famiglia, l'amatore dell'humiltà, vedendo, che ciò ridondaua in sua honoreuolezza, cosa da lui fuggita, si nascose, e non volle farsi da loro pur vedere. Nel che dimostrò al viuo quanto amasse la virtù dell'humiltà, poiche questa gli rese facile il superare l'amore, che naturalmente suol portarsi a' parenti. Nè solo si guardaua dall'inalzarsi vanamente, mà à bello studio procuraua di rendersi vile negli occhi altrui: e se fusse stato possibile, degno anche di scherno: La onde hauendo vn difetto naturale al piede, per dar'occasione à gli altri di burlarsi di lui, fù osseruato; che quando staua in conuersatione inalzaua, con religiosa modestia però, la veste quanto bastasse à discoprire il mancamento, c'haueua nel piede. Così calcaua egli il capo orgoglioso della superbia, e si seruiua di questo piede sconcio del corpo per scacciar dall'anima quel tanto da lui abborrito della superbia, di cui diceua il Profeta: *Non veniat mihi pes superbiæ*: e quando in effetto rimaneua priuo di qualche honore, si conosceua bene per l'allegrezza, che ne dimostraua quanto di mala voglia l'hauesse prima accettato, e tenuto: il che particolarmente si vide quando finì la Prepositura di San Paolo (alla quale fù poi di nuouo riassunto) perche ogn'vno restaua stupefatto dell'insolita festa, che faceua, dando

Ps. 35.

dando auuiso di ciò, come se hauesse vna gran digni tà, & vna felicissima nuoua riceuuta. Quando scriueua alcuna lettera, la sua sottoscrittione era questa, *Gaetano misero Prete*. Tanto indegno del Sacerdotio si riputaua, che quando nel commun parlare gli veniua occasione di rammentar' il giorno, nel quale haueua detto la sua prima Messa, soleua dire: *In questo tal giorno io commisi quella gran superbia*. E se verso del prossimo tant'humilmente si portaua, in qual'abisso non si profondaua trattando col suo Signore Iddio? Haueua egli sempre dauanti à gli occhi del pensiero il suo nulla, sì come si sforzaua di tenere dauanti gli occhi del corpo questa notabil sentenza: *Omnis perfectionis ianua, consumatioq; est cogitatio se diuinis indignos beneficijs, & quod bona quæ Deus facit nobis nullam habent rationem ex nobis, sed solum procedunt ab infinita Diuini numinis bonitate*. Si può comprendere quanti buoni frutti d'altre virtù da questa radice procedessino; delle quali però non dirò altro, se non quello, che i suoi contemporanei oculati testimoni della sua vita diceuano; cioè, Che era in tutte le sue attioni tale, che con le parole, e con la vita si può dire, che fusse vn'essemplare di tutte le virtù.

ORATIONE, E DEVOTIONE, *& Gratie ottenute per mezzo loro.*

CAP. VIII.

TRa l'altre virtù, che furono molto à cuore à questo nostro Beato Padre, fù l'vnione conti-

nua, e la perpetua conuerſatione, c'haueua con Dio Noſtro Signore, col mezzo dell'oratione: nella quale era tanto frequente, e così immerſo, & aſſorto, che pareua più toſto vno di que' celeſti Serafini, che cõtinuamente aſſiſtono nel Diuino coſpetto, e ſenza giammai ceſſare, lodano il ſuo ſanto nome, la ſua diuina bõtà; che vn'huomo terreno, bandito, e rilegato in queſta valle di lagrime, e di miſerie. E ſe in niſſuno s'auuerò mai quel detto del Saluatore: *Oportet ſemper orare, & numquã deficere*; vno ne fù egli per lo continuo ſtudio, & eſſercitio dell'oratione; nella quale conſumaua quaſi tutto 'l tempo della notte, e del giorno; perche leuatone pochiſſime hore, che concedeua per dormire al ſuo corpo, tutto il rimanente lo ſpendeua in continoua oratione. Si ritrouaua ſempre preſente nel Coro notte, e giorno à gli Vfficij Diuini, recitando tutte l'hore Canoniche, con perpetua aſſiduità, in compagnia de' ſuoi fratelli; proferendo con molta allegrezza di ſpirito, e giubilo interno i Sacroſanti Salmi Dauidici: anzi che dato il ſegno del Mattutino, il primo, che compariſſe in Coro era lui: finito l'vfficio, e l'oratione, che da tutti ſi fà in quel tempo, non ſi partiua dal Coro, mà aſpettaua, che veniſſe il tempo della ſua Meſſa, la quale ſoleua celebrare immediatamẽte prima, che in Coro ſi cãtaſſero l'hore di Prima, Terza, e Seſta. Indi tornando pure all'oratione aſpettaua il ſegno della commune menſa, alla quale con eſſemplarità aſſiſteua. Sì che tutta la mattina la paſſaua ò in oratione, ò in Sal-

Luc. 18.

modia,ò in Messa. L'vltimo anno della sua vita, e nell'vltima vecchiaia facendo viaggio da Roma, à Napoli, doue andaua Proposto, la sera della Vigilia dell'Ascensione giunse à gran notte ad Auersa Città discosta da Napoli otto miglia, struggendosi per desiderio d'essere presente al solenne Mattutino della festiuità co' suoi fratelli in Napoli, parendogli di douer far con molto più diletto viaggio verso il Cielo co'l suo Signore, che non faceua in terra; non volle prender alcun riposo in Auersa, ancor che fusse stanco, mà camminando di notte giunse à Napoli, doue appena deposte le vesti da viaggio andò subitamente in Coro per orare, e cantar con gli altri il Matutino: il che sì come a lui sommo contento, così à tutti i Padri arrecò e consolatione, & edificatione, e marauiglia grandissima. Per questo amor dell'oratione, benche l'amor del prossimo lo tirasse molto all'attione, fù segnalato nondimeno nella retiratezza, e solitudine, non s'intromettendo in negotij di secolari, benche molto ne fusse pregato, se non erano meramente spirituali, & appartenenti à Religiosi. In quel tempo, che staua in Cella si ritrouaua quasi sempre ad orare; & in questa oratione, come più secreta, e non esposta à gli occhi degli altri v'accompagnaua gemiti, e sospiri; co' quali, quasi con tante saette infocate, feriua dolcemente il cuore del suo amato Dio, e con la pioggia abbondantissima delle lagrime si sforzaua di spegnere l'incendio de' Diuini castighi, e la fiamma de' peccati, & abusi del mondo. Ne' tempi ca-

lamitosi del sacco di Roma, quando gli altri ricorreuano all'armi, ouero à nascondigli, per difendersi, egli tutto si diede all'oratione, nella quale tanto attento se ne staua, quando vennero furiosamente que' soldati (come dicemmo) che non pareua, che pur ne sentisse il rumore: Onde si vide come non solo l'oratione era il suo refugio ne' casi più pericolosi, mà ancora il suo porto ne' mari più procellosi. Dello stesso mezzo si seruì poco dopò, quando insieme co' compagni staua dubbioso, che partito douesse prendere dopò quella horribilissima strage: perche prima, che si risoluesse di partir da Roma, si diede all'oratione; la quale gli seruì poscia per fedelissima carta di nauigare, fino che felicemente si ricouararono in Venetia, deuotamente da quei Signori accolti, & accarezzati: E quando ancora da Venetia gli conuenne trasferirsi à Napoli, contro la repugnanza, ch'egli vi haueua (dubitando per la sua humiltà, che non potesse corrispondere all'aspettatione di quei Signori Napolitani) oppose lo scudo dell'oratione, e restò vittorioso. Nè dubitaua punto di restar ingannato in quelle cose, che operaua con l'aiuto dell'oratione; solito à dire

Ps. 118. bene spesso col Salmista: *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis*: per lo che non v'era cosa, che tanto persuadesse à gli altri, quanto la frequenza del Santissimo Sacramento (come habbiamo detto di sopra) e l'essercitio dell'oratione. Onde discorrendo vna volta de' fauori grandi, che ci fà Iddio Nostro Signore, proruppe in queste pa-

ste parole per l'appunto: *Dobbiamo sempre ringratiarlo, amarlo, vbbidirli, e star cō lui più spesso, che si può.* Dottrina, che molto più la persuadeua con l'opere di quello, che la spiegasse con le parole. Che veramente à chi lo contemplaua in quel continuo esser citio d'oratione, cagionaua grandissima marauiglia, parendogli quella maniera di viuere cosa più tosto da Comprensore, che da Viatore. Quinci nasceua in lui vna conformità grande, e compiacenza nel diuin volere, e pareua appunto adempirsi in lui quello, che disse S. Paolo: *Qui adhæret Deo vnus spiritus est*: Vna delicatezza di spirito, e tenero sentimento di Dio; perche se la qualità de' cibi coopera alla qualità della complessione, e'l cibo delicato cagiona delicato temperamento; tale possiamo affermare, che fusse il sentimento di Dio in quel cuore, che non si cibaua d'altro, che dello stesso Iddio; Vna piaceuolezza, & affabilità con gli altri, imparata nella scuola dell'oratione; Vna riuerenza, e decoro, che s'haueua guadagnato appresso di tutti, forse come si dice di Mosè; *ex consortio sermonis Dei.* Mà sopra ogni altra cosa l'efficacia grande, con la quale gli veniuano benignamente conceduti molti fauori singulari, & estraordinarie gratie da quel Signore, che come dice Dauid: *Voluntatem timentium se faciet; & deprecationem eorum exaudiet.* Tale fù quello, che occorse in Napoli mentre habitaua co' suoi compagni nella Contrada detta Gierusalemme, in quella Chiesa nominata Santa Maria della Scalletta: Che vn fratello nell'andare fuori di Casa,

1. Cor. 5.

Ps. 144.

inciampò nella ferrata, che era in terra innanzi la porta della Casa, e s'impiagò di tal maniera vn piede, che dopò alquanti giorni risolsero i Medici di volerlo tagliare, Al che opponendosi il Beato Padre, i Medici si protestarono, ch'era necessario il farlo, e quanto prima. Il buon Padre li pregò, che differissero il taglio per vn giorno almeno: e così fù fatto. La notte il B. Gaetano assai destramente entrò nella Cella dell'infermo, e gli sciolse le bende, mà non potè esser tanto destro, e leggiero, che l'infermo, dal gran dolore tenuto desto, non lo sentisse: à cui il buon Padre disse, che stesse di buon'animo, e si raccomandasse di tutto cuore à San Francesco; così segnolle il piede co'l segno santissimo della Croce, e legandolo come prima, fece vna profonda oratione, e poi se n'andò. La mattina seguente venuti i Medici co' ferri, & altri apparecchi, per tagliar il piede, sciolte le fascie, lo ritrouarono tanto migliorato, che lasciati i ferri, mutarono pensiero; non senza loro gran marauiglia, e stupore; e frà pochi giorni l'infermo si leuò di letto sano, e saluo. Più mirabile parmi il fatto occorso nella Casa di S. Nicolò di Venetia, doue, essendo vn fratello, non si sà per qual noioso accidente, caduto in infirmità di pazzia; non si trouò mai rimedio veruno; per restituirlo nel primiero stato della sua natiua sanità corporale: Onde hauendo i Padri deliberato di mandarlo, per consiglio de Medici, fuori della Città per mutar'aria, la deliberatione loro non pareua, che al B. Gaetano fusse molto grata, auuenga

che

che per sua modestia vi concorresse ancor'egli. Essendo adunque determinato il giorno, quando il fratello infermo doueua andar fuori, per godere il beneficio dell'aria, deliberato il B. Padre di ricorrere con fede all'aiuto Diuino, la notte auanti si pose in oratione, & hauendo chiesto in gratia al misericordioso Iddio, con tutto il caldo affetto, la salute dell'infermo; vscito di Cella la mattina, per tempo, prima, che egli intendesse nuoua veruna dello stato, in cui si ritrouaua l'infermo, disse al P. D. Gio. Antonio Prato queste parole: *Il Signore m'hà per sua misericordia essaudito, e concedutami la gratia per questo pouero fratello*. Questo auuiso non fù sì tosto vdito, che andati alcuni Padri alla Cella dell'infermo il ritrouarono, non solamente migliorato, mà così tutto in ceruello, e perfettamente guarito, che non occorrendo più di mandarlo fuori, perseuerò nella desiderata sanità, di maniera, ch'egli fù promosso al Sacerdotio. Cosa che di doppio stupore riempì gli animi di chi osseruò questo fatto; l'vno per hauer veduto vn'infermità sì grande, risanata sì presto, e sì perfettamente, senza tocco, ò segno, od altro, che richiedesse la presenza corporale di chi (col fauor Diuino) l'adoprò; ma solo con l'oratione, che penetra i Cieli, penetrò alla Camera dell'infermo, e lo guarì: l'altro, che questa gratia concessali da Dio fosse mentre à ciascheduno era occulta, palese e nota al B. Padre, dicendo quelle parole, *Il Signore me l'hà concesso*, che quanto si può credere arguiscono riuelatione sopranaturale, come se assi-

curato fusse dalla Diuina Clemenza della gratia ottenuta. Benche fusse così efficace la sua sola oratione, la congiungeua però il più delle volte, per l'humiltà sua, con la deuotione delle cose Sacre, e de' Santi del Paradiso: Se pure non lo faceua per ricoprire in questo modo la sua virtù; si come si legge hauer fatto San Gregorio Vescouo Turonense, il quale portaua sempre seco reliquie di Santi, per attribuire à quelle i miracoli, che il Signore soleua fare continouamente per mezzo di lui; e S. Eligio Vescouo Nouiomense che gentilissimamente dissimulaua quelli, che egli faceua. Così fece il B. Gaetano, mentre ritrouandosi in mare nauigando da Venetia per Napoli, sorse vna terribile, e furiosa tempesta, per la quale sgomentandosi ogn'vno, & ogni speranza della sua vita perdendo, egli come Pilota pratico degli humani accidenti; ricorse alle sue diuotioni, e dato di piglio ad vn'Agnus Dei benedetto, confidando nella virtù di quello, lo gettò con deuotione nel tempestoso mare; il quale si vide all'hora, quasi che vn freno fusse posto al suo straboccheuole furore, placarsi, e domarsi in guisa, che riconobbero tutti questo inaspettato beneficio dalla diuotione del Beato Padre. Così fece anche, pure con la deuotione, mirabil'effetto, stando egli in Venetia; doue essendo vna Gentildonna caduta grauemente inferma, si ritrouaua hormai in tanto cattiuo stato della sua infermità, che disperata da' Medici la salute di lei corporale; pareua, che rimasa con la sola speranza della salute dell'anima nel suo

Signo-

Signor'Iddio, e da loro tutta abbandonata, altro non aspettasse, che di rendere lo spirito al Creatore: Onde essendo stato chiamato il B. Gaetano per consolarla in quell'estremo, aiutandola à ben morire; poiche egli l'hebbe essortata à rimettersi tutta alla volontà di Dio, facendo Christianamēte quel passo, e datole tutti quegli spirituali aiuti, di cui ella poteua esser capace, nello stato ou'ella si trouaua; le porse vltimamente à bere in vn cucchiaio vn poco di liquore della Manna del glorioso S. Andrea Apostolo, la quale dal suo santissimo corpo nascendo scaturisce, e passando per vna canna d'argento, & in vna tazza del medesimo metallo conseruandosi, continuamente sorge. L'inferma adunque non hebbe sì tosto per mano del Beato questo santo liquore preso; che sentendo subito il miglioramento, non solo si conobbe per all'hora fuor di pericolo della vita, mà poco appresso da quella infirmità tutta libera. A questo Apostolo dunque egli era fuor di modo deuoto, compiacendosi molto di celebrare la Messa sopra il suo Altare, quando non l'haueua da celebrare all'Altar maggiore. Non minore era la diuotione, che portaua al Principe degli Apostoli San Pietro, il quale prese per Protettore particolare della Religione da lui instituita: Doue perciò, nella forma della professione, à San Pietro specialmente s'indrizzano i solenni voti: Et a' successori di lui fù tanto diuoto, che volle, & ottenne, che questa Congregatione fosse immediate soggetta, e dipendente dalla Santa Sede, dalla quale hà

le hà sempre riceuuti segnalatissimi fauori, e Priuilegij tali, che il famosissimo Dottor Nauarro confessa, che per la loro ampiezza difficilmente si sarebbe indotto à crederli se veduti egli stesso non gli hauesse. Trà Santi Confessori era suo particolare deuoto il Serafico S.Francesco, per rispetto della pouertà grande, che scorgeua in questo glorioso Santo, vero dispregiatore delle ricchezze terrene; & à tutto suo potere s'ingegnaua d'assomigliarsi à lui, il che con quanto maggior'ardore egli faceua, tanto se gli accendeua maggiormente l'affetto della vera diuotione verso di lui: del che non poteua trattenersi di non dar maggior segno, quando Santa Chiesa celebra la festa di questo Santo, consolennizarla egli con molta pompa, e con tenerezza tanto grande di spirito, che se gli conosceua nel volto, che il suo cuore ardeua nell'amore di questo Santo, tanto più che in lui contemplaua racchiuso il ricco tesoro delle sacrate Stimmate, segno euidente del sommo amore, che Giesù li portaua. Quanto riuerisse la Reina de' Cieli, ed iscambieuolmente fusse da lei amato, ce ne fà certo, & indubitato testimonio la grande humiltà, la quale sì come glielo rendeua simile, così ancora ne lo fece diuoto. Quando incominciaua à scriuere, dopò registrato il nome suauissimo di GIESV' appresso poneua il dolcissimo di MARIA; nel nominare Christo, per maggior condimento di dolcezza soleua aggiungerui, figliuolo di MARIA Vergine; e quasi sempre lo chiamaua in questo modo. Per ottenere

To.3 Cōcil. de Consecr. Eccl. cōs 1.

tenere

tenere qualche gratia dal Cielo pigliaua il mezzo di MARIA, che il tutto può appresso Iddio: Per consolar' alcuno gli persuadeua, che ricorresse al Patrocinio di questa potente Auuocata: Per prepararsi alla Santa Communione, non voleua miglior mezzo, che la Vergine Santa: Se la presentaua auanti tutta pronta, e desiderosa di fauorirci, e co'l suo bambino nelle braccia, mà che volontieri lo dà à noi: Terribile contro i Demonij, e dolcissima in nostro fauore. Se persuadeua ad alcuno, che facesse vn presente di se stesso à Christo, soggiungeua, & alla sua Gloriosissima Madre. Haueua poi così grande affetto di deuotione verso il dolcissimo mistero della Natiuità di Christo Signor Nostro, che in quella Sacratissima notte si compiaceua molto di sentire alcuni suoni pastorali; e come di Sã Francesco riferisce S. Bonauentura, Che nella stessa notte, quando volle celebrarla solennissimamente si rappresentò quel diuoto misterio con le sembianze esterne del presepio, del fieno, del bue, e dell'asinello; così questo Beato Padre, nel quale regnaua lo spirito dell'humiltà nudrice della diuotione, con le voci, e co' suoni pastorali eccitaua l'anima sua à contemplarlo affettuosamente. Mà la sua principal diuotione si scorgeua riposta in quel Sacramento, che sì come è più dolce, così è più degno ancora di tutti gli altri, per contenere in se la persona stessa dell'Autore de' Sacramenti Christo Signor Nostro. Quindi auueniua l'essortar altri con tanta instanza, e feruore à frequentarlo, come hab-

biamo detto. Quindi lo starui tanto di continuo, come innamorato, dauanti, che quasi mai non era ritrouato in altro luogo, non si sapendo staccare da quello. Quindi quell'inchinarsi profondissimamente, e con notabil'affetto nel passargli innanzi; e mille altri segni d'eccessiua diuotione. Mà nel celebrare era degna cosa da vedere con quanta diuotione egli il facesse ogni mattina per lo più à quel l'Altare doue il Santissimo Sacramento si conseruaua. Prima, che celebrasse si riconciliaua con grandissima humiltà, e per preparatione faceua almeno quattro hore d'oratione, & il più delle volte sette, & otto, e queste continuate: Nè ragionaua mai dal la sera, dato il segno dell'Aue Maria, fino che non hauesse celebrato, e sodisfatto alla sua diuotione: Sì come si dilettaua egli di offerire ogni mattina il Santo sacrificio, così bramaua che ogn'vno legitimamente non impedito ciò costumasse. Per lo che essendogli venuto all'orecchio ch'vn Prelato di molta stima, e di gran perfettione differiua più giorni il dir Messa, non risparmiò alla fatica d'vn lungo viaggio da Napoli insino à Roma (poiche lo spirito che in lui era quasi veloce ruota ageuolmente lo spingeua secondo il Diuin seruigio in questa, & in quella parte à guisa di folgore coruscante) andò dico insino à Roma solo per indurre quel Prelato à dir Messa ogni giorno; e ciò con frutto esseguito appena fermatosi vna notte ritornò subito à Napoli. Et è di non minor marauiglia, & essempio quello, che in lui operaua questa diuotione, c'haueua

haueua al Santissimo Sacramento, che come in simile occasione si legge di S. Tomaso d'Aquino, che se bene era sempre impedito ne' studij della Sacra Teologia, a' quali con tanta gloria di Dio, & beneficio vniuersale di Santa Chiesa attendeua, non però questo lasciaua per sua diuotione particolare dopò celebrata la Santa Messa seruirne vn'altra; così egli, benche occupatissimo, e persona di tanta stima per la fama di santità, e per il talento, c'haueua nel consigliare, e confortare gli afflitti, che à lui faceua ricorso tutta la Città di Napoli; ad ogni modo si dilettaua tanto dell'abbellimento della Chiesa, & degli altari, che bene spesso si compiaceua d'impiegarsi nel seruigio di quelli, adornandogli egli medesimo con molta diligenza e garbo. Questo culto esquisito lasciò talmente impresso nella sua Religione, che come hanno osseruato persone d'autorità, non poco vtile hà fatto all'accrescimento del culto diuino in quelle Città, nelle quali s'è dilatata, auanzandosi con santa emulatione frà di loro gli altri Ecclesiastici, all'essempio di questa, con politezza maggiore, con prediche, & amministratione de' Sacramenti più frequente, & altre deuotioni, che non faceuano prima. Nè voglio lasciar di dire, che quella magnificenza, e maestà d'apparati con che si spone il Santissimo Sacramento nell'oratione delle Quarant'hore, sia deriuata dallo spirito, e diuotione sopradetta del nostro B. Gaetano, propagata non solamente ne' suoi seguaci, mà di più negli altri ancora: Nè altroue si celebra con

lio di Trento, nel quale haueua riposte tutte le sue speranze di veder rimediato all'heresie, & altri trauagli grauissimi della Chiesa di Dio; e per essersi commossi in Napoli, dou'egli in quel tempo habitaua, fastidosissimi tumulti, per cagione di non volersi dal popolo riceuere il freno della Inquisitione: Questo vltimo accidente sì come era per ogni parte spinoso, così per ogni parte afliggeua l'animo di Gaetano. Dall'vna troppo gli dispiaceua, che s'inaspriffero gl'animi de' Napolitani da quelli, che doueuano porgere il vaso dell'amara medicina cō gli orli almeno inzuccherati, e raddolciti: donde poi ne seguiuano peccati, & offese di Dio grauissime, discordie, insolenze, disubbidienza, e poca osseruanza verso i Superiori, vccisioni, machinamenti, e insino aperte disperationi de' pusilli. Dall'altra, oltre misura l'accoraua il vedere da quella Città impedirsi coloro, che trar ne voleuano ad ogni modo, prima che germogliasse, qualche seme d'heresia Luterana sparsoui occultamente per le passate guerre da forastièri heretici; cosa tanto da lui abborrita, quanto dimostrò fino dall'anno 1539. poco dopo, che incominciarono i Chierici Regolari sotto la sua Prepositura ad habitare la Casa di S. Paolo: Percioche predicando quell'anno nella Chiesa Cattedrale di quella Città quel detestabile hipocrita Bernardino Occhino, e traendo à se innumerabile audienza con quegli arteficij di parole, di grida, d'asprissimo habito, e di libertà di dire, che sogliono inescare la minuta plebe, porgeua destra-

G mente

mẽte il veleno dell'herefie alle più incaute gẽti. Ma il noſtro Gaetano nell'vdirlo alcuna volta incominciò à ſcoprire, che in alcuni punti pizzicaua del Luterano; delche più ſi chiarì oſſeruandolo poi à bello ſtudio: Così toſto ne diede ragguaglio al Cardinal Teatino, che appreſſo di Paolo Terzo ſtaua appunto ordinando le coſe del ſommo Tribunale dell'Inquiſitione: e quindi ne venne tal prouigione, che ſmaſcheratoſi l'empio, e laſciata la veſte d'agnello, ſi dichiarò rapaciſſimo lupo, e fuggendo in paeſi d'heretici, laſciò libera da quella mortal peſte la Città di Napoli; la quale riconobbe tanto beneficio dal noſtro Gaetano, per eſſer egli ſtato il primo à ſcoprire tanro male. In tal guiſa dunque vedendo il Beato, che da ogni lato v'erano anguſtie, non faceua altro, che internamente cruciarſi; e poi che vano riuſciua il trattar de rimedij con gli huomini, ſi diede più del ſolito à trattarne con Dio. Onde con publiche letanie, e preci ordinò, che da noſtri ſi raccommandaſſe à Dio queſto negotio: & à queſto effetto compoſe l'infraſcritta colletta.

Vt ciuitatem iſtam defendere, pacificare, cuſtodire, & conſeruare digneris. Te rogamus audi nos.

Reſpice Domine ſancte Pater de ſanctuario tuo, & de excelſo cælorum habitaculo, & vide hanc ſacroſanctam hoſtiam quam tibi offert magnus Pontifex noſter ſanctus puer tuus Dominus Ieſus Chriſtus pro peccatis fratrum ſuorum, & eſto placabilis ſuper multitudine malitiæ mundi. Ecce vox ſanguinis fratris noſtri Ieſu clamat ad te de cruce. Exaudi Domine, placare Domine, attende & faci; nè

fac; nè moreris propter temetipsum Deus meus quia nomen tuum innocatum est super ciuitatem istam & super populum tuum, & fac nobiscum secundum misericordiam tuam.

Queste vltime parole del Profeta Daniele spesso anche repplicaua con grandissimo affetto nelle sue priuate orationi; e quasi globi di fiamme anuentaua verso il Cielo dal suo caritatiuo petto. E questo non tralasciò di fare anche stando à letto nell'vltima sua infirmità, nella quale cadette, come hora siamo per dire.

Mentre dunque, che dolorosi pensieri delle offese di Dio interiormente l'affliggeuano, & esteriormente teneua i suoi sensi oppressi con insolite mortificationi, e vigilie; cadde in grauissima infirmità, nella quale tutte le virtù, che si videro sparse nel corso della sua vita, si scoprirono vnitamente da esso esercitate; della Patienza, della Pouertà, della Mansuetudine, dell'Austerità, dell' Oratione, della Prudenza, della Resignatione, della Pietà, della Costanza, della Carità, e di tutte l'altre. Ma quella, che osseruò frà l'altre fù il rigore con il suo corpo, in quel tempo, che più si suole condescendere ad accarezzarlo, come infermo; Percioche hauendo il Medico ordinato, che per la grauezza di questa infirmità, al suo semplicissimo, e duro letticciuolo, ch'era vn sacco di paglia, s'aggiugnesse vn materazzo; il B. Gaetano all'amoreuolezza, e compassione così del Medico, come dei Padri non volle mai in guisa veruna acconsentire;

e rendendo di ciò la ragione dicena, *Ch'il corpo suo conueniua seueramente castigare facendogli far penitenza in cinere, & cilicio*: Intorno al qual soggetto prese con lungo, e diuoto ragionamento à dire somiglianti parole a'circostanti: *Non v'è più opportuno tempo, fratelli, di conoscere questa verità, quanto questo dell'infirmità: questa chiaramente mi proua, che il corpo mio è dalla terra, e dal cenere tolto, poiche alla terra, & al cenere mi conduce; questa mi dà a vedere, che l'huomo nasce a'trauagli, & à gli stenti; poiche con trauagli, e con istenti, quali sono i mei presenti, và à finire. E perciò al corpo di cenere, e d'afflittione, qual cosa più si conuiene, che il cenere, & il cilicio? Deh non c'inganniamo così nella compassione di questa vilissima parte di noi, che ci dimostriamo troppo crudeli con quella nobilissima, che è l'anima nostra: la quale desiderosa di salire quanto prima à godere della sua eterna felicità, à fruire della sua beatifica heredità, preparatale, e meritatale dal suo dolcissimo Redentore; tanto più velocemente si spicchera in alto, sciolta dal corpo, quanto più profondamente s'humilierà vnita essendo à questo corpo: e perciò apprestatami più tosto il cenere, e'l cilicio, che altra disusata commodità: Fin quì, per la Iddio gratia, pouero son vissuto, e di morir pouero hò sempre sopra ogni cosa bramato; e questa virtù desidero, che vi sia, ò figliuoli, sempre raccomandata. Forse che i miei peccati, forse che i giudicij di Dio, forse che l'importanza di questo passaggio altro vogliono, altro richieggono, altro gridano, che in cinere, & cilicio? E quando bene altro non fosse, à che fine m'hò io eletto il Crocifisso per guida, e*

per

per essemplare nella vita, se non perche mi sia ancora guida & essemplare nella morte? Se non posso dunque morire anch'io à sua imitatione sopra vn duro, e stretto legno di Croce. perche m'inuidierete voi, questa, quale ella si sia, durezza, e strettezza di letto? Deh datemi più tosto il cenere, e'l cilicio, che mi serua in vece de' chiodi, e de' flagelli; e delle spine, che afflissero sin'alla morte il mio amantissimo Redentore. Et quindi passò à dir cose tanto diuote, con tanto sentimento, che commosse à tenerezza, e diuotione grande tutti i Padri, e'l Medico stesso, ch'era presente, il quale diede occasione di nuouo al B. Gaetano di dimostrarsi seuerissimo verso se stesso, con proporre a' Padri, che in sì graue infirmità sarebbe stato bene il non riportarsi al solo suo parere di poca esperienza, come di Medico ancor giouane; ma di chiamar'in sua compagnia vn'altro più prouetto, e sperimentato: La qual cosa essendo, come à Proposto della Casa, riferita al Beato Padre, non consentendo disse queste parole, *A vna carogna, come è questo mio corpo, non conuiene tanta delicatezza, e diligenza, ma basta questo Medico solo, il quale faccia quello, che gli par conueniente.* E fatto sopra ciò vn discorso molto religioso, e nell'humiltà specialmente fondato, e nel dispregio di se medesimo. conchiudeua alla fine cō le parole di S. Bernardo, Il corpo suo non esser altro, *Nisi domus stercorū*, e che ben tosto doueua diuentare esca *vermiū*; Voltatosi poscia a' cōpagni disse loro, *Non sò fratelli d'hauer molestato nissuno; ma pure se alcuno vi fosse, che no'l sapendo io, si tenesse da me of-*

feso, ò contristato, ecco, ch'io gli addimando perdono, sia chi egli si voglia, con la maggior humiltà, ch'io possa, Gran parole in vero, e molto simili à quello, che Mosè, e Samuele Duci del popolo d'Israele dissero in tal'occasione. Con questa humiltà andò approssimandosi al Regno de' Cieli, fin che dopo hauerne contemplato il modello nella Trasfiguratione del Saluatore, il giorno che seguì à detta solennità, passò con felice fine armato de' Sacramenti di Santa Chiesa à prenderne glorioso possesso. Così finì i suoi giorni mortali il B. Gaetano Tiene Vicentino Fondatore della Religione de' Chierici Regolari l'anno del Signore 1547. a' 7. d'Agosto il ventesimo terzo della fondatione di detta Religione: La onde morì più che sessagenario, secondo il computo della nascita sua. Huomo, che trattando con gli huomini, ò con Dio pareua Angelo, e si teneua vn verme; nelle fatiche indefesso, nel mangiare parco, nutrendosi più di lagrime, e d'acquisti d'anime, che d'altro; nel dormire breue, nell'orare prolisso, nel sacrificare deuoto; nel vestire pouero & abietto; nel culto Diuino ornato, & esquisito: con se stesso seuero e rigido, con gli altri benigno e mansueto; affabile nel conuersare, e graue insieme; onde si rendeua amabile e venerando; scarso di parole, e liberalissimo d'opere, dimostrando con vera carità il cuore à ciascheduno. Nel far limosine, e nel seruire a' poueri, non si sapeua qual fusse maggiore ò la carità, ò l'humiltà; nel gouernar altri, col suo essempio comandaua,

daua, con la sua autorità faceua esseguire: Prudente nel preuedere il futuro confidente nel prouederui; sauio oltre modo, e discreto nel consigliare: Di passioni tanto soggette alla ragione, ch'era vn'armonia l'osseruar'i moti dell'animo suo, e nell'istesso corpo riluceua la nobiltà dell'anima; la statura era proportionata, che tiraua più al grande, che al picciol; gl'occhi viui e graui, il naso, e la bocca accompagnati da vna grauissima suauità, le guancie sparse d'alquanto rossore: nel resto pallide e macilente, la capillatura nera, e lunga, la barba quasi rasa.

Fù pianta la sua morte amarissimamente da tutta la Città di Napoli, la quale molto ben conosceua la perdita, c'haueua fatto, se bene Nostro Signor' Iddio volle darle vn segno di quanto maggior beneficio le cominciasse ad esser' in Cielo, con vn fatto assai singulare, e degno di memoria. Che non sì tosto hebbe resa il B. Padre l'anima al Creatore, passando à miglior vita, che inopinatamente, e fuori del aspettatione di tutti, seguì con marauiglia di ciascuno in capo à pocchi giorni la pace, e la tranquillità del popolo di Napoli: il che non potendosi attribuire ad artificio humano per hauer que' rouinosi tumulti presa troppo cattiua piega, molti Signori Napolitani, anzi che communemente l'attribuirono all'intercessione, e meriti di questo seruo di Dio, il quale sì come nella morte riceuè da Dio la mercede delle fatiche sue, così ancora richiedesse, & ottenesse in quel punto

 il com-

il compimento di questo suo caritatiuo, & intenso desiderio di veder tranquillate à vn tratto quell'onde, per la cui furia il comun nimico molte anime rapiua, e sommergeua nell'inferno. il che leggiadramente fù espresso da vn valent'huomo con questo distico.

Parthenope turbante dolet moriturq. dolore.
Turba repente silens laus morientis erat.

E ne restaua anco memoria nell'archiuio di San Paolo in questo graue elogio:

BEATVS CAIETANVS è nob. stirpe Comitum Thienæorum Vicentinus; Vnus ex quatuor Clericorũ Regulariũ Conditoribus Romæ M. D. XXIIII. Diuino pleno spiritu, verbo & exemplo vbique præclarus, & gloria miraculorum insignis. Obiit Neapoli M. D. XLVII. VII. Idus Augusti; Ex angore animi ob imminentem ciuitati cladem & seditiosos tumultus; qui tamen præcibus ipsius in cælũ euecti sedati sunt.

Con questa opinione di santità morto, e sepolto nella Chiesa di S. Paolo maggiore sua Prepositura, fù poscia continuata la deuotione verso di lui mirabilmente; sì che vi fù chi per suo Auuocato se lo prese, recitando per sua deuotione in priuato l'vfficio come d'huomo santo, il giorno della sua depositione; chi delle cose, c'haueuano seruito à gli vsi di lui, ancorche vili, se le conseruò; e l'hebbe in luogo di deuote reliquie; chi si prese à farne ogni dì la sua commemoratione, come di Santo Confessore,

fessore, si come in vna sua lettera attesta il P. D. Andrea Auellino Sacerdote della stessa Religione, la cui memoria hoggidì fiorisce, e si fà celebre per le molte gratie, che per sua intercessione Iddio concede. Finalmente con molta ragione si troua erettagli nel primo Claustro di San Paolo dauanti la porta à mano manca vna nobile Memoria di marmi, e mischi, come à Fondatore non solo della Religione in vniuersale, ma in particolare anco di quella Casa. Il che si dichiara per la inscrittione seguēte che si vede a lettere d'oro sotto la sua statua.

D. O. M.
B. CAIETANO THIENAEO VICETINO
GENERE, ET DIGNITATE PRÆSTANTI
APOSTOLICI SPIRITVS VIRO
MIRACVLIS CLARO
SINCERIORIS DIVINI CVLTVS
RESTITVTORI
CLERICI REGVLARES
CONGREGATIONIS, ET HVIVSCE ÆDIS
FVNDATORI INCLYTO PP.

Gli Scrittori, c'hanno fatto mentione di questo B. Padre l'hanno con dignissimi titoli honorato: frà gli altri Onofrio Panuinio Veronese Historico assai celebre, lo chiama Huomo Santo. Posso io con giuramento deporre, che anni sono habitando in Vicenza, & occorrendomi andare à S. Felice, Badia de' Padri Benedettini Cassinensi, della riforma

diS.

di S. Giustina; per informatione di quattro Sante Vergini, Gaudentia, Neofita, Innocentia, e Cassia, i corpi delle quali si riposano in detta Chiesa; mi conuenne trattare co'l P. D. Fortunato Vicentino, come quello che teneua registro di tutte le cose notabili del Monastero; & hauta compita relatione di quello, ch'io desideraua circa quelle Sante Vergini, mi mostrò con questa occasione molte altre antichità, e cose degne di quel luogo: Trà l'altre vidi vn Calendario scritto à penna, di tutti i Santi, e Beati di quella Città, ò per il nascimento, ò perche fossero stati Vescoui, e pastori d'essa, ò perche i loro santi corpi riposino nel suo Territorio. E frà questi sotto il giorno settimo d'Agosto, che è quello del suo Natale, trouai scritto, *Il Beato Gaetano Confessore Fōdatore della Religoine de Padri Chierici Regolari*: Il qual Calendario è stato poi dato alle stampe in Roma, con licenza de' Superiori, dal Sig. Giulio Carcano Gentil'huomo Vicentino, con titolo de' Indice de' Santi, e Beati della Magnifica Città di Vicenza, ciascheduno de' quali v'hà la sua imagine, nome, e giorno natalitio, fra' quali v'è anche questo B. Padre. Hò parimente veduto appresso molte persone secolari conseruarsi il ritratto di lui, per deuotione, e riuerenza, come si costuma di fare delle imagini d'altri Santi. Il nome suo non solo è venerato da gli huomini, mà honorato anche da Dio, (che tanto honora suoi Santi) con far gratie per l'inuocatione di questo suo seruo. Ma perche queste Gratie, e Miracoli si

sono

ſono andati d'anno in anno doppo la prima ſtampa di queſta vita, auantaggiando notabilmente in numero, & in qualità prouati la maggior parte ne' proceſſi fabricati d'Autorità Apoſtolica in varie Città; per tanto ci farà di meſtieri l'andarli diſtinguendo in più Capitoli. Et incominciaremo da quelle gratie, che immediatamente giouano allo ſpirito, le quali ſe bene non ſogliono riportar nome di Miracoli, per eſſer coſa ordinaria, e non rara alla Diuina gratia operare effetti ſopranaturali; tuttauia taluolta ſono congionte con tali circoſtanze, che ritengono del miracoloſo, e ſono ſempre da ſtimarſi ſopra l'altre, per lo principal bene che per ſe ſteſſe arrecano. Non reſti però marauigliato il pio lettore, ſe nel nominar le perſone, à cui ſono ſucceſſe tali gratie, non ci ſeruiremo di quegli honoreuoli titoli, che più conuengono ad altri, che ad vn puro ſcrittore di ſacra Hiſtoria.

GRATIE SPIRITVALI DOPPO MORTE diſpenſate à ſuoi diuoti. CAP. X.

NE maggior male della Hereſia pertinace può cadere in cuore humano, nè maggior bene del morire confeſſando la ſanta Fede Cattolica Romana. Gratia ottenutaſi con chiara, e publica dimoſtratione in Vicenza per interceſſione del Beato nel ſeguente modo. Vn Franceſco ſopranominato il Fattarello dal Sant' Officio della Inquiſitione era ſtato com' heretico relaſſo condan-

nato à morte, & il peggio era, ch'egli era per morire ne'suoi peccati, e nella incredulità ostinato; nè vi valeuano di non pochi graui Teologi le dispute dottissime, e serie ammonitioni. Il P.D. Giouanni Centurella Chierico Regulare habitante allora in S. Stefano fra gli altri fù dal P. Inquisitore à questa impresa destinato: nella quale parendogli di perder l'olio, e l'opera, risolueuasi già di abbandonarla; quando per vltima proua s'indusse à votarsi, & à raccommandar se, e la illuminatione di quello heretico al B. Gaetano, pregandolo, ch'essendo questi raccoglitore di quell'empia dottrina, che seminaua già in Italia Bernardino Ochino, allor ch'esso Beato si oppose alle sue fraudi, volesse compassionarlo, & aprirgli cō le sue intercessioni l'intelletto à detestare così fatta zizania. Fù cosa in vero celeste, che al primo argomento, che il Padre gli fece alla presenza di molti per la verità del Purgatorio, che negaua l'heretico, questi subito restò conuinto, e piegate le ginocchia, lagrimando chiedete perdono. Onde poco doppo anatematizati tutti gli errori, e restituito alli Sacramenti di Santa Chiesa, ch'egli deuotissimamente riceuè, confessando la vera, fede sostenne quel supplitio, che col negarla più volte si haueua meritato.

E dell'vso de'Sacramenti fù pur'in Vicenza consolata per lui della sua Famiglia Tiene vna Religiosa Monaca, per nome Donna Flamminia, la quale vissuto molt'anni haueua nel celebre Monastero di S. Pietro sotto la regola del gran Patriarca Bene-

detto:

detto: e già oppressa dalla età, dal male staua per rendere lo spirito à Dio. Ma quell'influenza di molesto catarro, che non le toglieua l'vso della ragione, la priuaua però dell'vso della lingua: onde non poteua in quell'articolo distintamente accusar le sue colpe, come il suo deuoto spirito bramaua. Ricorse di tutto cuore, come a' gesti dimostraua, all'inuocatione del Beato. Ecco cessare l'importuno humore, sciogliersi la lingua, e poter confessarsi à suo bell'agio, come fece, riposando poco appresso tutta contenta, e quieta nel Signore.

Pur della Famiglia Tiene erano due fra di se affatto discordi, e viueuano già cinque anni in odio l'vno contro dell'altro irreconciliabile, benche da più potenti mezzi si fusse procurata la pace; quando vn commun loro parente ricorse, come à potentissimo, à questo della inuocatione del Beato. E certo inesplicabile, come di repente, senza apparente causa, ò motiuo, si cangiassero gli animi, e l'odio passasse in altretanto amore, si che vno di loro dir soleua, Marauigliarsi molto di mutatione tale, e in se, e nell'altro.

Subito, & improuiso stabilimento di vera concordia riconobbero anche dal Beato le Monache del Venerabil Monastero di S. Pietro di Padoua mentre il Demonio d'introdurui si studiaua lite, e discordia di non piccol momento.

Con prodigio espresso dechiarò il Beato in Venetia quanto egli fusse pronto à consolare chiunque di lui diuoto nell'estremo articolo l'inuocasse;

Mentre

Mentre vn Bartolomeo Triuellino nel letto agonizzante, cō replicate, & affettuose voci diceua, Beato Gaetano prega per me, ecco l'imagine d'esso Beato che l'infermo teneua per diuotione sua dal lato del letto, da se stessa si spicca, si muoue, e con marauiglia di tutt'i circostanti si và à porre sopra la faccia del moribondo, riempiendo l'anima sua di eccessiua consolatione, e la camera di suauissimo odore. Onde l'infermo con diuotissimo affetto baciando la sacra imagine à lui così gratiosamente venuta, rese il suo spirito al Creatore.

Pronto, & efficace sperimentarono l'aiuto del Beato in questa Città istessa due Giulie, l'vna per sopranome Bressana, l'altra Zoia: quella contro gli stimoli della impatienza, questa d'importuni pensieri. Appena hebbe quella deliberato d'impetrare con otto giorni d'oratione dal Beato Gaetano la patienza, che tanto meno si conosceua d'hauere, quanto più vedeua esserle necessaria nella assistenza, che far doueua alla lunga infermità del suo marito, che subito si sentì mirabilmente rinfrancata: e dal primo giorno incominciando, sempre poi con gran patienza, di se stessa marauigliandosi, e ringratiandone il Beato, all'infermo seguì à ministrare. Per otto giorni pure d'oratione e di frequenza di Sacramenti deliberò la Zoia d'impetrare dall'istesso vittoria contro alcuni molesti pensieri, e nel medesimo modo subito se ne sentì liberata; se non che non essendo ella presta ad adempire quanto proposto haueua, com'era

stato egli presto ad esaudirla; ritrasse il fauore fin ch'ella risuegliò il feruore, e così auuenne vna, e due volte, finche perfettamente adempiendo essa la buona inspiratione, perfettamente ancora il Beato le diede la vittoria della sua tentatione. E ciò che auuenne à queste, à molt'altre generalmente posso dire con verità in varij luoghi essere occorso; che doppo sperimentati contro diuerse tentationi molti spirituali rimedi, nissimo hanno ritrouato più presentaneo del deuoto ricorso al B. Gaetano ilquale anco si degnò ad alcune apparire à questo fine discacciandone hora l'aridità di spirito, or'altre tentationi interne.

Sò ben io certo ancora, che qualificata persona desiderosa di perfettione, e della sua conscienza puntuale osseruatrice, quando la sera nel farne l'esame si riuolgeua all'imagine del Beato, che in vn quadretto si teneua dinanzi, soleua ritrouarla, non sapendo come, riuoltata à riuerscio, quando d'insolito mancamento si trouaua l'anima sua in quel giorno macchiata; facendolo, come si stima, il seruo di Dio in questa guisa auisato, che si emendasse.

In Milano Pietro Martire Mascarone da longa, e molesta infermità aggrauato non poteua hormai recarsela in pace, e l'annoiaua il viuere. Pure da buona inspiratione tocco si riuoltò vn giorno à pregare il Beato Gaetano che se non voleua impetrargli da Dio la gratia della sanità, come forse à lui non espediente, si degnasse almeno ottenergli

tanta

il capo di quegl'ingiusti, e temerari possessori gridando confesso d'esser pure constretto per gli meriti di questo Santo, che più d'ogn'altro gli era contrario, d'vscire insieme co' compagni da quel corpo. E perche dal padre delle bugie s'estorse con iscongiuri la verità, assegnò anche per segno il loco della Chiesa di S. Antonio de Padri Chierici Regolari il giorno 2. di Settembre à hore 17. mentre che la osceßa fusse stata dauanti all'imagine del Beato, il cui nome più volte haurebbe con sua gran pena chiamato, & à suo mal grado nominatolo Santo, nell'vscire. Così per l'appunto fù eseguito alla presenza di molti, che stupirono; sana, & illesa, e libera affatto rimanendo la creatura.

Staua vna fanciulla da maligni spiriti in tal modo trauagliata, che l'haueuano ancora aggrauata di febre: Vn giorno adunque ritrouandosi ella in questo stato, il suo Padre spirituale, sì come prima l'hauea liberata da molti spiriti per l'inuocatione del B. Gaetano, così all'hora si diede à scongiurare gli altri con lo stesso nome; alla cui inuocatione il Demonio fece cose strane, e confeßò d'vscire in virtù di quello, e diede aperti segni di partirsi, particolarmente con lasciarla libera dalla febre. Prima di questo vn'altra volta mentre si scongiuraua vna fanciulla osseßa confeßò lo spirito stesso (costretto dagli esorcismi) che v'era stato presente, per suo maggior tormento, il Beato, e che nell'aria haueua sparso, e lasciato vn'odore suauissimo di cedro: Doue mi par degno d'osser-

uatione, che non senza mistero più il cedro, che altro odorifero albero, ò frutto, fusse il contrasegno della sua presenza, poiche il cedro è vn sacro geroglifico della Diuina Prouidenza, massime quei, che nascono nel Monte Libano, chiamati per la sua grandezza nelle sacre carte Cedri di Dio: Per crescere senza altra industria, ò cura, che della Diuina prouidenza, à tanta altezza, che supera quella degli altri alberi, ò piante, che negli horti, e giardini, con gran diligenza humana, vengono continuamente inaffiati e coltiuati. Perche dunque il nostro Beato Padre fù tanto dipendente dalla Diuina Prouidenza, che lui, e la sua Religione volle à questa sola fosse sempre raccommandata, non è marauiglia se con la cifra, e geroglifico di detta virtù fù da Dio segnalato, che fù se non vogliamo dire primo Inuentore, almeno Rinouellatore d'vn modo tanto singulare, di viuere sotto l'ali della sourana Prouidenza, à cui percio fù da vn gentile, e di lui molto diuoto spirito formata vn'Impresa, che per corpo hauendo vn'altissimo Cedro, per motto, e spirito haueua vna sola, ma significantissima parola, tolta da quel versetto, *Iustus, Ut palma florebit, sicut cedrus libani multiplicabitur*; e diceua MVLTIPLICABITVR, come per la Iddio gratia si proua con l'esperienza, da chi osserua gli progressi di questa Congregatione: Il che dobbiamo piamente attribuire in gran parte all'intercessione di questo Beato Padre.

Ps. 91.

APPARENDO A I DEVOTI SI OPpone à i Demoni. Cap. XI.

CONtinuando le gratie ottenute per l'inuocatione del B. Gaetano contro li maligni spiriti n'addurremo quì alcune, che non solo s'è degnato di fare, ma quasi di recare egli stesso in dono a' suoi deuoti, apparendo loro visibilmente, per maggior consolatione di essi, e manifestatione di quella gloria, che Iddio à lui ha conceduto.

Era dunque in Vicenza vna donna à tal termine ridotta dalle tentationi del nimico, che visibilmente apparendole con minaccie fierissime voleua indurla ad euidente condannagione dell'anima sua. il che sarebbe seguito se l'ardentissima carità di Gaetano che fiammeggiò in terra nō fosse in questo caso diuampata dal Cielo in fauor di quest'anima, con l'occasione ch'era stata raccomandata all'imagine d'esso Beato, perche apparendole anch'egli in presenza di demonij due volte, l'vna, questi caddero prostrati, e soggetti a' piedi, e poi in forme di serpi sgombrarono da quella stanza, l'altra che era più euidente, il pericolo, perche la donna già incominciaua à piegare il suo volere secondo la suggestione de' spiriti infernali; non solo cacciò il Demonio, ma con vna sua paterna correttione rinforzò talmente quell'anima nel bene, che si preseruò da infiniti misfatti, ne' quali sarebbe infallibilmente caduta, sì come afferma con giu-

ramento ne' processi che si son fatti in Vicenza sopra li miracoli d'esso Beato Monsig. Gellio Ghellino Nobile Vicentino, Canonico, Teologo, e Penitentiero della Cattedrale d'essa Città; degno perciò, e per la conosciuta sua prudenza, e spirito, d'ogni fede, e credenza, che per tanto giudico espediente il registrar quì la sua dipositione, con le formate parole. Dice adunque:

Per occasione dell'inspiritate che sono state in Santa Maria Noua mi son venute alle mani diuerse persone così della Città, come delle Ville; e frà l'altre vna mi hà narrato alli giorni passati hauendo lei vn spirito, ò assistente, ò consistente, che li faceua manifesta apparitione con grauissimo pericolo della salute dell'anima sua, & essendo vna notte ridotta à tale che il Demonio li haueua minacciato di percuoterla fieramente, se non acconsentiua à far quello, che egli ricercaua che facesse; & hauendola già cominciata à voler percuotere le apparì il B. Gaetano, al quale era stata raccomandata per occasione d'vna Imagine d'esso Beato, e cacciò quello, & altri Demoni, li quali pareua che si gettassero à piedi del Beato, e come serpi vscissero della stanza, si che quella volta essa fù confermata dal Beato, dal quale riceuè consolatione, e fortezza, & vn'altra volta pure essendo stata tanto tentata, che era risoluta di acconsentire al Demonio, e l'haurebbe fatto per quello che si può credere probabilmente, per non dire infallibilmente, se Dio non l'aiutaua; le apparì l'istesso Beato insieme con vn' Angelo, ò altri in forma d'Angelo, e talmente scacciò il Demonio, e fece vna monitione paterna alla creatura sì

fatta-

fattamente che tutti li Demoni si partirono, & essa restò fortificata, e non acconsentì al Demonio, come haverebbe fatto, si può dire infallibilmente. Onde trattandosi d'impedire grauissimi delitti, e di fugare il Demonio in quelle congiunture, nelle quali esso più desidera di sfogarsi contra Dio con li peccati che tenta di far commettere; e vedendo io chiaro che al Demonio si oppone il detto Beato Padre, io non posso credere se non che sia nella Gloria in alto grado appresso Sua Diuina Maestà. Et perche io hò hauuto in sigillo di confessione tutto quello che hò detto: & essendo la persona, la quale hà ciò riuelato in potestà d'altri: ma però sana di mente, e di buonissimo giuditio, e con tali circostanze, che ogni huomo prudente che fusse stato nel mio piede haueria creduto certe tutte le cose narrate. Non mi estenderò più oltre, se non che lauderò la Maestà di Dio, qui est mirabilis in Sanctis suis, non solo nelle gratie temporali; ma anco spirituali, le quali importano assai più; e fanno inditio della santità di chi promoue così stupendamente tali gratie, perche in verità quell'anima di quella creatura era affatto rouinata quelle notti, se non era aiutata dal Beato, l'imagine del quale essendoli stata data, l'istesso Demonio procura che la calpesti, e rinieghi, perche pare à lui senza leuarle tale imagine non potere indurla à diuersi grauissimi misfatti, li quali tenta di farli fare, dal quale prego S. D. M. che per intercessione di tal Beato la custodisca sempre. Interrogatus de tempore, disse: questo è successo nel presente mese (cioè di Febbraio 1613.) non mi ricordo il giorno, aggiungendo che anco S. Carlo benedetto le hà fatto diuer-

se volte l'istessa apparitione, & hà dato l'istesso aiuto; si che tanto più è da credere che l'apparitione del Beato sia vera, concernendo à cosa, nella quale sij veduto apparire anco San Carlo.

Non solo simile à questa, ma molto più grande sarà stimata ragioneuolmente la miracolosa gratia conferita in persona, la qual se bene hà deposto il suo nome col fatto in giuridico processo, tuttauia la modestia ricerca, che non si doni alle publiche stampe, e se non fusse la gloria, che ne può risultare à Dio, & al Beato, si tacerebbe per l'istessa ragione anche il fatto istesso; ilqual però si anderà accennando più tosto, che narrando.

Fù dunque in Venetia insidiato ad vna nobil Vergine quel gioiello, ch'ella sopra ogni cosa stimaua; non da humana, mà da Diabolica fraude, e violenza: sì che illusa, e battuta da vn Demonio, restò contra ogni suo volere infranto quel velo, che non può con modestia veruna essere risarcito, rimanendo però doppiamente corroborata, come disse Santa Lucia, la integrità della mente, per la violenza patita. A tale illusione altro non si conueniua, che vna sacra apparitione fattale appunto dal B. Gaetano, con faccia gioconda, mentr'ella diuota, e piangente alla sua intercessione si raccomandaua per la prossima solennità della sua Festa. Et à tal'infernale ingiuria fauor celeste, e potentissimo doueua corrispondere, onde col segno della Croce, ch'il B. sopra di lei fece non solo libera la lasciò da tutte le primiere infestationi; ma; cosa in vero prodigiosa e

sa, e rara; redintegrò affatto quanto la violenza diabolica contaminato haueua. Le impose in oltre che per noue giorni visitasse la sua Imagine posta nella Chiesa di S. Nicolò di Tolentino, e ciascun giorno dauanti à essa dicesse noue Pater, e noue Aue Maria. Il che per essa adimpiuto, non sentì più veruna delle prime diaboliche molestie.

Pur'in Venetia Giouanna Moretti da molti spiriti maligni ossessa veniua esorcizata, nè si scopriua maggiore, ò la patienza dell'Esorcista, ò l'ostinatione de spiriti rubelli; quando all'inuocatione del nome di Gaetano Beato cedè pur questa à quella, & il loro Capo, che Bello forse ironicamente si addimandaua confessò à forza d'esorcismi di nō poter'hormai più resistere à sì poderoso nome, & alla fragranza d'vn'odor come di Cedro, che il Beato recato seco haueua, e lasciatosi addietro, nell'apparir che fece alla ossessa, per confortarla. Onde dileguarono tosto quelle pesti infernali, nè mai più ardirono di molestare quella creatura constituita sotto vna si potente protettione.

Anche Lucietta Alberica nella istessa Città dal nimico dell'human genere fù più volte visibilmente sotto varie forme ora spauentata or'allettata, affinche lasciasse il suo già stabilito proponimento di serbar perpetua Virginità, e di menar vita spirituale, e diuota. Nè mancò il Tentatore di voler farle credere, che di già era prescita, & all'eterne fiamme destinata; distogliendola, anzi ritrahendola à forza dalla frequenza di que' Sacramenti, che

si danno souente, e per mondezza, e per ristoro delle anime. Al che sicuro rimedio ella ritrouaua nell'iscoprire il tutto al suo prudente Padre spirituale; ilquale in nome del B. Gaetano commandaua al Nimico, che la lasciasse eseguir il suo sãto proponimento; e quante volte ciò faceua, sempre speditamente riceueua li Santi Sacramenti. Quindi ella prese fiducia di affatto liberarsi da tali molestie, se per alquanti giorni inuocasse con orationi continuate il patrocinio del Beato. E fù l'effetto quale appunto diuisò la fede: Che al fine di quei stabiliti giorni le apparue glorioso Gaetano, e con parole benigne consolandola l'acertò, che quello sarebbe il fine di quelli suoi trauagli; come in proua ella sperimentò.

In Milano Hippolita Tromba molestata da tartarei spiriti, che parimente mille arti vsauano perch'ella nè confessarsi, nè communicar si potesse; insino à traportarla per altra via mentr'ella vna mattina inuiata si era alla Chiesa, per riceuer li Santissimi Sacramenti, conforme al precetto fatto dal Sacerdote à essa, e per essorcismi al demonio. Si oppose però al contumace tentatiuo del nimico il B. Gaetano, apparẽdo alla creatura, & aiutandola à rimetters'in via; sì che andò alla Chiesa, e confessò speditamente i suoi peccati, e col Sacro cibo si ristorò.

LIBERATI DALLE FAVCI DELLA morte, e da pericoli è infirmità mortali. Cap. XII.

S'E compiacciuta la bontà Diuina di estender il potere del Beato, come di suo caro e nobile instrumento, al reuocar'insino dalla morte alla vita li defonti à lui raccommandati; come auuenne in Milano, doue io mi ritrouai presente, nella persona d'vn piccolo fanciulletto; il che stà nel processo iui formato ampiamẽte descritto; & in sostanza fù, che Anna moglie di Camillo d'Acquauiua vedendo vn suo tenero figliuolino, per nome francesco, da alto caduto; accorse, e lo ritrouò anzi morto che spirante, senz'alcun segno di vita. Può ciascheduno per se considerare le lagrime, e li clamori mandati da lei in questo accidente al Cielo. Pure tra così gran confusione tanto di lume le restò, che veggendo non v'essere più naturale rimedio al suo male, ricorse à sopranaturali, con quella fede che le suggeriua principalmente il diuino instinto, e poi anco il desiderio grande della vita del figlio, e la sparsa fama del Beato: Così doppo alquante hore dalla morte del figlio, lo recò alla Chiesa di Sant'Antonio, & al Beato, che nella sua Imagine adorò, con lagrime e caldissime preghiere si protestò che di lì non sarebbe partita senza il suo figlio viuo. Magnanima clemenza del nostro Dio, e mirabil potenza, ch'egli dimostra ne suoi

serui

ſerui. Aprì gli occhi il fanciullo alla preſenza di molti, e viuo, e ſano, e ſaluo ſe lo recò à caſa la madre, benedicendo Dio, e diuulgando la gloria del Beato Gaetano.

Li difficili parti eſſer pericoli, anzi articoli di morte reſta aſſai chiaro per la dottrina, che inſegnano communemente li Canoniſti, che qualunque Sacerdote poſſa aſſoluere le parturienti da qualſiuoglia riſeruato caſo. E Dauid volendo deſcriuere i dolori dell'inferno, della metafora del partorire ſi ſeruì dicendo *Ibi dolores ut parturientis*. Hora da queſti eſſere ſtate varie perſone liberate in virtù della pia inuocatione, & intercesſione del B. Gaetano, conſta per molti eſſempi; ma particolarmente per due occorſi in Milano; l'vno nella perſona d'Angela di Moderno, che ſtando in quegli eccesſiui dolori, appena fatto per eſſa dal ſuo marito Gio. Andrea voto al Beato, ſubito con felice parto vſcì di trauaglio ſana e ſalua. L'altro in Suſana di Caſtiglioni; la quale non ſolo da grauiſſimi dolori e pericoli euidenti della vita rimaſe libera, e partorì poco doppo il voto da ſe fatto al Beato; ma coſa veramente prodigioſa, ſubito ſi leuò con forze così gagliarde, come ſe partorito non haueſſe.

Et in Vicenza Valeria Feramoſca, oltre la moleſtisſima grauidanza di ſei meſi, haueua etiamdio febri crudelisſime, e mortali, con debbolezza tale, che dal letto non la laſciaua alzare. Venuta all'inmaturo parto vi ſi aggiunſe nuouo e mag-

gior pericolo, per il sito col quale la creatura tentaua d'vscire à luce, ch'era al giuditio de periti difdifficultosissimo; si che li Medici e di casa, e fatti venir da Padoua conchiusero, esser la sua salute nelle mani di Dio; quando applicatasi l'inferma vna certa reliquia del Beato Gaetano, partorì felicemente, attribuendo il tutto al dito di Dio, & alla intercessione di questo suo seruo.

Ma in Cremona Isabella Lodi ... rotta hauendo già abortito, e per vn'incessabil flussione di sangue, e per la languidezza rimastale dello stomaco, stando come in exstremis, inuocò il Beato, e da tutti i predetti m . li con prospera salute libera si ritrouò.

Così parimente le tempeste del mare, e li pericoli d'acqua sogliono communemente recar non mediocre pericolo della vita: al quale pronto compéso ritrouarono non vna fiata alquanti passeggieri, tra quali anco de nostri, con l'inuocatione del Beato, ilquale si come in vita sua con l'Agnus Dei fatto haueua placare l'irato Mare; così anco doppò morte hà voluto in ciò mostrarsi fauoreuole, e potente. Et in particolare vltimamente nelle lagune di Venetia sotto terribile, & improuiso temporale, il vento leuò di peso il Barcaruolo d'vna piccola gondola, e lo gettò in acqua, ou'egli molto tempo stette, restando in tanto la piccola barca senza gouerno esposta alla furia della tempesta, e conseguentemente à certo pericolo d'esser sommersa, con le persone, che v'erano dentro. Ma all'inuocatione, e voto, che al Beato fece così vna donna dentro la

bar-

barca, come il gōdoliero di fuori in mezzo l'acque, niuno perì, e salui tutti portarono la memoria del voto, e della gratia all'imagine del Beato.

E fù gentile il modo col quale dall'istesso fù aiutato nelle acque il Conte Antonio Tiene, che douendo à nuoto per lungo tratto giugnere alla barca, & essendogli mancate le forze, si raccomandò al Beato, e subito sentissi sotto i piedi, e nelle acque come vn ramo forte che'l sostentò, fino che alquāto di riposo prendendo, di nuouo si diede al nuoto; e di nuouo venendogli manco la lena con iterata inuocatione del suo Beato, l'istesso aiuto del ramo sotto i piedi si sentì, fino à tanto, che giunse sano, e saluo alla sospirata barca.

A gran pericolo si ritrouò Francesco Garbinato Patrone di barche alla Saracinesca di Padoua, doue essendo la sua barca in secco la vollero trarre à riua per libare. Nel qual fatto la gomena si ruppe, e due stanghe l'vrtarono, e percossero vna nella testa, l'altra nel fianco, e lo gettaron nell'acqua discosto dodici braccia dalla barca inuocò il Beato Gaetano con la Beatiss. Vergine, e si ritrouò libero da ogni danno, e pericolo, e subito confessò a' circostanti esser saluo per miracolo della Madonna, e del B. Gaetano.

Gli ordinarij mali però, che pongono in pericolo la vita humana, sogliono esser le febri qualificate. Ma queste hanno ritrouato ordinari rimedi nella intercessione del Beato.

Da febre acuta, e mal di petecchie era in Milano

dotto

ridotto à termine di certa morte Antonio Montegnone. E già li Medici come à cadauero spirante non gli applicauano più rimedi, ne pur lo visitauano; se non che sua moglie, diuota del Beato, andò à visitar la sua imagine nella Chiesa di Santo Antonio: e votatasi per la salute del marito, à lui ritornò, confortandolo à star di buona voglia, perche raccommandato l'haueua al seruo di Dio. Egli in quel medesimo punto afferma d'hauersi sentito leuare il male da dosso, come se il vento se l'hauesse via portato; e senz'altro rimedio, ò medico, doppo tre giorni vscì sano, e saluo di letto.

Poco men che rapito la morte ci haueua pur'in Milano il Conte Giorgio Triuultio stante la sua graue infermità sopra la sua grauissima età d'anni ottanta otto. E di già armato del sacro Viatico, e dell vltima Ontione attendeua il suo fine sul principio del vegnente giorno, conforme l'vnanime oracolo di tutt'i Medici, quando la Contessa Olimpia sua mestissima consorte ricordeuole d'hauer già più volte riceuute segnalate gratie dal Beato Gaetano, ricorse con tanta fede in questa occasione al di lui patrocinio, che miracolo euidente tantosto se ne vide: poiche il parosscismo che per vltimar la di lui vita temendo s'aspettaua quel giorno non venne, e la febre totalmente partì, e sano sopraui sse molti mesi.

Per contrario l'età debile di sei anni in vn francesco di Cermina non poteua più resistere ad vn'acuta febre, che l'opprimeua, e già nel volto appariuano

pariuano li vestigi dell'ingiurioso piede della morte che à calpestar'il fior della sua vita frettolosa era venuta; nè più il ristoro del solito cibo già due giorni prendeua, nè medici al suo disperato caso si chiamauano, ma solo il fine del suo appena incominciato viuere da tutti si attendeua. Pur trà le lagrime, e la madre, & vn suo Religioso fratello mescharonò le orationi al Beato Gaetano. E quella votò quando che per sua potente intercessione guarisse di offerirli vna imagine d'argento, Stupor per certo, che nel medesimo instante incominciò il moribondo à mangiare, e senza medici, e senza medicamenti doppò quattro giorni vscì, con merauiglia di tutto il vicinato, dal letto, e da la casa.

Somigliante stato era quello di Leonardo de Galeri, e d'Hippolita de Coiri ridotte ambe al suo estremo da grauissima febre, e di più quella da vno stomacheuol riuolgimẽto degl'intestini per la bocca, e questa da vna spauentosa enfiagione della faccia, delle mani, e de piedi; quando e l'vna, e l'altra inuocando l'aiuto del B. Gaetano, così l'altra, come l'vna furono subito dalla morte, dalla febre, e da quegli accidenti liberate.

A Veronica Zanina posta in disperato caso di sua vita apparue il Beato, e sparue il male: sì che subito saltò sana e salua del letto, e caminò.

Parimente in Milano Francesco Vercellino era constituito in termine di morte, & vscito di se per male atrocissimo di pietra, & vrina di sangue per otto giorni continui; si che disperato da Medici spera-

ſperaua ſolo in Dio, e ne ſuoi ſanti con la ſua buona moglie, che à farlo molto il confortaua. La notte del maggior male videro ambedue inſieme (acciò non ſi credeſſe eſſere freneſia dell'infermo) apparire due Padri veſtiti à nero del noſtro habito; vno de quali era molto riſplendente in volto, e con diadema in capo, e queſto benediſſe, e l'infermo, e la moglie. L'infermo ſubito cominciò à migliorare notabilmente. La moglie la mattina andò alla Chieſa de'noſtri Padri, e rimirò le imagini che quiui ſono, e vide quella del Beato Gaetano tutta ſomigliante à quello che l'era apparſo, riſplendente, e che la benediſſe. onde di buon cuore porſe le ſue calde preghiere, informataſi del nome del Beato, e li raccommandò la compita ſanità del marito, il quale non tardò à riſanare affatto.

In Roma il P. D. Marco Romano de noſtri aggrauato da febre, ſi che sù l'vndecimo ſi teneua troppo certamente la morte per vederſi che i rimedi medicinali nulla giouauano, ricorſe à ſopranaturali aiuti di queſto Beato, alla cui Canonizatione egli ardentemente cooperaua. Il giorno ſeguente ricuperò affatto la primiera ſalute.

Et in Cremona il noſtro Padre D. Stefano Santini era oppreſſo da febre terzana doppia continua non ſenza ſegni di malignità, alla quale tra gli altri ſintomi vna ſopprenſione d'vrina s'aggiunſe; ſi che le forze reſtauan hormai ſuperate dalla violenza del male, onde la facultà naturale eſtinta giaceua, e nulla operauano più li medicamenti purganti, e

ſtauaſi

ſtauaſi nel giorno critico e ſuſpetto della terzadecima aſpettando il colpo che l'atterraſſe affatto; onde del Sacro Viatico, armato s'era per lo felice paſſaggio; e s'era preparato l'olio ſanto quando vn de noſtri Padri che al P. B. D. Stefano grande oſſeruanza portaua, e conſideraua quanto gran perdita era per fare la Religione, pregò il B. Gaetano promettendo di digiunar la ſua vigilia perche riſanaſſe l'infermo. Rimaſero li Medici ſtupiti la mattina quando temendo di morte ritrouaron la vita confermata con vn'ottima diſpoſitione, ſi che in pochi giorni ricuperate le forze s'alzò da letto.

All'iſteſſo termine ſi ritrouaua in Verona il P. D. Stefano Foppoli prepoſito allora di Santa Maria della Giara, nel ſettimo giorno della ſua febre maligna, nel quale credeuaſi da Medici che doueſſe mancare con diſpiacere vniuerſale de Padri, e della Città. Ma due gratie egli ottenne dal B. à cui ſi raccomandò, la prima d'vna reſignatione perfetta, e coſtante fortezza nell'eſſer egualmente pronto al viuere, & al morire. L'altra della perfetta ſanità poco doppo ſeguita.

In Vicenza vna gentildonna principale per nome Sirena Poiana Treſſina grauiſſimamente inferma di febre; la ſera nella quale ſtaua peggio, che foſſe ſino à quell'hora ſtata, il ſuo Padre Confeſſore la raccommandò all'oratione de gl'altri Padri, e fù fatto vn voto al Beato noſtro Inſtitutore à nome di quella Signora, per impetrarne la ſanità. La mattina eſſendo egli andato per farla communi-

muni-

municare per viatico, secondo la determinatione fatta la sera, ritrouò che da quell'hora che fù fatto il voto, l'inferma haueua incominciato à migliorare, e si ritrouaua in tale stato di miglioramento, che fù giudicato non esser bene communicarla per viatico, & andò poi miglorando sempre in modo tale, che in pochi giorni si ritrouò affatto libera dal male, riconoscendo questo beneficio, dalla intercessione del Beato, per essere stato l'vltimo suo refugio.

Pietro Magrè Gentilhuomo pur Vicentino per retentione d'vrina lo spatio di quindici giorni, staua così male, che non s'aspettaua altro, che la morte: poiche essendosi adoperati tutti gli aiuti humani, che si sogliono vsare in simili occasioni, non v'era rimedio. Vno de nostri fratelli, che iui si ritrouaua lo raccomandò caldamente al seruo di Dio, e disse cosi all'infermo, come alla Madre di lui, che facessero qualche voto, hauendo confidanza in questo Beato; come fecero l'vno, e l'altra, che fù d'vna staruetta d'argento da appendersi alla sua Imagine. Ciò fatto non istette molto, che incominciò il beneficio desiderato dell'vrina, e stette lungo tempo bene.

In Genoua Gio. Domenico Caresseto era così vicino à morte per vna febre acuta, e per graue delirio che patiua, che per giudicio de Medici non doueua naturalmente vedere il nuouo giorno. S'inuoca per lui il Beato, e ciò fù chiaramente vn restituirlo alla primiera sanità.

In Napoli il Duca di Laurino Ferrante Carrafa, pur vicinissimo à morte, ne fù speditamente rihocato col raccomandarsi al Beato.

Et in Ferrara la Marchesa di Scandiano Lauinia Pia Tiene nel medesimo pericolo posta, per grande infiammatione della gola, con febre tanto ardente, che daua manifesto inditio di schelenzia; Il suo Padre Confessore fece voto per lei al Beato, che se degnato si fusse d'impetrarle salute, ella haurebbe subito guarita detto per quindici giorni quindici volte il *Veni Creator Spiritus* acciò che Sua Diuina Maestà inspirasse il Sommo Pontefice per la sua Canonizatione. Et il Marchese suo marito v'aggiunse di più, che haurebbe fatto vn'Incensiero, & vna nauetta d'argento à honor d'esso Beato. E subito il giorno seguente stette bene, e frà pochi giorni si leuò da letto sanissima adempiendosi prontamente da loro l'vno, e l'altro de voti già fatti.

Ma sarebbe cosa troppo lunga il narrare à minuto come in Vicenza guarissero contra ogni humana credenza Catterina Mainente da lunga infermità, e da mortalissimi accidenti, Oratio piccol figliuolo di Paulo Pasqualino, da grauissima febre, e Probo di M. Antonio Campiglia fanciullo di due anni dà apoplesia; si come da apoplesia pure vn'altro fanciulletto in Ferrara figliuolo di Lauinia Paina, e dell'istessa età Baldassare Garzoni in Milano da copioso catarro suffocato. Basti accennare, che tutti questi, e molt'altri, ò votandosi, ò solo raccomandati al Beato, furono come da vnica, e potente

tente mano traportati da' pericoli della morte alla sicurezza della vita, & al presto godimento della bramata salute.

Chiuderò nondimeno questo Capitolo con vn fatto da non trascurarsi occorso in Venetia l'anno prossimo passato 1626. del quale acciò sia più piena, e più certa la narratiua porrò qui l'istessa depositione, che ne hà fatta il Medico ordinario della inferma Gio. Maria Zonca: il qual depone con suo giuramento così. *Ritrouandosi l'Illustrissima Signora Helena Gritti inferma il mese di Decembre prossimo passato di febre doppia terzana continua, hauuta per molti giorni auanti, & cominciata sin verso l'Ottobre, il giorno di S. Stefano, fù assalita da vna inappetenza di cibo, & andò crescendo in modo, che il giorno de gl'Innocenti cominciò à rigettare la maggior parte di quello, che prendeua per nutrimento, con affanni graui, quali prendeuano ogni giorno forza maggiore, & venne à tale, che il primo giorno d'anno non solo non ritenne minima parte di cibo, nè di beuanda, ma con violenza grandissima mandaua tutto quello, che le era dato, & si vedeua manifestamente, che non poteua passarle la metà dell'exofago, e durò questo accidente sino alli 19. dello stesso Mese di Gennaro, che non prese in quel tempo di nutrimento (e ciò affermo in anima mia) tra tutto quello potesse essere mezza scutella di panatella. Solo alle volte passaua vn poco di stillato lungo, ò vn poco di Vino, ò Maluasia, mà in poca quantità. Sì che quel giorno del 19. io li trouai del tutto suanito il polso, con molti tremoli, e conuulsiui, agghiacciate le parti estreme, e*

vicina à render l'anima à Dio. Fù in questo tempo visitata da molti altri Medici, come il Sig. Morattini, e Sig. Amalteo, & saluo il vero il Sig. Sala, e Sig. Saluadego da Padoua attentati molti rimedij, ma senza profitto. Sì che entrassimo in commune opinione si generasse vn tuberculo, ò nell' orificio di esso stomaco, ò in qualche parte dell'exofago, qual crescendo douesse affatto impedire la decolatione, e per conseguenza leuar questa Signora di vita. Si licentiarono gli altri Medici per non saper più che fare. Seguitai io la visita, come Medico ordinario della Casa, ma con tanta afflittioue dell' animo mio; & vedendomi lei afflittissimo mi consolaua, e mi diceua, che non sarebbe morta perche confidaua nel B. Gaetano, qual pareua le assistesse al lato, & le promettesse salute. Partei la notte delli 19. alle quattr' hore à tempo che haueano preparato darle l'estrema vntione, nè potendo per arte naturale promettermene quattro altre hore di sua vita, la seguente mattina, giorno di S. Sebastiano ben di mattino andai à visitarla, con pensiero però di ritrouarla più morta che semiuiua, & vicino alla sua Casa, quanti incontraua aspettaua mi dicessero, fusse spirata: ma entrato in Casa fui incontrato con lieta faccia dalle donne di Casa, quali mi dissero, che detta Signora Helena haueua tolto, e tenuto il cibo, &c. perche essendosi raccommandata al B. Gaetano, & B. Andrea, e di quello preso in mano la figura, e di questo vn poco di reliquia, fatto questo, subito prese, e ritenne il cibo, & risanò: si che si hauria potuto alzare allo stesso tempo, ma il fece il giorno seguente.

ALTRI MALI INCVRABILI SAnati. CAP. XIII.

SI come vn lungo male è più ſtimato tal volta, & è più graue, che vna ſpedita morte; così non meno aggratiati ſi ritrouano dal Beato alcuni, che ſono ſtati per lui liberati da certi mali, che ſe bene di preſente non erano per torre loro la vita; gliela rendeuano però aſſai miſera, che li ſin quà narrati.

In Vicenza Giuſeppe de Padouani era talmente offeſo nella memoria, che dell'vſo libero della ragione ſi dimoſtraua quaſi affatto priuo. Di che vna ſua Zia, fortemente afflitta ſi diede à raccomandarlo al ſeruo di Dio, e queſto nel termine di otto giorni rimiſe il nipote nel ſuo primiero ſtato.

Frà Giuſeppe de' Leonardi Cappuccino per certa forza, che haueua voluto fare, riceuè vna sì gran rottura dà baſſo, che li Medici deliberarono di venire al taglio. ſe non che vn ſuo fratello per nome Franceſco lo votò al Beato, e quando vennero li Medici per eſeguire il deliberato, ritrouarono l'infermo in tale ſtato, che di eſſi non hauea più biſogno, e preſto riſanò affatto.

La Madre Sor Leonida Monti, Monaca eſemplariſsima nel venerando Monaſtero di Santa Maria d'Ara celi haueua patito crudeliſſimi dolori artetici per quindici Meſi, e vi ſi erano adoprati li Medici con tutta la ſua arte, ſenza profitto alcuno, ſi che ſtante la vecchiaia della inferma giudicarono,

che fra due Mesi, cioè al fine d'Autunno douesse mancare. Intese in questo tempo ella, come molto diuota della nostra Religione, della gran fama del Beato, e le venne inspiratione di votarseli, come fece. E subito incominciò à migliorare, sì che non solo non morì all'Autunno, ma fù affatto guarita la seguente Primauera, e si mantenne sana sei anni doppo, in modo che fatta Vicaria puote essercitare l'officio, che non è di poca fatica, per la cura delle inferme.

Di maggior consideratione, e pieno di notabili marauiglie è il caso di Vienna Mosca, laqual' essendo d'anni quarantaotto fù assalita da mal caduco così spauentoso, che due e tre volte il giorno crudelmente l'opprimeua, gettandol'à terra con la bocca spumante, e con tutti gli altri accidenti maggiori, che sogliono accompagnar questo male, e ciò per dodici anni continuò; che per esser in quell'età era giudicato incurrabile. Vn giorno, ch'era più grauemente afflitta le fù data da vn Padre vna Imagine del Beato con ricordarle quanto Nostro Signore Iddio si compiacesse di far gratie per mezzo di questo suo Seruo; e che però ella prendesse in deuotione di dirle ogni giorno vn Pater, & vn'Aue, e che sperasse bene. Prese ella à far questo, e da quel punto non le venne più il solito male, se non che doppo molto tempo vn giorno ne cadde come prima, e marauigliandosene, pure si ricordò d'essersi quel giorno dimenticata la consueta sua deuotione; la quale ripigliando ripigliò insieme

la

la primiera salute. Ma passati alcuni altri Mesi, pure vn'altro giorno tralasciò l'oratione, e cadde. Ma subito vna sua figliuola per nome Angela consapeuole di questo, incominciò à dirle sopra il detto Pater, e l'Aue Maria; nè passò più innanzi l'accidente, ma subito riuenne, e sempre continuando la diuotione, sempre continuò nella sanità fino alla morte, che fù doppo molt'anni.

Vn'altra vecchia per nome Diana Bessola portato haueua vn catarro nella testa, per lo spatio di quatant'anni, & era stata costretta à farsi vn cauterio, e s'era à molte Chiese votata. Ma Iddio riseruat'haueua la gratia al B. Gaetano, al quale raccommandatasi, e votatasi vn giorno nella Chiesa di S. Stefano, subito le cessò la solita influenza di male, e si lasciò chiudere il cauterio, dicendo, forsi che quel Beato non vuole, che più porti questo cauterio, nè più mai per molt'anni che visse, & hora viue, hà più sentita simile, indispositione, quando per ogni ragione più sentir la doueua, cioè nella sua maggior vecchiezza.

Fiore Violina da Campeello hauea nel petto cinque fistole, e sotto il braccio sinistro vn gran tumore, al che applicati per trenta giorni li medicamenti, si rendeua il male tanto più incurabile, quãto più curato. Vna notte, che parte per gli dolori, parte per lo gran caldo della stagione non dormiua, le apparue il Beato consolandola e con toccarle la parte offesa sparì. Ella alquanto dormito si suegliò la mattina, e ritrouò suanito il tumore,

chiuse le fistole, e affatto risanata, sì che con marauiglia si fece vedere fuori di letto sana.

Infermità incurabile fù parimēte stimata quella d'vna picciola figliuola di Tomasello de Tomaseli, per nome Helena, che negli occhi patiua vna destillatione di humor crasso, il quale faceua crosta intorno intorno, e s'era in oltre generata vna nuuoletta circa della pupilla. Sua Madre per lei ricorse con voti al Beato, il quale prestamente, e dalla nube, e dalla destillatione, e da tutto il male libera, e salua la rese.

Caddero da Scala alta Bartolomea de Merzari, e Catterina Bellosi, quella si ruppe la testa, e mal si conciò la gamba, questa gonfia il capo, e rotto talmente il labro di sotto ne riportò, che ne appariuano li denti. Si votarono entr'ambi al Beato, & ambidue presta, e compita salute ne riportarono.

In Milano Francesco Landriano d'anni dodici hauea per quindeci giorni con suo spasimo portato sotto le reni vn tumor grosso alla grandezza di vn pugno. Ne' più acerbi dolori la Madre l'esortà à raccommandarsi al Beato, e à dir la Corona dauanti alla sua imagine. Il che per esso adempito, subito s'aprì l'enfiagione, e ne vscì la maligna materia, lasciando lui sano.

In Venetia Catterina de' Rossi per più di tre anni era stata molestata da vn'ardentissima infiammatione di gola, dalla quale se le cagionarono tre vlcere nel palato, che le rispondeuano alle nari per donde con suo gran trauaglio, e dolore in beuendo

le vſciua quel che prendeua. Non le giouarono, molti remedij, che vi ſi adoprarono, le giouò bene, e la ſanò di fatto il ſolo accoſtar cõ diuotione la bocca, e le nari alla Imagine del Beato.

Paſchetta Comati d'anni tredici, per vna caduta da alto era rimaſta ſtroppiata delle mani, e delle gambe, & offeſa nel petto, e nel capo ſi che ad ogni eſercitio era quaſi inhabile. Promette al Beato di viſitar per otto giorni continui la ſua Imagine affine di conſeguir la bramata ſalute. Fatto ciò per tre giorni, già fù ſana. Ma non continuando, ſe bene non per ſua colpa, ò volontà, le ritornò il male, fino che ritornando à finire quanto haueua promeſſo, perfettamente fù anch'eſſa riſanata.

Quelle due Luciette l'vna Alberica, l'altra Martinelli, che di ſopra narrato habbiamo hauer riceuute altre gratie, hebbero anco il beneficio della viſta per l'interceſſione dell'iſteſſo Beato, com'anco, e ſubito Franceſchina Berti.

Vn dito à Cornelia Canale s'era talmente gonfio, e ſdegnato per vna puntura, che non piccol pericolo ſtimauano li Medici correre, che la malignità paſſaſſe alle altre membra. Ma ella piena di fede nel Beato, ſolo la ſua Imagine col ſegno della Croce li applicò, e non paſſaron due giorni, che il dito fù di nuoua, e ferma pelle reueſtito, e totalmente ſanato, non ſenza marauiglia de Medici.

Il dolor di denti eſſere de più acuti ſolo chi prouato l'hà l'intende, come per quattro giorni intieri con ſuo graue ſpaſimo lo ſoſtenne Chiara Guaſchi.

chi. Nè cessò per rimedi, se non quando vna sua Zia dauanti l'Imagine del Beato, à lui la raccomandò, che in quell'hora istessa il dolore fuggì, & il tumore della guancia, e della gengiua suanì, senza più ritornare.

Paolo Moretti per febre, e petecchie ventosato, se gli offesero li nerui, e ritiraronsi in modo, che muouer non si poteua per vntioni, che gli si vsassero. Il suo Confessore li portò l'Imagine del Beato. egli se li raccomanda, accosta l'imagine alle parti offese, e cosa di marauiglia, secondo che andaua toccando or questa, or quella parte andaua ricuperando l'vso, & il moto di essa, sì che al fine fù in tutto sano.

Incurabile veramente veniua riputato il male di Pietro Franco, che portato haueua circa dodici anni il sinistro braccio continuamente addolorato, senza poterlo muouere, per gran rimedi che vi hauesse applicato. Si diede ad applicarui l'intercessione del Beato, e mentre vn giorno con più feruore dell'altro dauanti la sua imagine se gli raccommanda, ecco sentirsi il braccio libero da dolore, e muouerlo, e maneggiarlo à suo piacere.

Da vna simile attrattione fù risanata in Fiorenza Lisabetta Mutij, che tenut'haueua circa quattro anni ad vna gamba solo con l'inuocar il Beato, e far proua di porre il piede in terra, e le riuscì il caminare speditamente senza dolore, cosa che prima far non haueua potuto.

ALTRI

ALTRI INFERMI GVARITI. CAP. XIV.

SE bene frà questi altri mali curati per virtù del Beato Gaetano alcuni si possono tenere per mortali ò incurabili, tuttauia per non ce n'essere quella total certezza, che ne' già scritti, li porrò con questi altri, la cui cura marauigliosa si deue riputare, per il modo almeno con che s'è fatta, cioè con prestezza di tempo, e senza li naturali medicamenti.

In Vicenza Cassandra Muzzana moglie del Conte Vincenzo Capra, d'età d'anni sessantacinque, trauagliata da febre, da catarro, e da doglie, era la sua infirmità giudicata mortale. Inuocò ella questo Beato Padre, e lo prese per intercessore appresso Dio, come le ricordò vno de nostri Padri, il quale ancora le disse, che speraua per ciò vna si presta salute, che potuto haurebbe andare à Messa il giorno della Purificatione di Nostra Signora; cosa da tutti giudicata impossibile, si per la grauezza del male, come per la debolezza, & età della inferma, e per non esserui, che cinque giorni à detta solennità. Con tutto ciò quasi di maniera, che puote andar alla Messa, e rimase perfettamente sana.

Era da graue febre, e da intenso dolore delle gambe oppressa Catterina Menola, mà raccòmandata al Beato da Chiara figliuola di essa, che votò di offerirgli vna statua di argento, la inferma subito

bito incominciò à migliorare, e poi affatto risanò. La figlia però si dimenticò di offerire la statua promessa, di che Dio la volle ammonire con mandarle di repente vn grandissimo tremore per le mani, piedi, occhi, e per tutta la vita, che non se ne sapendo ritrouar causa, vna donna che quiui era le addimandò, se haueua sciolto il voto al Beato Gaetano. al che rispondendo quella che nò persuasa à farlo subito, subito diede ordine di comprare la statua; e subito fù da quel tremore liberata.

Elena Rimondi soleua due ò tre volte all'anno patir certi dolori, che molto l'affliggeuano, & vltimamente più che mai, quando ricorse al Beato, implorando da esso tanto di sanità, che potesse complire à suoi soliti essercitij, così spirituali, come corporali; e li promise di fare la sua festa. Appena fatto il voto conobbe di star meglio, e risanato poi affatto, non ne hà più patito.

In Venetia fù notabile, e qualificata la gratia conceduta ad vna Gentildonna per nome Lucietta da Canal, ch'essendo vicina al parto, e con gran debbolezza, soprafatta da dolori si raccommandò al seruo di Dio, proponendo di fare ardere due candele dauanti la sua Imagine la mattina seguente. Partorì felicemente, mà per certa dimenticanza non esegui puntualmente la buona intentione. onde, cosa insolita à lei, otto giorni dopò il parto fù assalita da tali dolori, che la priuauano di, e notte d'ogni riposo. Sentissi sul far del giorno muouersi à nuoua diuotione verso il Beato, e cominciò

ad

ad inuocarlo, e subito cessarono i dolori, onde per la sua riprensione, che della passata trascuraggine interiormente sentì, accompagnata da vn nuouo assalto di dolori, stabilì con voto formato di mandar subito la mattina à honorar con lumi, e con vna Messa della Santissima Trinità il suo Benefattore. Così rimase libera da tutti li dolori.

In Cremona vna nobile, e tenera fanciulletta d'anni tre in circa per nome Laura figliuola di Agostino Chiozzo, e d'Isabella Benzona mentre era da gagliarda febre e da flusso di sangue consumata pronantiò balbettando il nome del Beato, per hauer pochi giorni prima hauuto in dono l'imagine di lui, che diuotamente baciò. e subito migliorò di febre, e poco appresso del flusso, e fù sana del tutto.

In Milano Ferrando Carcano, per intensissimi dolori interni, haueua perdute le forze, il discorso, e quasi la patienza, nè al suo male rimedio profitteuole si ritrouaua; se non che riuoltosi al Beato se gli votò, e preso sonno suanirono li dolori, e saluo si alzò da letto.

In Napoli il Dottor Sebastiano Vitali pur da eccessiui dolori era trauagliato, da quali si liberò immantinente che risguardando diuoto la Imagine del Beato, che nella sua camera teneua gli si raccommandò di tutto cuore.

In Roma al nostro P. D. Francesco Bussello per enorme rottura gli era vscito l'intestino, che per niun'arte poteua riuocarsi, e staua in gran pericolo

di sua

di sua vita. mà orando egli dauanti la imagine del Beato, con ogni ageuolezza rientrò.

In Padoua le Madri Sor Elisabetta Mammoli e Sor Giustina Quarantaotto, quella Abbadessa in ogni Santi, questa Monaca in Sant'Agata furono per l'inuocatione sola del Beato liberate dalla febbre, che per molti mesi, malgrado di molti rimedi vsati, non le haueua voluto lasciare.

Mà di somiglianti e più graui mali sono tante quelle persone, che si confessano guarite per l'intercessione & aiuto di questo seruo di Dio, che non è bene narrar di tutte à parte, mà solo schiuando quanto più posso l'altrui tedio, ne accennerò per varie Città d'Italia alcune così in corso; com'à dire.

Da graui febri in Padoua Francesco Assonica, e M. Antonio de Gabrieli: In Bergamo Antonio Maria Peregrini: In Ferrara Lauinia Paina: In Milano Francesco Borone, Capreo Curti, Pietro de' Signori, Daria Landriana Cottica, & Helena Buratta: In Roma Benedetto Cecchini, e Sor Colomba sacra orecchia Monaca nella Santissima Nontiata. In Venetia Gio. Battista Rocca, e Franceschina Padouana, & in Vicenza Fuluio de Ronghi, Pietro Bergamasco, Paulo de Fattori, e Gieronimo Chimenti.

Et d'altri dolori, e mali pure in Vicenza Antonio Mancinello, e Fiore Garbina; in Venetia Sor Maria conuersa nel Monastero di Santa Croce, Antonio Antonino, Giulia Bressana, e Maria de Mar-

tini.

tini. In Cremona Francesco Persico. In Milano Andrea Muraro, Lucia da Borroni, Cornelia Canale, Fabritio del Sole, e Margherita de Mutij; & altri altroue.

Questo succinto Catalogo seruirà per confermar maggiormente la verità delle gratie che in copia si riceuono tutto giorno, e da varie persone per gli meriti, & intercessione di questo seruo di Dio; & anco per eccitar la memoria de mentouati, acciò che ricordeuoli del beneficio con le loro lingue suppliscano al mancamento della mia penna in dechiarare al mondo la gloria di Dio, e l'honor del Beato Gaetano.

ALTRE GRATIE TEMPORALI. CAP. XV.

OLtre le gratie spirituali, e quelle della vita, e della sanità non si stimano poco quelle d'altri beni di quà, come sono figliuoli, libertà, ricchezze, e somiglianti; le quali ordinate al fine sopranaturale sono effetti della Predestinatione Diuina. E non fia se non bene il narrarne alquante per compimento di questa historia; tacendone la maggior parte, per non tirarla in infinito.

Vn Sacerdote viue in Fiorenza altrettanto diuoto del Beato, quanto incauto egli era nel guardarsi da pericolose compagnie. Hauea dato intentione à certi compagni d'andar con esso loro ad alcuni spettacoli, & à cenar poi insieme. Ma ritiratosi à

far ora-

far' oratione dauanti l'imagine del Beato, sentì come vna voce, che li diceua, ch'egli à modo nissuno andar douesse à quelle curiosità. Diuertì egli per tanto, e se ne andò in vece à visitar la Chiesa della Santissima Nuntiata ma pure ritornò dauanti l'imagine del Beato quasi per torre licenza, e si sentì chiaramente dire, Che non andasse per il corso; come in effetto non vi andò. La sera però si ritrouò à cena co' compagni. E mentre stanno à tauola viene il Bargello, e mena tutti in prigione, eccetto il detto Prete; come che non fù visto il giorno con gli altri; e li disse. Non habbiate paura, che non siete nominato; e così lo lasciarno. Et egli per atto di gratitudine offerse vna testa di argento al Beato.

In Milano Giulia del Conti riconosce dall'intercessione del Beato vna figliuola vnica, ch'ella molti anni di sterilità desiderat'haueua. E Marta Vercellina à prodigio gratiosissimo attribuisse, ch'essendo solita di accendere vna lampada alla Imagine del Beato, auuenne, ch'vn giorno della settimana santa dell'anno 1625. ve l'accese ponendoui la solita misura d'olio, che durar solena non più di sette hore. Ma questa volta durò dalle 24. fino alle 21. del giorno seguente.

In Venetia Gio. Donato Nardarino Patrone di Naue hà osseruato, che vn suo vascello frà tutti gli altri fà i suoi viaggi presto, e prosperamente, senza mai correr pericolo alcuno, e ciò attribuisce alla protettione del Beato, hauendo egli al vascello

vascello posto nome il Beato Gaetano, e dentro vi tiene la sua Imagine. Ma più special gratia è quella, che riceuè vn Mercante, il cui nome à studio si tace; in questa guisa. Nel voler'egli aggiustare le partite per render li conti, si ritrouò non hauer notato vna partita di mille ducati, laquale non fù mai per negligenza registrata nel libro maggiore, nè meno dall'altro, che doueua notarla nel libro detto Riscontro, & hauendo fatto ogni diligenza più volte per vedere se à sorte vi fusse, sempre restaua detta partita di fuora, perche veramente, non fù registrata. Si pose anco à copiarle acciò che la mano non trascorresse come poteua dubitare, che hauesse potuto trapassare l'occhio, se ben'anco di questo era difficile il dubitare perche le partite non erano molte. Finalmente si risolse di riporui de suoi stessi danari, per mantener la riputatione, e già fatta prattica gli haueua ritrouati. In questo gli venne all'orecchio la fama de Miracoli del Beato Gaetano; onde mosso anch'egli, andò alla Chiesa di San Nicola di Tolentino, e dauanti l'Imagine del Beato sparse le sue affettuose preghiere accompagnate con calde lacrime. Cosa mirabile, fù ritrouata la partita posta al suo luogo, come se fusse stata notata lo stesso giorno, che doueua essere registrata; e così saluò li denari, e la riputatione insieme.

In Vicenza doue di molto rilieuo è il traffico della seta, per lo quale si sogliono allenare da gentildonne, & altri que' bigatti, ò vermi che quiui ca-

ualieri si addimãdano; haueua in vso vna gẽtildonna per nome Chiara Ghellina di nutrirne ogn'anno alcuna quantità, ma sempre con esito così infelice, che la maggior parte se ne moriua; e la gentildonna ne rimaneua molto afflitta. Di che compassionandola assai Cassandra Muzzana sua Madre, si votò al Beato Gaetano assinche facessero bene quel l'anno quando di già incominciauano con molta furia à andar di male. Appena fù fatto il voto, che diero principio à far bene, e benche molti ne fussero già morti, fù tale, e tanto il frutto della seta, che fecero quei pochi, i quali restarono, che molto sopravanzò quello che sperar potuto si haurebbe se tutti viui, e sani conseruati si fussero.

Orsola Carrara hauendo da vna gentildonna hauuto da accommodar' vn manto, nè hauendolo fatto di gusto di essa, con gridori, e minaccie, e proteste, che douesse pagarle il manto la licentiò. Di che essa mezza disperata, perche il manto valeua sei ouer'otto ducati, passando per la Chiesa di San Stefano vide l'Imagine del Beato, à cui si raccommandò in questo suo trauaglio. Appena giunta à Casa, il Seruitore della Gentildonna fù à prendere il manto, & il tutto passò senz' altro disturbo.

Francesca Bertolina staua molto addolorata, e con l'animo suspesa per l'absenza del suo marito, dubitando molto, per non ne hauer nouella, che qualche male incontrato li fusse. Andò così pensosa, e trauagliata à gettarsi in ginocchioni dauanti l'Imagine del Beato, à cui raccommandò di

tutto

tutto cuore sè, & il ſuo marito. Ciò fece anco il giorno appreſſo; & il terzo dì riceuè lettere, e danari dal marito, che buone nouelle di ſe le daua.

Aſſai più illuſtre è il caſo ſucceſſo vltimamente ad vn Nobile Tedeſco di profeſſione Medico capitato doppo molte diſauuenture, che in vari paeſi, e pericoli girato l'haueuano, à Vicenza; ilquale mentre de ſuoi più cari haueua perduta tanto maggiormente la ſperanza, quanto più viua ne riteneua la memoria; ecco doppo diecinoue Meſi ricorre come à tauola in queſto naufragio alla interceſſione del Beato, la cui Imagine vedeua molto honorata nella Chieſa di San Stefano di Vicenza. E ſubito ſi abbonacciò il mare, ſi raſſerenò il Cielo, e luce benigna gli apparue di lieta nouella, e ritrouata de ſuoi, come in teſtimonio di ciò egli medeſmo con eleganza, e grauità ſingolare eſpreſſe in vn voto di vna tabella ſcritta di ſua mano, e ſigillata del ſuo ſigillo, che dice così.

DEO OPTIMO MAXIMO
A C
B. Caietano Thienæo.

Post exantlatos vnde viginti mensium tempore dolores, labores, terroresque acerrimos, dum extorris patria, inuisus omnibus, sic auulsus à meis, vt nec ipsi de me, nec de ipsis ego rescire quidquam potuerimus, Italiam, Germaniam, Orbem ipsum oberro miser ac profugus, Afflictis, perditis, desperatis rebus omnibus, humana amissa ope diuina spe, cæleste confidenter ante imaginem Beati Caietani Thienæi Vicentiæ in templo Sancti Stephani imploraui auxilium, Caietani preces, Caietani merita interponens meis erga Deum precibus. Et extemplò restitutus meis, mihi mei sunt. Ergo voti æquè reus ac compos hoc syngraphum meum ante Sacrum illius Iconem appendi volui.

Actum Vicentiæ, Octaua Ianuarij CIↃ. IↃC. XXVII.

Ioannes Lupus Drenheimi Nobilis
Germanus Mand.

Locus sigilli ✠

Equi

E qui chiuderò questo memoriale delle attioni e beneficij fatti dal Beato Nostro Gaetano; motiui à noi di meriti, segni à lui di non piccola gloria.

Così ti piaccia pure, o Amantissimo Padre, di riguardarci sempre dall'alto, doue tu hora godi del sommo bene; risguarda, dico, e vedi sempre, e prouedi di la sù à bisogni di questa da te fondata famiglia: *Respice de Cælo, & vide, & visita vineam istam, quam plantauit dextera tua.* Ps. 74. Non potremo speditamente correre dietro gli odorosi esempli, che ci hai dimostro in vita, se non ci tiri à viua forza delle tue intercessioni doppo morte. Questo mantello delle attioni tue degnissime, che ci hai, nuouo Elia, lasciato in terra, ci sarà di confusione più tosto, e di vergogna, che di riparo, e di honore cagione, se non c'impetri insieme il doppio spirito tuo dell'attiua, e della contemplatiua vita, dal Datore d'ogni bene Iddio Nostro Signore; à cui solo sia gloria, honore, e laude per tutti i secoli. Amen.

IL FINE.

VITA
DEL B. GIOVANNI MARINONI
De Chierici Regolari.

SCRITTA

DAL P. D. GIO. BATTISTA Castaldo, dell'istessa Religione.

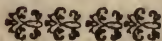
IN VICENZA, Appresso Francesco Grossi. 1627.

Con Licentia de' Superiori.

ALLA NOBILISSIMA

E Diuota Compagnia delle

VENERANDE DIMESSE

DI VICENZA.

LTRE gli oblighi, che tengo alle VV. SS. Molto Illustri, m'inuita à dedicar loro questa Vita del Beato GIOVANNI Chierico Regulare il sapere quanto frutto spirituale, sanno cauare da qualunque cosa, onde riempiono questa Città di odorosi esempi d'ogni Virtù. sapendosi benissimo da tutti; mà venendo ciò particolarmente considerato da' Padri Chierici Regulari; come e l'opera della Dottrina Christiana, e l'aiuto degli Hospitali di Donne & altre inferme; e l'indrizzo delle spirituali conferenze, & altre lodeuolissime attioni sono per loro

pro-

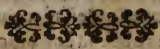
promosse, & à marauiglia aumentate; senza però ch'elleno intermettano punto ò le Orationi vocali e mentali, ò le lettioni spirituali priuate e communi; ò la diuota frequenza di Sacramenti, ò li digiuni, ò altri continui loro esercitij di deuotione. E per tanto mi dò ageuolmente à credere che non sia per esser loro discaro questo presente; doue tutte le soprascritte cose si ritrouano accummulate: benche, à dire il vero, cresce nelle VV. SS. la marauiglia, perche non essendo elle da regula Religiosa legate, son però così vnite dalla Carità di Dio, e del prossimo, che tutte costantemente ritengono fermo il già stabilito proponimento, conspirando à imprese di somma perfettione. Il Signore aumenti sempre più à loro l'abbondanza del suo Santo spirito in queste Sante Feste di Pasqua, che felicissime l'annuntio; & à me per le loro feruenti orationi die gratia di poterle con maggior segno di diuota osseruanza riuerire, come fò hora con tutta la capacità del mio affetto.

Di Vicenza li 3. d'Aprile 1627.

Delle VV. SS. MM. Illustri.

Deuotiss. Seruitore

Francesco Grossi.

VITA DEL BEATO GIOVANNI.

DELLA NASCITA DI GIOVANNI e del gran saggio di spirito, che diede nella sua paterna Casa. CAP. I.

IL B. Giouanni Marinoni, ò come altri lo chiamano, Mariono, Venetiano, di cui la vita imprendiamo à descriuere, fiorì in santità nel secolo passato, noto assai più per le sue degne, e religiose virtù, che per chiarezza di sangue, ò per illustre fama de suoi genitori. Furono tuttauia radici, e piante di non mediocre bontà; si come i frutti da loro prodotti dimostrarono. Auegna che hauendo Ber-

nardino (così chiamauasi il padre) dato al mondo tre maschi, e tre femine, queste nella paterna casa vita celibe, pacifica, e quasi claustrale sempremai menarono; due di quelli, con grado e ministerio sacerdotale nella Chiesa di S. Marcelliano degnamente à Dio seruirono; & il terzo fù tale, qual potrà adombrare, se non appieno esprimere la presente historia.

Nacque egli dunque in Venetia circa l'anno dell'humana salute 1490. e secondo la Christiana Religione lauato al sacro Fonte, riceuè il nome di Francesco, e sortì dal Cielo così buona indole, e da parenti così pia educatione, che quasi ancor bambino fù destinato al seruitio della Chiesa di S. Pantaleone, seruendo quiui alla Messa; mentre per la poca età non giungeua appena col braccio à porr'il sacro Messale sopra l'Altare, il qual ministerio essercitò egli con purità di fanciullo, ma con essattezza, e maturità senile. Si come parimente nell'altre attioni sue non fanciullescamente si portaua, ma da huomo graue, e molto sauio. Riluceua nel suo volto la vergogna, e ne gli occhi la modestia. Fuggiua le conuersationi non buone, odiaua i giuochi: li passatempi puerili, ò gli schernjua, ò non gli apprezzaua; più della solitudine, che degli spassi dimostrandosi amico. Daua in somma grande ammiratione à chi consideraua in lui l'età puerile, e speranza maggiore à chi passaua à pensar ciò che fatto haurebbe nei più maturi anni, se Iddio gli fosse per conceder lunga vita. Di questi ottimi suoi co-

stumi ne fù ammiratore lungo tempo, e poscia lau-datore il gran Prelato di santa Chiesa Vescouo di Verona Luigi Lippomano; in compagnia delquale s'alleuò molt'anni il nostro modestissimo fanciullo sotto la disciplina di quel Giouãni dal Bene Veronese, che scrisse que' deuoti discorsi sopra la sacra Passione del nostro Redentore, e fù di vita notabilmente buona, & essemplare. Così passando egli ancor l'età giouanile in religiosi essercitij, & con vn'istesso tenore di vita casta, e ritirata, prese gli ordini sacri; & à suo tempo fù del grado sacerdotale honorato, honorando ancor egli il grado sacerdotale cõ le sue degne attioni: la onde riconoscendosi per principal ministro di Christo, non solo attese à cõplire con ogni religiosa deuotione all'ossequio del sacro corpo, e sãgue vero di lui nell'Altare, ma etiãdio si voltò à seruirlo in quei mistici membri, ne i quali vuole il Signore nostro essere spetialmente riconosciuto, che sono i poueri, gl'infermi, & altri bisognosi. Diedesi per tãto alle opere di pietà, e frequentaua molto gli hospitali, in particolare quello de gl'incurabili (nel quale egregiamente s'essercitaua in quegl'istessi tempi il nostro B. Gaetano) nè fastidiua qual si voglia loro vile seruitio, perche in qualunque di essi miraua Christo. Hor mentre con queste, & altre virtuose attioni corrispondeua appresso à Dio, e à gl huomini con la bontà de costumi, all'eminenza della dignità c'haueua, benche di honori non fosse egli mai vago, ma più assai amasse la bassezza, che l'altezza dello stato; gli fù conferito

ferito nondimeno vn Canonicato della Chiesa Ducale di S. Marco. Nelqual Beneficio diede che imitare assai à gl'altri, perche in diligenza, e zelo era singolare; l'altrui tepidità cagionaua in lui marauiglioso feruore; compiacendosi di supplire à quãto vedeua mancarsi da compagni. Era pertanto assiduo all'Hore Canoniche, del Diuin' culto molto zelante, delle sue entrate ottimo distributore più ne' bisogni de' poueri, che negli agi del proprio corpo: & in somma tale, quale ogni zelantissimo Pastore haurebbe per la sua Chiesa desiderato.

INCOMINCIANDO VITA REGOLARE si scuopre già in quella perfetto. CAP. II.

LA natura dello Spirito Diuino, che oue si riposa fà che non si prenda mai riposo nel procurare la perfettione, fece risoluere l'inferuorato seruo di Dio à passare dallo stato di sacerdote secolare à più stretto, & regolato instituto. E perche fra quãte Religioni in quella età, & in quella prouincia di Venetia lodeuolmente viueuano, parue à lui che nõ hauesse l'vltimo luogo la nostra, benche in quegl'vltimi anni appunto fosse comparsa quiui, se l'elesse per sicuro porto di tutti i pericoli mõdani. Al che due, ò tre cose ageuolmente più lo confortarono. Primieramente, che ritrouandosi già egli molto cõtento nell'habito Clericale, non ricercaua senon cõuersatione, e regola tale, che nõ mutandogli molto il vestire gli ageuolasse il viuere conforme à quel

l'habito; ilquale paruegli di douere per l'appũto ritrouare in questa religione, che fù tra quelle c'hoggidi sono, la prima à vnire le regole monastiche cõ l'habito Clericale. Dipoi perche li pareua entrãdo in questa di abbandonare veramente il mondo, non si hauẽdo in essa pensiero ne anco dell'entrate temporali per necessario sostentamẽto de fratelli, ne di girlo dall'altrui liberalità mendicando, ma cõ piena confidenza riceuendolo da Dio, per le mani di chi egli inspira. Vltimamente per esser in quella Città, e casa nostra di S. Nicola di Tolentino due viui essempi d'ogni virtù, e fondatori principali della Congregatione; l'vno de quali era il P. D. Gio Pietro Carrafa Vescouo di Chieti, che fù poscia al Cardinalato, & al Papato assunto col nome di Paolo Quarto; l'altro il B. P. D. Gaetano Tiene, che fino stãdo già nel secolo haueua in quella Città sparso soauissimo odore di sante operationi. Fra tanti motiui, e più per l'occulta forza che soauemẽte gli faceua lo Spirito Diuino, non gli fù difficile il piegar l'orecchio à questa santa vocatione: E così chiese l'habito della Religione con ogni istanza. Nè furono difficili i Padri, & in particolare il B. Gaetano, allora Preposito, doppo hauer bene, e lungamẽte prouata la sodezza dello spirito, ad accetarlo, onde per l'ingresso gli assegnarono il nono giorno di Decẽbre di quell'anno 1528. Nel quale venendo egli à vestirsi, si seruì molto à proposito di vn detto di S. Clemente Papa, dicendo con molto humile, e modesto sembiante, riuolto à Padri: *Non meis*

meritis, ad vos me misit Dominus, vestris coronis parti-cipem me fieri. Nel che quanto più si sforzò di dichiarare ch'egli priuo di meriti veniua à vestirsi di quelli de Padri, tanto maggior saggio diede dell'abondanza de meriti & essempi che veniua à recare alla Religione. Lasciando per tanto (secondo il lodeuol costume delle Religioni) il nome del secolo, gli fù imposto quello di Giouãni. Et incominciò à dimostrarsi quasi subito entrato vn perfettissimo Religioso, sì che non si poteua conoscere se più in quel tempo imparasse, ò insegnasse con gli essempi viui d'ogni virtù. Doppo dunque ben sedici mesi dall'ingresso fù ammesso alla solenne professione de tre voti, la quale egli fece con caldissimo affetto nelle mani del sopradetto P. D. Gio. Pietro Carrafa, che era successo nel gouerno al B. Gaetano. La serie della sua vita fù breuemente tale. Habitò in Venetia attendendo non meno all'opere di carità, che allo studio della contemplatione insieme con gli altri Padri fino al 1533. nel qual'anno occorrendo, che per vn Breue di Papa Clemente Settimo il B. Gaetano doueua andare à fondar nuoua casa in Napoli, gli fù per cõpagno dato questo P. D. Giouanni, il che seguì con particolare dispositione Diuina: poiche ancorche al Tiene fosse rimesso il prender si quel compagno che più à lui piacesse, e verso di questo fusse per rare qualità, e costumi di lui molto alli suoi conformi, inclinatissimo, nõdimeno hebbe per meglio vsare quell'atto heroico di pregar il Crocifisso, che più tosto in ciò lo mortificasse, e che

gli fosse dato compagno contra il gusto suo. Non
però volle Iddio, che hauesse altro compagno in
quel viaggio di quello che haueua nell'essercitio di
tutte le virtù. Et ispirò à' Padri, che gli assegnassero
questo: facendo conoscere di quanto profitto sia la
vera resignatione, che acquistando il merito appres
so S. D. Maestà, non toglie molte volte la propria
sodisfattione. Ma vn'altro principal fine hebbe il
Carrafa nel mandar à Napoli questo Padre, cioè
c'hauendolo conosciuto di molta integrità, e pru-
denza, gli pareua che sarebbe attissimo ad aiutare
l'indrizzo di quel Monasterio che sua sorella Maria
ad instanza, e suasione d'esso suo fratello poco anzi
haueua fondato, c'hora si chiama S. Maria della Sa-
pienza, sì come con gl'effetti essegui tāto bene, che
ancora viue in quel luogo la memoria della sua san
tità. Partendo da Venetia non si distrasse punto da
quel raccoglimēto d'animo, che haueua nella cella
acquistato, ma vedendo le cāpagne, e tante varietà
di cose (così egli poi a' suoi nouizi ꝑ introdutione
di ragionamento spirituale riferiua) alzaua la mēte
à lodare il Creatore, che tant'haueua fatto per quel
la creatura, che quasi continuamente l'offendeua;
Nè in sì pietoso pensiero poteua per tenerezza, e
compuntione ritenere le lacrime. Molto patì in
questo viaggio per esser nel maggior caldo dell'e-
state e giunsero nondimeno sani, e salui à Napoli,
doue egli visse assegnato di stāza per tutto il rima-
nente della sua vita, per grande spatio hauendo egli
il peso, e grado di Preposito, così volēdo nō già lui,

ma il sommo Pontefice Paolo Quarto, e chi poteua far' col suo comandamento, ch'egli volesse.

Ma la serie delle marauigliose virtù in questo corso di vita dimostrate, se bene son esse tante, che difficilmente si possono à prescritto ordine ridurre, nõdimeno ogni mio studio porrò di tesserla sì, che ne possa chiunque leggerà, doppo hauer ammirata la santità di questo Padre, cauarne vtili documenti.

VERGINAL PVRITÁ DEL BEATO. CAP. III.

FRA molte virtù che in questo seruo di Dio si scoprirono nel corso della sua vita, prima di tutte l'altre mi si fanno innanzi quelle che alla buona cõpositione di se stesso, e delle proprie passioni sono ordinate; e fra queste concedo volẽtieri il primo luogo alla purità, che è principal fondamento dell'altre, laquale anco in modo eccellẽtissimo si ritrouò nel nostro Giouanni, perche se viuẽdo ne i pericoli della giouentù in mezzo il mõdo hebbe tãt'efficace aiuto da Dio, che seppe cõseruarsi puro, e libero da qualunque macchia di quella lubrica età, molto maggiormente ciò gli vẽne fatto, prẽdẽdo il più sicuro, e netto sentiero della Religione, ne gli anni suoi più maturi, e più fermi. Perciò si è per cõmune opinione, e per relatione de suoi Confessori stimato, che rimanesse sempre intatto in lui quel cãdore di Verginità, che tanto piace à Dio. Ilqual dono gli riluceua in ogni gesto, essendo di honestissime

ſime maniere, e portando nel volto vna verecundia in vero Verginale. Nelle ſue parole poi non ſi notò mai coſa che à ciò foſſe pure in vn minimo contraria. Naſceua da queſto in lui, ad imitatione del noſtro Redentore, vn'amor particolare verſo la purità di piccioli fanciulli, maſſime di ſett'anni in giù, e quando s'incontraua in qualche figliuolo di queſta ſorte che piangeſſe, ſe gli accoſtaua, e accoppiãdo faccia à faccia, ſi sforzaua d'accõpagnare, & imitare anco la voce di quel bambino, e ſe il figliuolo ſecondo il cõſueto di quell'età diceua Dio mio Dio mio, anch'egli diceua Dio mio habbi miſericordia de i miei peccati, e dimandato perche faceſſe cosi, riſpoſe. Perche ſperaua, che l'oratione ſua impura, accompagnata con quella pura voce del fanciullo, foſſe più accetta à Dio. Ilqual'atto, & artificio, nõ di lui proprio è ſtato, ma fù prima di quell'altro Giouanni, grã Maeſtro delle coſe ſpirituali, cognominato Gerſone, come ſi vede nel fine delle ſue opere. Quando auueniua, che alcuni di queſti fanciulletti moriſſero, pur ch'egli lo ſapeſſe, ſi sforzaua di trouarſi al loro tranſito, e vi aſſiſteua cõ tanta diuotione, &. attentione, che pareua, che ſi voleſſe far piccolo con quelli, e volarſene in compagnia loro da queſto miſero mondo alla patria del Cielo. E nõ ſolo amaua la fanciulleſca ſimplicità, ma l'imitaua ancora, ricordãdoſi del detto di Chriſto Sig. noſtro; *Niſi efficiamini ſicut paruuli nõ intrabitis in regnũ calorum.* Vn caſo particolare di lui apportò grãde edificatione. Haueua egli hauuto da i Superiori carico

di Con-

di Confeſſore ordinario delle Monache della Sapienza, le quali, sì come in tutti gl'instituti Monacali viuono con molta eſſemplarità, così ritengono anche tuttauia quell'antico, e lodeuole coſtume di coprirſi la faccia, quando la neceſſità porta, che alcun huomo entri nel loro monaſtero. Occorrendo al B. Padre d'entrarui per amministrare Sacramenti ad vn'Inferma, e vedendo che le Monache s'erano coperte la faccia: piacendoli molto tal coſtume, anch'egli con ſanta ſimplicità di fanciullo ſi sforzaua di coprire la ſua, ſe non che fatto auuertito, che queſto non biſognaua, ſe n'aſtenne.

Et ſe bene per il zelo dell'anime, che in lui era ardentiſſimo, gli era neceſſario di conuerſare con ogni ſorte di perſone tuttauia nel trattar con donne lo faceua con tanta cautela, che non laſciaua il preteſo frutto, ne perdeua punto del buon'odore, & opinione, che haueua appreſſo d'ogn'vno della ſua purità, ad eſſempio del ſuo S. Giouanni Euangeliſta, il quale non viuendo ne' deſerti, ma frà le genti patriando, e pratticando, vergine ſi conſeruò. Auuertiua perciò ſpeſſo à gli altri, che nel conuerſar con donne, benche ſpirituali, e confitenti proprie; ogn'vno ſi portaſſe ſecondo quel notabil precetto, *ſit ſermo veſter breuis, grauis, & auſterus*; poiche per eſperienza ſi vede, che la troppo familiarità col tempo partoriſce diſprezzo. Precetto dato ancora da San Cipriano nel libro de ſingularitate Cleri molto elegantemente, dicendo: *ſeueritas in vobis circa fæminas vigeat, authoritas polleat, vigor teneatur, grauitas*

vene-

veneretur. E questo stesso ricordò il B. Giouanni nel punto della morte a' suoi successori per conseruatione della Religione, come fece nell'istesso punto il Glorioso San Domenico a' suoi Frati. E per confirmatione della Verginità, che egli tanto amò in se, & in altri, si degnò Iddio di fare per lui ancora viuente vn notabile miracolo; & fù questo circa la fine dell'anno 1561. Staua in Napoli vna fanciulla chiamata Crispina di Chiuzzo molto angustiata, & irresoluta, per hauer ella fatto già fermo stabilimento di conseruarsi perpetuamente vergine nel seruigio di Dio; Ma dall'altra parte gli era fatta grandissima instanza da Gio. Luigi suo fratello di maritarsi con Prospero Molinaro, à cui promessa l'haueua, e voleua finite le feste di Natale affidarla. Tra queste angustie, dopò hauersi raccomandata instantemente à Dio; offerendogli la sua virginità la vigilia di Natale hebbe ricorso al suo Confessore, ch'era il B. Giouanni à cui riferì tutto. Et egli con gran fidanza, ò per diuino instinto (come è da credere, e l'effetto, che ne seguì lo dimostrò) rispose, che prendendo in mano vn mazzetto d'origano secco, stesse quella sacrata notte in oratione, e dopò d'hauer inuocato il Nume diuino, mirasse, che se il mazzetto d'origano rimanesse come prima secco, poteua seguire il comandamento di suo fratello à maritarsi; mà che se lo vedesse fiorito, sapesse che il fiore della sua Verginità s'haueua da consecrare al figliuolo di MARIA Vergine.

Vbbidì la giouane prontamente, credendo che

à Dio nulla fosse impossibile, ne dubitando, che questo fosse vn tentare Sua Diuina Maestà, perche sapeua la santità del suo seruo, che glie ne comandaua, e quanto egli fosse nemico delle superstitioni; mà tanto maggiormente amico delle confidenti orationi. Mirabil cosa certo in tutti i secoli, che dopò d'hauer per buono spatio di notte orato, sentissi per la vita vn tremore, e spauento insolito, mà deuoto, e dopò il tremore vide quel mazzetto d'origano, che prima era secco affatto, riuerdire, e fiorire, ch'ella prima ne restò attonita per lo stupore, poscia ne diuenne allegrissima per il pegno, che haueua, che fosse Iddio per gradire, e conseruare la sua virginità, come seguì; perche li fratelli si contentarono di lasciarla nel suo buon proponiméto, con sua molta consolatione, e perseueranza. Del qual fatto non solo tutta la casa della giouane fù consapeuole, & hoggidì chi viue se ne ricorda, e testifica; mà etiandio se ne sparse la fama per la Città, & ogn'vno attribuiua questo a' meriti del seruo di Dio, se ben'egli vedendo l'origano fiorito, se ne dimostraua marauigliato, coprendo con vn'altra virtù, la virtù della purità, e confidenza sua.

RIGORE COL QVALE IL BEATO trattà il suo corpo. CAP. IV.

L'Obedienza, che ritrouaua lo spirito inseruorato di questo Padre nel suo innocente corpo, non perciò lo ritiraua punto dal castigarlo assiduamente, così per tenerlo sempre più suggetto e do-

mo, conforme all'essempio dell'Apostolo, come anco per farne, secondo il documento dell'istesso, vn gradito, e ragioneuole sacrificio à Dio. Pertanto non contentandosi di quelle astinenze, e macerationi, che la Chiesa comunemente prescriue à tutti i fedeli soldati di Christo, nè di quelle, che hà di più il nostro particolare instituto. Egli, come valoroso Capitano, auanzaua gli altri in questo essercitio, astenendosi quanto poteua dalla delicatezza de' cibi; per lo che fù osseruato, che quando si credeua, ch'egli tagliasse e mangiasse carne, tagliaua e mangiaua in sua vece fette di pane, credendosi con questa astutia di coprire l'astinenza che faceua, mà pur finalmente s'accorsero quelli, che vicini gli stauano, che rarissime volte mangiaua carne; nè solamente sano, mà etiandio ammalato si asteneua da' delicati cibi. Vna volta in particolare stando egli grauemente infermo, il Reggente Albertino suo molto diuoto, gli mandò vna pernice, & egli dimandato l'infermiere, che cosa potesse valere quell'vccello, & intendendo, che valeua ben quattro carlini, disse, *Absit à me*, che D. Giouanni peccatore vecchio, & inuecchiato ne' peccati mangi, vna cosa di tanto prezzo; e così priuandone se stesso la mandò ad vn'altro pouero infermo, facendo rilucere in vn' attione tre virtù; cioè odio del suo corpo, carità verso i poueri; & amore della religiosa pouertà. Era anco in pochissima quantità il cibo suo, perche mentre era à tauola, s'andaua trattenendo, essendo Preposito, in far qualche

prolissa

prolissa essortatione alle virtù, come il cibo suo fosse il profitto dell'anime à lui commesse, ò in raccomandare i benefattori, ò in attendere non solo con l'animo, mà col gesto del corpo ancora alla lettione; ò ad altra simile occupatione; e poi finiua con gli altri, non hauendo mangiato quasi nulla di cibo corporale, mà ben sì tanto di spirituale, che n'haueua compartito anche à gli altri in molta copia. Digiunaua il giorno inanzi alla festiuità di tutti quei Santi, ch'egli haueua in particolar deuotione, che non erano pochi; & in somma tanto abborriua ogni diletto, & eccesso nel nutrimento del corpo, quanto habbiamo detto; che amaua la purità, sapendo, che quelle sono l'armi contra di questa. Nè solo con la sottrattione del cibo affliggeua il suo corpo, mà con altre varie macerationi, ritrouate da gli Amici di Dio. Ogni notte si daua la disciplina con vna catena di ferro; di continuo portaua sopra le carni vn'aspro cilicio; dormiua non rare volte sù l'ignuda terra, ò sù le tauole, e poi che non dormiua se non pochissimo, e leggiermente, mà vegliando d'ordinario l'inuerno fino alle sei hore, si faceua poi ritrouare tuttauia suegliato, e vestito, quando alle dieci s'andaua à batter per il mattutino. E con questa occasione i suoi nouitij (frà i quali fù la santa memoria del B. P. Andrea Auellino, à cui toccò per molto tempo questo officio di battere) osseruarono queste sue mortificationi, le quali si sforzaua d'occultare al possibile. Due notti dell'anno, che di certo si sappia (perche in molte altre

si crede da molti, che facesse l'istesso) tutte le vegliaua, per sua particolare deuotione, cioè quella della Vigilia di Natale, e quella del Giouedì Santo, le quali egli spendeua in meditare in quei due sacratissimi Misterij, l'vno ripieno d'ogni dolcezza l'altro d'ogni amarezza. E quello che è degno di ponderatione che in ambe due questi tempi si soleua ritrouare più assai dell'ordinario stanco, & affatigato, per la frequenza delle confessioni, che in quei giorni occorrono. Ma perche egli era tutto spirito non condescendeua nè anco in quel'occasione alla stanchezza della carne ad imitatione del suo Signore, che ne suoi maggior trauagli corporali fece più lunga l'oratione nell'horto. Per la cui imitatione parimente s'elesse con Santa Catarina da Siena la corona di spine più tosto che quella di rose, non tanto per lo disprezzo, c'hebbe d'ogni honore di questo mondo, quanto ancora per l'amor che haueua al patire, e compatire al suo Signore; e godeua, quando calcando quell'instrumento spinoso sopra la propria testa ne faceua vscire goccie di sangue. In molte altre guise teneua essercitato il suo senso, nè ritrouaua inuentioni di penitenze per altri, che egli non le volesse in se medesimo sperimentare, perche si come il Mondo hà li seguaci suoi, che non lasciano addietro qual si voglia maniera di diletto imaginabile, così anco Christo hà li fedeli suoi serui, che vanno incontro ad ogni sorte di tormento e di pena che renderli possa simili al suo Signore e Capitano.

STV-

STVDIO IN LVI DELLA POVERTA, e dell'altre osseruanze Religiose. CAP. V.

FRà quante osseruanze rilucono in vn perfetto Chierico Regolare, s'è sempre hauuta per prin cipalissima quella della santa pouertà, la quale per essere con ispetiale priuilegio commendata da Christo Signor Nostro prima di tutte l'altre Beatitudini, è appresso di noi in principalissima stima. Amò dunque il B.Gio.come conueniua questa virtù: ilche dimostrò in detti, e in fatti ancora. Diceua che in questo mondo siamo come all'hosteria, per passare al Cielo; la onde conuiene andare riserbato in goder de suoi beni, perche in tutto poi s'hà da rendere molto stretto conto, e da pagar fino all'vltimo quadrante; E chi più piglia più paga. Aggiungeua (ilche riferì d'vdito quella santa anima del P. D. Giacomo Torno mentre staua moribondo à letto.) Che ciascheduno che viene alla Religione dee far pensiero di pigliarne poco, e di portarui assai; poco, cioè, pigliar del temporale, e molto recarui di essempi buoni, e spirituali. Qualunque volte nel legger (come si vsa) alla mēsa si fosse fatta men tione della pouertà, egli interrompendo il corso del la lettione si tratteneua alquanto nella lode di questa Euangelica virtù, e con efficaci parole ne gli animi de suoi sudditi l'imprimeua. Molto si dilettaua di leggere quell'operetta veramente d'oro fat ta da S. Vincenzo Ferrerio intorno alla vita spiri-

tuale,

tuale, e perciò la portaua quasi continuamente nella manica; ma frà gli altri luoghi quelli capitoli sommamente gli piaceuano doue tratta dell'osseruāza della pouertà; e questo luogo lo teneua segnato per darlo à leggere ad altri quando ne venisse l'occasione. Per lo stesso affetto verso questa virtù celebraua con singolar diuotione il Natale del Sig. quando si fè vedere quel Rè del Cielo in vna stalla dētro d'vn presepio di animali di mezza notte d'asprissimo verno, ignudo, e da ogn'altro abbandonato fuor che dal santo Gioseppe, e dalla propria Madre ambedue poueri forastieri, e peregrini. E sopra di questo mistero predicando spendeua la maggior parte del sermone in esortare all'imitatione di tāta pouertà: si tratteneua ancora cō molto gusto à leggere nelle meditationi di S. Bonauētura q̄sto passo della Natiuità; e spesso sospirādo diceua: Et io peccatore mi lamento quādo mi manca qualche cosa? Quādo si trattaua di dare à lui, ò ad'altro Religioso qualche cōmodità con grā senno diceua che Pouertà, e Cōmodità non istanno bene insieme, e nō vāno di pari. E le parole erano da gli essempi benissimo comprouate, perche quāto a' cibi, & a gli altri trattamenti del suo corpo sappiamo già, che più cercaua di patire che di star cōmodo, nè si poteua indurre nelle infirmità à māgiar cosa che troppo cara costasse, anzi quādo veniua qualche copiosa limosina se bene nissuno dubitò mai della sua benigna carità verso fratelli, nōdimeno si dimostraua mesto, perche vedeua leuarglisi l'occasione di patire per la po-

uertà quãto desideraua. Il suo vestire, la sua cella, e tutto il resto era di vero pouero. Le sontuose fabriche sommamente abboriua: e perciò riprese vn Padre, ch'essendo soprastante alla fabrica haueua fatto alcune celle benche pouere, ad ogni modo al suo parere troppo sontuose. Quãdo fù fatto Preposito, non si poteua indurre ad habitare in vna cella, che nouamẽte s'era fatta per la persona del superiore in luogo atto per tal gouerno; pure sforzato dalle instantie, e ragioni de sudditi, e per non parer d'esser di propria volontà, acconsentì loro. Fù tanto spregiator del danaro, che non conosceua nè anco le monete, ponendo il suo studio ad accumular quei tesori, che non son rosi da tarme, ne rubati da ladri. In moltissime occasioni poi diede notabili essempi del distaccamẽto dalle cose temporali, particolarmente nelle seguenti. Era entrato nella Religione vn nouitio, persona al secolo molto nobile, e ricca, e mentre staua per fare la renuntia de' suoi beni innanzi che facesse la solenne professione, si lasciò intendere di voler lasciare a' suoi Padri di S. Paolo vn legato di molte migliaia di scudi per finir la fabrica della casa già incominciata. Venne ciò all'orecchie del P. D. Giouanni allora Preposito di quella Casa, e nõ solo nõ riceuè volentieri l'offerta del Nouitio ma con graui parole lo distolse da tal pensiero, con dirgli, che nõ sarebbe ciò stato bene per lui, nè per la Religione. Non per lui, perche quei danari portati seco gli sarebbono stati fomẽto di vanagloria, e di alterigia. Nè meno per noi, perche tant'abbondan-

bondanza di pecunia ci hauerebbe resi troppo delicati, e negligenti. Ma per non dimostrar ch'egli dicesse queste parole perche nõ gradisse la sua buona, e pietosa volontà, di così gran somma offertagli ne accettò solo vna picciolissima parte. Et à questo modo ammisse alla professione il Nouitio, che si chiamò D. Benedetto Ferrerio; e fece poi progressi marauigliosi in ogni virtù, ma particolarmente in quella dell'humiltà al fondamento della quale il S. Padre haueua così ben prouisto; Con non minor intrepidezza d'animo diede ripulsa pur ad' vn' altro Nouitio c'hoggidì fra noi viue (perciò si tace il nome) ilquale voleua fare vn simil legato à fauor della fabrica incominciata; ma il buon Prelato con tal risposta lo licentiò da se: Non habbiamo bisogno disse de vostri strazzi Cõfidiamo in Dio che nõ si scorderà de suoi poueri serui. E ciò detto seguitò à leggere vn libro che teneua innanzi; così dando ad intendere al giouanetto quanto lontano fosse il suo pensiero dalla sollecitudine de beni temporali. Nõ si puote mai suspicare, ch'egli fosse di quelli, che vanno dietro all'oro, perche più tosto fuggiua da esso come da velenoso serpente: massime quando il riceuerlo etiandio offerto potesse ingerir à lui qualche scropolo, ò causare altrui poca edificatione: come in particolare si scorse nella morte di Fabritio Maramaldo Nobile Napolitano, alla quale assistette con altri Religiosi, e douendosi di suo ordine distribuire à certi luoghi pij gran quantità de danari fù tra quelli posto anche la casa di S. Paolo doue

era il P. D. Gio. Prepoſito; ma egli ricordandoſi come il morto Caualiero era ſtato Colonello della Caualleria Italiana nell'eſſercito di Borbone, e ritrouatoſi al ſacco di Roma l'anno 1527. nō volle accettare quel legato per tema, che non foſſe robba d'altri, & in ſodisfatione de danari fatti, che ſe ben ſapeua di poterlo in rigore accettare come incerti, tuttauia ſe ne aſtēne per maggior perfettione, e cautella: Il che diede molt'edificatione à tutta la Città per la quale ſi ſparſe la fama di tal rinūtia. Simil coſa fece in occaſione di molto minore ſcropolo. S'era fatto vn'aſſai bello, ma modeſto paramento d'Altare da vn gētilhuomo, il qual paramēto vedutoſi dalla Marcheſa del Vaſto s'inuogliò di far'anch'eſſa tutta la capella ma più ricca aſſai cōforme alla ſua grādezza, e nobiltà d'animo. Il B. Gio. ſi come p il zelo del culto diuino cō ringratiamento haurebbe riceuuto quell'offerta; così per l'isteſſo zelo la ricusò perche detta Signora ſi laſciò intēdere di voler metterui ſopra come da alcuni ſi ſuole, l'armi della propria famiglia: Ma il B. diſſe che ne' paramenti di S. Paolo nō intendeua che ſi poneſſe altra inſegna, che quella della ſanta Croce come ſtaua nel già fatto. E perche (come ſi sà) è coſtume della Noſtra Religione di nō cauar dalle mani de' fideli le limoſine con importune preghiere, nè de noſtri, nè anco de' ſecolari à nome noſtro, egli ſtaua nell'oſſeruāza di queſto vigilantiſſimo. Gli fù vna volta mandato per limoſinā vn buſſoletto pieno di ſcudi d'oro dalla Signora Marcheſa di Peſcara, à cui fù riferito da vn Gentil-

huomo

huomo come li Padri di s. Paolo patiuano aſſai quel l'inuerno per nõ poter fare le feneſtre del nuouo corritore alzato. Ma il S. Padre, ch'era più zelãte de buoni inſtituti noſtri che ſollecito dal difẽderſi dal freddo, rimãdò indietro la limoſina, perche entrò in ſoſpetto che foſſe indebitamẽte procurata. E ben ſi conobbe quãto foſſe à Dio caro queſt'animoſo diſpreggio del danaro, e quanto vaglia la cõfidenza in S. Diuina Maeſtà perche quella fabrica incominciata cõ piccioli principij, ſi finì in breuiſſimo tẽpo per mezo delle limoſine ſpontaneamẽte offerte. Ne ſolo per la fabrica ma per il cottidiano vitto de fratelli fù la ſollecitudine del P. D. Gio. pochiſſima, quella di Dio grandiſſima, Si venne à termine che ſuonò il cãpanello per andar à prãzo nè altra prouiſione v'era in refettorio, che di alquãti pezzi di pane frà tutti, e d'vn melarancio per vno colti dal giardidino di caſa. Ma il cõfidente paſtore facendo animo à gli altri ſi poſe con allegrezza à tauola, & appena incominciarono à mãgiare che s'vdì il campanello della porta, e fù trouato buoniſſima prouiſione che fù ſtimata coſa miracoloſa per eſſer del tutto inaſpettata. Ma di ſimili prouidenze Diuine n'habbiamo fatto altroue lunga mẽtione, ne occorre qui ſtẽderci più à lũgo. In tutto'l reſto de gl'inſtituti noſtri fù coſì eſatto, che nõ ſolo da ſecolari, liquali ſolo da lõtano ſeco trattauano; ma da ciaſchedun'anche de noſtri, ch'erano teſtimonij occulati della ſua vita, fù tenuto per vno ſpecchio d'oſſeruanza. Non faceua come quelli de quali dice l'Abbate Dacriano,

come riferisce il Blosio, che desiderosi della vita larga stanno allegri quando viene occasione di schiuare il coro, e l'altre fatighe regolari, & all'incōtro vanno trouando tutt'i modi di stare à spasso, e cica,, lare: *qui libertatem laxioris vitæ desiderantes à diuino ,, officio, cæterisq; actionibus abesse gaudent, opportunita ,, tesq; nugandi exquirunt.* Tāto volontieri si ritrouaua alle cose communi, che se bene gli fosse occorso per qualche negotio venir à casa in tēpo, che l'officio diuino fosse incominciato, subito andaua in Cōro p nō lasciar pur, che potesse particella di salmo, che nō cantasse con gli altri; e parimēte se li frattelli si ritrouauano alla commune mensa, e quasi al fine del māgiare, pur vi andaua, & appena pigliando vn boccone si leuaua con gli altri, e giua vnitamente à ringratiare Dio Nostro Signore. Se, com'auiene, si ritrouaua tal volta infermo à letto, vn'hora mille anni li parue d'alzarsi à far la commune vita de gli altri. Era molto nemico della singolarità, si come dimostrò in vn sacerdote nouitio, che fù da lui mādato via della Religione solo per hauerlo scorto di proprio ceruello, & inclinato alla singolarità. Et in quanto à se stesso se bene molti rispetti lo poteuano rendere esente da qualche obedienza cōmune, era nondimeno il primo à pigliare la scopa, al segno di scopare la Chiesa, e la Casa; portaua con gli altri li panni lauati à spandere al Sole, e con gli altri doppo ch'erano asciuti li piegaua. Parimente portaua le legna, & altre robbe che di limosina veniuano. Delche non tacerò vn'esempio, che fù di molta edi-

fica-

ficatione à più secolari, che lo viddero. Era pur' allora il benedetto vecchio giunto à casa stanco da vn lungo camino fatto per vn'opera di carità. E vedendo che alla porta stauano alcuni fratelli li quali posti in fila riponeuano in casa vn carro di legna; con porgersi l'vn l'altro di mano in mano, legno per legno; subito anch'egli senza posar la veste, che costumiamo portar fuori di casa, e senza far riposar'il corpo, si pose in fila à sporger il suo legno, non ostante che molte persone secolari si ritrouassero in sua compagnia. Non perdeua pur'vn'oncia di tempo, perche ne teneua grandissimo conto, & all'istesso esortaua gl'altri. Mai non fù sentita parola otiosa da quella santa bocca; tutti li suoi pensieri, parole, & attioni erano sante, e meritorie; Et se bene il conuersare all'hore debite con gli altri fratelli gli piaceua, non permetteua però ch'i ragionamenti fossero infruttuosi; mà s'egli s'accorgeua che non potessero seruire, procuraua destramente d'indrizzarli à buon vso, ò di rompergli. Delche accortosi tutti per non dispiacergli, e per la riuerenza che gli haueuano, sforzauano sempre di introdurli più fruttuosi che fosse possibile. Ma se tali parole di poco frutto fossero state di secolari, sopra quali non hauesse autorità, nè hauesse modo di riuoltarle in ragionamēti spirituali, haueua questa notabil, e special gratia da Dio Benedetto, che subito s'addormentaua. Il qual dono è molto simile à quello, che riferisce Cassiano hauer hauuto l'Abbate Machete, che parimente à gli ociosi ragiona-

menti subito s'adormentaua. In somma pareua nato Religioso, perche nè mesto mai si vide, nè dissoluto: mà sempre composto, e giouiale, quale descriue S. Bernardo vn perfetto Religioso.

NELLA PATIENZA E' SEMPRE *immobile*. CAP. VI.

IL pronto animo, c'haueua il B. in abbracciar la volontaria Pouertà; fù buonissima base doue la colonna della Patienza perpetuamente in lui si stabilisse; essendo la Pouertà madre de patienti, nè la Patienza altro essendo ch'vn volontario abbracciamento di qualunque cosa noiosa che se le faccia incontro. Mà perche, come dice S. Bernardo nel sermone primo che fà de gli Apostoli SS. Pietro, & Paolo, alcuni mali (di pena parlando) ci vengono da noi medesimi, altri da Dio, & alcun'altri dal prossimo, accioche intendiamo che in ogni maniera di patimento fù patiente il nostro Giouanni supponendo quello che nel Cap. 4. s'è detto del rigore con che trattaua se stesso; passaremo à narrare quelle afflittioni, che da Dio Nostro Signore gli furono mãdate per raffinar la sua Patienza, e quelle poi, che da prossimi suoi egli patì. Gli mandò adunque Nostro Signore l'infirmità molestissima della sciatica, la quale si come è di natura che molto fortemẽte cruccia, così à lui non venne leggiermente, e di passaggio, come fà ad alcuni; mà grauissima, continua, e lunga. Et egli non solo per l'ordinario non daua segno pure di sentir il dolore, mà in occasione ancora che

mentre li Medici toccauano, e maneggiauano quel rosso tumore, nõ poteuano li circostanti contener le lagrime per cõpassione del pouero patiente, egli nõ si querelaua pure, non che mandasse le strida al Cielo. Occorse sperieza notabile vn giorno quando essendo necessario per ordine de Medici fargli vn bagno al luogo addolorato della gamba, con certe tele incerate e bagnate nell'olio caldo; l'infermiero ò per desiderio che tanto miglior effetto operasse quãto più caldo fosse, ò per poco auedimento, gliel'applicò tanto cocente, che se li fece la pelle come vna crosta, e poi si scorticò; e tuttauia il patiente infermo lo dissimulò così bene che nõ pareua essere il corpo suo, quello che tãto patiua. Anzi questa così crudel'infermità quando più l'affliggeua (con nuoua maniera di scherzo) la chiamaua sorella, come quella che per lungo spatio di tempo seco haueua habitato, ricordeuole forsi ch'etiandio il patientissimo Giobbe chiamaua li vermini rabbiosi che lo tormentauano, care sorelle. Occorse nondimeno vn giorno, che il B. Andrea Auellino suo Nouitio, e grand'imitatore, lo vide piangere dirottamente: onde marauigliandosi di ciò, addimãdò al buon Padre, qual fosse la gran cagione di tanto pianto? Eh disse, carissimo figliuolo, e perche non vuoi tu ch'io pianga la mia si gran tepidezza, e negligenza? Quel Celeste Padre per il singolare amor paterno, che mi porta, già molt'anni mi visita con questa malatia, e mi sprona à seruirlo con vera fede, e con sincerità, nè cessa di ridurmi alla memoria quel viuo essempio

del

del ſuo Vnigenito Figlio per me morto in croce, acciò ch'io pur faccia vn giorno buon' animo di ſeguir le ſue pedate, e finalmente per queſti leggeriſſimi dolori gli eterni contenti del Paradiſo mi promette. Ma io (ò ingratitudine troppo grande di me miſero vecchio) à queſto diligentemente attendo, queſto inſtantemente cerco, di poter quanto prima vſcir da queſta piccioliſſima infirmità: fò chiamar medici, applico medicine, e fomenti à queſte deboli membra, à queſto puzzolente, e moribondo corpo (ohime) tante, e coſi continue fatighe? Queſte, e ſomiglianti coſe diceua, interrompendole con lagrime il ſanto vecchio, Tanto gli era graue il procurar d'alleggerir il ſuo corpo da così fatto male. Ma veramente che non ſcemaua; mà più toſto accreſceua co' rimedij li dolori: perche il male (coſi diſponendo il Signore) non riceueua per loro miglioramento alcuno; laonde ſopra di queſto veniua à patir di più e'l trauaglio de gli aſpri medicamenti, e'l diſpiacer dell'animo, per hauer à condeſcendere tanto alla ſua carne.

In queſta ſua malatia della ſciatica venne vn giorno meno: Onde corſero tutti credendo, che foſſe morto. Arriuati là, videro frà vn poco ch'egli ſi riſcoſſe, e quaſi ritornato dal Cielo incominciò à parlare tanto viuamente di coſe di Dio altiſſime, e con voce sì ſonora, & affettuoſa, che giudicarono poi, che quell'isfinimento non foſſe ſtato di malatia corporale, mà d'eſtaſi d'amore, ſe pure non vogliamo, accopiando queſte due cauſe inſieme, dire,

dall'ec-

dall'eccessiuo dolor del corpo prendesse occasione lo ſpirito di traſportarſi, e traſformarſi nell'amoroſa volontà di Dio. Per conſeruarſi à queſta vnito ſempre mai con allegrezza, ſpeſſiſſimo ſi ſeruiua di „ quel detto dell'Apoſtolo. *Momentaneum, & le-„ ue tribulationis noſtræ æternum gloriæ pondus opera-„ tur in cœlis,* ilquale andaua con profondo penſiero ponderando con quella belliſſima dichiaratione di S. Bernardo, cioè, peſo di trauagli certamente leggiero riſpetto a' peccati commeſſi, leggiero per la dolcezza diuina con la quale ſon conditi, e leggiero, per la gloria la qual ci vien promeſſa in ricompenſa. E v'aggiugneua egli due altri motiui non meno efficaci per far volontieri ſopportar ogni croce; Cioè l'Amor di Chriſto, e l'eſſempio de' ſanti. Quello perche lo ſpinſe à portar per noi altri vna peſantiſſima croce in ſpalla, & à laſciarſi conficcar, e morire angoſcioſamente ſopra di eſſa: Douemo dunque noi (diceua) corriſpondere à vn tanto amore. Perciò celebrando egli il ſacroſanto ſacrificio della Meſſa che rappreſenta la paſſione di Chriſto che realmente è preſente, e ſi offeriſce; quando veniua ad aſſumer il diuin ſangue, à quelle parole. *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuat mihi?* ſi fermaua, come ſe per la confuſione non poteſſe paſſar più oltre; ma poi ſoggiungendo *Calicem ſalutaris accipiam*, con allegrezza participaua de ſacri miſteri, dechiarando egli, che allora con verace allegrezza ſi prende il calice di ſalute, quando nel patire s'imita la prontezza di

quello

quello che si riceue. Mà l'essempio de Santi pur grandemente l'eccitaua alla patienza, dicendo, Quelli, quelli sono veri serui d'Iddio, c'hanno sparso il proprio sangue per amor suo, non io che sol di nome son tale. E nell'oratione di S. Luca quando proferiua quelle parole. *Qui crucis mortificationem iugiter in suo corpore pro tui nominis honore portauit*, ponderaua quel *Iugiter*, che vuol dire vna lunga, perpetua, e senza intermissione perseueranza nel patire. Mà che noi non l'intendiamo, ne la pratticchiamo così, perche frà le tribulationi sempre habbiamo meschiati alcuni gusti, e frà quelle, e queste vi sono tolerabili vicende, e se pure continua il trauaglio, non dura la vita, e così non è lungo. Nella medesima maniera tolerò le molestie, che dal prossimo suo gli erano cagionate, nelle quali però per esser gli essempi particolari troppo congionti con l'altrui imperfettione non mi stenderò molto; solo vno che fù molto publico ne apporterò, secondo il quale si potrà giudicare de gli altri. Haueua con efficaci persuasioni ridotta vna principal Signora à disprezzar il mondo, e le sue pompe, & à rinchiudersi nell'osseruantissimo Monastero della Sapienza come fece. Il qual fatto dispiacque tanto à' Parenti (che sono li domestici nemici dell'huomo) che sapēdo essersi ciò essequito col parere, e conseglio del P. D. Giouanni fecero, ch'vna nobil matrona (il cui nome si tace à bello studio, e per degni rispetti) cō mille ingiurie, e rimprouerij l'assaltasse in publico & in tal maniera lo pagasse dell'opra buona che fatto haueua per

quel

quell'Anima. Egli non ſolo non rintuzzò l'ingiurie con aſpre parole, non ſolo nõ ſi moſtrò turbato, mà tutto ſereno anzi allegro daua ſegno di bramar che ſeguitaſſe quella muſica alle ſue manſuete orecchie ſuauiſſima. E benche il buon ſeruo di Dio di tanta ingiuria non ſi richiamaſſe giamai, non fù però che la Diuina giuſtitia non ſe ne prendeſſe (à giuditio commune di chi ſapeua tal eccesso) la vendetta, per che quella Signora fù poi aſſalita da vna infirmità, che la teneua ſempre à letto, e la rendeua come vna ſtatua, non potendo mouere neſſuna parte del corpo, ſe non la lingua (che coſi malamente haueua moſſa contra il Sacerdote di Chriſto) mà così poco, e baſſamente, che per eſſer ſentita biſognaua ch'vna perſona prattica teneſſe l'orecchio alla ſua bocca, e riferiſſe ciò ch'ella diceua; Tant'è ,, fedele Iddio in quel che promiſe. *Mihi vindi-* ,, *ctam, & ego retribuam.* Vn'altra volta (ſog-giungerò ancor queſto) ingiuriato grauemente da vna perſona, altro non le riſpoſe, ſe non Pregate per me vecchio peccatore, & inuecchiato nè peccati; & incontrandoſi con l'occhio in vna figura dell'Ecce homo, le fece vna profonda riuerenza, e diſſe alcune parole non bene inteſe da circoſtanti, mà ſi compreſe, che ringratiaua il Signore, che lo haueſſe fatto partecipe de ſuoi opprobrij, e ſcherni. Altre volte diſſimulando l'ingiuria ſe la paſſaua con qualche ſcherzo, e motto piaceuole; come fù quando dal Monaſtero della Sapienza ritirandoſene il buon vecchio à Caſa gli fù

inauc-

inauedutamente da vna feneſtra buttato in capo da certo huomo vn vaſo d'acqua lorda, onde quel tale ſcuſandoſi ſeco della diſgratia riſpoſegli con tranquillo volto il buon Padre. Non importa figlio. A tal terra tal pioggia; paſſandoſela coſi da burla. Finalmente, non li mancò mai occaſione di paleſarſi per vno di quelli, che vogliono viuere piamente in Chriſto; ma non tutto ſi deue dire quando alcuna parte è per il preteſo fine aſſai baſtante.

DISPREZZO DE GLI HONORI, E *dignità*. CAP. VII.

NOn è picciola quella proua, allaquale è chiamato vn ſeruo di Dio de gli honorati gradi, è degni vfficij, dalli quali chi non per viltà, mà per grandezza d'animo fugge, tanto più virtuoſo ſi dimoſtra, quanto quelli ottenuti ſon molte volte fregi di vna virtù ordinaria, mà fuggiti ſon ſempre raggi d'vn heroico valore. A' queſto paragone fù prouato lo ſpirito del Noſtro B. Padre D. Giouanni non ſolo nelle minori; mà etiandio, quaſi vn'altro Gio. Battiſta, nelle maggiori, e più notabili occaſioni. Ricusò ſempre mai quanto puote l'eſſer poſto al gouerno d'altri nella ſua religione, & ogni volta che ſi celebraua il Capitolo Generale nel quale ſi diſtribuiſcono li carichi delle Prepoſiture, egli porgeua humili, e ſincere ſuppliche per eſſerne laſciato libero: Mà non poteuano far quei Padri di

non preualersi d'vn soggetto tanto eminente maggiormente che sapeuano rendersen'egli più degno, mentre più di cuore se ne chiamaua, e reputaua indegno; e perciò lo costrinsero più volte à sottentrare al peso della Prepositura di S.Paolo in Napoli la quale tenne ben diecinoue anni, non già tutti seguiti, mà interrotti: accioche si conoscesse quanto più allegramente, e volontieri egli viuesse gli anni, che gli era concesso d'vbidire, che quelli ne' quali era sforzato à commandare à gli altri. Due volte in particolare diede segno di grandissima allegrezza, per essere stato leuato dalle sue spalle questo peso, e dato à due Padri veramente di bontà, e prudenza eminentissimi. L'vna fù venendo Preposito di quella casa il B.P.D. Gaetano Tiene l'anno 47. l'altra succedendogli nell'istesso carico il P.D. Gregorio Marino l'anno 51. con gli altri due seguenti. Quando il B.Giouanni hebbe nouella delle sopradette elettioni non si può dire con quanta giocondità d'animo la riceuesse, si che per giubilo quasi saltaua. Subito che giunsero dal Capitolo, fù loro à far profonda riuerenza, à caramente abbracciarli & à promettere prontissima obedienza in ogni cosa, rimanendo poscia pieno di sodisfattione egli di loro, & eglino di lui. Nè si può suspicare, ch'egli questi gradi come minori del suo desiderio, disprezzasse, perche de maggiori ch'egli potesse bramare fè con più vehemenza honoratissimo rifiuto, come fù dell'Arciuescouato di Napoli. Il qual fatto per esser di essempio molto vtile, alquanto più

diffusamente si narrerà da noi. Haueua retta quella Prouincia già per cinque anni in circa Gio. Pietro Carrafa Cardinal Teatino, assente però per colpa di quei troppo turbulenti tempi, è per esser egli stato posto da gli adulatori, e cattiui consiglieri in sinistro concetto, e suspitione dell'Imperator Carlo Quinto; la onde non haueua potuto (con suo gran dispiacere) visitar di presenza il suo amato popolo, e riconoscere come buon Pastore il volto del suo gregge. Non volendo tuttauia tralasciar qual si voglia cosa che potesse operare à benefitio della sua città, tanto più che la vedeua in grandissimo pericolo per la Zizania di principij d'eresie sparsa da que' due peruersi mostri dell'inferno Valdesio, & Ochino; le prouide d'vn'ottimo Vicario Generale, il quale con amplissima autorità la gouernasse; fù questi Monsignor Scipione Rebiba, poi Cardinale di Pisa, che per più anni essercitò questo carico. Mà non sì tosto fù il Cardinale Carrafa assunto al Sommo Pontificato, e chiamato Papa Paolo Quatto, che douendo anche il Rebiba per altri affari lasciare quella cura, che à nome di sua Santità teneua, pensò di creare vn suo Vicario intanto che si facesse più posatamente vn buon'Arciuescouo. E non sapendo il Sommo Pontefice da chi prender intorno à ciò miglior consiglio che dal B. Giouanni, come quello ch'era da lui molto ben conosciuto, procurò ch'esso Rebiba ne cauasse il parere di lui, e la nomina del soggetto. la qual proposta vdita da Giouanni, fece oratione, e poi rispose che

attissimo gli pareua vn P. Fra Giulio Paueſi Priore allora di S.Sebaſtiano, dell'ordine de Predicatori; mà non parendo al Rebiba ch'vn frate da lui non ben conoſciuto fuſſe per coſi importante carico à propoſito, ritornò à fargl'inſtanza, che voleſſe nominar alcun'altro, perche S. Santità non voleua partirſi dal ſuo giuditio. Egli di nuouo replicò che non conoſceua neſſuno più atto del predetto Fra Giulio. La onde il Papa non tardò à dargli tal carico, honorandolo però prima della dignità di Veſcouo di Veſtrio: E gli effetti poi dimoſtrarono, con marauiglia di tutti, quanto gioueuole, e ſauio foſſe ſtato il conſiglio del Beato, poiche talmente ſi fè conoſcer buon'operario in quell'vfficio, che S.Santità li diede vnitamente il carico di Nuntio Apoſtolico in quel Regno, e ne tumulti delle guerre Pontificie, e Regie che ſeguirono l'eletto Vicario ſi portò con tanta deſtrezza, e prudenza che in quanto à ſe non diſguſtò punto S. Santità, nè meno il Vicerè, ò altri miniſtri regij anzi all'vno, & all'altro diede molta ſodisfattione onde poi fù eletto Arciueſcouo di Sorento, e fù per opera del P. D.Giouanni conoſciuto per vn buon Prelato, doue prima ſtaua ne chioſtri naſcoſto, e ſconoſciuto. Mà ritornando adietro alquanti paſſi, dico al principal mio propoſito, che poco doppo la creatione di detto Vicario paſsò S. Santità à voler proueder anco d'vn'ottimo Arciueſcouo, e poſtoſi à penſare à ſoggetti che foſſero à ciò più habili: e ſi ſtabili nel ſolo Noſtro P. D.Giouanni, benche foſſe di natione foreſtiera; per

hauerlo conosciuto huomo integerrimo, e d'ogni maniera di virtù ornato, che per essersi affaticato molto anco nel resistere all'Heresia d'Ochino, e di Valdese, e per molti altri suoi honoratissimi meriti, era non mediocremente grato, e accetto alla nobiltà & al popolo di Napoli. Hauendo dunque il Sommo Pontefice eletto questo buon Sacerdote à tal grado lo chiamò à Roma per lettere; con pensiero di consacrarlo Arciuescouo, e dargli poscia molte instruttioni à bocca intorno al suo gouerno. Per questo viaggio prese seco per compagno il B.P. D. Andrea Auellino, il qual meritamente teneua in grandissimo credito di bontà hauendo fin dal secolo confessato, e riceuuto poco prima in Religione. Partendosi egli da quella sua amatissima casa, e lasciando quelli Religiosi sconsolatissimi, per la perdita che certamente teneuano di fare per sempre d'vn così buon lor Padre, e Pastore; li consolò con queste parole appunto. Raffrenate il pianto carissimi fratelli, che ritornerò senz'altro à voi, & alla cella mia vestito di queste stesse vesti; mostrando quelle ch'allora in dosso portaua. Giunse per tanto à Roma l'anno di nostra salute 1555. doue ritrouandosi in quel tempo (come sempre) huomini celeberrimi, chiunque del Marionò haueua cognitione alcuna, non poteua fare di non celebrarlo per Religioso degno anco di maggior gouerno di quello che se gli apparecchiaua. Fra gli altri il Rauagero Ambasciadore della Republica Venetiana il portaua alle stelle, e parimente il P. Iacopo Laynez

Teo-

Teologo, e poi Generale della Compagnia di Giesù, il quale haueua contratta seco famigliarità in Napoli, & affettionatosi oltra modo alla sua virtù. Mà sopra tutti con ansietà mirabile instaua appresso il Pontefice per la essecutione di questa degna elettione il Vescouo di Verona Luigi Lippomano per la longa conuersatione, & intima notitia che di questo sant'huomo professaua hauere, sin dagli anni della sua fanciullezza, e come che in lui hauesse scorto vna intrepidezza di animo, vn'integrità di costumi, vna carità eccessiua verso il prossimo, & vna Christiana facondia nel persuadere il bene; suggeriua à S. Santità, che in niun modo tralasciasse di promouere questo dignissimo soggetto à quel grado, mentre che sin da teneri anni si era con tanta essattezza, e senz'alcuna querela ne gli altri minori gradi Ecclesiastici essercitato. Mentre in tal guisa tutti l'acclamauano, e più li più saui; egli sapendo di quanto peso fosse il reggere altri, tutto'l contrario facendo, ad essempio di Christo, *non se clarificabat Vt Pontifex fieret*, anzi con efficaci ragioni si sforzaua di persuader il Papa d'esser à tal vfficio inettissimo, & indegno di tanta dignità. Ne solo con parole cercaua d'esserne liberato; mà, ad essẽpio di S. Bernardo, il quale impetrò da Dio di non'esser astretto sotto precetto d'accettar l'Arciuescouato di Milano, anch'egli con orationi, con lagrime, discipline, digiuni, cilicij, vigilie, & altre macerationi straordinarie procurò d'ottenerlo prima da Dio. E perche ciò da lui gl'impetrassero inuocò tutta la

corte celeste si come da vna sua lettera scritta da lui l'vltimo di Nouembre 1555. alla sorella dell'istesso PP. Paolo Quarto si può raccorre, doue dice cosi.
„ Io vi hò presentate tutte alli Santissimi Padri li
„ Principi delli Apostoli San Pietro, e San Paolo,
„ alle osse, & reliquie loro quì in la Ecclesia di S.
„ Pietro in Vaticano, & ogni giorno rappresento
„ voi, & noi, & tutti li altri amici deuoti, & deuo-
„ te vostri, & nostri nel Signore; à tutti questi San-
„ ti, & Sante Martiri che sono numero infinito,
„ che hanno sparso il suo sangue per Christo, e per
„ confessar il suo santo nome in questa Città di
„ Roma, & spero che sentitanno il frutto delle lo-
„ ro orationi, & massime al transito nostro, se fa-
„ remo fedeli al Signore, come sono stato loro; ò
„ quanto questi santi (quando erano quì in terra
„ come siamo ancora noi nella peregrinatione)
„ erano humili, quieti, & patienti nelle tribulatio-
„ ni, cosi deuemo esser noi, & voi per imitarli in
„ questi nostri moti, & perturbatione, & longhez-
„ za di espeditione, benche speramo nel Signore,
„ che presto ci libererà da questa tentatione, ma
„ el bisogna prepararsi alle altre maggiori perche
„ questa nostra vita è tutta tentatione, & per que-
„ sto è necessario sempre di riccorrere al Signor
„ co l'orationi, & cosi si raccomandiamo à tutte
„ voi che non cessate di pregar per noi, & racco-
„ mandarne ancora all'orationi di quelle persone
„ che ne amano in Christo nostro Signore, &c. Il
giorno adunque stabilito dal Pôtefice per vltimar

questa deliberatione andò il B. Giouanni à piedi di lui, & esponendogli il Papa la sua determinatione, egli con viue, & abbondanti lagrime dimostrò quãto amara gli fosse tal nouella, e poi procurò con accommodate parole di prouargli che non fusse tal'elettione di seruitio di Dio, nè della santa Sede, allegando la sua indegnità, la poca esperienza per la priuata vita c'haueua sempre menata, la sua vltima vecchiezza bisognosa più tosto di riposo, che dã maggior fattica; il desiderio de suoi carissimi fratelli, che non fosse leuato da quella Religione, che l'istesso Pōtefice haueua instituita, e doueua al possibile promouere, e consolare; e molt'altre ragioni, che gli suggeriua il desiderio grande di non abbandonar la cella, dalle quali (con marauiglia d'ogn'vno) doppo molte reppliche restò Sua Santità persuasa, e gli concesse il bramato ritorno alla casa di S. Paolo. Fù presente à questa santa contesa frà il Pontefice e'l B. Giouanni Fabritio di Sanguine Duca di Vietri, e Scriuano di Ratione per Sua Maestà nel Regno di Napoli, ilquale fà chiara testimonianza di questo fatto con fede di sua mano, e suggellata col solito suo sigillo data sotto il dì 26. d'Agosto 1611. nella quale attesta, Che trouandosi egli nella sua giouentù Camariero secreto di Papa Paolo Quarto di santa memoria, ch'era suo Zio maggiore fù presente in Roma nell'anno 1555. quando in camera dell'istesso Papa venne chiamato il B. Giouanni de Chierici Regolari, il quale inginocchiato auanti i piedi del Papa S. Santità lo

dechiarò Arciuescouo di Napoli per esser vacata questa Chiesa per l'assuntione al Pontificato d'esso Paolo Quarto, che quando era Cardinale n'era Arciuescouo: E come detto buon padre con grandissima humiltà allegando la sua insufficienza si scusò di non poter accettare, e si stette in queste repliche frà di loro più d'vn hora. E che finalmente il Papa si lasciò vincere dalle gran preghiere, e suppliche del detto buon padre di non violentarlo, onde alzata Sua Santità da sedere, lo lasciò inginocchiato nel luogo doue era stato auanti à suoi piedi. E che nell'istesso luogo si vide il pauiméto bagnato dalla gran copia delle lagrime, con le quali haueua supplicato la Santità sua à nõ volerlo far partire dalla sua Religione, e che questo diede grandissima èdificatione à tutti che videro, &c. vdirno questo fatto. Questo è quanto testifica il sopradetto Duca di Vietri. Vinta dunque dal B.Gio. questa cosi gran tentatione, tale veramente da lui stimata non si può esplicare con quanto giubilo restasse, e si partisse alla volta di Napoli à ritrouare i suoi amati fratelli doue arriuato la prima cosa che fece senza deporre le vesti di viaggio fù à chiamarli tutti à cantar seco in Coro il Te Deum laudamus per ringratiar sua Diuina Maestà che l'haueua esaudito in quel negotio, e fattolo riportar vittoria di quel'impedimento che al suo santo, & humil proponimento s'era attrauersato. Cosi ad essempio del suo deuotissimo S.Tomaso d'Aquino, che parimente ricusò l'Arciuescouato Napolitano, elesse di habitare

bitare humilmente nella casa pouera che s'haueua per amor di Dio eletta sotto l'vbidienza altrui; e tanto maggiormente in questo pensiero si confortaua quanto più bilanciaua il gran peso che seco porta il regger Chiese; la onde andando poi nella Chiesa Cathedrale di Napoli à ringratiar Dio, e S. Gennaro (à cui s'era in quell' affare raccomandato) osseruò, che non staua la Chiesa col suo conueneuole decoro, onde sospirando disse al compagno. E come haurei potuto ciò comportare? oh di quanti impacci son fuori. Inginocchiamoci fratello, e ringatiamo Dio. Questo fece il B. Giouanni per l'humil sentimento ch'hauea di se stesso riputando s'indegno, & inetto alle dignità. Ma l'istessa humiltà con la quale abbassaua se stesso gli faceua tener in stima, e riputar degni d'honor gli altri, massime quando dall'obedienza sono posti à qualche officio. E però essendo nella Sapienza vna Monaca ritrosa ad accettar officij, & obedienze del Monasterio la riprese di ciò: e le fe conoscere che non faceua bene à ripugnare à superiori sotto velo d'humiltà. E per ciò ne scrisse alla Madre Priora la seguente lettera degnissima d'esser notata.

„ Della nostra sorella non sò altro che dirue, se
„ non che lei in tal proponimento qual voi mi ha-
„ uete scritto è ingannata *sub speciei boni*; perche
„ come à nulla persona è lecito *appetere locum*
„ *regiminis*: cosi medesimamente non è mai leci-
„ to di poner obstacolo allo Spirito Santo, nè cer-
„ car d'impedirlo, che non possa lui eleggere

,, chi li piace. Però vi dico che chiunque dimanda
,, tal priuilegio che non possa esser costretto dal-
,, l'obedienza ad accetar la prelatione, fà male à
,, dimandarlo, & chi gliel concede fa male, & peg-
,, gio. Andiamo sinceramente, e preghiamo la
,, Maestà Diuina, che ci dia gratia d'esser veramen
,, te humili, e di desiderar d'esser soggetti più to-
,, sto, che Prelati, & inuestighiamo bene tutti li
,, più ascosi angoli della mente, che forsi non vi sia
,, qualche secreto amor proprio, ilquale sotto fal-
,, so manto d'humiltà, ò di timor del pericolo, ò
,, nostro, ò d'altri ci facesse andar cercando mi-
,, glior pane, che di grano. Deh lasciamci gouer-
,, nare da colui che ne hà creati: *omnem solicitudi-
,, nem nostram proiicientes in eum quoniam ipsi cu-
,, ra est de nobis*. Questo deue far ogni fedel Chri-
,, stiano; ma più specialmente le persone religiose,
,, le quali secondo il consenso del Signor hãno ab-
,, negato se medesime, e lasciata la propria volon-
,, tà sotto il giogo della santa obedieuza. Ma per-
,, che questa materia è latissima, e ci saria da di-
,, re fin'à di chiaro, e non vi è tempo da dir questo
,, poco, me rimetto alli miei Padri, & Maestri San
,, Gregorio nella prima parte *pastor. cap. 5. & 6.*
,, S. Agostino *de ciuit. Dei lib.* 19. e per abbreuiare
,, vedete S. Tomaso nostro 22. q. 185. art. 2.

E ben à proposito egli allega San Tomaso poi, che ponendo egli nel luogo citato la stessa dottrina che il Beato insegnaua intorno all'obligo d'obedire etiandio in materia di accettar Vescouado; tut-

rauia in persona propria non l'accettò procurando che non gli fosse sotto graue precetto commandato, com'anco à sua imitatione habbiamo detto hauer fatto il nostro Giouanni; rendédo chiaro l'vn'e l'altro essempio che li serui di Dio non per poca cognitione dell'obligo, ma per molta cognitione di se stessi hanno fino à vn certo termine ripugnato.

BASSO SENTIMENTO, E DISPREZzo di se stesso. CAP. VIII.

NOn sarebbe stato di tanta lode degno il Beato Giouanni nel disprezzar le dignità, e gli honori se ciò hauesse fatto per vna certa altereggia di animo, secondo che faceuano anch'i filosofi morali, benche gentili, e priui della Christiana humiltà; mà si conosceua che da lui ciò si operaua per bassa stima, c'haueua di se medesimo, e per la riuerenza c'haueua à gradi Ecclesiastici; sendo solito ogni volta che, ò s'incontraua, ò in altro modo s'abbatteua in qualche Vescouo d'inginocchiarlisi pregandolo à volerlo benedire: ilche soleua fare anco S. Antonio Abbate. Et egli, benche sempre l'hauesse vsato di fare, con molt'allegrezza, lo costumaua però con prontezza maggiore doppo ch'egli hebbe rinunciato l'Arciuescouato di Napoli, dando così ad'intendere che non hauea ciò fatto per poca stima, che facesse di quella dignità (oppositione fatta parimente à s. Basilio, come si raccoglie dal libro primo che S. Gio. Chrisostomo compose de

Sacer-

Sacerdotio) ma perche si reputaua d'esserne indegno. Il qual basso sentimento di sè stesso, per molt'altri essempi, & esperienze s'è comprouato: ma principalmente perche non si vdiua mai parlar di se, ò dell'attioni sue, se non con modestia, & abbassamento. Dimandato, come si vsa da qualcheduno come stesse, rispondeua. *Tanquam aduena, & peregrinus*. si nominaua per l'ordinario Peccatore; essendo il suo da lui vsato titolo D. Gio. peccatore vecchio, & inuecchiato ne' peccati. Si marauigliaua molto come li secolari per tutta la Città tāto l'honorassero, e dimostrassero di portarli particolar riuerenza, delche parlando alcuna volta co' fratelli diceua, Che? credon costoro ch'io sia santo? anzi che son'vn gran peccatore, e sono vna scouazza (spiegando con questa parola à lui natiua quello, ch'intendeua S. Paolo quando si chiamaua *omnium peripsema*) vorrei che mi calpestassero co' piedi: e soggiungendo alle volte, oh pouero Giouanni peccatore, quanto m'hò da confondere? fratelli pregate per me, perche ne tengo molto dibisogno Si raccomandaua all'orationi altrui con vna si grande schietezza, e sincerità d'animo, che ogn'vno scorgeua non esser le sue parole di vana cerimonia, ma venute dal cuore. Si proponeua dauanti gl'occhi del pensiero gli essempi de santi c'haueuan tant'operato, e patito per Christo, e così pareua à lui di non far nulla, onde s'humiliaua, & si riprendeua dicendo che quelli sono i veri serui di Dio, i veri religiosi; ma lui non portar'altro che'l nome,

nome, e l'habito. Per l'istesso basso concetto di se medesimo si accordaua col B Gaetano à dire, che Iddio quasi buon architetto haueua posti lor come pietre rozze, e vili nei fondamenti, ò principij di questa religione che poi si sarebbon visti salire li pretiosi, e ben lauorati marmi di santi, e famosi Padri, che l'haurebbon illustrata, e nobilitata con essempi, dottrine, e miracoli. Spesso con giubilo cantaua questi sententiosi versetti.

Spernere mundum

Spernere nullum,
Spernere se se,
Spernereq; sperni;

Quatuor ista beant; Cioè

Sprezzar il mondo,

Sprezzar nissuno,
Sprezzar se stesso,
Sprezzar d'esser sprezzato;
Fan queste quattro cose l'huom beato.

Seuerissimo giudice era verso se stesso, perche ogni minimo errore che conoscesse di hauer fatto lo esaminaua, riprendeua, e castigaua con rigore, non solo con quelle penitenze che da se medesimo secretamente assumeua, mà con palesar detti suoi mancamenti publicamente, ò nel Coro, ò nel refettorio

(secon-

(secondo che s'vsa nella nostra Religione) senza perdonar'all'età sua graue, & all'autorità, che teneua nella casa, mà non si trouaua mai satio d'humiliarsi in questa maniera. Si che quasi ogni giorno si vedeua inginocchioni questo essemplarissimo vecchio à dir sue colpe di cose che più sembianza haueuano appresso à gli altri di virtù, se bene appresso di lui erano imperfettioni grauissime. Arriuò finalmente con tal costume à segno, che fastiditi li Padri di tanto frequentemente vederlo, e sentirlo à dir sue colpe, hebbero per bene il comandargli che desistesse da questo suo costume. Mà con preghiere ottenne, ch'almeno ciò li fosse lecito fare à suo piacere nella sagrestia in presenza d'alquanti Padri, perche diceua di temere d'hauere qualche occulto difetto, il quale non manifestando, egli fosse poi da gli altri tenuto da più di quel che veramente era, & accioche non essendo le sue ree attioni punite quì, non li restasse à pagarle nelle atroci fiamme del Purgatorio; E per questo pregaua ogn'vno che l'aiutasse con le sue orationi. Nè solamente à suoi fratelli, e famigliari scopriua li difetti suoi, mà anco à gli stranieri, & in publico, ilche cagionaua molta edificatione del prossimo.

Quando in refettorio essortaua gli altri all'osseruanza della Regola, non lasciaua di riprender se stesso, dicendo: e tù D. Giouanni, c'hai fatto? Io non ho fatto ben'alcuno, mà voglio cominciar hora, cominciamo.

In tutti gli altri essercitij d'humiltà era molto

assiduo, nè v'era nella casa attione così abbietta, ch'egli volentieri non facesse, benche fusse superiore. & all'incontro non permetteua d'esser seruito da alcuno in veruna cosa che potesse far da se stesso, e fino predicando osseruaua questo, sapendo che il figliuol di Dio *non venit ministrari, sed ministrare*. Amaua di lauar egli stesso li piedi à gli hospiti, che veniuano, facendo in tanto cantar l'Euangelio *Ante diem festum Pascha*: & il Giouedì santo faceua à imitatione del benedetto Christo quest'vfficio con tant'humiltà & amore, che accendeua i riguardanti à deuotione vedendo lagrimar per tenerezza in tal'atto quel santo vecchio, non schifaua di nettar li piatti, scopar la casa, seruire à gli infermi, cucire, e racconciare le proprie vesti, e simil'altre cose, che ne sarebbe troppo lungo il catalogo. Mà quello che poneua la corona à quest'humiltà era la diligenza ch'vsaua, perche le sue buone attioni fossero ò non viste, ò non auertite da gli altri. Perche se vegliaua la notte per non esser sentito s'asteneua dello sputare; se si asteneua della carne, come habbiamo detto, fingeua di tagliarla, tagliando in vece del pane; se si disciplinaua, ciò non faceua se non in luogo remoto, se à gli infermi di fuori portaua qualche carità, la riponeua nella sua manica, e senza dirlo ad alcun'altro, glie la daua. Mà son tali i raggi della virtù che à lungo andare non si può ne anco da se medesima celare: si come auuenne di questo benedetto padre, perche li Nouitij suoi, & altri che l'haueuano in grandissimo credito con santa curiosità

inuestigarono queste sue degne attioni, parte per se stessi osseruandolo secretamente per le fissure della cella, parte destramente cauandole di bocca di vn compagno del Beato, al quale solo fidaua molti suoi somiglianti secreti; e poi le riferirono à gloria di Dio e del suo seruo.

Del suo parere non era punto stimatore, mà etiandio Preposito voleua far il tutto à consiglio d'altri: perciò ne dimandaua à suoi sudditi il parere, e come se da Dio il riceuesse, quello esseguiua. A questo proposito fà che ritrouandosi vn giorno debole molto per infermità, ne potendo star quas'in piedi, non che caminar sicuramente; fù mandato à pregare da donna Giulia Carrafa, che staua in erma perche la volesse visitare. Desiderando per tanto egli di consolarla in quell'occasione, non però pote mai acconsentire di lasciarsi condurre quiui in seggia se prima non gli fù ciò cõmandato dall'infermiero, al cui detto per sua humil soggettione si pose in seggia; e come fù alla porta di S. Paolo tornò à dimãdare all'infermi ro se doueua lasciar la seggia al cortile di quella Signora; mà essendogli risposto che andasse così insino alla sala, s'aquietò, e tanto fece; dando segno d'vn perfettissimo grado d'humiltà, che consiste nella negatione non solo della propria volontà, mà etiandio del proprio parere.

AIVTA IL PROSSIMO CON LE confeſſioni. CAP. IX.

SIcome Iddio per la ſua ſomma bontà s'induce à communicar i proprij beni alle ſue creature, coſi quelli ſuoi ſerui, che maggiormente participano d'eſſa ſogliono condeſcendere à farne parte ancora à gli altri proſſimi. Effetto che ſi vide molto viuo nel Beato Giouanni, che non laſciò à dietro mezzo proportionato al ſuo religioſo ſtato, ilqual non adoperaſſe in ſalute dell'anime. E prima di tutti l'eſſercitio dell'vdir le confeſſioni ſacramentali de penitenti gli fù molto famigliare, come opra di ecceſſiua carità à chi l'adempie con pacienza, e zelo conueniente. Lo ſcopo ſuo era di allettar i fideli alla frequenza di queſto vtiliſſimo ſacramẽto, ch'era quaſi poſto in oblio, e perciò placidiſſimo ſi rendeua nell'amminiſtrarlo; e particolarmente in accogliere i penitenti. Nell'vdir i peccati, quelli più riprendeua, che oltre l'eſſer'offeſe di Dio, offendeuano anche il proſsimo; nell'impor fine al ſuo vfficio procuraua con ogn'effetto di parole, che ſi poneſſe fine dal penitente al peccare; onde datagli l'aſſolutione ſecondo la forma della Chieſa gli diceua molto ſeriamente queſt'altre parole, *Cuſtodi te ipſum, & animam tuam ſollicitè*; E lo mandaua con penitenze ſalutari proportionate à peccati, & alle forze de penitenti, le quali ſe nel riceuerle ſi dimoſtrauano malageuoli, ſi offeriua loro d'entrare à

parte

parte dell'imposta penitenza; ilche fedelmente essequiua; laonde si partiuano consolati, & insieme sommamente edificati della benigna, & intrepida maniera del buon Confessore, ch'ad'imitatione del figlio di Dio voleua che fosse sodisfatta con la debita pena la giustitia Diuina, mà misericordiosamente la pagaua in se stesso. Così fece anco l'Euangelista S. Giouanni verso il ladrone fuggitiuo da lui già conuertito. Quella sorte di gente amaua di confessare, che potesse riportarne abbondante frutto. Così con più studio attendeua à fruttificare in quelli, che hauendo cura, e gouerno d'altri, molto importaua al ben commune il buon essempio loro. E sapendo quanto importino nella Chiesa di Dio quelle persone, che non contente di guardarsi da peccati più graui, aspirano con feruore alla perfettione, con questi spendeua volentieri le sue fatiche, e doppo hauer procurato ch'il nouamente conuertito esponesse nella confession generale i suoi peccati à vn'altro confessore, ch'egli più di se à ciò idoneo giudicaua, & era men di lui occupato, lo richiamaua à se, e l'incaminaua con precetti, & instruttioni per la via del Cielo. Ne frà tanto daua pur ombra di aspirare à beni temporali di coloro, il cui spirituale con tanta diligenza procuraua. La onde fuggiua d'intromettersi in testamenti, ò simili interessi, come chiaramente scoprì ad vn gentilhuomo che lo stimulaua à far'vfficio, accioche potesse goder del Testamento d'vna sua sorella penitente del B. Padre; il quale li disse mezzo sdegna-

to.

to. Non c'impacciamo noi ne vostri strazzi; così comanda le nostre Constitutioni. Non per questo si ritiraua in dietro dal promouer qualche opera pia, ch'euidentemente apparisse gioueuole non meno al ben commune, che à quelle persone, che lo faceuano. Si come fù quella segnalatissima del Monte della Pietà. Perche hauendo la Cesarea Maestà di Carlo Quinto descacciato dal Regno di Napoli i Giudei, per esserli conosciute dannosissime le loro vsure, e perniciosa molto la loro prattica; restaua dubbio molto probabile, che non v'essendo da chi li bisognosi prendessero gratis imprestito il danaro, passasse il vitio de gli Hebrei ne' Christiani poco timorati di Dio. E perciò vedendo il B. Gio. ottima dispositione in vn suo diuotissimo confitente, nomato Aurelio Paparo, c'hauea grossa facoltà senz'heredi, lo persuase, & indusse à fondar per questo effetto vn Monte di Pietà, che riceuendo i pegni da poueri bisognosi, imprestasse loro certa somma de danari, senza accettarne poi nissun'interesse, nè anco per li alimenti de ministri: E così fù esseguito dal detto Paparo in compagnia di Gio. Maria di Lega, e di Iacopo Caracciolo, e s'è poi detto Monte in facoltà, & in opere pie tanto ampliato, ch'è delle più ricche, e più segnalate della città di Napoli. Di questa maniera acquistò tanto credito di buon Confessore in quella Città il B. Gio. ch'era troppo grande il numero di quelli, che à lui ricorreuano, per hauerlo per Padre spirituale; si, che appena poteua supplire. Mà non minore era la riuerenza che gli

D por-

portauan tutti, e l'vbbidienza, con la quale essegui-uano i suoi precetti, e consegli; per lo che si ritrouò in breue vn grosso numero di huomini, e di donne, che da vero seruiuano Iddio. Onde la Chiesa di S. Paolo era specchio di santimonia à tutta la Città, perche si vedeua continuamente frequentata da fedeli così huomini come donne di molto spirito, e perfettione, & era, come deue essere, Casa, e Tempio di continua oratione; & ancor che questi fossero in gran numero ragunati, era nondimeno tanto il silentio, e la compositione, che à chi entraua la dentro pareua d'entrar in vna solitudine.

E se nel campo del secolo fecero così abbondante frutto le sue piante, non fia difficile il pensare quanta copia ne producessero quelle, che nel giardino della Religione attendeua con questo faticoso, e diligent'esercitio ad inaffiare. Perche & i suoi fratelli Religiosi con carità paterna sentiua, & anco al Venerabil Monastero della Sapienza continuamente andaua, nè perdonaua à fatica, purche quelle spose di Christo ogni macchia, benche picciola, dall'anima loro leuando, sempre più allo sposo Celestiale si studiassero di piacere. Onde hauendo mira à quanto gli conueniua per ciò affatticare, quando vsciua di Casa per gire à questo Monastero, essendo addimandato taluolta doue s'andasse, in vece di dire alla Sapienza, rispondeua, alla Patienza: conoscendo la qualità di questo Ministerio che riporta il suo frutto: come dice l'Euangelo: *In Patientia*. Queste Madri l'haueuano in tanta venera-

neratione, che pareua loro ogni volta ch'entraua per bisogno d'amministrar sacramenti di veder vn santo di Paradiso in terra, e che santificasse co' suoi piedi il pauimento, che calcaua: e tuttauia si come in esse si scorgono frutti degni dello spirito di lui, così vi si conserua ancora il buon'odore, e la memoria della sua santità.

PREDICA SECONDO L'APOSTOLICA forma, CAP. X.

NOn tralasciò il prudente imitator di Christo quel mezzo tanto principale di aiutar'il prossimo ch'essercitò in persona l'Incarnato Verbo, il quale consiste nello sparger la fruttuosa semenza della parola Diuina; perche come già si è accennato, mentre stette in Napoli s'impiegò sempre con gran feruore in questo essercitio, E bench'all'ora non fusse di gran lunga così frequente l'vso della Predica com'è hoggidì, tuttauia egli era solito à sermoneggiare nella Chiesa di S. Paolo ogni festa, & alla Sapienza almeno ogni venerdì; sempre con grã concorso di gente, la quale non era tirata da vani allettamenti, nè da populari nouita; mà dall'efficacia d'vn sincero, & Apostolico spirito, che scorgeuano in questo vero Predicator del Crocifisso: In lui vedeuasi espressa quella forma di predicare insegnata da Paolo Apostolo al suo Discepolo Timoteo in quelle parole. *Operarius inconfusibilis recte tractans verbum veritatis; prophana autem & ina-*

„ *niloquia deuita.* Haueua per proprietà di non predicar cosa, che non haues'egli prima posto in essecutione, ò (come souente diceua) non desiderasse sommamente di sperimentar' in se medesimo, rendendosi à questo modo operario, e ministro inconfusibile appresso il giuditio di Dio, e degli huomini. Si ritrouaua di quei tempi vn'huomo di bell'ingegno mà audace, e satirico assai, perche vdendo tutti li Predicatori non perdonaua à nessuno che non gli notasse il suo mancamento. A questo però non seppe mai che opporre, ne si sentì mai dire male, anzi lo ascoltaua sempre in piedi, e col capo scoperto. Trattaua poi la parola Diuina con tanta simplicità, e grauità insieme, che non isdegnauano di concorrere ad vdirlo come oracolo Predicatori, e Prelati famosissimi; quali furono à quei tempi Il Cardinal Seripando, che diceua non hauer sentito Predicatore, che maggiormente l'hauesse commosso: Monsignor Cornelio Musso Vescouo di Bitonto, che quando poteua sempre veniua à sentirlo: Monsignor Antonio Sebastiano Mintumo Vescouo d'Vggento: Monsignor Galeazzo Florimonte Vescouo di Sessa: Il Padre Alfonso Salmerone vno de primi dieci della Compagnia di Giesù: Il Teologo Gio. Francesco Lombardo Canonico della Cattedrale di Napoli, & altri; i quali ritrouãdosi quasi tutti poscia nel Santo Concilio Tridentino sotto Papa Pio Quarto, e venendosi à trattare *de Reformatione Concionatorum*, Fù detto che in S. Paolo di Napoli v'era vn vero Predicator'Apostolico, intendendosi

dendosi di questo nostro Padre: Ond'anco vn'altro Sig. molto litterato vna Quaresima che predicaua il Fiamma nell'Arciuescouato, & il Pistoia Cappucino nella Nontiata vditi da tutti con marauiglia, egli quei giorni che il nostro B. Giouanni predicaua nella Sapienza, cioè il Martedì, e'l Venerdì, lasciando d'ascoltar questi, andaua à lui: Et essendo addimandato perche lasciasse quelli così famosi predicatori, rispose che di quei tali belli dicitori, n'haueua sentiti altri; mà non come il P. D. Gio. che li faceua veder'il Paradiso, e l'Inferno aperto. In conformità della qual cosa soleua raccontar Pietro Iacomo Cangiano molto diuoto di questo Padre, che celebrando egli la sant'eloquenza, spirito, & efficacia delle sue prediche con molti suoi amici, persone letterate e principali, vn giorno tanto s'adoprò con Camillo Brancaccio celebre Iurisconsulto, & ornato ancora di belle lettere, e con altri principali Napolitani che li persuase à voler'ancor'essi ascoltar'vna volta vn sermone di detto Padre alla Sapienza. Vi andarono dunque seco; E nel principio vedendo sul pulpito vn vecchiarello semplice così alla buona, ne rimaneuano freddi, e quasi pentiti d'esserui capitati; e già pensauano al partirsi, quando ecco pian piano il detto Padre solleuandosi in spirito venne à tanto feruor di eloquenza Christiana ch'essi stessi così freddi, e che stauano quiui di mala voglia, si sentirono compungere, e muouere à lacrime, & à considerar profondamente la miseria di questa vita, & il passo stretto della morte,

ch'à tutti soprasta: Che questo fù il soggetto del raggionamento repentinamente tolto à trattare dal santo Padre per vn cane morto, & puzzolente, che andando alla Chiesa haueua ritrouato per istrada. Onde l'argomento ch'egli s'haueua preso per lo sermone c'haueua à fare fù per Diuina inspiratione da lui lasciato. Chiariti dunque restarono, che non consisteua il predicar Christiano in pompa di parole, nè meno in esquisita inuentione di cose; mà in vna soaue efficacia, deriuata dall'interno calore, qual era in quel seruo d'Iddio, perche oltre ad vn'argentina, soaue, sonora voce di cui era dotato, tal fuoco ardeua nel suo petto, e sì bene penetraua con l'affetto le cose che diceua, che nel volto stesso si trasformaua, scolpito vedendosegli il feruore; sì che nel solo proferir le sentenze della scrittura Sacra spezzaua i cuori, come fù specialmente in vn sermone in S. Paolo sopra quelle parole del Salua-
„ tore: *Multi sunt vocati pauci verò electi*, replicando con tanto affetto, & essageratione più volte la detta sentenza in volgare che l'vdienza restò oltra modo sbigottita, & compunta, e ne cauò gran frutto. Furono visti da più persone vscire raggi di splendore e di fuoco dal suo volto mentre che predicaua: e per tanto spirito che dimostraua soleuano dire li Padri dell'Ordine de Predicatori; Questo Padre predica come predicaua il nostro San Domenico. Ogn'vno dunque restaua dal suo dire attratto; onde auuenne frà l'altre vna volta che douendosi il Giouedi Santo riporre, secondo l'vsato, il Santissimo

Sacramento nel ſepolcro preparato nella Chieſa del la Sapienza. pregaronlo i Cappellani di eſſa Chieſa, che voleſſe egli far queſta ſacra attione: il che accettando, venne in tanto feruore di ſpirito che per ogni ſcalino che ſaliua al ſepolcro faceua vna eſclamatione; e l'iſteſſo fece allo ſcendere: ſi che tirataſi queſta Cerimonia, ſenz'accorgerſene, molto innanzi, non furono quei Preti più à tempo di ritrouarſi nell'Arciueſcouato a' Diuini officij, dou'eran obligati di conuenire. E ſe ben reſtaron per ciò priui delle conſuete diſtributioni, ſi teneuano con tutto ciò Beati per hauer con quella diuota occupatione guſtato mirabilmente delle coſe celeſti. Si conoſceua pertanto chiaramente non eſſer lui ſolo che parlaua; mà lo Spirito di Dio con eſſo lui, conforme alla promeſſa di Chriſto. „ *Non enim vos eſtis, qui loquimini ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis*. „ Il che procedeua dall'oſſeruanza di quel precetto. „ *Nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini*; „ non che non faceſſe perciò dal canto ſuo quel la diligenza che ſi conuiene; mà perche più confidaua nel ſopranatural concorſo dello Spirito ſanto, che nell'induſtria de ſuoi ſtudi. Perloche dimandato come faceua à predicare, ſenza quaſi ſtudiare? Riſpoſe. Prego Dio che m'inſpira quello ch'hò da far'io, e queſto ſteſſo poi predico à gli altri. Perciò era più quel tempo che nell'oratione ſpendeua per chieder cotal aiuto, che quello che ne ſtudij impiegaua per acquiſtar dottrina, & eloquenza humana; onde la ſera auanti c'haueua à predicare ſtaua ſem-

pre due, ò tre hore in oratione dauant'il Santissimo Sacramento, per riceuer da quello parole di vita eterna; in tal modo che potesse ancora talora voltarsi ad'vn'altare di S. Pietro, che staua à man destra; perche essendo di questo Santo deuotissimo speraua da lui participar di quel feruore col quale in vna predica conuertì tremila, & in altra cinquemila huomini. Nè solo nello spirito; mà nel corpo ancora riceueua straordinario vigore: onde vna mattina di Domenica doppo vna lunga infirmità hauendo hauuto licenza da Medici di dir Messa; sentendosi fiacchissimo non poteua nel principio reggersi sù l'Altare; mà pur dal desiderio di prender quel celeste pane del vero corpo di Christo, e di dispensar à gli altri quello della parola diuina, rinuigorito, passò francamente innanzi, e venuto al tempo del sermone, si riuoltò à circonstanti con „ questo Tema. *Dominus mortificat, & viuificat* applicando come il Signore l'haueua con la malattia mortificato, & egli stesso col suo corpo santissimo viuificato che non dubitaua di fare quel suo solito sermone. Predicaua bene spesso col Santissimo Sacramento in mano, cioè quando staua per fare la communione à fratelli di casa, & à deuoti secolari, e ciò faceua con tanto feruore, che da vero eccitaua l'affetto de communicanti, massime quando mirando fisso, e pensoso la sacra Hostia, prorumpeua à dire chi è questo che tengo in mano? con le quali parole daua spesso principio à suoi sermoni; e così alzaua la sua, e la mente altrui ad vna estatica marani-

rauiglia. Maggior eccesso di spirito dimostrò il giorno dell'Ascensione à Santa Maria d'Agnone, predicando in piedi dauanti l'Altare maggiore per che dicendo *Viri Galilæi*, alzò straordinariamente la voce sì, mà lo spirito ancora; talmente che da quello rapito anche il suo corpo in alto fù visto da tutte quelle Monache star alzato molto tempo da terra vn palmo, senza esser'appoggiato à cosa alcuna; e sufficienti testimoni hanno ciò giuridicamente deposto. E se Christo Signor Nostro à suoi Predicatori promise efficacia in medicar le infermità del corpo, l'hebbe egli ancora in sanar occultamente, ne senza marauiglia quelle dell'anima, perche ritrouandosi vna di dette madri cō afflittione, e tal molestia d'animo, che non ardiua, nè confidaua di manifestarla, nè anco al Confessore; venuto il B.Giovn giorno à predicare, entrò in quella particolar materia con tanto singolar lume, e calore che riconoscendo la Monaca parlarsi à lei da Dio (Poiche altri saputo non haueua il suo male) per bocca di quel suo seruo, stete attentamente à sentirne il rimedio, il quale fù tale, che mai più molestata fù quell'anima da si fatta tentatione, ilche doppo non si vergognò à racontarlo per miracolo alla sua Maestra, & ad'altre Monache, che ciò depongono. Ne quest'vno fù il remedio, che diede con le sue parole à molti disordini occulti ad ogn'vno mà à lui palesi, sì che quando alcuna persona, si ritrouaua con qualche particolar mancamento aspettaua sempre d'esser da lui tocca in quel proposito; & nel detto

Mona-

Monaſtero della Sapienza ſe ne raccontano più caſi occorſi.

E ſe ben egli non ſtimaua che il Chriſtiano vditore ſi doueſſe più mouere per l'eſterne materiali rappreſentationi che per gli aperti detti della ſcrittura Sacra, e per le viue ragioni, tuttauia non puote vna volta contener il ſuo ſpirito, che predicando nella Chieſa della Sapienza della ſacra paſſione non voleſſe anch'egli participarne alquanto. E così portò in pulpito vna corona di ſpine, & à ſuo tempo moſſo da vero feruore ſe la poſe in capo, e talmente calcò, che gocciolandone il ſangue, moſſe tutta l'vdienza ad inſolita compaſſione del Redentore, che patiua nel ſuo ſeruo quel poco in ſegno del molto c'haueua in ſe ſteſſo patito.

Dalle coſe eſterne, & contingenti prendeua bene egli ſpeſſo occaſione di raggionar delle occulte, e ſempiterne come s'è viſto già nell'occaſione del cane morto, & vn'altra volta eſſendoſi abbattuto in vn cane che hauendo ferito vn piede laſciaua impreſſo il ſangue doue formaua l'orma, ſi ſeruiua marauiglioſamente di queſta occaſione per far cõpatire alla Paſſion del Redentor Noſtro, dicendo hauerſi egli ſentito à commouer grandemente per cõpaſſione di quell'animale; or che ſi può penſare hauer fatto la Vergine ſantiſſima verſo il ſuo figliuolo, veggendo il ſangue che irrigaua le ſtrade di Gieruſalemme fino al Caluario? onde pianſero gli aſcoltanti inconſolabilmente. Quando ancora ſtaua à prender rimedij ordinatigli da Medici alle

fuma-

fumarole di Agnano vicino à Napoli, da quel intenso, e cocente calore, che sentiua, passaua ad internarsi nelle fiamme del fuoco del Purgatorio, ò dell'Inferno, e radunati gli altri, che prendeuano gl'istessi rimedij, faceua efficacissime prediche sopra questi soggetti, tutto che nel corpo fuss'egli pur troppo affaticato, e stanco. Vn'altra volta andaua per predicare d'vna materia; ma giungendo alla Chiesa vi trouò vn'huomo morto repentinamente per caduta da luogo altissimo. Andò à dir Messa, salì in pulpito, e voltatosi al popolo, disse fratelli questo morto è il vostro Predicatore questa mattina; e fece il suo sermone di morte, della sua incertezza con tanto spirito, che fece restare tutti atterriti, e molti si andarono à far confessioni generali, e mutaron vita. Ritrouandosi vn'altra volta à predicar sopra vn pulpito nuouo prese occasione di discorrere all'improuiso della rinouatione dell'anima, e così faceua conoscere che dalle cose visibili, come dice l'Apostolo si passa ageuolmente alle cose inuisibili di Dio.

Tale veramente essendo nel Sant'Officio del predicare il seruo di Dio; non gli mancò tuttauia contradittione, e molto gagliarda, per più raffinarlo à quella guisa ch'al Santo Abbate Equitio auuenne intorno appunto à questo stesso essercitio del predicare. Perch'è cosa notissima che frà i serui di Dio si ritrouauano si come vnite volontà, così alle volte ancora pareri discordi, come si può particolarmente pratticare in S. Gironimo, e S. Agostino, & in altri;

tri; e questo stesso occorse in materia di predica al B.Gio. Conciosia che nella stessa Casa di San Paolo era vn'altro Sacerdote di molt'autorità à cui non piaceua punto il suo modo di predicare (nel quale chi piacque mai à tutti?) e non haueua per bene ch'egli essercitasse questo vfficio.

Accadde vna volta, che fù questo Sacerdote eletto per celebrare con gli altri il Capitolo Generale in Roma doue non si puote ritrouare il B. Gio. Seruendosi dunque di tal occasione col suo efficace parlare non gli fù difficile il persuadere à Padri congregati che interdicessero il predicare à quel buon vecchio.

Il qual ordine tosto che fù al sant' huomo intimato senza por dilatione, non che richiamare prontamente vbidì. Ne fece reflessione sopra quello che fosse per dire il popolo che in grandissimo concetto hauendolo l'haurebbe visto di ripente cessare dall'ordinaria predicatione forse non senza scandalo, ò marauiglia, ne chiese indugio all'essecutore di questo decreto, finche si presentasse opportuna occasione de desistere finche se ne accorgessero gli altri. Di nissuna di queste ragioni si seruì egli per ribattere l'ingiuria fattagli; mà quetandosi al semplice titolo dell'obedienza non adduceua altra ragione del suo non predicare se non con dire, così li superiori commandano, ò pure si seruiua del detto di S. Francesco *secretum meum mihi*. Ma vide ben Dio dal Cielo, & approuò questa gran mansuetudine, e patienza del seruo suo, e quello che gli poteua

teua esser grand'infamia, fe sì che gli riusciſſe à celebre laude, e gloria.

Era ſtato à quell'iſteſſo capitolo preſente il P.D. Gieremia dá Salò, huomo di ſingolar bõtà di vita, e di ſapere, e prudenza nõ mediocre. E ſe bene non ſi poteua al tutto perſuadere ch'il P.D. Giouanni (il cui giudicio, e grauità haueua gia per proua molto ben conoſciuto) foſſe tanto mutato, e rimbambito quanto ſi riferiua, tuttauia non hebbe ardimento di reſiſtere in faccia à chi tanto aſſeuerantemente quelle coſe affirmaua. Pure preſe eſpediente di pregare à parte li Padri, che poi ch'haueuano priuato quel buon vecchio dell'officio del predicare voleſſero contentarſi, ch'egli medeſimo lo ſentiſſe quando frà breue tempo ſarebbe in Napoli, e reſcriueſſe poi ciò che ingenuamente gliene foſſe paruto. Ilche piacque loro, e gli diede in ciò ogni lor autorità, e quando egli fù à Napoli pregò il B. Padre, che voleſſe conſolarlo con vna delle ſue prediche potendolo ben fare particolar licenza, ch'egli n'haueua. Non ſi dimoſtrò difficile à compiacerlo ne però maggior preparatione fece del ſuo ſolito; Ma la ſeguente mattina veſtito (ſecondo il ſuo coſtume) de gli habiti ſacri, dauanti numeroſa audienza di popolo quiui concorſo tanto più auidamente, quanto più di quel loro bramato cibo haueua digiunato; fece vn ſermone, che dal P.D. Gieremia fù attentiſſimamente con le ginocchie in terra vdito. E mentre era dal vehemente ſpirito di Giouanni in varij affetti quaſi violentemente tirato,

to, e dalla di lui veramente Christiana facondia mirabilmente allettato, scorgeua insieme nelle fronti, e ne gli occhi degli altri cosi dotti, come idioti vditori impressi gli stessi affetti di marauiglia, di amore, di compuntione ch'egli sentiua nel cuore. Laonde tosto ch'hebbe fine il sermone, riuolto egli à compagni comporteremo dunque, disse, che quest'huomo stia cheto? Certo ò ch'egli hà da predicare spessissimo, ò che nissuno s'hà più da giudicare atto à far quest'vfficio. Et abbracciando poi quel santo vecchio, non solo lo restituì, per l'autorità che n'hauea, nel primiero grado; mà caldamente lo pregò, e gli ordinò, che seguitasse à sparger frequentemente nel popolo il santo seme della parola diuina (Caso seguito ancora à quel'altro Giouanni cognominato Climaco) Ilche fece con tanto maggior frutto, quanto maggiormente erano le sue predicationi raffinate come oro nel fuoco della patienza, secondo quel detto del salmo, *& bene patientes erunt vt annuncient*.

PRIVATAMENTE CON LE PAROLE *promoue le virtù, e s'oppone à peccati, aiutando il prossimo in vita, e nel punto della morte.* CAP. XI.

Era tãto stimato da questo seruo di Dio il guadagno delle anime, che non solo ne' publici ragionamenti, ma ne priuati ancora buttaua la rete per farne al Signore gloriosa presa; & à quelle

che

che già nel Diuin seruitio erano assuefatte porgeua di tempo in tempo con le parole sue qualche ristoro, e conforto per farle in quello perseuerare & auanzarsi; E per incominciar da queste, quando incontraua i Nouitij, gli inanimiua souente con „ quelle parole dell'Apostolo. *Spe gaudentes, spi-* „ *ritu feruentes, Domino fructificantes*; delle quali non sò, se più accommodate se ne ritrouino per il preteso fine; perche l'allegrezza il feruore, e l'operare sono conueneuoli cose ad ogni seruo di Dio, ma paiono proprijssime d'vn Religioso Nouitio; con tal patto però che l'allegrezza non sia per il godimẽto delle cose presenti; ma per la speranza delle future; il feruore & ardentia non sia nelle cose del senso; ma in quelle dello spirito; e l'operationi frequente non s'indrizin'al compiacimento de gli huomini, ma al seruitio puramente di Dio. Altre volte ricordando loro, che la nostra Religione era surgente Aurora per esser nel primo secolo della sua fondatione; gli essortaua à porgerle lume di dottrina, e calore di santità, quasi alludendo à quel di S. Ambroso nell'Hinno *Splendore mane instruis, & ignibus meridiem*. Altri similmente ne suoi priuati ragionamenti spesso essortaua con S. Pietro à star sopra di se, e vigilare contro l'insidie del Demonio, dicendo, Fratelli, Noi hauemo da combattere con così grand'inimico, ch'è il demonio, il quale non mangia, non beue, nè dorme, e cerca in tutte le occasioni di deuorarci. Bisogna ch'ancora noi stiamo vigilantissimi, & ordinare talmente

li

li nostri pensieri, parole, & attioni, che tutte habbiamo per fine il seruitio del Signor Nostro, & l'vtile dell'anime proprie, e de nostri prossimi, e non bisogna mai leuare il nostro pensiero da queste tre cose. Insino mentre staua affatticando per sua vmiltà con le mani per aiutare alla fabbrica, ò per riporre legna, se anco si abbateuano venire, ò passare Signori che si fermassero à mirar quest'essempio di humiltà, non lasciaua passar l'occasione di dar lor intanto qualche buon ricordo per la vita Christiana, imitando quel santo Patriarca, di cui è appunto scritto *Manus eius in cophino seruierunt, & lingua eius inter Principes loquebatur sapientiam.*

E solito de tepidi secolari di misurar i passi de buoni Religigiosi per non potersi persuader ch'eglino, huomini come gli altri; non habbiano i vitij, e gli desiderij de gli altri: e perciò se li vedono prendersi alcun ristoro lecito del senso, nè fanno le consequenze come se fossero poi pronti à qualunque peccato; e stimano la vita Religiosa, vna vita otiosa, e di bel tempo. A questi tali quand'occorreua entrar in tal proposito diceua il B. Gio. che s'essi intendessero di dire, che il Religioso habbia bel tempo in quanto al senso, venissero essi à procurare quello che fanno gli altri, perche egli si obligaua à nutrirli con delicati cibi, e sperimentarebbono esser con tutto ciò vita molto laboriosa: ma se intedeuan d'vn viuer quieto, e consolato quanto alla mente, confessaua esse vero, che non v'è sì tranquillo, e bel tẽpo quanto quello del Religioso.

Ne

Ne solo con l'ordinarie persone vsaua di questa libertà; ma con le più grandi ancora, alle quali se ben portaua quel rispetto, che commanda S. Paolo; quando dice nella epistola a Rom. al c. 13. *Cui honorem honorem*; tuttauia non per disprezzo, ma per desiderio di vederli nelle grandezze humiliarsi, e per particolar instinto dello Spirito santo per quanto da buoni effetti seguitine può argomentarsi, vsaua con esso loro ad essempio de Santi singolar libertà; come fece col Cardinal della Cueua, allora Vicerè di Napoli, il quale venendo à S. Paolo con gran rumore chiedendo alla porta li parafranieri da far lo stratto; si fece inanti il Padre, e con sommessa voce disse loro. Che è fratelli? che tanto romore? rispondendo quelli ch'il Cardinal veniua, e bisognauano cuscini, e tapeti; soggionse; Dite al Signor Cardinale che s'humilij, e s'inginocchi in terra auanti Dio Benedetto che farà meglio; accennando à quello, che in Cielo fanno quei venerabili vecchi, che prostrati mettono le corone à piedi dell'Agnello (le quali parole riferite al Cardinale le prese in bene per la fama della santità d'esso Padre) E così fece che stete quiui in Chiesa come vno del popolo, & il fatto si diuolgò per la Corte con edificatione, e marauiglia di tal libertà di spirito. Di questa stessa vsò con zelo maggiore in maggior occasione; perche hauendo mandato il Vicerè al Monastero della Sapienza, del quale era Confessore questo Padre, accioche s'esplorasse la volontà di Donna Isabella d'Aragonia intorno

al Monacarsi, quelle genti con gran romori, e violenza intendeuano di trarre per forza dal Monastero, e dalla Chiesa quella giouane, facendosi scusa dell'ordine del Vicerè. Il P.D. Giò. dunque s'oppose con tanto zelo, e maestà che Pareua Vn'Elia, & vn'altro S. Ambrosio *de Traditione Basilicarum* (così disse il P. D. Gieremia vecchio, che vi si ritrouò presente) e con volto venerando per la canitie, & infocato di zelo, disse loro, che non ardissero violar quel luogo sacro, perche se il Vicerè haueua ordinato, che si pigliasse per forza, Iddio Padrone del Vicerè haurebbe dimostrata la sua potenza contra i temerarij. E tanto efficaci furono le sue parole, che non ardirono passar più inanzi, ma si contentarono esplorare alla giouane la volontà dētro la Chiesa, ancorche fossero venuti cōn determinatione di trarlà fuori, e condurla per tal effetto à casa. Con zelo e frutto non minore si oppose à qualche disordine, e male quasi inuecchiato, come fè segnalatamente à beneficio di Donna Beatrice Giesualda moglie già di D. Ferrante de Cardines; la quale doppo esserne rimasta vedoua testificò con atto publico, Come nell'anno del Signore 1560. essendo stata per molto tempo in continua discordia con suo marito per fatture, e malie fatte loro da vna donna di mal'affare, e desiderando essa di ridurre il detto suo marito à concordia, e quiete, trattò con vna persona, la qual faceua professione di liberare da malie, e fattole perciò vn deposito d'ottanta ducati se nè seguiua il

desi-

desiderato effetto, conobbe in progresso di tempo, che il liberarsi da vn maleficio con altri maleficij non era lecito per legge Christiana. E però il nostro P. D. Gio. (huomo da lei riputato di santissima vita) hauendo da essa saputo il tutto, la riprese, e l'essortò à ricorrere à Dio benedetto, dandole ordine, che si ponessero al fuoco alcune statuette di cera, herbe, funicelle, lacci, aghi, e carte piene di caratteri, che furono dal sopradetto Religioso ritrouate in casa di lei; si come fù in presenza di quella Signora fatto, vscendo quindi vna fiamma puzzolente, negra, e d'altri varij spauentosi colori. Ordinolle appresso, che si confessasse, e communicasse, e per quindici giorni continui dicesse ogni dì inginocchiata il Rosario della Madonna, dandole speranza d'ottener la gratia; ilche essa fece con la maggior deuotione, che puote. Doppo i quali quindici giorni vna notte venne à lei il marito inorridito, & spauentato, dicendole, che non poteua dormire, ne quietarsi, e chiestone da lei la cagione, rispose, che chiaramente quella notte gl'era paruto di vedere vna voraggine grande dalla sua camera all'Inferno: dalla qual visione, ancorche di passaggio, sentiua tanto terrore, che non poteua stare, e che si deliberaua confessarsi, e ritornar à Dio. Ella per tanto la mattina fece chiamar il P. D. Gio. e raccontatogli il tutto fè che parlasse con suo marito alquale fatta egli dolcemente vna spiritual essortatione, lo mãdò à confessarsi al solito suo Confessore, che molti anni erano, che nõ

s'era confessato. Così realmente seguì il desiderato effetto di concordia trà di loro, il quale perseuerò poi sempre; e questa segnalata gratia riconobbero dalle prudenti essortationi, & efficaci orationi del Santo Padre.

In questo istesso modo ridusse, e preseruò molti da pericoli maggiori dell'anima. Vn certo forastiere ostinatissimo staua di ammazzar la propria sorella; e conferendo quel suo mal talento con vn Frà Simone huomo di lettere, e di bontà singolare, che per sua diuotione seruiua in habito di penitenza le Monache di Gierusalemme; nè potendo esser distolto da questo suo pensiero; per vltimo rimedio il detto Frà Simone lo pregò, che prima di commetter quel male, andasse seco à parlare al P. D. Gio. in S. Paolo. Andò, ascoltò, si pentì subito, e se ne ritornò al suo paese tutto mutato, e fece sempre buona vita.

Liberatione di maggior male, e conseguentemente opra di maggior benefitio fù la seguente. Era nella Città di Napoli in quei tempi venuto quel vorace lupo di Valdes, il quale sotto manto di aghello attendeua alla perditione di quanti alla sua heretica dottrina s'accostauano. Nè picciolo fù il danno, che fece con tal fraude, anco in quelli, che di buona volontà ripieni non haueuano la Christiana prudenza per guardarsene; frà quali non pochi anco ve n'erano, che il nostro B. Gio. haueuano in molta stima; il che fù lor gran ventura: perch'essendosi egli accorto della volpina frode, e dell'he-

retico

retico veleno del Valdes, fece ancora accorti quei suoi diuoti, accioche si ritirassero dalla conuersatione di lui; & hauẽdo scoperto in alquanti di quei nobili (i cui nomi per degni rispetti si tacciono) qualche infettione, tosto con efficaci antidoti li risanò; operãdo che venissero à Roma à riconciliarsi con Santa Chiesa, e ritrattarsi; & altri marauigliosamente preseruò da quella peste; tra quali furono due fratelli, che non ostante il cattiuo essempio c'haueuano in casa della lor madre pessima heretica, si mantennero sempre sani nella fede Catolica con frequentar le confessioni, e conferenze col B. Giouanni.

E se il pericolo nell'estremo punto della vita è il maggior di tutti, poiche da quello dipende la vita, ò la morte eterna, non fù se non ottimo effetto della sua carità il liberarne Antonio Baratuccio Auocato Fiscale della Summaria, che staua già presso à morte, combattuto per due giorni da varie tentationi del nemico, e tanto graui, che publicamente disputò col Demonio, e tallora non potendo soffrire le sue obiettioni circa i misterij della fede, & altre sue calunnie, fece chiamar diuersi Teologi, e Religiosi; mà senza sentirsene liberare; alla fine mãdò à pregar questo B. Padre, & egli prontamente vi accorse, e di tal maniera lo confortò, che l'infermo stesso disse, Hor quest'è stato l'Angelo dell'anima mia; e (per testimonio di chi era presente) subito gli cessarono le tentationi, riceuè la quiete della mẽte, e benissimo disposto rese l'anima al Creatore.

Con maggior mostra di sopranatural virtù soccorse ad Hortensio Molignano, che stando in estremis gli apparue il nimico tentatore in forma di medico, e vedendolo desideroso di viuere, gli disse, che lo voleua risanare; mà che bisognaua, ch'esso infermo obedisse alli suoi precetti, e che si rimettesse del l'anima, e del corpo à lui.

L'infermo à cosi graue scossa stette pur saldo, e rispose; che l'anima la rimetteua nelle mani del suo Creatore. Allora il Demonio arrabbiato disse, Al Creatore ch? guarda qui; e le mostrò vna lista molto lunga di peccati da lui commessi per farlo disperare; e mentre staua per ciò l'infermo in grandissima angustia, gli apparue il B. Nostro Gio. al cui comparire subito il Demonio fuggì via, e sparue. Nè molto stette, che in realità il detto Padre venne à casa dell'infermo, e lo consolò mirabilmente. Per queste, e simil'altre attioni erasi sparso il grido, che quelli, che nelle mani, e frà i conforti del B. Gio. hauessero mandato lo spirito non potessero perire: onde non solo quelli, ch'in vita l'haueuano eletto per loro Padre spirituale; mà molti altri ancora, con grandissimo concorso, in simili pericoli faceuanlo chiamare. Nè vi mancò frà Padri Certosini vno, che ritrouandosi infermo, & essendogli peruenuta la fama di questo Padre, come efficacemente predicaua, e con parole affettuose, pie, & accommodate confortaua gli infermi al ben morire, e gli accompagnaua à quell'estremo passo; dimostrò desiderio d'esserne anch'egli consolato. Di che compiacendolo

dolo i Superiori mandaronlo à chiamare, &, egli non ricusando la fatica, vi andò, sermoneggiò in commune, e disse parole, e punti di particolare consolatione all'infermo; si che ogn'vno raffermò parer veramente, che lo Spirito santo parlasse per la bocca di lui.

DOLCE AFFETTO DI CARITA, CHE *nel suo petto albergaua.* CAP. XII.

NOn si deue credere, che solo in riprendere aspramente li vitij altrui si estendesse la Carità di Giouanni, sì che riuscisse à gli altri spiaceuole, & odioso; mà serbando in lui questa real virtù, la sua propria natura, ch'è d'esser come dice l'Apostolo patiente, e benigno, rendeualo appresso tutti amabile oltra modo, e grato.

E prima desiderando egli di dar mille volte la vita per ciaschedun'anima, se bisogno, e prò ne fusse stato non tralasciaua di pregare per la salute di quelli che offeso l'haueuano; e con tant'efficacia ciò faceua, che se ne videro effetti marauigliosi. Vna persona in particolare, che si ritrouaua sotto il flagello di Dio, per hauer infamato, & ingiuriato questo seruo di lui, sentì mirabil giouamento nell'anima dalle sue orationi, con le quali pregaua Dio, che se pure non voleua per essempio d'altri leuar il flagello d'vna graue infermità corporale, desse almeno interna quiete, e patienza à quell'anima da lui redenta. Il che seguì contra l'aspettatione di

tutti, perche soffrì quel grauissimo male patientemente fino alla morte. E se tanto benigno era verso gli offensori, può ben pensarsi quanto fosse verso quelli, in cui particolarmente riconosceua Christo; come poueri infermi, & altri afflitti, e bisognosi.

Per li poueri certo si struggeua di compassione, quando non gli poteua souuenire, e diceua al compagno, vedendo alcun pouero, facciamogli fratello limosina d'vn Paternoster, e questo faceua, acciò che Iddio gli desse patienza, e gli mandasse chi hauesse poter, e volontà di soccorrerlo. Mà per lo più quand'era superiore non li lasciaua partire senza limosina, la quale faceua con tanta fede, che non miraua molto alla pouertà sua propria, e della Casa. Vn giorno venne vn pouero, il qual parendogli degno di notabil soccorso gli fece dare dieci carlini, poco più ritrouandosene in Casa; mà non passò quel giorno, che verneto portati dieci scudi di limosina, il centuplum, cioè, di quello, c'haueua dato; onde ammirato il Padre della Diuina liberalità, e prouidenza, andaua allegro per casa dicendo Fratelli, *Date, & dabitur vobis*.

Verso gl'infermi si dimostraua tenera madre, perche doppo l'esser alzato la mattina andaua per vedere come stessero, e s'alcuna cosa bisognaua loro; e similmente almeno vn'altra volta il giorno portando loro sempre qualche cosetta, & ordinando all'Infermiero, che non li lasciasse patire di cosa nissuna, che possibil fosse; acciò che non venisse lor voglia d'essere alle paterne case c'haueuano per amor

di Chri-

di Christo lasciate. Gli Hospitali frequentaua spesso, & à quell'infermi portaua di nascosto qualche cosa di zuccaro, che fosse stat'à lui donata, dando à bisognosi quello, che sottraheua al suo gusto. Faceua particolar diligenza di ritrouar alcuni poueretti infermi, che stauano in certi luoghi reconditi, doue non poteuano esser veduti, nè aiutati da nissuno, li consolaua spiritualmente, e poi li souueniua di alcuna cosa di recreatione, & anco di danari; delli quali staua à detto e discretione del compagno per non conoscer le monete. E se ben nelle infermità era chiamato da tutti li Signori per il gran nome, c'haueua di saper consolare, & aiutar al passo della morte, andaua nondimeno più volontieri à poueretti ad imitatione di Christo, ch'andò senz'esser chiamato al seruo del Centurione, & essendo chiamato non andò al figlio di quel gran Signore; e spesso proponeua à gli altri, che douessero seguir l'istesso essempio: e sentiua molto contento quando s'impiegauano in simili opere di carità; nel che riceueua molta sodisfattione dal P. D. Paolo Arezzo che fù poi Cardinale, e dal B. Andrea Auellino di beata memoria; al quale porse egli molto affettuoso conforto quando perseguitato à morte per la giustitia, e conseruatione della pudicitia d'vna Vergine sacra, essendo ancora sacerdote secolare, veniua ad esso B. Gio. suo Confessore, esponendogli i suoi pericoli, e trauagli. Ed esso gli daua animo con dire. *Nondum vsq; ad sanguinem restitisti.* Troppo saresti felice, e riputato da Dio di molto merito, se da buon Sacer-

dote procurando l'honor di sua Diuina Maestà, e la salute dell'anime à voi commesse patiste la morte per quella causa, che tanti santi Martiri hanno dato la vita. E con queste parole datogli animo di sostener' ogni contrarietà; ne seguì, ch'in effetto riceuè in faccia brutte e pericolose ferite, con le quali ricourandosi in S. Paolo il B. Gio. lo accolse, abbracciò, & accarezzò teneramente, quasi vn martire di Christo, come si è da noi altroue narrato.

Verso qual si voglia altro afflitto, e tribolato riteneua viscere di pietà, nè poteua senza sua turbatione veder alcun conturbato, e mesto: sì come per lo contrario molto godeua veggendo ogn'vno allegro, e consolato, massime nel seruitio di Dio. Se li Chierici andauano allegramente in Choro, esso *Exultabat in Domino*, sè alla mensa qualche giouanetto rideua lo riprendeua sì, ma con dirgli, che non voleua perciò che si seruisse al Signore con malinconia. Quando per occorenza di careggiar legna per vso di casa, ò di portar pietre ò di cauar terra per la fabbrica, scorgeua, ch'i fratelli stessero più del solito affatigati, andaua egli stesso superiore in cucina e domandaua. Che c'è questa sera per i miei fratelli? e saputo dal Dispensiero, ò dal Cuoco l'ordinario che si apparecchiaua; ordinaua con tenerezza, e carità benigna, che apparecchiassero di più qualch'altra cosa. Era pronto à dar ricreatione agli altri (benche verso di se fosse austerissimo) massime à giouani, de' quali, se qualcheduno la ricusaua, non facilmente gli acconsentiua; mà l'essortaua à

pren-

prender qualche ſolleuamento, accioche il corpo foſſe habile à ſeruire allo Spirito, & accioche gli ſpaſſi del ſecolo, che il Demonio poteua ſuggerire, non gli pareſſero gran coſe. Diceua, che Christo Signor noſtro doueua anch'egli godere di veder recrearſi li ſuoi Apoſtoli, quãdo ſi ritrouauano à banchetto inuitati. E perche riuſciſſero vere ricreationi, cioè ſenza minima offeſa di Dio, egli à guiſa d'vn ſanto Giobbe attendeua in tanto à pregar per gli ſuoi cari figliuoli.

S'incontrò vn giorno, che pioueua con vn Padre d'vn'altra religione, e perche lo vide ſenza capello alla pioggia, n'hebbe tanta compaſſione, che, benche il buon Padre repugnaſſe molto, lo sforzò à prẽdere il ſuo, del quale priuò volentieri ſe ſteſſo per non veder patir lui, che molto amaua, e riueriua.

Da queſta ſteſſa benignità procedeua il non eſſer punto ſoſpettoſo, nè facilmente poterſi dar à credere il male d'altri, benche gli foſſe riferito aſſertiuamente: anzi era nimiciſſimo frà tutti gli altri peccati de giuditij temerarij, facendone molta conſcienza alle perſone, ch'in quelli caduti ritrouaua; e quando non ſapeua ſcuſar l'opera, ſcuſaua ſempre l'intentione, ſecondo i documenti de' Maeſtri ſpirituali.

Nè d'altro fonte deriuaua la gratitudine, che ſerbaua perpetuamente in ſe d'ogni minimo beneficio, che riceuuto haueſſe. Per gli ordinarij benefattori faceua fare caldamente oratione, e li raccomandaua ſpeſſo à fratelli quand'era ſuperiore, aggrauando in ciò le lor conſcienze, e diceua, che quelli,

che mandano limosine togliono i peccati dell'anima loro, cioè la pena temporale per gli peccati, e li caricano sopra le nostre, che le riceuiamo. Affettionatissimo fù per tanto all'Hospitale de gl'Incurabili, per essere stato fondato da quella Francesca Longa tanto benefattrice della nostra nascente Religione (la qual Signora con gran riuerenza soleua nominare) & anco per essersi in quello ritirati molti altri nostri segnalati benefattori.

Che più? non solo haueua questo benigno affetto verso gli huomini; mà anco verso de gli animali. Vna volta hauendo fatto danno le formiche in cose, che si conseruauano per gl'infermi, non volse, che l'Infermiero le amazzasse; mà che le facesse radunare sopra certe ossa, e poi le portasse all'horto. Vn'altra volte si pose à far carezze ad alcuni buoi, che haueuano portato à casa vn carro di vino per limosina, & in questo passando di là due fratelli, che lo videro, disse loro, che bisognaua amare tutte le creature per amor del Creatore, e massime quegli animali, che s'erano ritrouati nel presepio per seruigio del Signore, & in particolare quelli due buoi, che ci haueuano fatto la carità, e che pregassero Dio per loro che li facesse viuere sani, & liberi d'altri animali nimici. Affetto appunto molto simile à quello del Serafico S. Francesco, che mentre condescendeua per amor di Dio fino à gli animali brutti, s'eleuaua con tal carità sopra gli Angeli del Paradiso.

NEL GOVERNO DELLA CASA DImostra prudenza religiosa. CAP. XIII.

BEnche sommamente amasse il B. Giouanni lo stato dell'obedienza, e fosse oltramodo vago d'esser soggetto à tutti, più che di commandare; volle nondimeno N. Signore, che senza perder della sua humiltà essercitasse più volte, e quasi continuamente il carico di regger altri, accioche non pretermettesse vfficio nissuno conueneuole alla gran carità, ch'al prossimo portaua. Mentre dunque fù Preposito nella nostra casa di S. Paolo per lo spatio di dicinoue anni in più volte, dimostrò vna forma compita di perfetto superiore. Perche il fare, à lui era vn'efficace dire; & il suo comandare, non era quasi altro ch'vn pronto esseguire. Non si sdegnaua nelli presenti affari di prender cõsiglio da suoi sudditi, e secondo quello operare, se altro euidente non gli costasse esser meglio. Haueua maniera molto piaceuole, mà non rimessa, essendo tenacissimo delle buone osseruanze, e sempre teneua l'occhio ch'in cos'alcuna non s'allargasse la religiosa disciplina. Per essempio, vn Padre di grauità s'haueua fatto lecito di cantare per sua recreatione vn mottetto spirituale, ilche saputosi dal B. Giouanni lo sgridò, e castigò seueramente, dicendogli, ch'ei non sapeua bene quanto importasse l'introdurre cose nuoue nella Religione, etiandio che paressero lecite, e ben fatte, mà per le quali

ſi veniſſe ad allargare. Del ſilentio era amiciſſimo, e l'eſſigeúa con ogni rigore, non potendo ſentire, che ſi parlaſſe forte per li corritori. Anzi affine che in ciò non s'introduceſſe qualche mal'vſanza, ò ſi faceſſe qualche cattiuo habito, non diſpenſaua mai in tal luogo il ſilentio; mà quando haueua da conceder à fratelli alcuna conueneuole e dalle religioni coſtumata rilaſſatione d'animo li mandaua fuora in qualche villa d'amico, che ne l'haueſſe più volte importunato. Nel mortificare, ſe ben vſaua parole graui, e voce autentica, riprendeua nondimeno in coſi bella maniera che l'iſteſſo mortificato rimaneua contento, e pago. Nell'imporre le penitenze, che ſi coſtumano di dare per ordinarie negligenze in refettorio, ò in Coro, non era ſtrano, mà ben faceua, che foſſero ſalutari, accompagnandole con qualche eſortatione à propoſito della colpa commeſſa; come per eſſempio; ſe alcuno haueua ſparſo olio, l'eſſortaua à chieder con affetto à Dio l'olio della miſericordia. Ad vn Sacerdote nouitio, che per capriccio nel dir la Meſſa affettatamente imitaua vn'altro ſacerdote vecchio, con poca edificatione de circoſtanti, quando per ordine ſuo accusò ſua colpa in refettorio, gli diſſe, che meglio ſarebbe à imitar Gieſù Chriſto nell'annegare la propria volontà, perche dall'eſſer di ſua teſta glie n'incontrarebbe male. Ciò diſſe, perche era di proprio ceruel[illegible] per lo che innanzi della profeſſione fù mandato

[illegible]

[illegible]e auuenuto, che alcun fratello haueſſe dato occa-

to occasione di qualche poco di disgusto ad'vn'altro, non lasciaua, che quel tale andasse à riposare se prima non gli hauesse chiesto humilmente perdono, ne solo à lui, mà à tutti quelli, che fossero stati presenti, e consapeuoli di tal disgusto; così ottimamente conseruando la carità, e vietando, ch'il picciol male si facesse maggiore. Ancor che, come già dicemmo, il B. Gio. fosse semplicissimo, & purissimo, non restaua però d'esser molto prudente; mà di celeste prudenza, non terrena; per congiunger insieme quelle doti, le quali insegnaua il Redentore à prendere dal serpente, e dalla Colomba. Si vide ciò per molte sperienze; mà particolarmente in vna risolutione, che fece, per guarire vn fratello da vn souerchio affetto verso le cose proprie. Era questi il fratello Seuero da Fondi al secolo nominato Benedetto Tizzone; il quale da vna parte per hauer della lingua Greca, e latina non mediocre, e della Italiana ottima cognitione, dall'altra per esser discoupato da essercitij di confessare, e simili, conuenienti à sacerdoti (perche amator dell'humiltà non volle mai esser promosso all'ordine sacerdotale) si era per tanto dato a tradurre di Greco in latino, e di latino in volgare diuerse homilie, e trattati, e particolarmente le vite de Santi latine traportaua nella nostra fauella Italiana; e ciò faceua con tanto gusto, & assiduità, che si come ne compose ben presto vn gran volume, così diede sospetto al superiore, ch'era il P. D. Giouanni, che vi ritenesse troppo di propria volontà, e sodisfattione, poiche à pena era

finita

finita la ſalmodia del Coro, & il tempo dell'oratione, ch'egli ſi ritiraua à queſto ſuo trattenimento. Laonde volendolo promouere ad alto grado di perfettione, per vedernelo incamminato à gran paſſi, mediante le penitenze aſpriſſime, che faceua, l'humil conuerſation, che teneua; ſi riſolſe di far vna di quelle proue, che miſurate col mondano ſapere, paiono indiſcrete, mà giuſte poi, e conuenienti, ſe con gli eſſempi de Santi Padri ſi vanno comparando. Vn giorno adunque, che ſi faceua la bugata ordinò al fratello Seuero, che portaſſe à lui tutt'i ſuoi ſcritti, come fece. Onde il Padre di quei viluppi, e quinterni di ſcritture, fatto vn faſcio le portò giù al luogo del bucato, e nel fuoco che ſotto la caldaia ardeua riſolutamente le buttò. Del qual fatto benche il fratello Seuero ſentiſſe nel ſenſo quella mortificatione, che dal veder'arder'inutilmente nelle fiamme vn parto così caro, così fatticoſo, e nobile; anzi più parti del ſuo ingegno, ſi può congetturare, che prouaſſe; tuttauià reſtringendoſi al cuore la virtù della ragione per far ſuoi ripari, e difeſe contro gli aſſalti del ſenſo, lo traſſe à far vn atto veramente generoſo. Ciò fù, che proſtratoſegli dauanti, e riconoſcendo il ſuo paterno amore, e'l lume interiore di Dio, che lo guidaua, lo ringratiò ſommamente del preſentaneo rimedio, c'haueua dato alla ſua infirmità, poiche conoſceua, che tal'occupatione gli toglieua ogni guſto d'oration mentale, e vocale, parendogli mille anni di ritornare al ſuo lauoro. Reſtò tra ſe ſteſſo ammirato, & edificato il Padre dello ſpirito, & hu-

& humiltà di Seuero; & anch'egli per ſua humiltà s'era già incominciato à pentire d'hauerſi arriſchia, to quaſi troppo. Mà Dio benedetto che gl'inſpirò cotal riſolutione, fece, che il ſuddito la prendeſſe in bene, e ſe ne profitaſſe nello ſpirito.

Attribuiſſi anco à ſimil ſorte di prudenza Diuina quel ch'egli oprò nel riſanar vn Nouitio, nõ molto hà ch'è morto, e riferiua queſta, & altre coſe. Raccontaua dunque di ſe ſteſſo, che ritrouandoſi molto contento nella religione, mà non sò come auuiluppato da ſcrupuli, è da debiltà, e perciò ſtandoſi afflitto andò à ritrouare il P. D. Giouanni ſenza dirgli nulla di ciò, mà ſolo con l'occaſione di hauer' à far la renuntia per la proſſima ſua profeſſione. Mà il Padre nel licentiarlo gli diſſe; Andate, e leggete il tal capitolo (non ſi raccordaua quale) della faretra maggiore del diuino amore. Andò il giouanetto, e poſtoſi à legger attentamente quel Capitolo, ſi ſentiua, leggendo, ſgombrar dall'animo ogni ſcrupulo, in quiete, e tentatione. Onde marauiglioſſi molto sì dell'effetto di quella ſanta lettione, com'anco del diuino ſpirito, con cui il P. D. Giouanni haueua penetrato il ſuo biſogno, e poſto rimedio al ſuo male, del quale à perſona veruna haneua fatto motto.

Quanto alle altre virtù eſſercitate nel gouerno, e pertinenti ad eſſo, non iſtarò quì à ripetere l'amore ſuiſcerato della pouertà, il diſprezzo de beni terreni, le frequenti eſſortationi à fratelli, la frugalità, e rigore della ſua vita, la patienza, modeſtia,

humiltà, manſuetudine, e tutte l'altre, c'habbiamo già detto ò ſiam per dire ne' ſuoi propri luoghi; mà baſterà ſapere, come la Caſa di San Paolo ſotto il ſuo gouerno fiorì mirabilmente di ſoggetti, c'hanno fatt'honore grandiſſimo alla religione; e di religioſa oſſeruanza, coſi ne' vecchi Padri, come ne' giouani, e nouitij. Et era vniuerſalmente tanto amato, e riuerito, che ſolo per non dargli diſguſto ogn'vno ſi guardaua etiandio dalle minime imperfettioni, e dalle parole otioſe, maſſime in ſua preſenza, potendoſi conoſcer da' frutti qual foſſe la pianta, e la radice, e accreſcendoſi la gloria di così buon Padre per la perfettione di figli tanto ſaui.

CONTINVA, FERVENTE, ET HVMILE oratione di lui. CAP. XVI.

NOn è impoſſibile, come s'è per più ſperienze da Santi prouato, talmente attendere all'opere di carità, che riſguardando il proſſimo (proprio della vita attiua) tutto ancora s'impieghi ne gli eſſercitij della contemplatiua, con cui s'honora, e ſi fruiſce Dio. Delche, quando mancaſſero eſſempi, n'haremmo vn'euidente nel noſtro B. Giouanni, il quale, per quanto narrato habbiamo hauere ſpeſo i ſuoi giorni in beneficio del proſſimo, non reſtaua di guſtar continuamente delle coſe Diuine, come ſe altro non faceſſe, e queſto auueniua, perche delle mondane non ſapeua nè ſaper voleua, ſe non quanto foſſe neceſſario per ſeruitio di Dio, e del proſſimo.

mo. L'orationi sue perciò erano lunghissime, spendendo buona parte del giorno, e della notte in quelle: percioche, oltre che molte volte, massime prima della festa, la sera staua in oratione lunga dauanti il Santissimo Sacramento; per ordinario la notte vegliaua molto tempo in cella inginocchiato, e leggendo libri deuoti, come S. Bernardo S. Bonauentura, le Reuelationi della B. Metilda, le vite de Santi; ouero meditando dauanti vn Crocifisso. Dopò molte hore passate così si poneua per istanchezza vestito su la lettiera, ò sopra vna cassa à riposarsi, & alcune hore prima del mattutino si leuaua anco à far sue priuate orationi: e doppo quasi tutta la mattina spendeua in questo santo essercitio, leuatone quella parte, che doueua concedere à cantar con gli altri l'ore Canoniche, e à dir la messa; si che restaua in Choro all'oratione, fino che desse il segno della commune refettione, se non era chiamato à sentir confessioni, ò à visitar' infermi, ò ad altra importante occupatione. Il giorno ancora rubbaua il tempo per trattenersi à far oratione, ò alla capella di S. Pietro, e Paolo, ò all'altar maggiore così buttato in terra presso la cancelletta dell'altare. Nel far poi le attioni che non riceueuano troppo application d'animo, si vedeua sempre proferir orationi, come caminando dalla cella al Coro, dal Coro alla cella, e per Napoli: taluolta apostrofaua con la mente à Dio, come mangiando (inuitato da qualche bel passo di lettione, ch'vdiua) conuersando, e simil'altre cose facendo. S'è notato, che spesso, par-

ticolarmente nell'entrar in Chiesa, diceua quell'oratione. *Sancti nominis tui Domine, &c.* Dalle cose minime sapeua benissimo inalzarsi alle Diuine; come in sentendo i vendenti di tela, veli, & altre cose alzar la voce, per inuitar à comprare, riuolto al compagno diceua, senti, ch'Iddio per costui ci dà essempio d'esclamar ne' nostri bisogni, e di lodarlo con la voce, e col cuore; e così in altre occasioni faceua Sin facendo viaggio, subito giunto all'albergo, ben che fusse vecchio, e della sciatica aggrauato, e stanco di più per lo caualcare, si poneua dietro il letto ingenocchioni, e si tratteneua molto tempo orando.

Quindi auuenne che venendo Gio. Frãcesco Vollaro col medico Altomare à curarlo della sciatica, e scuoprendo la gamba, e la coscia, il Vollara vide al ginocchio così gran gonfiezza, che si credeua à primo aspetto, che fosse postema, ò humore calato giù per lo dolor grande della sciatica. Mà l'Altomare lo corresse dicendogli, Non vedete che questo è callo natogli per l'orationi continue? e toccando s'auuidero dalla durezza, che non poteua esser altro.

Mà se queste sue orationi erano continue, non restauano d'esser sempre feruenti, e deuote. In Coro vsaua ogni diligenza per istar'vnito con Dio, e gustar con la mente quello, che cõ la bocca pronuntiaua; e per non s'impiegar tutto nell'attentione, delle parole, teneua continuamente dauanti à gli occhi, & in mano il salterio. Nel resto era come trasformata in Dio, & inferuorata la mente, così gli si vedeua in quell'atto transformato, & infocato il volto, e

to, e tutto giubilante. E sentiua così gran gusto, che trasportato tal'hora dall'affetto, allungaua la sillaba, e si fermaua nell'accento più degli altri, non accorgendosi esso di tal cosa; perche se ne staua rapito in Dio. Onde per ritrarlo da questa dimora fù necessario di porgli à canto vn Padre di gran voce, con la quale egli à se lo tirasse, e quasi naturalmente seco lo conducesse nel cãto. Dalla pretiosa conserua che si haueua fatto di quei sensi diuini nella sua mẽte scaturiuano poi quando ragionaua concetti suauissimi per l'ordinario circa quei salmi, che nell'officio haueua cantato. Questa stessa diuotione, e maggiore concepiua nell'oratione mentale, leuandosi da quella, che pareua nella faccia vn Serafino, e chi della sua oratione non hauesse saputo nulla, solo in vederlo si sarebbe sicuramente apposto che qual Mosè hauesse parlato con Dio; se bene in vero sempre nell'aspetto cõposto, e raccolto pareua vn'Angelo per la continua contemplatione della diuina presenza. Ne tanto però si confidaua nella diuotione propria, che non riputasse necessario hauer in Cielo molti amici, che presentassero le sue orationi alla Diuina Maestà più purgate, e feruenti di quello, che vsciuano da lui; e perciò era singolarmente diuoto oltra della Regina de' Cieli (à cui chi non è diuoto?) anche al Prencipe della celeste militia S. Michele, la cui Vigilia molto strettamente digiunaua, e la cui Festa più solennemente, che potesse, celebraua. Gli Apostoli gloriosi Pietro, & Paolo, e Giouanni erano i suoi Tutelari; li due

primi per la Religione in cui militaua, fondata sotto li loro auspicij, il terzo per lo nome, che di lui portaua. S. Agostino ancora, e S. Vicenzo Ferrero erano i suoi particolari maestri; quello nell'orationi (per lo qual fine portaua sempre seco i di lui solliloquij) questo nelle attioni, la cui regola spirituale, procuraua di osseruar, & essortaua gli altri à seruarla. A' queste aggiungeua le sante Tecla, e Mettilda, dalle quali specialissimi fauori riconosceua.

E con queste ali procuraua, che salissero l'orationi sue al trono della Diuina Maestà. Da cui era opinione, che riceuesse speciali fauori, e consolationi spirituali; il che sottilmente si congetturaua da certe cose, che per edificatione del prossimo raccontaua quasi auuenute in persona d'altri, come fù che la notte della Purificatione della Madonna gli fosse dimostra mentalmente quella solenne processione che in tal giorno si fece del Signore, della Vergine, de' Santi Gioseffo, Simeone, & Anna; mà che vedendo al bambino vna veste riccamate d'oro; lo facesse auertito la Madonna, che nõ haueua già egli hauuto quel ricco vestito; mà tale se gli rappresentaua per farlo capire grande alla sua mente. In occasione di sermoneggiare alla Sapienza, e communicare quelle Madri, disse, che vn'anima haueua visto il Signore con la Croce in spalla: e lo raccontaua tanto distintamente, che ogn'vno, che lo sentiua, teneua per fermo essere ciò occorso à lui medesimo.

AFFETTO SVO ALLA PASSION sacra di Christo, e santa Messa. CAP. XV.

DAl buon'affetto dell'huomo procedono, come da fonte riuoli le operationi buone di lui; e perche la Sacra Passion di Christo è il fonte d'ogni merito, e d'ogni buon affetto humano; perciò chiunque il suo core ritenne à questa vnito, come fece il nostro B.Gio. produsse continuamente opere, e frutti degni di eterna vita, non che di perpetua memoria; e così le orationi sue tanto frequenti, quanto detto habbiamo, al Crocifisso erano perpetuamente indrizzate; e per eccitarsi maggiormente à questa deuotione, teneua in camera sua vn Crocifisso grande, dauanti il quale notte, e giorno spargeua lagrime, porgeua preci. Così ancora molto frequentemente ragionaua di Christo Crocifisso in publico, & in priuato; non lasciando passar Venerdì, che non ne sermoneggiasse, facendo conuenire doppo l'oratione mentale tutti i fratelli in Coro, à suono di campanello, e sopra vn Tema del Passio facendo vn diuotissimo discorso. Ne' domestici ragionamenti procuraua, che per condimento v'entrasse l'amarezza dellla Sacra Passione, ne' quali bene spesso si vedeua pianger teneramente, nè senza lagrime pronuntiar quel buon vecchio (nuouo Simeone) il santissimo nome di Giesù per la rimembranza di essere stato posto per segno di contradittione à coloro, che non curando la propria ruina

vccifero l'autore della loro riſurrettione. Sentiuane altretanto volentieri à parlare, e diſcorrere, e quando era ſuperiore procuraua, che ſi haueſſe alla menſa ogni venerdì vna lettione intorno à tal materia.

La ſettimana ſanta, e particolarmente il Giouedì nelle cerimonie ſacre della Chieſa del lauar de piedi con ſingolar deuotione vedeuaſi imitar l'humiltà del Signor noſtro, e trasformarſi nella ſua carità: ne perſona vi era, che attentamente rimirandolo non participaſſe del ſuo feruore, e con eſſo lui deuotamente non s'inteneriſſe. Cantando poſcia il paſſio erano più le lagrime, che ſpargeua, che le parole, che proferiua; di quando in quando ritenuto dall'affetto ſi tratteneua à guſtare della dolce amarezza, che ſpirauano alcuni più compaſſioneuoli paſſi, come quello, *Ieſum vero flagellatum tradidit, &c.* e ſimili altri. Fù tanto grande la compaſſione, che li venne vna volta della dura guanciata, che Gieſù riceuè dall'ingrato ſeruo del Pontefice, che operando in lui l'iſteſſo effetto, come ſe riceuuta l'haueſſe, cadde repentinamente in terra colmo di dolore il cuore, di pianto gli occhi, onde fù di meſtieri, che li miniſtri, che aſſiſteuano alla Meſſa lo ſolleuaſſero da terra.

In ſomma, come diremo, nel punto ſteſſo del ſuo morire con mille ſegni fè manifeſto, che la ſua vita era ſtata vna continua meditatione della morte di Chriſto, vera filoſofia del Chriſtiano.

Nel celebrar'il Sacro ſanto ſacrificio della Meſſa non tralaſciaua coſa, che à deuotione indurre lo po-

teſſe,

teſſe, e con guſto ineffabile in quello ſi tratteneua particolarmente nel ſanto Vangelo quando ſi ſentiua riſuegliar qualche affetto diuoto, ò quando alcun più dolce punto gli ſi offeriua da ruminare. Era lungo ancora nel *Memento* per l'affettuoſa memoria, che faceua di tutti i biſogni di Santa Chieſa, e de' particolari ſuoi, e de' benefattori, penitenti, & amici, che raccomandati ſé gli erano; & era tale queſta ſua deuotione, che pareua ad ogn'vno d'hauer ad ottener ſicuramente ciò che il B. Gio. nella ſua Meſſa raccommandato haueſſe à Dio Noſtro Signore. Onde chi haueua qualche negotio vrgente cercaua di raccomandarglielo, e di preuenir il tempo del ſuo ſacrificio, perche in quello n'haueſſe memoria. Nel rimanente di quella Diuina attione ſi vedeua ſtar con tanta riuerenza, come ſe chiaramente vedeſſe il ſuo Signor preſente, e ſcorrer gli ſi ſcorgeuan le lagrime per le guancie, non potendole reprimere per l'eceſſiuo affetto: onde non rare volte era sforzato à fermarſi, fin che l'impeto del pianto ceſſando, gli deſſe agio di ſeguitar inanzi. Ilche gli auueniua più frequentemente le Feſte ſolenni, quando cantaua egli la meſſa; & hora quelle lagrime procedeuano da interna allegrezza, come nelle feſte della Natiuità, Epifania, Paſqua, e ſimili; hora da cordial dolore, come per tutta la ſettimana Santa; e queſto tale affetto di allegrezza, ò di dolore gli ſi vedeua poi per tutto il giorno ſcolpito in viſo.

SEGNI ET EFFETTI DELLA SOPRA- *natural virtù communicatagli da Dio.* CAP. XVI.

DA questa stretta conuersatione con Dio, & affettione pia verso le cose sacre deriuò, come suole, nell'anima del B. Padre non sò che del sopra humano, e del Diuino, così nell'antiuedere le cose future, & in penetrar le occulte, come in porger subitaneo rimedio à disperati mali, & in far gloriosa resistenza à nimici inuisibili, e potenti. Del che se bene molti essempi se ne sono sparsi frà le cose narrate, tuttauolta se ne porranno quì alcuni altri di non minor proua, & euidenza.

E primieramente fù cosa notoria, e con autentica fede da più persone deposta, ch'egli stando in pulpito predisse à gli ascoltanti publicamente i rumori delle guerre di Napoli, molto tempo auanti, che auuenissero, esortãdo i popoli à placar l'ira di Dio, e far penitenza de' peccati, che sono cagione d'ogni male. Così parimente fù notabile, che nel trauaglioso tempo della guerra frà la Santità di Papa Paolo Quarto con la Maestà del Re Cattolico Filippo Secondo vn giorno doppo hauer celebrato Messa predicando nella Chiesa della Sapienza, presente molto popolo concorso: alzò d'improuiso la voce, gridando Alleluia più volte, e doppo continuò à dir l'Antiphona. *Da pacem Domine in diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis nisi tu Deus*

noster,

noster, e poi, come, chiaramente vedesse con'gli occhi quello che fin in Roma, & altre lontane parti si operaua, manifestò, ch'era già conclusa la pace tra quei due potentati, e ne restarono tutti stupiti, perche non si sapeua, nè saper si poteua tal cosa da nissuno; mà frà pochi giorni si publicò essere stato vero, quello, che detto haueua il seruo di Dio. Questo accadde nel 1557. la festa della Croce di Settembre.

L'istesso lume dimostrò d'hauere circa li particolari, & priuati negotij d'alcuni suoi più intrinsechi, e deuoti. Frà quali era Francesco Molignano huomo di santa vita molto benefattore della Religione, e penitente ordinario del B. Giò. Haueua questi vn figliuolo giouanetto, chiamato Paolo, che spesso mandaua à ragionare di cose spirituali con questo Padre; & egli spesso l'essortaua à viuer bene, e guardarsi da peccati, perche sarebbe morto giouane, specificando ancora, che ciò auuerrebbe per vn colpo che riceuerebbe in testa. Non fù detto humano, e fallace questo; perche prima di ventun'anno dell'età sua il giouane morì d'vna botta appunto c'hebbe in fronte, e si ricordò di quanto gli haueua predetto il seruo di Dio per la cui gloria egli lo manifestò alcuni giorni prima che morisse; ilche hebbe gratia di fare con bonissima dispositione. Manifestò ancora cosa, che senza lume di Dio non potea sapere, ad Hortensio Molignano fratello d'esso Francesco; mà di molto diuersa inclinatione da lui, perche doue questi solo à cose spirituali attendeua, egli n'era poco amico, e molto de-

dito

dito à quelle del mondo. Mentre dunque se ne giaceua il detto Hortensio infermo fù chiamato il P. D. Gio. perche facesse con lui opera di Christiana pietà, e di Padre spirituale, mà l'infermo non manco di mente, che di corpo, come frenetico ricusò di ammettere alla presenza sua così buon medico la onde se ne ritornò il buon Padre à casa. Pure essendoui la seconda volta chiamato, e dal fratello pregato l'infermo à riceuerlo, egli entrato in camera, ancorche non l'hauesse mai confessato, se gli accostò all'orecchio, e l'ammonì d'vn peccato molto graue, e secreto, del quale l'infermo non s'era mai confessato. Il che fece tanta impressione, e frutto in quell'anima, che partito il Padre riferì il tutto à circonstanti, e si confessò intieramente d'ogni cosa.

Con simigliante lume vidde quello, che nel suo petto celato teneua Dianora Dentici, la quale sendo ita à S. Paolo vna mattina per narrargli vn suo occultissimo trauaglio, prima ch'andasse à celebrare, perche ne hauesse particolar memoria nella messa; non fù à tempo, mà giunse in Chiesa quando già egli era all'Altare. Fatto lo dunque chiamare doppo la messa, prima ch'ella dicesse nulla di quello, che voleua, e perche era venuto, esso le disse tutto il fatto, e quanto essa pretendeua, e le difficoltà, mà che al fine haurebbe hauuto buon esito, come auenne: e parlò in modo di detto fatto, come se ne fosse stato informatissimo. Delche detta Signora restò attonita, e quando il Padre parlaua si sentiua rizzare li capelli. Confessando vna persona, che per isti-

gatione

gatione del Demonio non voleua palesargli vn peccato commesso, doppo vn pezzo di contrasto, & essortatione si volse detta persona licentiare, e già partendosi ella, disse il buon Padre, prego il mio Signore, che vi faccia vedere questi Demonij, che vi tentano. Cosa marauigliosa; All'vscire che fè dal Confessionario vidde vn carro di demonij tutto pieno di fuoco tirato pur da demonij; e con questo venne in tanto timore, e spauento, che fù forzata di ritornare al Confessorio, e dire il peccato fin'allora tacciuto.

Mentre confessaua il Monastero della Sapienza, benche per qualche impedimento stesse molti giorni ad andarui; nondimeno sapeua poi dire loro tutto quello, che in tanto haueuano fatto, ò patito, senza c'hauesse potuto saperlo da persona alcuna; onde restauano quelle Madri stupefatte, e l'haueuano in concetto, che niente gli fosse occulto, perche nelle Confessioni stesse sapeua dire i secreti de' cuori loro. Predisse ancora alla Signora Giouanna Scorziata sua figliuola spirituale la morte de figli, & altre disgratie della Casa di lei, che poi così ben s'auerarono, che tenne essa per fermo hauer'egli spirito di Profetia. Mà son molt'altre l'esperienze della sua più che humana cognitione, si che era fama commune, che il P.D.Giouanni sapesse le cose occulte, & auuenire. Tre sol'altre ne referirò, occorse nell'istessa Casa di S.Paolo. La prima, ch'vn pouero fratello, il quale à giudicio commune attendeua assai feruentemēte al seruitio di Dio, e pareua molto

sauio,

ſauio, non fù però giudicato tale dal B. Gio. perche in refettorio mentre quel fratello ſtaua inginocchiato accuſando ſua colpa di non eſſer venuto alla comune menſa con gli altri per far oratione, il diſcreto Padre riuolto à gli altri diſſe, Fratelli pregate per coſtui, che ben preſto diuenterà pazzo. Parue all'hora vna ſtrana parola, perche veramente quel fratello nel reſto ſi portaua beniſſimo; nondimeno l'euento moſtrò eſſere ſtata pur troppo vera la predittione del Padre, perche di là à certi meſi il poueretto impazzì, e fù legato, e in ſin ad oggi è viuo, e fuori di ſenno. L'altra fù, ch'eſſendo andati alquanti de' noſtri fratelli à Pozzuolo per mare, in tempo aſſai ſereno il Beato Giouanni poco doppo, che furono partiti andaua per caſa chiamando i fratelli rimaſti, e dicendo loro fate oratione, perche quelli fratelli paſſaranno pericolo, il che in particolare diſſe al Padre Don Michele Conſoli allora ſuo nouitio poi Veſcouo di Sora, che riferiſce queſto; E così in effetto ſi vidde contra ogni humana aſpettatione ſeguire; perche di là à poco ſorſe vna gran tempeſta, ſiche doppo gran pericolo ritornarono à caſa molto tardi. La terza fù più notoria, inſtantanea, e congionta con efficacia mirabile della ſua oratione. Staua il Beato vna mattina predicando conforme al ſuo ſolito frà la Meſſa nella Chieſa di San Paolo al popolo molto afflitto per lo mancamento della neceſſaria pioggia. Et egli ciò auiſando eſſagerò con grande ſpirito la grauezza de' lor peccati, per gli quali il

Signore

Signore haueua chiuso il Cielo. Mà poi confidato nella Diuina benignità diede lor'animo, e da parte di sua Diuina Maestà promise loro la gratia della pioggia, che chiedeuano. Parue ciò, ò modo di dire, ò burla à circostanti per esser'allora il tempo molto sereno e chiaro: e mentre ch'alcuni con mesto riso se ne burlauano, s'annuuola à vn tratto il Cielo, e così d'improuiso, e in tanta copia cade la bramata, e non sperata pioggia, che per gran pezza senza difficoltà non si poteua partire della Chiesa.

Le straordinarie risanationi, e gratie, ch'egli fece, dauano parimente segno della virtù, che Dio Benedetto gli haueua communicato: delle quali soggiungeremo alcune, come fù quella, che seguì in persona d'Alessandro Capece, il quale stando infermo à morte, e disperato, & abbandonato dal suo medico corporale fù visitato da questo spirituale, che v'andò in compagnia del Padre Don Paolo Arezzo poi Cardinale di Piacenza, & entrando nella stanza dell'infermo disse à Vittoria Brancaccia moglie di lui. Non dubitate, *Infirmitas hæc non est ad mortem*, e riuolto all'infermo lo confortò à stare di buon'animo, e l'afficurò della salute: mà soggiunse, che bisognaua ch'egli si confessasse prima, e così lo fè confessare dal detto D. Paolo, e poi gli diede vn cucchiarino di manna del Glorioso Santo Andrea, che seco haueua portato, & accompagnandolo con le sue orationi, subito l'infermo si sentì meglio, e racquistò (come predetto le haueua il Pa-

dre)

dre) la primiera salute. Co'l medesimo liquore operò euidente marauiglia in casa di Giouanna Scorziata, il cui figlio per nome Ferrante Brancaccio d'età in circa di dodeci anni, patiua di male d'occhi, & vn giorno se gli gonfiò l'occhio sinistro talmente, e con tanto dolore, che gli vscì la perla della pupilla fuori della palpebra in modo tale, che viderro molti di casa, che la palpebra non si poteuà serrare, per cagione della detta perla, che staua in mezzo, vscita al tutto dell'occhio, e ritenuta solamente della parte di dentro con vn filo. Ilche à tutti diede spauento, e compassione, & alla madre sua dolore indicibile. Questo auenne la sera al tardo, e così quella notte si passò in quella casa con disturbo, e pianto. La mattina per tempo la detta Signora Giouanna, confidando nella singolar bontà, e merito del Beato Giouanni suo confessore, mandò à pregarlo, che venisse in casa à consolarli, & aiutarli. Il detto Padre rispose, io non hò ancora detto la messa, dirò messa, e poi verrò. Così fece; e nell'arriuar'in casa, disse non dubitate, Confortateui nel Signore, ch'è potente; Io vengo hora da dir messa, e con le mani, che hanno toccato Christo benedetto; Con queste dita, che stanno ancora santificate da quel sacratissimo corpo, c'han toccato, voglio toccar l'occhio di queste caro figliuolo. Iddio e potente non dubitate figliuolo. Così dicendo si cacciò di seno vna carafina della sopradetta manna, e con le sue dita ne fece gocciolare alquante goccie dentro l'occhio

chio infermo, e ſopra la perla vſcita, toccandola leggiermente con le ſue dita. E ſubito, fù coſa mirabile, il detto Ferrante diſſe, che ſi ſentì tutto refrigerare da quel ſanto licore, e in quell'inſtante ſi quietò dal gridare, e lamentarſi. Fatto queſto il ſeruo di Dio di nuouo ſi poſe inginocchioni à far oratione, e rifaſciò l'occhio all'infermo, e confortati quelli di caſa à non dubitare ſe ne ritornò à San Paolo, & il detto figliuolo immediatamente ſi ſentì riſtorato, e ſanato dell'occhio in modo tale, che ſi vide poi da molti, che detta perla era rientrata al ſuo luoco, e l'occhio ſtette affatto bene per gratia del Signor Iddio; delche tutto s'è cauata fede publica da perſone, che vi furon preſenti.

Vn'altra volta ſtando maliſſimo vn figliuolo dell'iſteſſa Signora eſſa mandò à chiamare il Beato Giouanni il quale andatoui, ritrouò, che l'infermo ſtaua già per ſpirare. Il Padre fe chiamare tutte le perſone di caſa, & ordinò, che diceſſero vn Pater noſter, & vn'Aue Maria: il che fattoſi, egli alzò vna gran voce, e diſſe, Vi prego Signor mio per il ſangue, che con tant'amore ſpargeſti per noi miſeri peccatori, concedete la vita à queſta creature, e conſolate queſta pouera Madre. Detto queſto, incominciò ſubito l'infermo à ſtar meglio, e in poco tempo guarì.

Teſtifica ancora il P. D. Giouanni Galioto come ſtando egli diſperato da medici, e communicato per viatico, hebbe diuotione di pigliar la purifica-

tione delle sue sante dita, e la sera fù fuora di pericolo, e quasi sano, con sopravivere molti anni doppo. Il Beato Andrea Auellino parimente seruendo al P.D. Giouanni Scrocouillo nostro Generale in quel tempo, dice che intese, ch'il detto B. Gio. col segno della croce haueua guarito vn'occhio d'vna Signora; e soggiunge, io non dubito, c'habbia ottenuto molte gratie à persone sue diuote con le sue diuotissime, e ferventi orationi. Eligio della Marra, medesimamente attesta, che quando era giouane sentì à raccontare molti miracoli fatti dal detto Padre, sì che da tutta la Città era tenuto per santo, com'anco testifica Vittoria Brancaccia, & altri molti.

Li demonij non poteuano fare di non odiare, e temere vna tanta virtù (chiaro segno di santità secondo Arnobio è l'esser odiato dal demonio) onde fù molto famoso vn fatto à tal proposito occorso. In Taurasi Villa discosta da Napoli vna giornata, e mezza, habitauano Antonio, e Saluatore Caraccioli, ambidue deuoti del Beato Giouanni e questi suo penitente ancora, che fù poi religioso de' nostri, & Arciuescouo di Consa, e mentre quiui stauano villeggiando cominciarono prima ad esser molestati da vno di quei spiriti, che si chiamano folletti, e poi ancora trattenuti con gran famigliarità, e domestichezza. E non sapendo che fare, ne come liberarsene, ne scrissero per consiglio al detto Padre, e l'istesso Saluatore Caracciolo venendosene à Napoli, ne dimandò

il suo

il suo parere. Et egli prohibì loro assolutamente il trattare con quello, che si sapeua esser nimico ostinato di Dio, e delle sue creature, benche per ingannare dimostrasse famigliarità, & amoreuolezza: & impose loro, che ancora interrogati non rispondessero nulla. Ritornato dunque Saluatore à Taurasi con questi ricordi, lo spirito si pose al solito à ragionar con lui, e vedendo che non gli rispondeua, disse, Perche tu solo hai scrupolo di rispondermi? e standosi pur cheto il detto Saluatore, il Demonio dal suffitto gli gittò vna pietruzza dentro il bicchiero, quando appunto staua per bere à tauola; e poi cachinando disse. Dimmi chi ti hà prohibito, che non rispondi? quel Giouanello eh? (così chiamaua per disprezzo il seruo di DIO) e domandato da vno di casa, Chi era quel Giouanello, disse pur, ch'era vn santo. Questo stesso spirito soleua accompagnare per istrada li mulatieri di quelli paesi, che andauano à Napoli, e con essi ragionaua, e burlaua, e si faceua chiamare Marco Negro. Mà quando giungeua al Cardinale (hosteria diciotto miglia distante da Napoli) si licentiaua, nè voleua passare auanti; perche diceua non poterci venire per rispetto, che in Napoli v'era quel Don Giouanello. Quando poi li mulatieri ritornauano da Napoli, di nuouo lo spirito si faceua ritrouare nel Cardinale; e s'accompagnaua con essi, e questo era cosa allora notissima in quei paesi, se ben da certo tempo in poi lo spirito non è piu comparso. Eui-

dentemente fù, per virtù del detto Padre cacciato da vn corpo humano vn'altro ſpirito in queſta guiſa. Doppo hauer egli detto la meſſa ſentì, che nella Chieſa vna donna inſpiritata faceua grandiſſimo ſtrepito, e faceua viſta di morder queſto, e quello; onde ſpogliato dalle ſacre veſte andò quiui, e pouendo le ſue dita in bocca della oſſeſſa comandò allo ſpirito, che ſi quietaſſe, e partiſſe, e la donna fù ſubito liberata, preſente molta, e qualificata gente. Onde può ben dirſi di queſto ſeruo di Dio, *Ecce homo ſine querela, verus Dei cultor, & permanens in innocentia ſua. Dedit ei Dominus claritatem magnam morbos curare, & Dæmones effugare.*

PIETOSA MORTE CORRISPONDENte alla ſua ſanta vita. CAP. XVII.

MEntre il ſeruo di Dio Giouanni con queſte, e ſimili virtuoſe attioni attendeua alla mortificatione di ſe, all'vtile del proſſimo, & all'honor di Dio, auuantaggiandoſi ſempre non meno nel cumulo de meriti, che nel numero de gl'anni, venne à farſi vicino à quel punto, che tanto è deſiderato da buoni, quanto aborrito da rei, nel qual vanno quelli à goder delle loro fatiche, queſti à tormentare per le loro mal'opre. E come la pietra, che di alto cadendo è già vicina al centro ſuo, più, e più s'affretta per giungerui; così egli con inſolito feruore attendeua negli vltimi anni del-

ni della sua vita ad vnirsi con Dio, e parendogli di non hauer fatto nulla, diceua con San Paolo. *Quæ retro sunt obliuiscens ad anteriora me extendo*; e contemplando con quanto ardente carità li Santi Martiri hauessero dato fine alla loro vita mortale per vnirsi al loro vltimo fine con l'immortale, & eterna, si riempieua d'vna santa inuidia, e d'vn'acceso desiderio d'immitargli, se lecito stato gli fusse. Mà perche Iddio pretendeua in questo suo seruo lasciarci vn domestico, e facil esempio non solo della vita Religiosa, mà della morte ancora; per ciò con ordinaria infirmità volle, che chiudesse i suoi giorni. Correuano dunque gl'anni del Signore 1562. & quasi erano giunti al suo fine, quando nella Città di Napoli molti fastidiosi catarri si faceuano vniuersalmente sentire, sì che ben venti de nostri nella casa di S. Paolo ne furono molestati; & il buon Padre D. Giouanni con la solita sua carità tutti visitaua, tutti seruiua, e tutti dolcemente consolaua, aspettando pure, che quello, che à gl'altri daua occasione solamente di merito, perche comunemente di quel male non moriuano, à lui desse con la morte commodità di godere del bramato premio. Ne fù senza diuino presagio questo suo desiderio, sì come parue, che volesse accennare dieci giorni innanzi, che dall'vltima sua infirmità fosse assalito, ad vna diuota sua penitente chiamata Isabella Castalda; la quale mandandole à presentar certe frutte, egli disse al seruitore, che la ringratiasse, mà che le facesse insieme intendere com'era tépo

già di leuargli l'affettione, che le portaua. perche in breue l'harebbe lasciata; il che fù inteso, che parlasse della sua vicina morte. La notte dunque de tre di Decembre (dieci giorni doppo le dette parole) á cui seguiua il Venerdì fù da vn'ardente febre assalito, si che non puote andare (secondo il suo perpetuo costume) al mattutino; il che diede chiarissimo segno á tutti, che fosse grauissimo male, e che già fosse spedito. Tanto più ch'il giorno seguente l'incalzò maggiormente la febre, e si fece ardentissima. Non lasciò tuttauia di dir l'officio Diuino priuatamente, ben che la strettezza, & aridità delle fauci, e della lingua, oltre la molestia della febre glielo rendesse difficultosissimo, e quasi impossibile, perche bisognaua, che si fermasse spesso, e spesso anche replicaua il già detto, per meglio proferirlo. Con altre orationi giaculatorie manteneua il suo core vnito á Dio, e si vedeua, che nel suo patimento non si scordaua mai del patimento di Christo, perche quando s'immaginaua d'esser solo in camera (ben che tacitamente vi stesse sempre alcuno) s'vdiua parlare famigliarmente col Crocifisso, come se alla sua destra quasi buon ladrone egli se ne stesse seco penando. Dimandando poi alcuna volta vn poco d'acqua da refrigerare le fauci, e la lingua inaridite; doppo d'hauerla riceuuta, si riuoltaua al suo Signore dicendo. Oh Signore non hauesti già tù questo refrigerio nella Croce. Ne con Dio solamente si sforzaua di parlare in quell'vltimo

mo per honorarlo, mà con gl'huomini ancora, per edificarli, dando ricordi, & auuertimenti secondo l'occorrenze à quelli, che veniuano à visitarlo. Venne tra gli altri à visitarlo il Reggente Albertino, & il buon Padre doppo alcune parole spirituali dette così come soleua intorno alla vanità del mondo, a' pericoli di questa vita, & alla felicità di quei, che temono, & amano Dio, stando il detto Reggente con somma attentione à sentirlo, in vltimo si lasciò intendere, venendo al particolare, che detto Reggente poco gli sarebbe sopravissuto, dicendo, Signor Reggente il tempo è breue, la vita di Vostra Signoria è poca; ecco Christo alla porta, che chiama, ci vedremo presto in Paradiso, & altre parole simili. Il Reggente l'intese benissimo, e benche fosse allora sano, e robusto, si dispose al morire, come seguì in effetto l'istesso mese il giorno di San Tomaso Apostolo, cioè l'ottauo giorno doppo la morte d'esso Padre, che glielo haueua predetto. Di questa stessa maniera parlò con Gio. Geronimo Cotrone discepolo del Medico Altomare mentre staua nella sua camera in presenza di molti altri per visitarlo, perche gli disse M. Gio. Gerolamo preparateui ancor voi, perche non sapete il quando; & io vi auiso, che vi prepariate, perche sarà frà poco tempo, e così appunto seguì frà pochi giorni. Si tiene per fermo, che in questo tempo fosse visitato dalla Gloriosa Vergine Madre di Dio, e da S. Tecla sua diuotissima, perche la

Domenica seguente, che fù la seconda dell'Auuento, dimostrò di voler riposar alquanto, onde si partiron tutti dalla cella: Entrando poi l'Infermiero à 22. hore nella sua camera à destarlo, dissegli il B. Gio. con giubilo grande, ò fratello, che dolce star con Maria, e con Tecla, e soggiunse altre parole dimostrando nel volto, e negli occhi tal serenità, e diuota allegrezza, che si comprese quel sonno non esser stato sonno, ma visione della Madre di Dio, e S. Tecla; conforme à quel detto di S.
„ Gregorio Papa (nel sermone *In die Paschatis*)
„ *Illi enim mento supernos ciues aspiciunt, qui cum vir-*
„ *tutum odoribus ad Dominum per sācta desideria pro-*
„ *ficiscuntur*. Ilche benissimo si affà à questo seruo di Dio, il quale in questa infirmità, e passaggio al suo Sig. raccolse in vno tutte quelle virtù, che sparse prima per tutta la sua vita dimostrate haueua, come il fiume, che nell'entrar'in mare, donde hebbe il principio, vnisce tutt'i riuoli, che in varie parti haueua lasciati correre. Seguitò dunque con gran patienza questo suo faticoso viaggio insino al Venerdì, che fù l'ottauo giorno della sua infirmità, quando conoscendosi presso al fine richiese humile, e diuotamente il sacro Viatico; il qual'essendogli processionalmente portato, egli scese dal letto, e vestito di cotta, e stola s'inginocchiò in terra, riceuendo il suo Signore con la maggior humiltà, e deuotione, che gli fosse possibile. Fatto robusto con questo Sacramēto procurò d'armarsi di quello della estrema vntione, la quale hauendo dimandata,

riceuè

riceuè poco doppo con vgual religione, e pietà. Ne stette molto à porsi in agonia della morte, che gli durò lo spatio quasi di tre giorni, se ben non per ciò perdette in tutto l'vso de' sensi, e del fauellare, nè punto quello della ragione; mà più che mai faceua atti feruenti d'amor di Dio, e del prossimo, e seguitaua facendosi forza à dir' officio, e salmi; onde il sabbato, che pur molto se gli accrebbe il male, dimandando, che festa fosse il giorno seguente, gli fù risposto, che concorreua la festa di S. Lucia con la terza Domenica dell'Auuento, allora con giubilo grandissimo disse *Orante sancta Lucia apparuit ei Beata Agatha, & consolabatur ancillam Christi*, raccomandandosi con molto affetto à questa santa, il cui corpo si conserua in Venetia patria di lui: Il giorno seguente, perche si sentiua molto venir meno; volle anticipar il Vespro, e dicendolo in compagnia d'vn fratello Chierico, questi faceua errore non si ricordando di S. Agnello Abbate, la cui festa in Napoli il giorno seguente correua; & egli l'emendò; tanto vigoroso era lo spirito, se bene le forze si ritrouauano già molto essauste, & indebolite.

Detto ch'egli hebbe il vespro, fece conuocar à se i Padri, e fratelli tutti, e per consolatione, & instruttione loro fece vn sermone, il qual fù tanto stimato, che fù subito scritto dal P. D. Andrea Auellino di santa memoria; se bene non si è potuto ritrouar giamai. Frà l'altre cose, che raccomandò fù l'aiutar quelli, che stauano in transito di morte, dicendo, ò fratelli non potresti

cre-

credere quanto si passa in questo punto; & à tal proposito raccomandò Beatrice Carrafa sorella di Papa Paolo Quarto, la quale staua in transito. Molt'altre cose soggiunse particolarmente circa la conseruatione dell'vnion fraterna, seruendosi di quelle parole di Christo. *Hoc est praeceptum meum, &c.* e circa il modo di trattar grauemente co' secolari senza troppo domestichezza, e di amministrar il Sacramento della penitenza, facendo conoscer al penitente l'error suo, mà con meschiare nelle riprensioni qualche parole di conforto. Riuoltosi poscia al Padre Don Paolo Arezzo, e raccommandogli le Monache della Sapienza, alla cui cura era già sottentrato per l'infirmità d'esso Beato Giouanni. E ritornando à ricordare à tutti il precetto della carità, si distese à lungo intorno à questo soggetto; e poscia passò à raccomandare molto caldamente il culto Diuino. Diceua questo sopra ogn'altra cosa importare, che per ciò si doueua vsar ogni diligenza, e diuotione intorno ad esso. Quindi essortando alla meditatione della Passione di Christo Signor Nostro compose vn bello, e diuoto essercitio per contemplare le sacratissime piaghe; il qual fù raccolto dal Padre Don Saluatore Caracciolo, che fù poi Arciuescouo di Consa; e se bene è stato più volte stampato separatamente; ci par bene registrarlo quì. Disse adunque, Considerate fratelli primieramente quella mano destra, dalla quale vi vengono tutti i doni,

tutte le gratie, e tutti i beneficij diuini, & quante volte de beni, che vi hà dati il Signore li sete stati ingratissimi, quante volte l'hauete crudelmente trafitto. Ringratiatelo di tutto cuore di quel sangue sparso, e di quel grand'amore, per cui non hà guardato alla vostra ingratitudine, mà più tosto vi hà raddoppiato li doni, & le gratie, e sempre è pronto à daruene in maggior copia, & dite per ciò vn *Pater noster*, & vna *Aue Maria*.

Riuolgeteui poi à contemplar la sinistra mano, con la quale il pietosissimo Signore tante volte ci hà custodito, & guardato da tanti peccati, ch'aurémmo contra di lui commessi, ò pure per non ci lasciare così liberamente scorrere, con questa n'hà pietosamente custodito, con questa ci hà soccorso ne' pericoli, ci hà difeso nelle tribolationi, & noi pure l'habbiamo con la nostra ingratitudine tutta impiagata. Mà questo benignissimo Signore non è però restato di guardarci, e con infinita misericordia hauer prouidenza di noi. Ringratiamolo adunque di tanta amoreuolezza, e bontà, e del sangue, ch'egli hà per noi, ancorche ingratissimi con tanta copia sparso, e perciò direte il secondo *Pater noster* & *Aue Maria*.

Considerate quel santissimo piè destro, con il quale, per vnirci alla sua greggia, ci hà tanto tempo seguito, e voi quante, e quante volte l'hauete non solamente fuggito, mà con infinita

ingra-

ingratitudine ancora offeso; & egli nondimeno non solo non si è per lo sdegno ritirato indietro, mà con l'istessa benignità v'hà sempre seguito, e tal'hora con l'inspiratione chiamato, hor con flagelli ammonito, quando con carezze lusingato; questo santo piede (dico) con cui nel mondo tanto per voi s'affaticò vedetelo crudelmente trafitto, versar tanto sangue per noi tutti, e per la nostra ingratitudine; e come potete fare di non ringratiarlo affettuosamente, e di non accenderui tutti nel suo amore dicendo anco vn *Pater noster* & vn'*Aue Maria*.

Riguardate poi il pie sinistro crocifisso nel duro legno per amor vostro: vedete ch'ei non si può mouere, mà quanto tempo v'hà aspettato con questo à penitenza, sopportando tanta vostra offesa, e aspettando, che tal'hora voi ritornaste nelle sue braccia, e con quanta benignità ogni volta, che tornarete à lui vi raccoglierà riceuendoui in gratia, non già come haurebbe voluto il Fariseo, ch'il Signor da se stesso hauesse cacciata Maddalena, mà come benignamente la raccolse. e riceuendola in gratia le remisse tutti i peccati. Così farà con tutti coloro, ch'a quello inesausto fonte di misericordia humilmente di vero cuore ricorrano. Ringratiatelo di tanto amore, e dello smisurato dolore per le vostre colpe sofferto, e qui direte il quarto *Pater noster*, & *Aue Maria*.

Considerate finalmente quel lato aperto per

voi,

voi; quel Diuino cuore, al quale già morto fù crudelmente aperta la ſtrada, che tutto dall'amor voſtro auampa. Quì, ò cariſſimi fratelli, hauete il campo largo da contemplare con attentione quello ſuiſcerato amore, & ardente carità del Signor noſtro; ringratiatelo di queſto amore, e di tante pene, ſtenti, dolori, e ferite, che per voi hà patito, e del pietoſiſſimo ſangue, ch'egli hà dalle ſue piaghe abbondantiſſimamente verſato; raccomandateli i voſtri biſogni, e pregatelo, che v'infiammi à riamarlo; pregate per i voſtri proſſimi, per la Chieſa, per gli Heretici, e finalmente per tutto il mondo; imperoche ſi come molto ampia è la carità di Noſtro Signore, così gli è molto grato, ch'ancora à tutti v'allarghiate con le viſcere della miſericordia, e direte l'vltimo *Pater noſter*, & vn' *Aue Maria.*

Si fè poi leggere il ſecondo ſermone di San Bernardo, di S. Andrea Apoſtolo, doue molto à propoſito di queſto paſſo tratta il ſanto dell'amor della Croce, e delle varie tentationi del Demonio, il qual ſermone, mentre ſi leggeua, andaua apoſtrofando da ſe, prendendo occaſione da concetti, ch'vdiua.

Si fece anco leggere tutto il Paſſio di S. Gio. e poſeſi à meditare, e poi di nuouo ſe lo fè leggere à parte per parte diſtintamente.

Si vedeua tallora ſtare penſoſamente, e poi prorompere in certe parole, il cui ſignificato

non

non si poteua appieno raccorre, come *Cor altum, cor profundum:* mà si conosceua, che parlaua con Dio, e pareua, che le pigliasse da S. Agostino sopra il Salmo 63.

Dimandandosegli se patiua dolore. Rispose grandissimi; e stando hormai su le porte del Cielo replicaua spesso, *In manus tuas commendo spiritum meum*, e quell'altre *Maria Mater gratiæ, mater misericordiæ, Tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe*, le quali appunto hauendo in bocca rese lo spirito al Creatore, così finì i suoi giorni mortali il Beato Giouanni Marinoni Venetiano; oriundo da Bergamo de' Chierici Regolari in S. Paolo di Napoli l'anno dell'humana salute 1562. dell'età sua circa settanta due il dì 13. di Decembre in giorno di Domenica nella festa di Santa Lucia Vergine, e Martire. Per elogio del qual memorando Padre basterà soggiognere quello, che in certi nostri Annali, che nell'Archiuio di San Siluestro in Roma si conseruano, fu fino all'hora registrato in queste parole *Neap. 13. Decembris 1562. Reuerendus Pater D. Io. qui decem dies decubuerat ægrotus magnis febribus obdormiuit in Domino tam incredili omnium mærore, ob commune, priuatumq́, cuiusq; damnum, tam magna admiratione ob singularem ipsius Sanctitatem, magnasque virtutes, quibus ab ineunte ætate, vsque ad extremam vitæ suæ horam, maximè claruit; vt nemo illum non fleuerit, nemo non laudauerit, dixeritq́ beatum, omnes illum habere si possent: omnes illius vitam imitari, illius vitæ terminum assequi,*

maximè

maximè cuperent. Deo autem sit gloria, cuius hac sunt dona. Vtinam, & nos moriamur morte iustorum.

SE GLI DA' HVMILE SEPOLTVRA, *e continua il concetto comune della sua gloria in Cielo.* CAP. XVIII.

NOn si tosto il Beato Giouanni hebbe chiusi gli occhi del corpo alla luce di questa misera vita, & aperti quelli dell'anima, come piamente si crede, alla vita Beata del Paradiso, che quei Padri, che accompagnato l'haueuano in quel passaggio, e trattenuto in gran parte dentro à se stessi il dolore della partenza del lor caro Padre, lasciarono la briglia al pianto, e mesti se n'andarono in Coro à cantare con gli altri li primi Vesperi di S. Agnello Abbate, e insieme à pianger auanti di Dio la lor graue perdita del seruo di Dio Gio. che spirato haueua appunto mentre gli altri intonauano l'Antifona *Domine quinque talenta tradidisti mihi*. E mentre meschiauano il pianto col canto, & i sospiri faceuano a' salmi le solite nostre pause peruennero all'Hinno, *Iste Confessor Domini sacratus*; il quale rischiarò gran fatto, e rallegrò gli animi di tutti, per osseruarsi comunemente quanto bene si potesse applicare al loro morto Padre, per esere stato eccellente in quelle virtù delle quali nell'Hinno si fà mentione; la onde concepirono maggior certezza, che fosse già à goder'insieme col santo Abbate Agnello della festa, che si fà in

Para-

Paradiso. Ilche fù concetto comune non solo à quelli, che cantauano; mà parimente à tutti quelli, che in Chiesa vdiuano li diuini vfficij. In questa medesima hora la sopradetta Beatrice Carrafa, che in grandissima deuotione haueua sempre hauuto questo Beato Padre, e non per altro nome soleua chiamarlo, se non di Santo di Dio; passò da questa vita con lasciar ferma speranza, che il Beato Giouanni l'hauesse seco tirata à goder dell'eterna gloria; percioche questo fù il continuo desiderio di lei, cioè di morire in quel giorno, & hora stessa, che morisse il santo di Dio: ilche le venne così bene adempito, che nulla più. Si scoprì ancora in questo tempo stesso essersi manifestata la gloria del seruo di Dio ad vna Signora, che staua inferma à letto chiamata Lucretia de l'Alborea moglie d'Antonio d'Agitone, la quale in presenza di molte, e principali Signore, ch'erano ite à visitarla si pose à rimirare verso il Cielo, benche prima non hauesse potuto parlare per l'acerbità del male, sciolse nondimeno la lingua tutta stupida, e giubilante à dire. Ah Padre mio, con quanta gloria d'Angeli te ne vai in Paradiso; e replicando più volte dette parole fù dalle circonstanti domandata, che si volesse per quelle significare: & ella affermo, ch'era poco prima morto il P. D. Giouanui Venetiano prete Regolare Teatino, ch'allora resideua in S. Paolo Maggiore di Napoli, e che allora i Padri lo calauano à basso per seppelirlo. La onde mandarono quel-

nò quelle donne à informarsi à detto monastero se ciò era vero; e ritrouarono, che così appunto era, come l'inferma haueua detto. E questa stessa inferma haueua senz'humano inditio conosciuta l'infirmità, & il prender dell'estrema vntione di detto Padre, publicandolo a' circostanti nell'istesso punto, che la prendeua, come si auuerò per la medesima diligenza vsata di mandar à informarsene alla casa nostra di San Paolo. Vn giouane figliuolo spirituale d'esso Padre ritrouandosi à letto nell'istesso tempo in transito con hauer perduta la parola, sentissi di repente alzar la voce, e dire. Adesso è spirato il Padre; e ritrouando, che appunto in quell'hora era passato à miglior vita, diede gloria à Dio. Preuedendosi adunque da Padri per questi, e somiglianti romori sparsi della sua santità, che saputasi la sua morte sarebbe stato grandissimo il concorso della gente, per euitarlo, deliberarono di seppelir il Beato corpo quanto prima. Gli dissero per tanto subito gli vfficij soliti, e con mestitia vniuersale gli diedero pouera, & ordinaria sepoltura nel cimiterio di detta Chiesa, appena quattr'hore doppo la sua morte; siche comunemente in Napoli prima s'intese della sepoltura, che si sapesse la morte; delche si dolsero molti, perche non fusse lor data commodità di venerare il cadauero di quello, che come santo haueuano honorato in vita; e non potendo far altra dimostratione del lor diuoto affetto, correuano al cimiterio, non tanto per

H porger

porger preci per l'anima di lui, quanto per raccomandarsi alle orationi di quella, che stimauano esser volata subitamente in Cielo.

Li fratelli poi ritornati alla cella rimasta vedoua di quell'amico di Dio, si diedero à visitare, e raccorre quelle richezze, che quasi heredità di sì buon Padre erano à loro ab intestato legittimamente ricadute; e vi ritrouarono lacere, mà monde vesti; pochi, mà studiati libri; semplici, mà diuote corone; aspri, mà puri cilicij; dure, mà del suo benedetto sangue asperse discipline; vna delle quali, ch'era di più catenelle di ferro con punte acute in cima formata, si vide tutta coperta non di ruggine per l'otio, mà di sangue humano, per essersi strenuamente adoprata à far di quell'afflitto corpo sacrificio accettabile, santo, e molto grato à Dio. Questa s'intende, che capitasse in mano delle sorelle di esso Beato Padre, le quali sopravissero à lui per alquant'anni, e dietro l'odore delle virtù sue correndo, lasciarono nella lor morte speranza d'esser ite à ritrouarlo in Paradiso. L'altre cose furono diuise per gli fratelli di casa, & honorate da ciascuno come care reliquie d'vn santo huomo, delle quali anco i secolari suoi deuoti procurarono di fornirsi per loro diuotione, e stimauano i pezzi delle sue vesti carissime gioie.

La diuotione, nella quale è restato doppo morte è grande appresso quelli, che della sua vita hanno hauuto cognitione. Il Padre Don Gieremia

mia di Salò, d'integrità, e bontà non ordinaria, parlando di questo Padre, soleua dire, se non è santo questo, chi sarà? Il Padre Don Giacomo Torno Religioso frà noi di vita immaculata, che si tiene esser salito doppo morte à grado altissimo di gloria, essendo interrogato in che concetto di santità tenesse egli questo Beato Padre, e se giudicasse arriuar al grado d'alcun'altri Padri già morti à tempi nostri tenuti per insigni in ogni genere di virtù; egli rispose, che questi non haueuan che fare con la santità di Giouanni; particolarmente per la sua gran carità, e per quel suo stare sempre vnito con Dio: E testificò d'hauer egli ottenuto al suo sepolcro vna segnalatissima gratia, perche ritrouandosi molto trauagliato da scrupoli, & inquiete di mente, ne giouandogli punto, ò consiglio del suo confessore, ò altro ordinario rimedio, andò à dir vn *Pater noster*, & vn' *Aue Maria* doue egli fù sepolto, e subbito sentissi alleggerito, quieto, e tranquillo d'animo. Altre persone solo col rimirare il suo ritratto confessano sentirsi consolare, & eccitare à deuotione, e feruore di spirito. Vn'anima molto deuota l'hà visto doppo morte vestito di drappo cremisino tutto couerto d'oro à modo di catenelle: il Padre per vederla di ciò marauigliata le disse, ch'il Signore gli haueua donata quella veste per la carità vsata da lui col prossimo.

Li maligni spiriti, che tanto temuto, & odiato l'haueuano in vita, non meno ne tremarono dop-

po morte. In particolare auuenne in Venetia pochi anni sono, ch'esorcizandosi vna fanciulla ossessa da molti demonij due di loro all'inuocatione del nome di questo Beato Giouanni se n'vscirono, vno vn giorno, e l'altro l'altro, insieme co' loro seguaci; Anzi vno di loro sforzato disse, che il Beato Giouanni staua al presente in Paradiso in quella stessa sedia, dond'egli n'era stato scacciato. Piaccia à Sua Diuina Maestà, che caminando per l'humile strada, che tenut'hanno i suoi serui arriuiamo à quell'altezza, donde sono stati scacciati li superbi.

IL FINE.

TAVOLA
De' Capitoli.

Dolce

IL FINE.

VITA DEL
B. ANDREA AVELLINO
CHIERICO REGOLARE.

Descritta e cauata da' Processi fatti per la sua Canonizatione.

DAL P. D. GIO. BATTISTA Castaldo dell'istessa Religione.

IN QVESTA NVOVA IMPRESSIONE dall'Autore reuista, & ampliata.

In Vicenza, Appresso Francesco Grossi. 1627.
Con Licentia de' Superiori.

VITA DEL B. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.

NASCE, S'ALLEVA, E'N GIOVINEZza dimostra virtù Heroica. CAP. I.

IL Beato Andrea Auellino della Congregatione de Chierici Regolari, tre anni prima che questa si fondasse, cioè del 1521. fù dato da Dio al Mondo per illustrarla, e nacque in Castronouo, Terra della Prouincia di Basilicata in Regno, riceuendo al Battesimo il nome di Lancilllotto da' suoi parenti, che quiui per rispetto di beni temporali erano de primi; mà più riguardeuoli assai per la pietà e Religione loro. Sua madre in particolare menò vita Santissima, e fù molto deuota della Madonna. Il Zio parimente ch'era Arciprete di quella Terra, & vn fratello c'hebbe, furon di più che mediocre bontà. Egli poi talmente da suoi genitori s'alleuò nel timor di Dio, che bambino in fasce prese in costume, ò fusse diuino instinto, di frequentemente segnarsi col salutifero segno della Santa Croce, men-

tre ſtaua nelle braccia di ſuà madre; quaſi auguran doſi di ſtare con ſuo maggior frutto, in quelle della Croce, o pure ſin di là sfidando gl'infernali nimici ad vna lunga pugna. Ouero predicendo la noſtra Religione nellaquale douea militare laquale hà per inſegna la Croce. Recitaua il Roſario della Santiſſima Vergine e fanciulletto poſcia fuggendo li giuochi, & altre leggerezze puerili deuotamente viſitaua le Chieſe, con mirabil celerità appreſe ottimamente la Dottrina Chriſtiana, ſi ch'era di quelli della ſua età non tanto condiſcepolo, quanto maeſtro. Fatto di ſedici anni, ſopra di ſe hauendo quaſi tutto il gouerno della caſa, non ſolamente diede ſaggio di molta prudenza, coſa non ordinaria in quell'età, mà chiaro ſegno ancora di quella gran purità, che Dio Noſtro Signore liberamente gli hauea communicato nell'anima, e nella carne ſteſſa. Imperòche eſſendogli, come ſi legge del glorioſo S. Bernardo, per la beltà corporale, della qual'era dotato, teſe più volte inſidie dalle donne per rubbargli il teſoro della ſua caſtità, ſempre, col Diuin' aiuto, ſeppe liberarſi da quei pericoli, e mantenere il candore della ſua purità illibato. E prima, mentre attendeua a' ſtudij d'humanità in vna Terra detta Seniſi, vna donna di quel luogo, preſa del ſuo amore, cercò più volte con preſenti di renderſelo beneuolo, mà egli ſoſpettando del mal talento di lei, ſempre le rimandaua indietro quei preſenti, dicendo di non conoſcerla. La onde eſſa alla fine ſcopertamente gli fè notificare il ſuo amore: del

quale

quale mostrando il giouane di restar molto marauigliato, come che non conoscesse d'hauer cosa in se, che potesse indurla à si graue peccato; rispose la mezzana, che particolarmente de suoi occhi quella donna era vaga. Quiui con gran vigore di spirito proruppe; E quest'occhi stessi mi cauerei per non dar' altrui occasion di peccare, se ciò fosse conforme al Diuin volere. Per la qual risoluta risposta, e per molte minaccie che seguì à fare à quella ministra di Satanasso, non hebbe più da colei trauaglio. Non gliene mancò tuttauia vn simile quando fù ritornato à casa, e tanto più noioso, quanto più famigliare, dalla sua propria balia, la quale mentre staua il giouane vna sera spogliandosi nella sua camera per porsi à letto, l'andò à ritrouare, e se gli mostrò disposta e risoluta di giacersi quella notte con lui. Da così violente risolutione non fidandosi egli di sottrarsi con la forza; s'ingegnò di farlo con l'astutia, e fingendo d'hauer à far altro in vna vicina stanza doue ben bene serrò le porte, lasciò che la maluagia femina si ponesse à letto, e quiui inuano l'attendesse; & illusa dal casto giouane restasse: il quale molte gratie rese à Dio Nostro Signore, cha da tanto pericolo in quella perplessità liberato l'haueua. Con tutto che così castamente egli viuesse, permise Iddio, per sua maggior' corona, mentre ancora staua nella sua Terra, e casa paterna, che fosse sospettato vn tempo da alcuno, che gli fosse stato dal casto giouane fatto pregiuditio nell'honore, per veder che certa donna ardente-

mente lo sollecitaua, e per ciò li machinarono i parenti di lei contro la vita; mà per voler Diuino accortisi dell'inganno voltarono il loro sdegno contro vn'altro, che veramente era stato il colpeuole: confermandosi maggiormente nell'opinione, che prima hauuto haueuano dell'integrità del modestissimo giouane. Vn'altra volta andato à Napoli per attender à studij della legge Ciuile, e Canonica, fù da vna sfacciata donna assalito, mentre si ritrouaua solo nella sua stanza, & hauendolo colei d'improuiso abbracciato, egli con violenza liberandosi da quella rete del Diauolo, si pose à fuggire, lasciando la casa à rischio d'essere rubbata, si come in parte auuenne; perche la rea femina se ne portò via due lenzuola, & il buon giouane à guisa del Patriarca Gioseppe nulla si curò della robba, per non perdere la ricchezza maggiore della sua pudicitia; la quale custodì per tutt'il corso della sua vita con diligenza, e fortezza incredibile. Perche non solo mentre studente staua in certe cammere locande hebbe più volte à ributtare donne infami, che sfacciatamente lo sollecitauano, e compunte dalla sua valorosa resistenza se ne ritornauano; mà etiandio doppo esser Sacerdote occorrendogli più volte d'esser da solo, à solo assalito con preghi, e lusinghe da nobili, giouinette, e per altro tenute molto pudiche donne; egli non solo gagliardamente fè sempre resistenza, mà con parole infocate del vero amor di Dio, molte fiate oprò ch'elleno, riconoscendo l'error loro, se ne ritornassero compunte,

anzi

anzi di questa virtù della castità fù sempre si buon custode, che negli vltimi anni di sua vita disse al suo compagno d'hauer sempre hauuto timore di perdere questa gioia si pretiosa della purità, e che anche in quella età decrepita ne temeua, soggiungendo, che col solo pensiero haurebbe potuto perdere quello che tanto tempo hauea conseruato.

FATTO PRETE PIV SI RAFFINA il suo spirito: CAP. II.

DI tal purità dotato il seruo di Dio, molto ragioneuolmente prese l'habito Clericale; & in quello con molta diligenza e carità si esercitaua nell'insegnar' à fanciulli la Dottrina Christiana; Esortando ciascun'altro à frequentare la Santissima communione almeno vna volta la settimana. Et perciò meglio fare con profitto de molti elesse per Scuola di questa Santa Dottrina vna terra chiamata Rocca nuoua per esser più commoda all'altre terre conuicine, che di tale esercitio haueuano bisogno; ogni giorno congregato buon numero di persone attendeua la mattina per ispatio d'vn hora: poi li faceua ascoltar la Messa, & il doppo desinare recitare le Letanie della Santissima Vergine; aggiungendo ne' giorni festiui vno affettuoso & vtile ragionamento doppo il quale à due à due in habito bianco con modestia e grauità giuano à visitare alcuna delle Chiese diuote delle terre vicine cantando nell'andare diuote Canzonette.

A conueneuol'età peruenuto, fù promosso all'-

altissimo grado del Sacerdotio: nel quale, se bene con grand'integrità, e fedeltà ministraua, fù nondimeno con sì particolar gratia da Dio chiamato, che riconoscendo qualche mancamento, procurò poi di migliorare la sua vita; e questo, che fù sul 27. anno dell'età sua, soleua poi chiamare sua Conuersione dalla vita mondana, perchè si determinò d'attender solo à Dio, e fuggir ogni benche leggiero, peccato. L'occasione fù tale. Per la cognitione c'habbiamo detto, ch'acquistato haueua dell'vna, e l'altra legge in cui s'era addottorato in Napoli, s'ingeriua tal volta à patrocinar qualche causa nel foro Ecclesiastico; e perche vna d'vn Prete suo amico molto straordinariamente gli premeua, si pose à difenderla con alquanto troppo disordinato ardore, e non hebbe riguardo, doue portaua l'vtile della causa, di dire vna bugia, ancorche non pregiuditiale; mà ritiratosi la sera à casa, e leggendo la Scrittura Sacra conforme al suo solito (che non passaua giorno senza leggerne alcuna parte onde insino da giouanetto sapeua molto bene à mente l'epistole di San Paulo) s'abbattè quella sera in quel passo della Sapienza al primo. (*Os quod mentitur occidit animā:*) per lo che se ne compunse tanto grandemente, che stabilì di lasciar affatto quell'essercitio, come fece; e si diede ad'vna vita molto spirituale, facendo con discipline, cilicij, vigilie, digiuni, & altre asprezze assai rigorosa penitenza, e consumando ancora buona parte della notte in oratione; delle quali virtù si come fù amicissimo, come si vedrà, insino alla

A morte,

morte, così fù ſempre d'indi in poi nemiciſſimo d'ogni benche piccola bugia. E raccontando egli queſto motiuo della ſua conuerſione, fece ch'altri di ſimil profeſſione l'abbandonaſſe col ſecolo, e ſi faceſſe religioſo. Con tanto feruore diede queſto nuouo principio alla ſua vita ſpirituale, che ſubito conobbe la differenza che v'è frà lo ſpirito e'l ſenſo, com'egli dichiara in vna ſua lettera con queſte parole: (Mentre io ſeguij la vita del mondo, ſe bene mi pareua facile & honorata, nondimeno in eſperienza trouai tutt' il contrario. E la vita ſpirituale che mi parea difficile, malinconica, & in poca ſtima, l'ho trouata facile, dilletteuole, & honorata.) Quindi aueniua che ſoprabbondando il guſto dello ſpirito, con gran facilità mortificaua il ſenſo, ſi che in proceſſo di tempo quaſi marauigliandoſi di tanta prontezza che ſi ricordaua hauer' hauuto in queſto tempo, in vna lettera ſcritta alla Principeſſa di Parma Donna Maria l'anno 1572. li 20. d'Ottobre, dice così. (Son ventiquattr'anni ch'incominciai à voler diſpreggiar me ſteſſo, e ſento più fatica adeſſo che nel principio della mia conuerſione.) Et al Sig. D. Franceſco Caracciolo Duca d'Airola dice del 1604. (Miſero me che ſono 56. anni che'l Sig. mi chiamò à portare la mia croce doppo lui. Se ben nel principio cominciai à caminare con feruore, nondimeno inſino adeſſo nõ hò fatto quel profitto corriſpondente al principio, come deſidero.) E nondimeno ſi vedrà appreſſo come in tutto

il re-

il restante della sua vita parue vn ritratto di mortificatione e dispregio di se medesimo. Di quest'istessa sua conuersione parla, quando in vna lettera scrisse, (Mi son risoluto da molto tempo in quà di non volere mai più desiderare cos'alcuna ne per lo corpo, nè per l'anima sopra la terra, mà dire sempre al Signore *Fiat voluntas tua*.) Aspirando già dunque ad altissimi gradi di perfettione, per poterui presto salire, s'elesse per Confessore, moderatore, e guida il nostro B. Giouanni Marinoni, che alquant'anni doppo, morendo santamente nella casa di S. *Paolo* di Napoli, lasciò confermata l'opinione che s'haueua della sua santa vita.

POSTO ALLA CVRA D'VN MONASTERO patisce gran persecutioni. CAP. III.

OSseruando questo Santo Maestro il gran progresso, che faceua di giorno in giorno il suo obediente discepolo, stimò che fosse ormai atto à dar regola ad altri. Perciò lo propose à Monsignore Scipione Rebiba; che allora in Napoli era Vicario Generale, e fù poi Cardinale di Pisa, acciò che secondo il suo zelo, il preponesse alla cura, e riforma d'vn Monasterio di Monache, il quale haueua bisogno di più che ordinario spirito, e diligenza. Fù per tanto impiegato in questo gouerno, nel quale si portò con tanta esatezza, & esemplarità, che se ne videro in breue marauigliosi frutti di perfettione; de quali hauendo inuidia il commun nemico, insidiò

insidiò per mezzo d'vn maluagio ad vna di quelle sue pecorelle. Mà che non fece il vigilante pastore per difenderla? non perdonò à fatica, nè temè ingiurie, e minaccie, che, perche desistesse dal guardarla con tanta diligenza, gli furon più volte fatte: alla qual cosa molto l'animauano li continui & efficaci conforti, che il suo maestro gli daua. Finalmente non risparmiò alla propria vita, ben che s'accorgesse essergli apertamente da quel tale machinato contra. Vn giorno stando in sua casa, & auuedendosi che veniuano alcune genti armate per ammazzarlo, conforme gli era stato più volte minacciato, esso si fè loro incontro, & essendo dimandato da quegli huomini cattiui, che di vista non lo conosceuano, doue fosse D. Lancilloto Prete? egli non volendo dall'vna parte incorrer' in quel vitio, che tanto abborriua, della bugia; dall'altra ritrouandosi in obligo di difender la propria vita, sinche altrimenti piacesse à Dio, nè negò di sapergliene insegnare, nè affermò cosa che fosse falsa, ouero vtile al mal talento di coloro, e disse, additando l'vscio della sua camera, Poco fà è passato di là. Doue inuiandosi li malfattori, hebbe agio il buon Sacerdote di Christo di fuggir quel pericolo. Vn'altra volta mandò quel maluagio per esseguir' il suo tristo pensiero; e quegli che fù mandato, vedendo che D. Lancilloto entraua nella Chiesa di S. Arpino, lo seguì per assaltarlo nell'vscir che facesse: mà osseruando, che con grandissima deuotione, e affetto s'era posto ad orare, ritornò tutto confuso à chi l'haueua mandato, e

disse

disse liberamente, che non gli daua l'animo d'offender quell'huomo, che nel far oratione gli era paruto vn Angelo. Così in due modi la Diuina prouidenza difese il suo seruo; nel primo come si difese già Santo Atanasio da Ministri di Giuliano apostata, che per fiume lo perseguitauano, poi che furon con simil tratto delusi dal Santo; nel secondo, come furono atterriti quegli empij, che tentarono d'vccider San Tomaso Arciuescouo di Conturbia mentre oraua. Mà dall'vna parte non cessando il zelo del seruo di Dio, dall'altra non mitigandosi il furor di quel sacrilego, mandò di nuouo vn'altro, che assaltandolo il ferì, mà non troppo grauemente, in faccia: nè tuttauia cessò il buon Sacerdote dal suo vfficio, mà subbito guarito di quella ferita ritornò (col parer de superiori) alle solite diligenze, onde vn giorno, che la mattina haueua instantemente chiesto à Dio di patir qualche cosa per amor suo, come attesta di vdito il Sig. Principe di Stigliano, di nuouo l'assaltarono due huomini armati, e gli diedero in faccia due ferite, l'vna delle quali, per cingerli quasi tutta la faccia, e per hauergli tagliata vna vena principale, fù molto brutta, e pericolosa; pure ritiratosi nella Casa de Nostri Padri di S. Paolo, hebbe quiui tal cura, e tanto aiuto di Dio, che non solo fù guarita la piaga, mà tolto anco la cicatrice, in guisa, che nel successo di molt'anni, ch'egli è sopravuiuto, non ve n'è apparsò mai quasi vestigio, se non se ad alcuno il quale diligentissimamente lo considerasse; il che s'è attribuito

tribuito à special beneficio, e prouidenza diuina, perche potesse il suo Sacerdote attender col debito decoro al frutto dell'anime. Nè di tanta ingiuria riceuuta si querelò egli mai, anzi subito ringratiò Dio benedetto, che conceduto gli hauesse gratia di patir qualche cosa per amor di lui; come poco prima domandato gli haueua; e mandando il Vicerè di Napoli suoi ministri à pregarlo più volte, che volesse manifestare il delinquente, egli, ben che il sapesse, non volle farlo, facendo più tosto instanza che la giustitia si quietasse, e non procedesse più oltre. Mà non lasciò impunito tal eccesso la Giustitia Diuina, che quegli che haueua fatto ferire il buon Confessore fù miseramente ammazzato, e morì senz'hauer tempo di poter confessarsi.

RICEVE L'HABITO DELla nostra Religione. CAP. IV.

IN tanto Don Lancilloto veggendo quanta virtù vi voglia per piamente viuere nel secolo anco in habito Clericale, & osseruando con quell'occasione, quanta carità, e disciplina si ritrouaua in quei Padri di San Paolo, si risolse col Diuino aiuto di far perpetuamente sua vita, doue haueua per loro diligenza scampata la morte. E così chiedette con ogni instanza & humiltà l'habito della Religione, e l'ottenne la Vigilia dell'Assuntione della B. Vergine l'anno del

Signore

Signore 1556. dell'età sua il 35. mutandogli si anco il nome di D. Lancilloto, in quello di D. Andrea: Non senza dispositione Diuina; per dinotar con questo nome, che in Greco significa Forte, la fortezza di questo seruo di Dio, così nell'atto precedente, come in tutto quello ch'operò nel rimanente di sua vita à beneficio dell'anime; e per esser anco stato sino alla morte huomo di Croce. Nel nouitiato, che fece sotto la cura di quell'istesso Maestro c'haueua hauuto al secolo, dico il B. Giouanni di cui miglior desiderar non ne poteua, e con ottima compagnia d'altri Nouitij, ch'hanno poi fatta eccellente riuscita; attese con sommo studio à spogliarsi affatto dell'huomo vecchio, & à purgarsi di quel poco di mondo, che gli era rimasto; esercitandosi principalmente nella virtù dell'humiltà; fundamento e base di tutte l'altre; nella quale faceua à gara, col P. D. Paolo Arezzo suo connouitio, e poi Cardinale, à chi potesse più auuilirsi, l'vno stimando l'altro à se superiore, e racconciandosi con le proprie mani infin le scarpe. Fù secondo il costume delle religioni osseruanti, prouato il suo spirito in essercitij bassi, e faticosi, che dall'obedienza gli furono imposti. In particolare gli fù dato pensiero di seruire ad vn pouero vecchio infermo, che per la maluagità del male era quasi in continua frenesia. A questo mentre faceua li più vili seruitij; che si facciano, non li mancaua molte volte d'essercitar con l'humiltà la patienza, perche spesso freneticando l'infermo, gli daua in tanto pugna, e schiaffi, senza che

zà che il buon nouitio si lagnasse, ò desistesse vn punto dal seruirlo, il che seguitò à fare per ispatio di venti mesi, anche dopò c'hebbe fatto la professione. Fù quanto prima applicato all'essercitio di Confessore, nel qual si dimostrò non meno che nel secolo infatigabile, e zelante, come s'andrà à suo luogo dicendo.

In questo mentre frà i deuoti e pij desiderij che passauano per la mente dell'inferuorato seruo di Dio fù quello di visitare li luoghi Santi di Roma, come peregrino caminando à piedi scalzi, e mendicãdo quel poco vitto che necessario li fusse e hauutone licenza dal suo Superiore è maestro, esegui ben presto con grandissimo accrescimento e profitto spirituale quello, che per tal fine desiderato hauea; procurando con maggior feruore d'imitare le attioni di quei Santi le cui Reliquie hauea visitato in Roma. eccitato ancora dall'esempio che hauea riceuuto da' suoi fratelli della Religione che dimorauano in S. Siluestro nel Monte Quirinale detto Monte Cauallo.

CREATO MAESTRO DE NOVITII *ottimamente gl'ammaestra.* CAP. V.

S'Era il B. Andrea così ben'essercitato nel tempo del suo Nouitiato nella mortificatione delle proprie passioni, e nell'acquisto delle principali virtù, & haueua con tanta facilità preso lo spirito della religione, che fù stimato da superiori atto ben presto à

ſto à guidar'altri per quella ſtrada che tanto ſpeditamente haueua corſo. E ſi come fù di gran lode à S. Tomaſo d'Aquino l'eſſer chiamato Maeſtro nel 25. anno dell'età ſua: & à S. Bonauentura ſett'anni doppo il ſuo ingreſſo eſſer poſto à interpretar i libri delle ſentenze, e doppo altri ſei eſſer eſſaltato al Generalato della ſua Religione: così di non medio cre virtù fù ſegno, che queſto Padre appena vſcito dalla ſcola dello ſpirito che s'apprende nel Nouitiato ne fuſſe fatto Maeſtro. Quattro anni dunque doppo l'ingreſſo, cioè del 1560. fu creato Maeſtro de Nouitij in quell'iſteſſa Caſa di S. Paolo: il qual officio eſſercitò per iſpatio di dieci anni continui, con incredibil diligenza & eſſemplarità, ſapendo egli beniſſimo, e dicendolo ſpeſſo à ſuoi nouitij, che il nouitiato in Religione importa il tutto; perche in vero, ſi come dal ſeme, benche piccolo procede tutta la virtù della pianta, coſi da quel poco tempo del Nouitiato procede tutt'il bene, che nel rimanente della vita fa vn Religioſo. Per queſto non mancaua à diligenza neſſuna per promuouer i ſuoi nouitij con la parola, e più con gli eſſempi à perfettion di vita, principalmente per mezzo dell'oratione mentale; la qual'inſegnaua à fare con particolare ſtudio e metodo; & eſſigeua da loro di per dì minuto contò del profitto che in quella faceuano, e ſolea dire, ch'è coſa che hà dell'impoſſibile che vn Religioſo poſſa far'gran profitto nella Religione ſe non sà far bene oratione mentale, per eſſer queſta cibo dell'Anima. E per ſomminiſtrar

strar à giouani e principianti materia di meditare: compose vn libro di deuoti essercitij. Con particolar affetto gl'infiammaua nella deuotione della Beatissima Vergine. Gli ammaestraua alla continua estirpatione de vitij, & acquisto delle virtù: alla mortificatione di loro medesimi in tutte le cose: ad vna perfetta pouertà nel vestire, nella Cella, e nel trattar le cose di casa, & in somma in procurar sempre di conseruar le robbe; & in volerne manco che fosse possibile e di quest'eleggessero sempre le peggiori. Gli esortaua assai à fuggir l'otio, e le parole otiose; e gli animaua alla perfetta osseruanza della Religione: dimostraua loro con parole, e con essempio à fuggir certe cerimonie esterne, mà seguitar vna Santa simplicità, & vna sincera carità, conforme al detto di San Giouanni, *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*. Il suo affetto era più verso quei nouitij, che appariuano diligenti, feruenti, e studiosi, che verso li pigri, & rimessi. soleua dir loro, che la Religione è vn hospitale d'anime, non di corpi; volendo dar ad'intendere, che non cercassero tanto il ristoro del corpo, quanto la medicina dell'anima. era nemico d'ogni minima relassatione, e voleua, che il suo nouitio s'alleuasse con asprezza di vita, & humiltà. si seruiua molto del documento di San Vincentio Ferrero, Che i giouani massime, non faccian troppo astinenza di pane, mà ben delle cose delicate. E così, benche ne' giorni di digiuno negasse il companaggio

anche à quelli, che per l'età non erano obligati à digiunare, concedeua loro però vna maggior portione di pane, che non haueuano gli altri; non mancando così di dimostrarsi all'occasioni tenera, e compassioneuol madre: perche in tal modo temperaua il rigore, che non voleua si perdesse vna drama di confidenza: la qual diceua esser nel nouitio il fondamento d'ogni bene. Perciò dissimulaua molte volte i disgusti c'haueua da loro, e gli essortaua à manifestargli qualunque pensiero. ben che fosse contro la sua propria persona, che ne vedrebbono effetti di buon Padre, si come auuenne, che fù tal volta alcun nouitio dal tentatore instigato à voler offenderlo grauemente, e scoprendolo il sauio Maestro, non solamente non s'adirò, mà talmente con la sua mansuetudine s'adoprò, che fece rauuedersi il giouane della tentatione, e l'hebbe in tal maniera guadagnato. Si valse in questo carico mirabilmente di quel dono c'haueua da Dio di consolar marauigliosamente i tentati; si come vno caduto quasi in vltima disperatione di se afferma che ricorrendo per vltimo rimedio à questo Padre, egli lo fece confessare, e far seco alquanto d'oratione, & subito si sentì libero da quella tentatione. E molti affermano che non solo in discoprirgliele e conferirle con lui, mà solo in mettere il piè nella sua cella, anzi nel solo mouersi per andarlo à ritrouare sentiuansi alleggeriti da qual si voglia graue tentatione. Per ciò haueua dato commissione à suoi nouitij, che senza riguardo nessuno delle sue occupationi,

pationi, in qual si fosse hora anchora di notte, che dal nimico molestati fossero con qualche vitiosa suggestione corressero à manifestargliene, e pigliarne i suoi consigli, e soleua dire che il Demonio fugge quando si vede scoperto. Per lo che non perdonaua à qualunque suo proprio incommodo, che perciò si alzaua due hore prima del matutino per sbrigarsi da molti suoi affari, orationi, & mortificationi particolari; per hauer maggior tempo il giorno di attendere à suoi nouitij; e caso che non lo ritrouassero in cella sarebbe, come dicea sufficiente rimedio il fermaruisi alquanto. Non amaua punto, che li suoi nouitij ò altri figliuoli spirituali stessero malinconici; anzi soleua chiamar la malinconia letto oue riposa il Demonio, e l'allegrezza letto oue riposa Christo, e lo Spirito Santo: e diceua, che dalla spirituale allegrezza si conosce chi è Cittadino del Cielo, com'all'incontro dalla malinconia chi è Cittadino dell'inferno. Con questa prudenza alleuò molti soggetti ch'in processo di tempo sono riusciti nella Religione Prelati di molta eminenza. E perche il frutto della sua institutione fosse più vniuersale, scrisse vn trattato d'Instruttione alla vita spirituale, la qual egli faceua praticar à nouitij, e s'è poi per molt'altri sperimentata vtile, e profitteuole assai.

DOPPO LA PRIMA PREPOSITURA di S. Paolo di Napoli essercita altri carichi in Lombardia. CAP. VI.

DEl 1566.dieci anni doppo il ſuo ingreſſo nella Religione, incominciò ad eſſer' impiegato in gouerni di tutta la Caſa,oltre la cura de nouitij, che pur ritenne per alcuni anni, e fù fatto Prepoſito di S. Paolo di Napoli;nel qual carico ſtette tre anni intieri, creſcendo nell'auſterità; e nell'oſſeruanza, ſecondo che creſceua nelle dignità. Con l'occaſione poi d'vna nuoua Caſa, che à petitione del Santo Cardinale Carlo Borromeo ſi fondò in Milano del 1570.fù mandato quiui il P.D. Andrea, per Vicario;e ſi come per le grandi ſperanze concepute dal Santo Arciueſcouo dello ſpirito del ſeruo d'Iddio lo volle ſtraordinariamente honorare con andargli incontro ſin fuori delle Porte della Città; così guſtando poſcia i frutti della ſua venuta ne rimaſe altrettanto ſodisfatto. Laonde di continuo cō lui ſi conſigliaua ne' più ardui negotij, è ſecò con particolar conſolatione ſpiritualmente diſcorreua dal che hebbe occaſione il noſtro Beato di predire non ſolo i miracoli:mà la ſollenne Canonizatione di S.Carlo. Grand'edificatione dimoſtrò d'hauer preſa d'vn'attione di lui in particolare. Era S.Carlo ſolito à mandar à Padri,oltre à molt'altre robbe, 25 ſcudi il meſe,co' quali s'andarono i Padri prouedendo sù quel principio delle coſe neceſſarie, mà quando furono ſin'ad vn ſufficiente termine prouiſti,ſeguitando il S. Cardinale à mandar la conſueta

limo-

limosina, il buon Padre gliela rimandò in dietro per quell'istesso che portata l'haueua, facendogli dire che ringratiaua sua Signoria Illustrissima della carità, mà che i Padri per allora non haueuan bisogno di quella limosina. Allora il Santo Arciuescouo disse (come testifica l'istesso gentilhuomo che fece l'imbasciata) Veramente che questi Padri sono santi. E se ben non volle accettar quella renuntia, i Padri però non presero più quell'ordinario pagamento, sapendo, che non per questo non sarebbono stati ben impiegati quei danari, poiche al Santo Cardinale non mancauano poueri, ne volontà di souuenirli tutti. Ne minore edificatione diede nel medesimo anno; quando essendo estrema carestia per vsare maggior pietà verso de poueri, & accrescere le elemosine à questi mancò il vitto alli fratelli di Casa. Essendosi fatto conoscere per buona pietra fondamentale delle nuoue case, fù del 1571. mandato al gouerno di quella di Piacenza pur allora fondata ad instanza del nostro P.D. Paulo Arezzo Cardinale e Vescouo di detta Città; ch'era stato già in Religione suo connouitio. Quantunque dispiacesse à S. Carlo la partenza di questo grand'operario nella sua diletta Vigna di Milano v'acconsenti per dar gusto all'Arezzo perche essēdo ambedue questi Cardinali dello stesso spirito non cercauano se medesimi: mà il seruigio di Dio, & il frutto dell'anime. Giunto in Piacenza il Beato Andrea dandosi col suo solito zelo alle confessioni, & alle priuate esortationi, fù tanto il frutto, che tosto cominciò

à far nell'anime, che tutti correuano à lui, come ad vn insolito raggio di Santità apparso quiui Conuer tiua i peccatori inuecchiati, riconciliaua nemicitie antiche, stabiliua ogn'vn nel bene, e promoueua molti à gradi sublimi di perfettione. Due Paole frà l'altre furono in questo celebri, si come per nobiltà, ricchezza, & ogn'altra simil qualità eran prima notissime, l'vna fù dell'Illustre famiglia Lampugnana, che se ben prima assai piamente attendeua al seruitio di Dio, nondimeno per l'impressiue parole del Innamorato di Dio B. Andrea suo confessore, e con l'occasion della morte di suo marito, che in quei giorni accadde, tanto s'inferuorò, che non curando le contradittioni del genero, e d'altri parenti, si rinchiuse in vn Monasterio di Conuertite, doue visse, e morì con opinione di Santità. L'altra fù di Casa Visconte figliuola di Battista, che nel fior degl'anni suoi, rimasta Vedoua di Pomponio fratello del Cardinale Agostino Cusano, hauendo hauuto à pena pochi ragionamenti col seruo di Dio, restò da lui persuasa di lasciar' il mondo, e l'inuiò al Cardinale, & Arciuescouo di Milano San Carlo, nelle cui mani rassignatasi tre mesi doppo la morte del marito riceuè da lui l'habito delle Cappuccine nel Monastero di Santa Prassede con edificatione & istupore di quanti conosciuta l'haueuano; e si come l'vna, e l'altra nel religioso profitto seguì l'essempio di quell'antica Paola Romana, così il loro Padre spirituale andaua sempre più imitando il glorioso S. Girolamo: E perche vno delli

fini

fini principali che mosse il Santo Vescouo D. Paulo d'Arezzo à volere la nostra Religione in Piacenza fù per esser aiutato da suoi fratelli nel porre in prattica il Sacro Concilio di Trento, e riformare l'abusi ch'erano nel suo populo, Il Beato Andrea si diede di buon cuore ad impiegarsi con ogni suo potere in si lodeuole impresa, & li riuscì felicemente con notabili progressi di quella Santa Riforma, che per più auttoreuolmente spiegarli porrò qui le parole stesse di vn testimonio graue degno di fede essaminato nel processo di Piacenza che sono le seguenti. Di quanto Santa vita fusse solo può imaginarselo chi considera che venuto quattro anni in circa dopò la publicatione del Concilio in Piacenza condotto, ò chiamato dal Cardinale d'Arezzo per riformare il Clero già dissoluto, era il Capo di questa impresa, e da lui ogni deputato dependeua, come da oracolo, & in breuissimo tempo con incredibil quiete, & vbedienza riformò ogni cosa con credito insolito, & vniuersale benche fusse sconosciuto, e forastiero. Riformò anco il B. in questa Città con incredibile edificatione l'abuso de lussi è pompe ne' vestimenti & in particolare nelle Donne: siche si vedeuano poi gir queste per la Città con grandissima compositione, & modestia senza veruno disdiceuole ornamento. Cosi s'impiegaua efficacemente à beneficio dell'anime togliendo dalle fauci del Leone infernale, & dal profondo dell'inferno li poueri peccatori dilettandosi principalmente di rubbare al Demonio quelli, che per la dissoluta e car-

nal vita erano di lui preda poco men che ſicura. Laonde hauendo fondato il Zelante Paſtore D. Paulo Arezzo vn luogo di Donne penitenti, le prime dodici che v'entrarono furono tutte acquiſto del B. Andrea tra le quali ſopra l'altre ſi auanzò vna, laquale guidata dal feruore dello ſpirito del B. di maniera ſi diede alla penitẽza, che veſtita di rozzi panni ſopra la carne caminaua co' piedi ſcalzi giaceua ſopra d'vn pagliarizzo. quel poco tempo, che daua di riposo al corpo, paſſaua le notti intiere in oratione mandaua fiumi copioſi di lachrime da gl'occhi per dolore della vita paſſata. Ritrouandoſi in queſto monaſtero vna à cui diſpiaceua la vita ſtretta di penitenza e di mortificatione, fù talmente ſoccorſa dagli opportuni ricordi del ſeruo di Dio, che confermata nel bene aſceſe à ſtato di perfettione. Al gouerno, e moderatione di detto Monaſterio atteſe con molta diligenza, nè li mancò occaſione d'opporſi alli giouani licẽtioſi, & altre perſone maluaggie; miniſtri del Demonio riportando di tutti glorioſa vittoria ad honor di quel Signore, alla gloria del quale drizzaua le ſue attioni, & per amor del quale ſi mouea ad operare.

SVPERA MOLT'IMPEDIMENTI NEL procurar' il bene del proſſimo. CAP. VII.

DI queſte ſi fatte attioni ſentiuano gli ſpiriti maligni sì gran diſpetto, che ſoleuano la notte che ſeguiua volgere la lor rabbia contr' il ſeruo di Dio,

di Dio, e lo batteuano, e tormentauano sì, che si sentiua il romore fuor della cella, & è auuenuto più volte. E non solo i Demonij si dimostrarono inuidiosi di tanto frutto, mà etiandio alcuni peruersi huomini interpretando in parte sinistra le Sante attioni di lui, non poteuano tollerare il gran credito, c'haueua nella Città; e fin col Duca Ottauio Farnese procurarono alcuni di metterlo in disgratia, con dire ch'era] vn'hipocrita, e che in cella sua staua d'altra maniera di quello, che fuori dimostraua; e mill'altre bugie, le quali nondimeno fecero qualche impressione nella mente di quel Prencipe; la onde con animo di chiarirsene, e di farlo mandar via, l'andò vn giorno d'improuiso à ritrouar in cella. Doue osseruando la gran pouertà in che egli staua, non hauendo altro che vn saccone di paglia per dormire, vn tauolino con pochi libri per studiare; vno scabello per sedere, con qualche immagine di Santo per orare: e di più vedendo con quanta modestia, & humiltà egli trattaua; restò talmente chiarito del contrario, e compunto d'hauer dato orecchio à quei maligni, che discoprendo il tutto al buon Padre, gli chiese perdono, e gli rimase da indi in poi deuotissimo, si come hanno fatto ancora gli altri Serenissimi Duchi successori di lui. E sò che fin da Napoli hà questo buon vecchio scritto più volte lettere spirituali al Duca Ranuccio, come à quello, che fino à Piacenza s'era confessato ancor fanciullo da lui, e stimolato l'haueua à scriuergli almeno vna

no vna volta il mese, e ricordargli le cose appartenenti all'anima. In questo mentre, giua sempre facendo maggior profitto, e superando tutti gli impedimenti che se gli attrauersauano da Demonij, e da gli huomini; mà vno che pareua che venisse da Dio, fù forse il più difficile à superare. E proprio d'vn'anima temente Dio pauentar sempre in ogni attion sua, e suole chi desidera molto di gionger presto à vn luogo, spesso temer d'errar la via. Venne per tanto vn profondo pensiero al buon seruo del Signore (simile à quello che à S. Francesco occorse vna volta intorno all'essercitio del predicare) se fosse meglio lasciar ogni altra occupatione esterna, si di confessioni, come di gouerni, e darsi tutto alla ritiratezza. E come che all'hora molto inclinasse al ritirarsi, l'hauerebbe ageuolmente fatto, se da quella gran serua di Dio, che in quel tempo viuea, chiamata donna Battista da Genoua, non fosse stato per lettere assolutamente sconsigliato à ciò fare ben che fosse dell'humiltà, che in questo dimostraua, da lei lodato. Per lo gran credito dunque di santità ch'à questa donna egli haueua, conforme à quello che da tutta la Città di Genoua & altroue in vita, e doppo morte è stata tenuta, s'acquietò al consiglio, e seguitò il medesimo tenore di vita, parte quiui in Piacenza, parte anco in Milano con diuersi carichi di Prepositure, e di Visite, secondo che la Religione l'impiegaua, finche dell'anno 1582. fù mandato dall'obedienza à Napoli, doue passò tutt'il restante della sua vita, con maggior feruore nel-

l'eſercitio di tutte le virtù; ſi che in queſto luogo ci habbiamo riſerbato di narrare almeno le principali, come che ſe bene ſempre riluſſero in lui, in queſto tempo nondimeno aſſai più riſplendettero.

MODO TENVTO DA LVI NEL GOuernar le Caſe. CAP. VIII.

E Perche dell'anno 1584. e 1585. hebbe carico di gouernar non ſolo la Caſa di S. Paolo, mà quella inſieme de SS. Apoſtoli, e furono l'vltime ſue Prepoſiture; dirò prima qui alcuna coſa del modo del ſuo gouerno. Fù ſempre queſto buon Padre, ſi come verſo ſe ſteſſo rigido, così verſo gli altri nell'oſſeruanza delle regole, e de voti tenuto per rigoroſo molto, e vigilaua particolarmente ſopra la cuſtodia del ſilentio, che è cuſtode (come dicono i Santi) di tutta la Religione. Voleua che il tempo ſi ſpendeſſe vtilmente. e riprendeua molto quelli, che haueſſe ritrouato à parlar otioſamente, ricordandogli il luogo di S. Matteo al 12. *De omni Verbo otioſo rationem reddituri ſumus*, ò diceua, che biſognaua fuggir i cicalamenti, perche *in multiloquio non deficit error*, e ſouente ricordaua quel paſſo di S. Paolo. *Si ſecundum carnem vixeritis, moriemini; ſi autem ſpiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis*. Sin quel terzo d'hora, che la Religione concede la ſtate il doppo pranſo, per paſſarlo in honeſta conuerſatione, eſortaua egli à ſpenderlo in alcuna coſa più vtile, e più ſpirituale, dicendo che queſt'era dato per

Indulgenza, e non per precetto. Attendeua à restringer più tosto, che ad allargar la vita religiosa, proponendo spesso per essempio l'attioni de' nostri antichi Padri, e lo spirito con cui fù fondata la Congregatione: e quello che faceua S. Antonio Abbate di tutte le creature, insegnaua egli con le parole e con l'essempio à farlo almeno de nostri più essemplari Padri, cioè andar come ape da ciascheduno di loro libando il fiore di quella virtù che più campeggiaua; perche diceua oltre alli quattro Institutori essere stati nella Religione di grand'huomini. Ricordando gli essempi de Santi premeua sopra l'imitatione, dicendo. *Nec imitari pigeat, quod celebrare delectat*. E faceua spesso sermoni con grandissimo spirito, e con le lachrime à gli occhi in Coro, & in refettorio, & anco in camera fin tre volte la settimana, che mirabilmente imprimeuano il disprezzo del mondo, e l'amor di Dio, e faceua compunger chi l'vdiua. Nel culto di Dio era diligentissimo, & attendeua con particolare studio che le Messe gissero à tempo, si che ne restasse ben seruita la Chiesa; che nel Coro si cantasse à tuono, e deuotamente; ch'altrimenti si salmeggiasse le feste dalle ferie, cioè con maggior pausa; e così parimente, che più pausa si facesse ne Cantici, & Hinni, che ne gli altri Salmi, perche così, diceua, haueuano fatto i nostri vecchi; e similmente che più adagio s'andasse nell'officio del Signore, che in quello della Madonna. Hebbe particolar pensiero d'accrescer

nella Religione le buone lettere, e per l'opera sua incominciarono più che prima à fiorirui gli studij della Filosofia, della Teologia, e de' Sacri Canoni, con superar in ciò moltissime difficoltà, che se gli attrauersarono. E così faceua tre gradi di quelle cose, à che doueua attender' vn buon religioso, Bontà interiore, Disciplina nel culto Diuino, e Scienza, à questo proposito spesso ripetendo, & esponendo à giouani quel versetto di Dauid, *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me*; Frequentaua incessabilmente il Coro, e voleua, che fosse da gli altri al possibile frequentato, dimostrando segni di particolar affetto verso quelli, che con particolar' affetto dimostrauano di venirui, e di starui. Faceua gran Capitale nel riceuer Nouitij, che fossero habili, & inclinati al Coro, & al culto di Dio, non li piacendo, che si pigliassero troppo giouani, perche diceua, che haueuano bisogno più di balia, che di Maestro. Se accadeua, che tardasse niente più del solito à suonar la notte il mattutino, egli stesso s'alzaua da letto, e andaua à risuegliare, e sollecitar quel fratello, à cui quest' officio toccaua. Il che non Solo superiore, mà per tutta la sua vita hà costumato di fare. & vna volta ch'egli staua con infirmità grauissima e mortale, vedendo che già era passata l'hora solita del battere al mattutino, alzò la voce chiamando, si che tosto accorsero i Padri, dubitando di qualche strano accidente, e ritroua-

rono

rono che più penſiero e trauaglio li daua ogni minima traſcuraggine del ſeruitio di Dio, che qual ſi voglia grauezza di febre nel proprio corpo; ſtaua ſimilmente vigilante che tutte l'altre attioni, & oſſeruanze giſſero à tempo. La pouertà Santa li fù ſommamente à cuore, e ſpeſſo eſortaua gli altri à farla riſplendere nel veſtire, nel mangiare, & in tutto il reſto, chiamando quelli che haueſſero hauuto ſpetie di proprietarij operarij del Demonio. Nemico per ciò ſi conobbe delle fabbriche ſontuoſe. Nelle coſe del culto diuino attendeua più all'interno aſſai, che all'eſterno, e ſoleua ſpeſſo ſeruirſi di quel detto; Prima erano i Sacerdoti d'oro, & li calici di legno, hora all'incontro ſono i calici d'oro & i Sacerdoti di legno, Nell'atto ſolenne di dar la profeſſione ad vn fratello non ſi puote mai indurre à ſeder (ſecondo il ſolito, & il decoro di quell'attione) in vna ſedia di velluto, mà ſtimando maggiormente l'humiltà, non ne volle ſe non vna di cuoio. Era prouido nelle neceſſarie prouiſioni de fratelli, e della caſa. Non voleua egli che i fratelli patiſſero, ne di veſtire, ne di mangiare, mà aborriua la delicatura, e ſouerchia diligenza nell'vno, e nell'altro, & anco il troppo. Era il primo in tutte l'opere buone, mà ſpetialmente in quelle di fatica, e di proprio diſprezzo, onde non ſi ſdegnaua all'occaſioni di portar pietre, e calce per la fabbrica, & altre ſomiglianti coſe. Nel reggimento poi interiore ſi crede, che gli aſſiſteſſe Iddio particolarmente, e gli deſſe lume ſopra naturale per penetrar lo ſtato, & i penſieri de ſud-

ſudditi. Vn fratello Chierico vna volta venne in
penſiero di andare ad vdire la predica d'vn famoſo
predicatore, che in quella quareſima predicaua in
Napoli; correua in quel giorno l'Euangelio della
Madalena, & il buon fratello per indure il B. An-
drea à darli volontieri licenza, cominciò à propo-
nerli ragioneuoli motiui, dicendo; Padre, io in tutta
queſta quareſima non ſon mai vſcito, anzi hò atte-
ſo, e fatigato molto nella mia obedienza dell'infer-
maria; vi prego per tanto, che mi vogliate concede-
re licenza d'andare alla predica queſta mattina.
Riſpoſe il buon Prelato; e non vi baſta l'homilia,
che queſta notte s'è letta al mattutino? partiſſi con-
fuſo, e marauigliato il fratello, facendo tra di ſe ſteſ-
ſo ſolo penſiero di non voler mai più à tal ſuperio-
re dimandar licenza veruna, mentre vna così buo-
na, e profitteuole li negaua; andoſſene in Cella, e di
là ad vn poco il ſanto vecchio andò à trouarlo, e li
diſſe; Non vi è venuto penſiero di non volermi mai
più dimandar licenza? hor ſappiate fratello, che voi
andauate all'hora con ſouerchia anſietà, & affetto
diſordinato; ſi che non haureſte fatto frutto della
parola di Dio; hor andateui pur'adeſſo, che mi con-
tento, e ne cauarete frutto. Vn'altro fratello haue-
na gran deſiderio d'vſcir fuori per certo ſuo non
troppo neceſſario, ben che honeſto affare, mà per-
che ſapeua quanto ritenuto foſſe il ſeruo di Dio à
dar ſimili licenze, ſi laſciò tentare dal nimico di dir
vna bugia, e finſe, che vn ſuo Zio foſſe caduto infer-
mo, onde gli biſognaſſe vſcire per viſitarlo. Il buon
ſupe-

superiore ben che humanamente non potesse hauer contezza dello stato di quel suo zio, che ne anco si conosceua, rispose però assertiuamente così, figlio mio, questa è tentatione del Demonio, perche vostro zio non è infermo; andate in camera à far qualche bene. Restò il giouane molto confuso, e stupito, e rauuedutosi del suo errore, la mattina seguente andando in camera sua per confessarsi da lui, prima ch'egli dicesse nulla, gli fece il buon Padre vna lunga essortatione, correggendolo intorno alla bugia dettagli il giorno precedente, come vitio, che sommamente egli abborriua, essendo pronto più tosto à morire, che à mentire à persona, che viua in cosa non solamente graue, mà anche leggierissima, & officiosa. Ilquale abborrimento dimostrò fin doppo morte con vn fatto miracoloso, il qual mi par bene di raccontare quì con tal occasione. Haueua vna persona d'autorità alcuni capelli di questo buon religioso, li quali vedendosi esser in molto credito, per le marauiglie, che con quelli s'operauano; e da più parti essendone richiesto, per sodisfare à tutti, volle accrescerne la quantità con mescolarui de gli altri, e cosi vna sera posti li veri, e falsi vnitamente in vna carta, in vn luogo doue non poteuano esser tocchi quando la mattina andò per ripigliargli (mirabil cosa) vide tutti i falsi esser fuor della carta separati da veri. Il che giudicando per certo non poter esser auuenuto se non in modo sopr'humano, entrò in gran compuntione del fatto, e'l riuelò, perche si conoscesse quāt'aspro
ripren-

riprenſore di queſto vitio foſſe il Santo P. D. Andrea non meno doppo morte, che mentre ancor viueua. Non era con tutto ciò verſo qual ſi voglia delinquente implacabile, mà più toſto benigno, e miſericordioſo. Di niſſuno mai ſi ſcandalizò, à tutti cordialmente compatì; ſi che ricorreuano à lui li ſudditi come à Padre c'haueua viſcere di pietà, e fù più d'vna volta che ritrouandoſi vn fratello diſguſtato, perche egli negato gli haueua d'vſcire, ò per hauerlo ripreſo di qualche mancamento, con le ginocchia in terra lo pregò à darſi pace, e lo racconſolò, dandogli inſieme eſſempio mirabile d'humiltà. Così diceua con la miſericordia hauer guadagnato molti fratelli. Queſta virtù la dimoſtraua parimente verſo li biſognoſi, facendo abondantiſſime limoſine, e per gli poueri ſi ſcordaua quaſi della propria pouertà, mà ciò faceua con tanta confidenza in Dio, che non è marauiglia, ſe più toſto creſceua la benedittione del Signore, quando ne faceua copioſa parte à gli altri; come auenne in vn anno di grandiſſima careſtia (fù queſto del 1569.) nel qual non ſolo non ſcemò le limoſine ordinarie de poueri, per dubbio che non foſſero mancate à lui, mà raddoppiatamente l'accrebbe, e non mancò mai di ſoccorrer à qual ſi voglia euidente biſogno di pouero, che gli ſi preſentaſſe; Donde ſeguì, che furono à lui mandate quell'anno limoſine aſſai più abbondanti del ſolito. All'altre Caſe poi, che da Noſtri ſucceſſiuamente ſi fondauano in diuerſe Città,

egli soccorreua in quei principij con particolar af-fetto, non si vedendo satio di mandar loro e paramenti sacri, e cose da vestire, e d'altri vsi, che bisognasse: Voleua però, che à Dio corrispondessero i sudditi con vera fede, e confidentia, e diceua in ogni occasione, Habbi fede; & à benefattori voleua, che si corrispondesse con gratitudine d'oratione, e buoni essempi, dicendo loro secondo il parer di S. Bernardo, che i Religiosi mangiano i peccati de' Popoli, i quali facendogli participar de' loro beni col mezzo delle limosine, continuamente gli pascono, gli nutriscono, e gli vestono, affin che col mezzo delle loro orationi, vigilie, e penitenze, & altre religiose operationi, come per contracambio de' beni temporali, gl'impetrino dalla Clemenza Diuina il perdono de' peccati loro. Procuraua con ogni diligenza d'hauer in nota li nomi de' benefattori non solo di quella casa, doue egli staua, mà di tutte l'altre ancora della Religione, e con sollecitudine scriueua à questo, e à quello, per hauerne contezza; e quella nota la teneua in cella sua riguardandola spesso, e ricordandosene poi nell'orationi cottidiane con particolarita. Vsaua anche spesso di ragionar frà giouani circa il bene, che la Religione haueua riceuuto da questo, e da quello. Diceua sempre che poteua, Messe di morti, e dimandato del perche, rispose. Che pensate, che vogliano quegli, che ci mandano le limosine, se non esser principalmente aiutati doppò la morte loro? Nell'occasione de' publichi bisogni era tanto affettuoso, e diligente in rac-

coman-

comandargli all'orationi de' fratelli, come se stati fossero suoi proprij. Il Carneuale perche sapeua, quanto quei giorni siano pericolosi per l'anime de' poueri mondani, & in altri giorni di feste mondane, essortaua i fratelli à far calde orationi, & aspre penitenze più del solito, e desideraua in particolare, ch'ogn'vno dicesse ogni giorno perciò li sette Salmi Penitentiali; perche diceua. Così soleuano far i nostri Padri antichi. L'anno 1585. occorse in Napoli la morte di Gio. Vincenzo Starace Eletto del Populo, cagionata con l'occasione della penuria grandissima del grano da alcuni seditiosi, con grandissimo disturbo di tutta la Città; e si dubitaua di peggio. Ritrouandosi per tanto, come habbiam detto, il P. D. Andrea Preposito delle nostre case di San Paolo, & de SS. Apostoli andò à ritrouare i Signori Eletti della Città, & offerse loro per amore de gli altri poueri, e del ben publico quella poca quantità di grano che si ritrouaua in casa, sperando, che Iddio non li sarebbe mancato. Mà gli Eletti appagati della carità, e buona volontà, e conoscendo, che il grano à pena era picciola prouisione per i poueri Padri, non vollero accettarlo, & il buon Padre ardendo pur di carità distribuì quel frumento in più case di particolari molto bisognosi; e per accompagnar l'opera di pietà con la spirituale chiamò tutti li giouani di casa, e fece loro vna grandissima essortatione à voler far feruente oratione per quei bisogni accompagnandola anco (diceua egli) con lagrime di sangue, e poi hauendo conuocati etian-

dio li Padri, ordinò vna publica, e solenne Processione per placar l'ira di Dio, la quale s'incominciò il Venerdì à sera all'Aue Maria, andando prima alla Chiesa Cattedrale, e poi à diuers'altre Chiese di più diuotione; di modo che la maggior parte di quella notte si spese in questo Santo essercitio; in maniera che ritornati, essendo l'hora opportuna, si cantò il mattutino del Sabbato. A quest'attione fù grandissimo concorso di Populo, e per non esser solito (per i nostri Priuilegij) che noi andiamo alle processioni, la Città prese grandissima marauiglia, & edificatione di quest'atto di carità, & in particolar il Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli, che mandò vn suo Secretario nella Chiesa di San Luisi, doue allhora si ritrouaua la processione, à ringratiar il Padre di così buon officio, e pregandolo à seguitare così Santa attione.

CON PARTICOLAR LVME GVIDA *l'anime de' suoi Confitenti.* CAP. IX.

DI questa maniera si regolaua il vigilante Prelato, ne' gouerni della Religione, oltre molt'altri singolari atti di tutte le virtù, che nella sua persona essercitaua per buon essempio de' sudditi, li quali, perche egli andò continuando, & accrescendo anco nella vita priuata sino alla morte, mi riserbo a dirli più sotto. In tanto seguirò à narrare quello, che per zelo dell'anime fece sempre come buon Confessore, mà particolarmente

doppo

doppo esser liberato da ogn'altro pensiero di regger altri, e rimasoli questo solo del confessare: nel quale hebbe da Dio Nostro Signore particolarissimo talento. Onde il Cardinale Agostino Cusano gli fece hauere da Roma ampissima licenza di Confessar in ognij Diocese qual si voglia persona; tal era l'eminenza, ch'in questo essercitio haueua; perche oltre la bontà da tutti conosciuta per singolare, hebbe scienza, e special lume, e prudenza, che riteneua del sopr' humano nell'indirizzo dell'anime. Si che conosceua alle volte anco l'occulto del cuore, si come auuenne ad vn giouane, (il cui nome per buon rispetto si tace, benche egli da se à gloria di Dio, e del suo Seruo l'habbia manifestato, & autenticamente deposto) à cui il buon Padre vn giorno ragionando, disse, c'haueua vn peccato addosso, il quale era occulto nel suo cuore, nè mai l'haueua manifestato ad altri, e l'essortò à confessarsi subito; del che stupido il giouane disse, Padre quest'è la verità, e l'istesso giorno da lui se ne confessò, dimostrandosegli il Padre compassioneuolissimo, come soleua con tutti i veri penitenti, ben che fossero caduti in gran miserie; perche piangendo i peccati, daua animo à peccatori; si come fece ancora con vn Caualiere, il quale, mentre si confessaua, vide, che questo Seruo di Dio spargeua copiosissime lagrime; onde atterrito, e confuso non poteua proseguire la Confessione. Mà il buon Confessore dissegli. Figlio seguitate pure, e non habbiate paura. Le quali parole talmente

ammollirono il cuore del penitente, che fece grandissima mutatione di vita, e volle confessarsi generalmente da lui. Vna Signora Napolitana benche non fusse ordinaria penitente del detto Padre, l'haueua però in tanta veneratione per la fama di prudenza e santità che di lui volaua, che ottenne d'esser da lui vna volta generalmente confessata, e come ch'ella era da molti scropoli agitata sapeua il prudente Confessore tutti spiarli, & à tutti di rimedio prouedere; si che non solo di presente sapeua dirle che il demonio le tali e tali cose le suggeriua; mà in futuro ancora la fece accorta ch'il nemico tentata l'haurebbe quasi che quella confessione fusse inualida fatta ad vn Confessore, com'egli diceua vecchio stordito. Mà per vincere tal tétatione dite, diss'egli al demonio che venga da me. Doppo quattro giorni appunto fù assalita dalla predetta tentatione, fece l'obedienza del Santo Padre, dicendo al demonio, Vattene alla Cella del Padre D. Andrea; il che repplicato tre volte, subito cessò la tentatione nè mai più tal pensiero le tornò. Ciò auuenne la sera à tre hore di notte. La seguente mattina andò il Padre à ritrouare detta Signora e subito che la vide le disse Haimela fatta in hauermi mandato malatasca questa notte alla cella mia? & io l'hò buttato per la finestra. Donde si scorge non solo l'auuedimento prudente in saper dar consiglio e rimedio agl'imminenti scrupoli dell'anime, mà etiandio la fortezza del seruo di Dio in fare resistenza agl'insulti dell'infernal nimico. Penetrò ancora l'in-

l'intimo del cuore d'vna Signora in Bologna, la quale visitò, mentre di là passaua; perche desiderando ella d'esser maritata fuor di Bologna, nè di questo suo desiderio hauendo dato segno esterno; egli assertiuamente le disse. Figlia mia, hauete vn desiderio, ch'il vostro Signor Padre vi luochi fuor di Bologna; & essa allhora gli manifestò il suo pensiero di sì. Dell'inclinationi ancora si dimostrò buonissimo conoscitore ne' seguenti casi, e se ne seppe marauigliosamente seruire per tirar l'anime à stato di perfettione. Li capitò vn giouane in compagnia d'vn'altro, ch'era amico del seruo di Dio, e quello Giouane v'andò per ridersi, e burlarsi delli Teatini, hauendo ogni altra intentione, che di farsi Religioso; e ragionando in particolar col Santo Padre, lo beffaua, e scherniua dicendo, ch'era vn hipocrita, e vn collo torto; mà il detto Padre lo prese per l'orecchio, e persuase à quel suo amico, che lo conducesse alcuna volta in S. Paolo. Non molto tempo doppo il Giouane da se stesso disse à quel suo compagno: Andiamo, che mi voglio confessar dal P. D. Andrea; & à pena si confessò due, ò tre volte, che lo ridusse à farsi Religioso: e restandoli solamente vna difficultà, ch'era di lasciar il padre, e la madre, lo condusse in Coro, e li mostrò quelle lettioni di S. Gregorio sopra l'Euangelio *Si quis venit ad me, & non odit patrem, & matrem, &c.* Donde il Giouane si stabilì nel proposito d'esser Religioso, e non molto doppo l'essequì, entrando egli, & il suo compagno nella nostra Religione, della quale s'era prima burlato. An-

zi che il compagno doppo alcuni mesi vscendo- ne (giuditio dell'Altissimo Iddio) egli vi perse- uerò sempre, e fù figlio caro, e diletto del Santo Vecchio.

La Signora Duchessa di Cerse era giouanetta per anco & ammogliata, quando il seruo del Si- gnore per inanimarla à meglio disporsi per le gratie del Signore le predisse assertinamente, che vn di ella sarebbe del numero delle spose di Chri- sto, e religiosa. Il che se bene parue per allora non hauer fondamento alcuno, se non quanto glie- ne daua l'autorità di quel venerabil vecchio; che sapeuasi non parlare mai à caso, nè otiosamen- te; tuttauia doppo non molti anni, morto il ma- rito di detta Signora s'è visto auuerato il tutto; perch'ella con magnanima risolutione, disprez- zate molte ricchezze, e molte lusinghe del mon- do, s'è ritirata à far vita Monacale nel venera- bil Monastero della Sapienza; doue professa persеuera, e cammina gagliardamente à quella perfettione che il seruo di Dio le augurò già, & hora le stà impetrando dal Cielo. Predis- se di due nostri Nouitij, che l'vno perseuere- rebbe, e l'altro nò, si com'è à punto auuenuto, quantunque allhora tutti due si stimassero com- munemente di buona riuscita. Per suo mezzo ancora entrò nella Religione il Padre Don. Gia- como Torno, che è stato in questa di singular essempio, e santità; ilqual essend'infermo, men-

tre

tre ſtaua nel ſecolo, nè hauendo mai fatto ſin' allhora Quareſima, auuicinandoſi il tempo, dimandò al Beato Andrea, che coſa doueua fare della proſſima Quareſima, perche i medici lo diſſuadeuano à farla. Il Padre li diſſe, che la faceſſe, e c'haueſſe fede, perche Iddio l'hauerebbe aiutato. Così fece, & à punto il Sabbato Santo diſſe al Padre, che ſi ſentiua bene, ſano, e gagliardo, molto meglio, che quando non faceua la Quareſima. Il Padre attribuì ciò alla fede hauuta, dicendo. Quanto importa la fede? Humiltà ſimile à quella di San Benedetto in attribuire la liberatione di Placido all'obedienza di Mauro, più toſto che alla confidenza, & al commandamento ſuo. E del Beato Andrea ſi può giudicare, che gli otteneſſe tal gratia con l'orationi ſue; ſi come con queſte liberò da vn male ſpirituale vn altro Giouanetto, che ritrouandoſi tentato ſopra modo, e parendogli d'eſſer dannato, hebbe ricorſo di notte al buon Vecchio, piangendo perciò dirottamente, il quale lo fè confeſſare, e fece per lui vn poco d'oratione, che fù di tanta efficacia, che lo liberò, e lo mandò quietamente à dormire, nè mai più gli venne ſimil tentatione. Altri ſuoi confitenti riconoſcono come gratia ſopra naturale in lui, che baciandogli la mano per diuotione, come à vecchio venerabile, non oſtante ch'egli con ogni diſprezzatura trattare il ſuo corpo, ſentiuano però vna ſuauiſſima fragranza come di fior

d'aran-

d'araneio: onde si confortaua assai più lo spirito loro che l'odorato; Esortando egli vna Monaca di Santo Andrea di Napoli alla perfettione, le disse che dicesse per diuotione queste parole. Signor mio io son tua, e tua voglio esser sempre. E soggiunse che con queste parole egli haueua salutata vn'anima indurata e che negaua di confessarsi tutto che fusse vicina à morte; ma dette hauendo tali parole à sua persuasione immantinente mutò pensiero e si confessò con sentimento grande. Habbiamo à narrare più sotto in diuerse occasioni, com'egli con ispirito di profetia predisse molte cose à uenire, massime in persona de' suoi penitenti. Quì riferirò solo qualche caso, nel qual riluce ancora la prudenza, e vigilanza, ch'vsaua in premunire li suoi figliuoli spirituali per lo punto della morte, cosa tanto necessaria, e desiderata in vn Confessore. L'anno 1591. s'ammalò Grisostoma Caraffa Principessa d'Auellino la quale si soleua confessare da questo buon Sacerdote. Il Sabbato Santo pigliò la medicina per ordine de Medici più principali Gio. Bernardino Longo, Gio. Antonio Pisano, e Cesare Scannapeco, che la curauano per male d'asma. La medicina parue, c'hauesse fatto vtile grande, e li medici dissero che la mattina seguente la voleuano licentiare. Sù le 22. hore venne il B. Andrea, e se n'andò dietro al letto dell'inferma, perche v'erano nella stanza Signore assai, che la visitauano, e le disse, che le voleua osseruare la promessa già fatta le di non esserle traditore; che però l'auuisaua, che staua mol-

na molto male, e che non ſi faceſſe ingannare, per-
che morrebbe preſto ſenz'altro, per ciò prouedeſſe
all'anima, & alle coſe ſue. La Signora, che molto
credito haueua, diede orecchio à queſti auiſi, e ſu-
bito ſi confeſsò, e diſpoſe à cert'altre coſe, che le
reſtauano à fare. Partiſſi il Padre, & andò à ritro-
uare le Signore Portia, & Giouanna Caracciole al-
l'hora giouanette, poi l'vna Principeſſa di Monte
Miletto, l'altra Principeſſa d'Ottaiano, ambedue
figlie dell'inferma, & eſpoſe loro, come frà poco
tempo la loro Madre ſi morrebbe. Al che non fù
dato troppo credito; perche in quell'iſteſſo tempo
ſi rallegrauano con eſſe loro tutti, come ſe la foſſe
già ſana per le parole dette da quei tre valentiſſimi
Medici, e mentre di lui ſi burlauano, diſſe. Mi man-
derete à chiamare all'infretta. Mà Portia la mag-
gior di dette figliuole, riſpoſe, che non poteua eſſe-
re, mà S. R. pregaſſe pure il Sig. per il Sig. Padre,
ch'all'hora ſtaua ſimilmente ammalato. Eſſo ri-
ſpoſe. Queſto vi dà tempo, e quella morirà. L'v-
no, e l'altro ſi vide eſſer veriſſimo; perche ſe ben la
ſera l'inferma mangiò bene, e da ſana; nondimeno
vn'hora doppo cominciò à venirle vn'affanno gran
de, e cominciò molto à peggiorare, e dimandò, che
quanto prima ſi chiamaſſe il Confeſſore, e ſe le por-
taſſe la Communione; il che ſi fece per l'importu-
na, anzi opportuna richieſta dell'inferma, non già
perche ſi ſtimaſſe da gli altri il caſo di tal qualità.
La mattina ſeguente, verſo le tre hore di giorno, che
fù il Santiſſimo di Paſqua paſsò detta Signora da

questa vita; vedendolo, e quasi nol credendo ciascun, ch'era presente, e lasciò confirmato il detto del Santo Padre Don Andrea, che s'auuerò etiandio in quello, che pronunciato hauea circa l'infermità del marito di lei, il quale per all'hora non morì. Voglio riferire vn'altro simile essempio, il quale se bene non seguì in persona, che fosse suo penitente, vi si scorse tuttauia non manco la sua carità, ch'il suo profetico spirito. Monsignor Don Vincenzo del Tufo Vescouo d'Oria, come ch'era stato professo della nostra Religione, fù molto caro del Santo P. D. Andrea, il quale per ciò gli scrisse vna lettera al luogo della sua residenza, mà per lo recapito l'inuiò prima à Leccio, donde la portò ad Oria quel Sacerdote stesso, che depone con giuramento questo fatto; e dice, che ritrouò, che il Vescouo staua si male, ch'vn suo nipote che quiui assisteua, non hebbe per bene gli si desse la lettera, per esser già disperato da medici; mà egli l'aprì in presenza del Latore, dell'Archidiacono, e del Tesoriero di quella Chiesa, e d'altri; la qual lettera incominciaua così. *Fili recordare, quia breues sunt dies tui* e poi seguitauano altre essortationi à prepararsi alla vicina morte. Del che restarono tutti gli astanti sopra modo marauigliati; e facendo consideratione sopra la data della lettera, ritrouarono, che non potea hauer preuista detta infermità, se non col lume sopranaturale, per essere stata la malattia di pochi giorni, e la lettera scritta molto innanzi; in tal maniera che s'hauesse hauuto il ricapito

pito à tempo debito gli hauerebbe seruito per vn fedelissimo auiso. Conuenennero per tanto quelli tutti, che ciò considerarono, à dire, che questo Padre, il quale scriueua, doueua essere vn Sant'huomo, e dotato dello Spirito di profetia; onde trattarono di conseruar detta lettera nell'Archiuio delle scritture del Vescouado *ad futuram rei memoriam*, come cosa di gran momento. Predisse ancora alla Signora Portia Adorno al principio della sua infermità, che doueua morirne, e che perciò si apparecchiasse, come fece, assistendole egli con gran diligenza in tutti i passi, e poi, facendo ella il suo vltimo passaggio con molta quiete, e con lasciar gran sicurtà della sua salute.

In somma conosceua egli stesso che in questo essercitio del Confessare Iddio benedetto il fauoriua assai, e perciò con tanto maggior cura si sforzò di sbrigarsi dalle Prelature della Religione per attendere con tutto lo spirito à questo fruttuoso non meno che faticoso ministerio. Gli venne fatto più volte di conuertire i peccatori disperatissimi, e riporli su la via della salute; con tanto suo gusto, quanto, non si può esprimere nè intendere se non con quello che *Gaudium est in Cęlis super vno peccatore pęnitentiam agente*.

Sapeua mantenere in humiltà l'anime, che egli guidaua; ad vna delle quali ordinando, che si communicasse ogni giorno di quella Quaresima, ella si scusò con dire, ch'era degna dell'inferno. A queste parole s'intenerì il Santo Vecchio,

e si po-

e si pose à piangere, e ragionando buona pezza di quelle pene, e poi alla fine disse. Allegramente, diamo memoriale alla Faccendiera (così egli chiamaua la Madonna Santissima per le molte facende de' peccatori, che spedisce nel Cielo) che saremo liberi. Quando haueua ridotto alcun'anima à buono stato, con gran sollecitudine, e con feruenti orationi procuraua di mantenerlaui, come che questo non sia il meno principal officio del buon Confessore, & attestano persone degne di fede, hauer sentito euidentissimo beneficio intorno all'emenda d'alcune imperfettioni, dalle quali non si poteuan liberare; mà ricorrendo alle orationi di questo Santo Padre hauerle veduto sparire come nebbia al vento. Nè solo per alcuno spatio di tempo quasi balia nutriua col latte delle sue orationi, e ammonimẽti quell'anime, che s'erano vna volta poste sotto la sua cura paterna; mà insino doppo morte le accompagnaua con quelle, nè si quietaua, in fino che non sapeua, in qual luogo si fosse; il che gli era in certo particolar modo dal Signore manifestato. A tal proposito dimandandogli vna sua Confitente, che credeua egli dell'anima d'vn suo fratello, le rispose. State allegramente, ch'è in luogo di salute. Ella replicò. E come lo sapete voi, Padre? Rispose. Quando io prego per vn'anima, che non è in luogo di quiete, mi sento ributtare; mà quando è in pace, mi sento consolatissimo, & vna diuotione grande nell'anima. Nel trattato ancora, ch'egli fa, intitolato, Del timore, e della Speranza, dimostra d'

hauer

hauer hauuta vista di Demonij, ò d'essere stato presente al conflitto loro con vn'anima, ed'hauerla vista partire con sicurezza di vittoria ottenuta per mezzo suo; perche doppo hauer raccontato vn'essempio d'vn seruo di Dio tentato nell'vltimo di disperatione, e trauagliato da' Demonij, con molte accuse, delle quali restò al fine vittorioso per l'efficaci essortationi, e buoni ricordi del compagno, soggiunse. (Simile spettacolo hò visto con gli occhi proprij nel giorno della Commemoratione di S. Paolo l'vltimo di Giugno 1551. raccommandando l'anima ad vn Nouitio da bene.) Mà questo stesso, che egli vide in persona d'altri, essergli auuenuto in persona propria, si dirà più di sotto à suo luogo.

STILE DA LVI TENVTO NEL VISI- *tar suoi penitenti con ispetiali fauori di sua Diuina Maestà.* CAP. X.

NEll'officio del Confessore fù stimato da chiunque l'hà conosciuto essattissimo, & infatigabile tanto, che è cosa veramente di stupore. Oltre l'assiduità dello stare al Confessorio dando li conuenienti rimedij à penitenti, che in grandissimo numero concorreuano à lui, haueua per suo ordinario costume l'andare spesso à far visite spirituali à casa loro per dar ricordi, consigli, conforti, & instruttioni di cose pertinenti all'anima. Nè solo con diligenza attendeua ad instruire li nobili e patroni di casa, mà non minore l'vsaua nell'ammaestramento

della

della seruitù, con dare à ciascuno secondo la sua capacità esercitij spirituali, proteste per il ben morire, ricordi saluteuoli, & esempi di edificatione. In maniera che stando egli alcun giorno fuori della Città in casa d'alcuno per occorrenza di confessione ò di visita necessaria; la casa di seculari sembraua vn monastero di regulari; & osseruantissimi religiosi, prendendosi egli briga di suegliare per tempo la seruitù, acciòche si preparassero per la Confessione prima, che le faccende di casa li disturbassero. Non ispendeua tuttauia in queste visite pure vn momento di tempo otiosamente, mà portaua seco per l'ordinario l'Oriuolo à poluere per compartir l'hore in tal guisa, che potesse à molti giouare. Perciò molto poco, e solo il necessario si tratteneua in ciascun luogo. Il medesimo consigliaua, che osseruassero gli altri; il che diceua riuscire à maggior gloria del Signore, e profitto dell'anime. E realmente si scorgeua esser così, che le sue visite erano di marauigliosa, & opportuna consolatione à visitati, tal che fù volta, che si credette esser egli sopranaturalmente stato illuminato e spinto à fare tal'vfficio di carità, come dice e attesta la Madre Suor Eugenia Molignata Priora del Venerabil Monastero di Santo Andrea di Napoli in queste parole.

Quando erò di vndici anni in circa ò dieci, parlando con questo Santo Padre nella Chiesa di San Paolo gli dissi, che haueua intentione di farmi religiosa; & egli mi esortò ad eseguire questa buona intentione, quale hauendola egli detto alla Signo-

bella Origlia mia Aua, e da essa riferita à mio Padre Ascanio Molignano, l'vn e l'altro n'hebbero, e trattarono disuiarne da questo buon proponimento & io era quasi disuiata, dispiacendomi hauer notificata questa intentione al detto Padre; mà venendo esso di nuouo à Casa e ragionandomi di cose spirituali con le sue mani mi toccò la testa, e se n'andò: e dal toccamento, che mi fè in testa mi sentij vn desiderio d'esser religiosa. E quando detta mia Aua, mi conciaua la testa con farme i ricci, sentiuo grandissimo disgusto perche mi ricordaua, ch'esso Padre mi haueua detto, che ad ogni riccio si suole attaccare vn demonio. di là à pochi mesi detto mio padre mi mandò à dire, che hauessi patienza e mi quietassi perche era risoluto che non fossi Religiosa. Per il che mi posi à piangere e ritrouandomi allora in Pomigliano d'Asella sette miglia lontano da Napoli, la mattina seguente che haueua hauuto questa nuoua, & hauea pianto, all'improuiso venne in Pomigliano il Santo Padre, e dimandato da mia Aua à che fine era venuto così all'improuiso, sorridendo dimandò oue io fossi, & vscita fuora mi disse molte parole di consolatione: e dicendogli io la tribulatione nella quale mi ritrouauo per la risolutione di mio Padre, mi rispose che si saria adoprato col detto acciò non m'hauesse impedito. E di là à vn'anno in circa mi feci Monaca. Et hò auertito che quando vi venina soleua prima scriuere,

che ci preparassimo per le confessioni; il che non fè quella volta che venne all'improuiso. Et essendogli poi occorso ragionarmi dalla grata, mi hà ricordato quell'afflittione ch'io hebbi in Pomigliano e ch'egli era venuto subito à consolarmi.

Quindi si scorge quanto le sue visite fossero opportune e fruttuose all'anime. Mà non rare volte auuenne, che Iddio miracolosamente concorresse con lui à recar salute anche à corpi di quegli infermi, che egli visitaua; del che apporterò quì alcuni essempi. Del 1595. vna Signora chiamata Donna Beatrice Bux essendo inferma d'vn piede in guisa, che tutti i Medici teneuano per fermo, che non potesse guarire, e che douesse morire, essendo visitata dal Santo P. D. Andrea, le disse chiara, & assertiuamente, che non dubitasse della vita; e così auuenne, come predisse. Del 1597. ritrouandosi inferma di dolor di stomaco, di denti, e di testa Diana Spinella Principessa di Santo Buono, doppo molti, e diuersi rimedij per vn anno, e mezzo in vano applicati, essendo visitata dal Padre, lo pregò con gran fede, che le facesse il segno della Croce. Al che rispose, che non era S. Pietro, e che non se li doueuano dimandar queste cose; mà fu replicato, che se bene non era S. Pietro, tuttavolta haueua celebrato Messa la mattina, e le mani sue erano sacrate; e questo li diceua per ridurlo à farle detta Croce per la diuotione, c'haueua alla sua vita immaculata. Et hauendole fatto il segno della Croce, come essa Signora testifica, le passò il dolor dello stomaco, & altre

volse

volte quello de' denti; e questo dice, che l'è occorso più volte. L'istesso anno del mese di Nouembre Donna Hippolita Piscicella figlia di Giouan Luigi, moglie del Consigliero Don Giouan Sancez, essendo grauemente inferma vicino al parto, fù visitata dal B. Andrea, il quale in presenza di molti le disse, che non dubitasse per quella volta, e che partorirebbe vn figlio maschio: e così successe nel mese seguente. Nel principio dell'anno 1600. essendo stato disperato di salute da principalissimi Medici il Dottor Annibale Mannarino per vna grandissima febbre, e debolezza, e mancatali la virtù in modo, che non era più capace di rimedij, fù visitato dal Padre, e gli disse, che non dubitasse; perche frà due giorni sarebbe guarito; e così successe con marauiglia di tutti. L'istesso anno 1600. à 23. d'Aprile Donna Caterina di Lusciano moglie di Don Luigi Enriquez allhora Maestro di Campo della Fanteria, e Caualleria del Regno di Napoli, al presente Vicerè di Galitia, ritrouandosi molto aggrauata da dolori d'occhi, che non poteua stare al lume, nè al sereno, essendo visitata dal detto Padre, baciandoli con fede la mano, e ponendolasi sopra gli occhi, restò libera, come appare per vna fede di suo proprio pugno scritta il giorno doppo quel successo, e lasciata in mano del suo Confessore da non publicarsi, fino doppo la morte del seruo di Dio quando, diceua ella, si sarebbbono scoperte altre marauiglie di questo Sant'Huomo. Circa questo tempo caddero infermi grauemente due figli della stessa Signo-

ra, & il Santo Padre con le sue orationi, l'impetrò dal Signore la salute. Mà alcuni giorni doppo, di nuouo li medesimi figliuoli s'ammalarono. Ricorse sua madre subito al benedetto Padre, la cui potenza appresso Iddio sperimentata hauea in altre occasioni; e per tanto mandò vno de' nostri Padri di Santa Maria degli Angioli, oue dappresso habitaua, perche al Beato Andrea, che staua in San Paolo, raccontasse il bisogno de' suoi figli. Il messaggiero non lo trouò, ancorche per buona pezza di tempo l'hauesse per casa cercato. Dopoi trouandolo, li disse. Padre v'hò cercato vn pezzo; & il Santo Vecchio senza hauer prima saputo altro, rispose. Sò, che volete: dite pure alla Signora Donna Caterina, che stia allegramente; che il Signore ancora questa volta mi concederà la gratia per li figliuoli. Andò quel Padre à casa, e comunicò con vn'altro Padre ciò, che gli era auuenuto, e li fù consigliato, che non hauesse altrimente fatta l'imbasciata per dubbio, che non fosse succeduto, e così egli essegui. Mà non mancò il Signore di essaudire l'orationi del suo Seruo, dando perfetta salute agl'infermi, come il Padre predetto hauea. Francesco Indello dell'anno 1606. ritrouandosi infermo di febbre maligna, doppo hauer preso vna medicina, erano li Medici in discordia; mà visitandolo il Santo Padre Don Andrea, & intendendo il mal pericoloso, e la discordia de' Medici, dimandando se era confessato, & intendendo, che sì, disse. Che tante medicine? per questa volta non morrai; sij

huomo

huomo da bene; e così succeſſe, che frà otto giorni riſanò. Del 1608. vltimo anno della ſua vita, andò à viſitar Belluccia Genoueſe figlia del Dottore Antonio Genoueſe, e di Dianora Angriſana, che ſtaua maliſſimo di febbre ſenza polſo, e diſperata da' Medici. Onde la madre di lei pregò il Santo Padre, che pregaſſe per la vita della figlia Egli riſpoſe. Se Dio la chiama, che vuoi tù? e replicando più l'inſtantia con molte lagrime, proponendoſi per l'auuenire d'attender molto più al ſeruitio di Dio, diſſe, che egli non era Santo, però, che haurebbe pregato il Signore, e ſarebbe ſanata; e così ſucceſſe. L'iſteſſo anno li 24. d'Agoſto Vittoria di Lagnì moglie di Gio. Battiſta Rota, ſtando grauiſſimamente inferma con ſintomi mortali, delirij di cuore, intermittenza di polſo, dolori grauiſſimi di teſta, e con principij di freneſia, talmente che li Medici la teneuano per iſpedita, mandò à chiamare il Beato Andrea; & eſſendo venuto, gli preſe la mano, e la tenne per vn pezzetto ſopra la teſta, e ſubito ceſsò quel dolore; il che ella manifeſtò à ſuo marito, mentre il Padre ſe n'andaua; il qual toſto corſe ad accompagnarlo, e raggiuntolo alle ſcale, li dimandò con molta inſtanza, che glie ne pareua. Egli fermandoſi alquanto, doppo diſſe, che ſteſſe di buona voglia, che non morrebbe ſua moglie di quel male, e così auuenne.

Se col tocco della teſta fè così gran beneficio alla ſopradetta Signora non fù manco marauiglioſo, che hauendo Lucretia Suarda la mano, & il

braccio sinistro fracido e secco, si che non poteua muouerlo, ond'erano d'opinione li Medici, che si douesse tagliare, fù visitata dal Santo vecchio il quale con la sua mano stringendo la mano inferma restò subito sana detta Lucretia della mano, e del braccio. Donde si caua, che le sue visite ad imitatione del Benedetto Christo apportauano salute d'anima, e di corpo. Mà per sigillo di quanto à Dio gradite fussero le spirituali visite di questo seruo di Dio accompagnate dalla patienza, & humiltà che in esse oltre la carità esercitaua, riferirò quì vna gran marauiglia, che fù osseruata, & attestata da più persone in questa guisa. Nell'anno 1605. essendo il P. D. Andrea andato in Casa del Reggente Camillo de Curtis per visitare la Signora Donna Catterina Carrafa sua penitente di molti anni moglie di detto Reggente, verso vn'hora di notte, & essendosi trattenuto per insino alle tre, si licentiò da detta Signora e dal Signor Reggente, il quale chiamò il suo secretario acciò facesse metter in ordine subito la Carozza, & accompagnasse con quella il Padre, & il suo compagno insino al Monastero di San Paolo per essere il tempo oscurissimo e piouoso. Il Secretario diede il debito ordine, mà insieme col cocchiere mormoraua dicendo non esser quello tempo di andare in volta, trà tanto scese il P. D. Andrea nel cortile, & insieme col compagno con molta fretta s'inuiò fuori della porta ricusando d'entrare in Carozza. Del che il Secretario si mosse à compassione, e volle almeno che si lasciasse

accom-

accompagnare da lui, e da vno staffiere con la torcia; la qual però si spense per istrada, tanta era la pioggia, & il mal tempo. Con tutto ciò non andauano per l'oscuro, imperoche vedeuasi dal Benedetto Padre vscire vn marauiglioso lume, che balenando intorno tra quegli horrori veniuano à parteciparne anco gli altri; e così andarono insino alla Chiesa di San Paolo. E quello che accresce lo stupore, il suddetto Secretario riferì in Casa, e depone con giuramento non solo il narrato, mà di più che sendo sempre piouuto, non si bagnaron però punto nè il P. D. Andrea, ne il suo compagno, nè lo staffiere, nè egli stesso. Di che lo staffiere medesimo diede con suo molto stupore testimonianza; onde tutti di Casa acclamarono il seruo di Dio per huomo Santo; hauendo poscia ciascheduno & in particolare il Secretario tanta fede in lui, che doppo la morte del Santo Padre per mezzo della beretta di lui fè che vn Prete ricuperasse la perduta sanità. E benche questo non sia luogo proprio per la seguente narratione non mi pare d'hauerla à differire acciò che l'vna marauiglia meglio confermi e stabilisca l'altra. Doppo la morte del B. Andrea multiplicando Iddio le dimostranze della Santità di lui, & hauendo li nostri Padri facoltà di formarne processo in ordine alla Canonizatione, fù pregato il suddetto Secretario in Napoli à deporre giuridicamente quanto intorno à questo fatto egli andaua raccontando à diuerse persone. Egli si scusò, com'era verità ch'il giorno seguente douea partire per Squil-

lace sua patria. Mà in ponendosi in Carozza per la partenza si raccomandò al Padre Don Andrea e supplicollo, che se tal partita non fusse stata in seruitio di Dio lo facesse ammalare. Così fù, che giunto à Vietri doue haueua da imbarcarsi sopra vna fellucca la quale però non era ancor giunta, benche molti giorni prima fusse da Napoli partita, e conuenendogli trattenersi quiui la notte, li soprauenne vn grandissimo mancamento d'animo, che non li daua il cuore di partirsi, e di più fù assalito da dolor di fianco e da febre, e di vantaggio si guastò in guisa il tempo che non si poteua nauigare; la onde fece risolutione di ritornarsene à Napoli, & appena ciò risoluto s'incominciò à risoluere così gli sfinimenti, come i dolori, e la febre; si chè tenne sicuro che questa fusse gratia del seruo di Dio, che à gloria del Signore e per salute dell'anima di detto Secretario volesse, che deponesse il sopranarrato Miracolo; confermato con quest'altra marauigliosa gratia, si come con giuramento fece. Ne solo nelle visite, che faceua il Santo Padre D. Andrea con la presenza corporale, mà in quelle ancora per lettere spirituali molte volte. Iddio concorreua à dar più ch'ordinaria, & humana consolatione alle persone, alle quali scriueua, come da gl'infrascritti due essempi si può raccorre. Nel primo de' quali si vede, come promise alla Signora Lucretia Arcella, che vn suo figliuolo, ch'era ito alla guerra, del quale perciò ella staua afflittissima, sarebbe ritornato sano, e saluo à casa, come fù. Onde

dice

dice (Sà Vostra Signoria ch'io le scrissi quest'Ottobre passato, che non douesse dubitare; ch'Iddio l'hauerebbe consolata: e ciò non dissi, ch'io fossi Profeta, ò Santo, à cui il Signore hauesse riuelato quello, ch'è successo, mà considerando la natura di Dio, che non dona all'huomo da lui eletto più affanno, e tribulatione, che può portare, &c.) Nel secondo si scorge pure l'istesso annuntio fatto alla Principessa di Parma scriuendole li 22. d'Aprile 1572. in queste parole. (Forsi le potria dire quelle profetiche parole, che disse Santo Ambrosio à Santa Monica, quando con grande, e lagrimoso affetto li raccommandaua il suo allhora ostinato, e peruerso figliuolo Agostino. Alla quale Santo Ambrosio disse Và, oue sei tù, sarà il tuo figliuolo. Imperoche è impossibile, che perisca vn figliuolo di tante lagrime. Io non son Santo Ambrosio, mà confidandomi nella Diuina bonta, & alla fede, e lagrime di Sua Altezza le dico, che'l suo Principe difficilmente potrà perire; mà spero, che'l vedrà ritornare glorioso.) E così fù, rendendo Iddio in questi, & in altri simili successi le parole del suo Seruo autoreuoli, e di sicura speranza à chi erano dette.

PATISCE MOLTO, E VOLENTIERI per amore del Prossimo. CAP. XI.

NOn pretēdeua questo buon Cōfessore mangiare il pane dell'anime (come dice S. Caterina di Siena

di Siena in vna delle sue lettere) sopra altra tauola, che sopra il legno della Croce; perche non cercaua gusto dalla conuersatione loro: conciosia che non si tratteneua al Confessorio più di quello, che richiedesse il bisogno; & etiandio se occorreua qualche cosa, che ricercasse lunghezza di tempo, e non impedisse l'assolutione, la differiua al doppo pranzo, per dar commodità la mattina à molti d'accostarsi al Sacramento dell'Eucharistia. Nè meno ambiua per questo mezzo honore alcuno; poi che tanto volentieri sentiua le persone basse, e pouere, quanto le ricche, e grandi; nè à queste diede mai pure vn minimo segno di bramare stato maggiore di quello, in cui si ritrouaua; anzi, come diremo, l'abborrì sommamente. Non attendeua nè anche all'interesse; perche ricusaua di riceuer particolari presenti da chi egli confessaua, ò visitaua: si come all'incontro nè anco egli s'intrometteua volontieri in cose loro, che non fossero totalmente spirituali. Non si risparmiaua tuttauia di far qual si voglia fatiga; pur che potesse giouare à qualch'anima; per ciò che solo patimento, e croce bramaua, per gustar questo caro cibo tanto gradito al figlio di Dio; e questo solo ricercaua souente per premio in questa vita di tutte le sue fatighe le quali, com' egli spessissimo diceua, non erano à lui fatighe, mà dolcissime consolationi, pur che fossero impiegate in seruitio di Dio, e dell'anime; per lo che lasciaua di mangiare, e di dormire, non meno che faccia l'auaro per l'amor dell'oro, e confessò da se stesso, di non essersi

potu-

potuto pure vna notte satiar di sonno. Non ributtò mai persona, che à lui cõfessar si volesse, per quanto molti hanno osseruato, se non in occasione, che vna sua penitente per tentation diabolica, lo sollecitaua al male; ond'egli tosto le diede licenza non solo dal suo Confessionario, mà dalla Chiesa ancora. La qual donna ritrouossi vn'altro Confessore, il quale frà pochi mesi fù dal figliuolo di lei vcciso. Doppo hauer detta la prima Messa, andaua à confessar quelli, che non poteuano venire in Chiesa. Quando haueua dato l'appuntamento à qualche infermo, per girlo à confessare, ò à consolare, nissuna cosa il poteua trattenere, che nõ l'adempisse per l'appunto. Et accioch'il Sacramento della Penitenza non riuscisse graue, e laborioso à penitenti, pigliaua sopra di se ogni trauaglio, e fatiga. Vsciua d'ogni tempo, ò piouesse, ò fosse nella sua maggiore sferza il Sole, & era sempre prontissimo à gire doue era da qualche opera di carità chiamato. E questo, come hò detto hà continuato di fare fino nell'età decrepita, & all'vltimo giorno di sua vita da molte fastidiose infermità afflitto, e con la febbre addosso, si che stando aspettando in cella il Medico, s'egli, come Medico spirituale era chiamato, scordandosi d'esser infermo, al penitente subito accorreua. Onde faceua non solo marauigliar chi lo vedeua, mà tal volta dolersi chi l'accompagnaua per l'arsura della state, ò per gli mali tempi dell'inuerno. Mà quando il Compagno si doleua per auuentura del Sole, diceua; Che dubiti? che il Sole ti squagli?

non

non sia mò di cera, nò: bisogna far la carità. Non solo dentro della Città caminaua, mà ancora fuori, con tutte quelle circonstanze d'età, e di stagione, e d'infermità accennate di sopra; ben che per hauer grauissime rotture, nel caualcar sentisse tanta pena, che si dubitaua tal volta, che hauesse di ciò à morire. Andando vn giorno à visitare vn'infermo, fù costretto à ritirarsi nella stalla del Prencipe di Monte Mileto per rimettere à suo luogo gl'intestini, li quali fuori gli vsciuano. Incontrato appresso dal Signor Gio. Vincenzo Piscicello, e da questi amicheuolmente esortato ad hauersi cura, poiche lo vedeua molto afflitto; egli con vehemenza di spirito, Dio guardi, disse, ch'io habbia compassione à questo mio nimico (tal nome daua egli al suo proprio corpo) e resti per suo rispetto di non attender alla salute delle anime, per le quali il figliuolo di Dio è morto in Croce.

Vn'altra volta dal medesimo gentilhuomo pur incontrato tutto molle dalla pioggia, e pregato à starsene in Casa in quelli pionosi tempi, Non posso, disse, Non posso star' in Casa, e non andar' à sentir la confessione d'vn'infermo, mentre penso quanto conto hà fatto Iddio delle anime nostre, patendo tanto per noi. Per questo effetto di carità era ito vn'estate alla Padula, Terra discosta da Napoli ben due giornate, e quiui fù da pericolosissima malattia assalito. Pure rihauutosi alquanto, tuttauia indisposto, &c. essendo quegli eccessiui caldi di Sole in Lione; per gli quali è stimato pericolo-

euidente il far viaggio verso Napoli, non dubitò di far ritorno (come pur fè (sano, e saluo) doue sapeua, che molte anime haueuano bisogno di lui. E quando li diceuano, Padre, volete andar' à morire in questi caldi di Sol' in Leone? egli rispose. E Dio non è sopra il Sole in Leone? Era tanta la fretta, che in questi viaggi si daua ad imitatione della B. Vergine quando andò à visitare Santa Elisabetta, per auanzar tempo di far qualch'altro bene, che più d'vna volta corse pericolo della vita, hor cadendo da cauallo, hor sopra fatto da vn carro, che incontrò, per non voler aspettar, ch'esso passasse innanzi. Facendo viaggio in Lombardia, & essendo per suo occorrente seruitio smontato, nel rimontare si mise il cauallo à caminare, & esso restando col piede nella staffa fù per alquanto di spatio strascinato per terra, e poi quando si credeua, che s'hauesse di tal disgratia à rammaricare, con faccia allegra disse ad vn secolare deuoto, il qual lo venne ad aiutare, che non haueua sentito affanno di ciò, mà goduto più tosto, perche Iddio gli haueua concesso la gratia dimandatagli la mattina di patir quel giorno alcuna cosa: Buono, Padre (soggiunse il secolare.) Gli altri si raccommandano à Dio, che li liberi da tribulationi, e voi lo pregate, che ve le mandi. L'istesso piacere dimostrò ancora, mentre caualcando verso Beneuento, il cauallo in mezzo al fango il buttò, e poi si coricò sopra di lui. Della qual disgratia ragionando col suo Compagno disse. Perche vuoi tù, che mi dispiaccia,

ciá, se io questa mattina hò chiesto dal Signore di patir hoggi qualche cosa per seruitio suo? Simil risposta diede ad vn'altro compagno suo mentre caualcando verso la Torre del Greco per vdire le Confessioni del Principe, e della Principessa di Stigliano, fù dal mulo gettato à terra, e per non picciolo tratto di strada per vn piede, ch'era nella staffa rimaso, strascinato, perche veggendolo il compagno molto mal trattato, lo pregò à ritornarsene à Casa, dalla quale era molto discosto dal luogo oue inuiato s'era. Mà il seruo di Dio; Nò nò, disse, non voglio gabbar Dio dal quale hò questa mattina nella Messa impetrato di patire qualche cosa per la salute delle anime; e così allegramente prosequì il suo viaggio. In somma non poteua hauer meglio, quanto patire per beneficio dell'anime; e soleua nella religione con giubilo raccontare il caso occorsogli nel secolo delle ferite hauute per difesa del Monasterio, gloriandosi d'hauer pur qualche cosetta patito per l'anime redente dal Signor Giesù Christo. Altrettanto dispiacere sentiuano gl'inimici della salute humana per lo mirabil frutto che faceua il Seruo di Dio; onde lo soleuano battere, e trauagliar, com'hò detto, nell'occasione di qualche notabil bene, che à sua essortatione hauesse fatto alcuno. Il che continuarono à fare fin'all'vltimo. Vna volta particolarmente essendo andato, secondo il suo solito, à Pomigliano d'Arco per confessare Francesco Molignano, ch'era padrone di quella Terra, doppò hauer fatto questo, si diede à confes-

ſare non ſolo gli altri di caſa, mà quelli ancora della Terra, frà quali eſſendogli capitato vno, ch'era ſtato lungo tempo con odio, & nemicitia mortale, in modo che, ancor che molti ci ſi foſſero adoperati per ridurlo. non era ſtato mai poſſibile; finalmente il Padre con l'aiuto di Dio n'ottenne vittoria facendo, che perdonaſſe, e ſi riconciliaſſe col ſuo nemico, e poneſſe in opera tutto quello, che conueniſſe à buon Chriſtiano. La ſera eſſendo andato à riposarſi in vna ſtanza egli, & il ſuo Compagno, ch'era il P. D. Michele Conſoli, che fù poi Veſcouo di Sora, occorſe frà la notte, che queſto ſuo Compagno ſentì ſtrepito tre volte, e pareua, che il Padre D. Andrea foſſe ſoffogato; e poi ſentì, che detto Padre s'alzò da letto per far oratione, nella quale perſeuerò tutta la notte, & hauendolo la mattina dimandato, che coſa haueſſe hauuto la notte, riſpoſe, ch'era ſtato il Demonio tre volte per ſoffogarlo, per cauſa che il giorno haueua conuertito quel peccatore, ſoggiungendoli, che quando faceua ſimili attioni, ſoleua patir graui aſſalti dal Demonio; e di queſto l'iſteſſo Padre Don Michele, & altri n'hanno fatto fede autentica. Mà ciò al buon Seruo di Dio pareua nulla: perche deſideraua ardentemente di ſparger il ſangue, e di patir gran tormenti per la ſalute dell'anime, ſi come più d'vna volta, imitando San Paolo, affermò con giuramento.

ALTRE SVE SANTE OPERATIONI per zelo dell'anime. CAP. XII.

QVesto zelo del prossimo era tanto in lui inuiscerato, che s'estendeua ancora à desiderare, che al possibile tutti gli altri v'attendessero; e per ciò era sollecitissimo della salute, e profitto de' grá Signori, e Prencipi; perche consideraua, quanto giouarebbe à gli altri il loro buono essempio: e per questo istesso tanto amaua li Predicatori, Confessori, Lettori, & altri, che haueuano per officio aiutare i prossimi: e tanto più gli stimolaua ad adoperaruisi indefessamente, quanto più atti li conosceua à far frutto; e procuraua, che i giouani, li quali dimostrauano habilità, fossero quanto prima ammessi à studiare; il che diceua giouare anche molto allo spirito; perche lo studio fà fuggir l'otio. Esortaua spesso, e promoueua gagliardamente quelli, che atti li pareuano à scriuere contro gli heretici; tale e tanto era in lui il zelo della lor conuersione, e della propagatione della Cattolica fede; per lo che in recitando il simbolo Niceno, che si dice nella Messa marauiglioso affetto e diuotione dimostraua. Sentiua le prediche ordinariamente in piedi appoggiato al suo bastoncello con grandissima attentione, & edificatione degli altri vditori; e doppo la predica era solito d'andar in camera del Predicatore à ringratiarlo del frutto, che haueua fatto, e à dargli qualch'auiso circa le cose dette; acciò che miglio-

rasse alcuna cosa; e desideraua intender quello, ch'era per dir nell'altra predica, e se non era cosa molto fruttuosa, l'essortaua à mutarla, si come molte volte è auuenuto. Non risparmiaua à cosa, che à simili fruttuosi operarij fosse di gusto, & in certa occasione disse, Quando i Predicatori son buoni, se non vi fosse altro, li cibarei con le midolle dell'ossa mie. Et in vna lettera chiaramente dice. (Amando io Dio, e cercando la gloria sua, son costretto amare tutti coloro, per li quali s'accresce la cognitione di Dio, e si procura la salute dell'anime, quali sono tanto care alla Sua Diuina Maestà.) Egli stesso oltre la frequenza de' sermoni, che faceua à' penitenti, cercaua di giouar loro con qualche scritto, e perciò rubbaua sempre qualche parte di tempo à se stesso massime la notte, & attendeua à scriuer diuersi trattati spirituali, e n'hà lasciati molti, che sono stimati da persone dottissime, che contengano gran Dottrina, e lume per l'Anime come quello, che oltre al cottidiano studio della Sacra Scrittura, haueua molta prattica ne Padri Santi, e spetialmente nelle opere di Santo Agostino, di San Girolamo, di San Giouanni Chrisostomo, e di San Tomaso d'Aquino, la cui summa di propria mano haueua in molti luoghi notata & illustrata, & alla cui dottrina era marauigliosamente deuoto & affettionato.

A gli assenti giouaua molto con sue lettere spirituali, nelle quali si vede vn spirito grande; perciòche, come egli protestaua, il piu del-

le volte quanto scriueua, gli era come dettato dallo sposo dell'anime Giesù Christo, il quale per tal mezzo voleua pascerle della parola sua: E si poneua molte volte à scriuere senza saper Che, mà solo quello, che suggerir si sentiua di dentro. Non empiua però le carte di nouelle, ò di cose mondane, anzi nè anco di indifferenti; mà subito entraua à cose spiritualissime, e la maggior cerimonia era il dichiarare, quanto bramasse la salute dell'anime, & il profitto spirituale. E l'istesso fine haueua nel riceuer le lettere altrui. Onde si verificaua quello, che disse alla Signora Anna Visconte Cusana, Che si come Iddio desidera esser da noi amato, non per bisogno, c'habbia del nostro amore, mà per nostra vtilità, così egli desideraua le lor lettere non per suo bisogno, mà per loro guadagno; perche per mezzo di quelle si eccitaua à chieder à Dio più feruentemente rimedio a' mali loro. Essortaua nelle sue lettere à quella virtù, della qual conosceua, ch'era più bisognosa, ò più affettionata la persona, à chi scriueua. Come al tempo di Carneuale, e Quaresima trattaua del disordine, & abuso del mondo, del danno, e viltà de' piaceri terreni e del modo di far bene la Quaresima. Così innanzi le solennità eccitaua i suoi figliuoli spirituali assenti à prepararsi per vna buona Confessione; doppo la quale non tardaua à confirmarli ne' buoni proponimenti, e à manifestar loro le astutie del nimico per non farli perseuerare, acciò se ne guardassero, e resistessero. A quelli, che non gustauan troppo de' Sacramenti, scri

ueua

ueua dell'eccellenza loro; e dell'vtilità; e necessità di frequentarli. Nella morte di qualche lor caro, li consolaua molto accommodamente. Nelle loro essaltationi, e gusti procuraua d'humiliarli, e sempre gli accendeua all'amor di Dio; & al desiderio del patire; e faceua in questo modo tal frutto, quale non è ordinario di molte prediche. Erano per ciò le sue lettere desiderate da tutti quelli, che n'haueuano cognitione, & i Serenissimi di Parma, cioè Donna Maria Principessa, e Rannuccio suo figlio che poi fù Duca ne furono auidissimi, hauendogli quella commandato, che almeno due volte il mese le scriuesse, e questo più volte sollecitatolo all'istesso. Così frà l'altre cose à quella scrisse in diuerse lettere vn diuotissimo trattato de' beneficij diuini; & questo vn'altro dell'humiltà Christiana. Vn'altra Signora haueua tanta diuotione à queste sue lettere, che sempre ne teneua vna nella saccoccia, in questo modo, che l'vltima, che da esso riceueua, la teneua sempre appresso di se, e spesso la leggeua, fin che sopraueniua vn'altra. Nè merauiglia si è, che tanto imprimessero le sue lettere, e parole spirituali; poiche non insegnò, nè scrisse mai cosa, che non l'hauesse prima in se stesso sperimentata, ò hauesse desiderio almeno di esseguire. E per far quest'opera fatigosissima di scriuere, Iddio gli diede tal ageuolezza, che scriueua così le lettere, come i trattati à penna corrente di buonissimo carattere senza far cassature; e senza copiar nulla in fin all'vltima sua vecchiezza. E perche non tutti, nè

ſempre haueuano biſogno di lettere (com'egli ſo- uente in quelle diceua, maſſime alle perſone d'- ingegno) mà ben d'orationi, non meno giouaua all'anime con l'orationi ſue continue, feruenti, & efficaci; del che diremo diſtintamente ne' ſeguenti Capitoli. Mà in tanto non è da tacerſi, come con queſte, quaſi con impenetrabile ſcudo, ſi opponeua à peccati del popolo, e gl'impediua il più che poteua. E quello, ch'eſſendo Superiore era ſolito di fare con l'aiuto degli altri ſuoi Religioſi, ne' tempi Carneualeſchi, & in ſomiglianti di maggior licenza mondana, non tralaſciò anche di fare doppo con l'aiuto di più d'altre perſone ſpirituali ſue diuote alle quali egli ſcriueua, incitandole con grande affetto à ciò, e proponendo loro alcuni belli eſſercitij à queſto fine. E Dio taluolta il conſolaua moſtrandogli il frutto delle ſue preghiere. Si come in particolare auuenne con iſpetial fauor diuino nell'occaſione della Feſta di Santo Antonio Abbate, quando in Napoli per lagrimeuole abuſo prendono licenza i mondani di profanarla con mille peccati. Era già la Vigilia di detta Feſta, quando vn fratello andandogli à dar lume in camera per lo mattutino, il buon Vecchio, che altro penſiero non haueua, che dell'honor di Dio, e de' ſuoi Santi, & inſieme della ſalute de' proſſimi, la prima domanda, che gli fece fù, che tempo era? ſperando pure, che la malitia del tempo doueſſe alquanto raffrenar la malitia humana. Al che riſpoſe quel Fratello, che era aſſai buono.

Allhora

Allhora si lasciò vscire dall'intimo del cuore vn profondo sospiro, e con gli occhi, che piouevan lagrime, riuolto al suo Signore proruppe à dire. Sarà vero, Signore, che domani la Maestà vostra habbia ad essere sì grauemente offesa dalla malitia humana? e gettatosi in terra si pose in più lunga oratione Ne molto tardò à vedersi il Cielo, imitator della sua turbatione, e del suo pianto, cangiarsi in guisa, che di sereno, e chiaro si fè ad vn tratto si nuuoloso, e carico di pioggia, che e quello, & il seguente giorno parue, che diluuiasse. Non poteua darsi pace di veder' i poueri peccatori così ciechi, che non vedessero il loro miserabile stato. Onde chi'l vedeua stare alcuna volta mesto, subito argomentaua, che ne hauesse materia da qualche cecità del prossimo. Si struggeua, si accusaua, e si doleua amarissimamente di non potere ouuiare à tanti dissordini, e peccati del Christianesimo. Finalmente la moltitudine, e lo spirito de' suoi figliuoli, e figliuole spirituali, c'hà doppo se lasciato, fanno chiara fede del talento, che da Dio benedetto haueua perciò riceuuto, e con l'aiuto di S. D. Maestà molto ben traffi-cato.

FREQUENTE STUDIO DEL L'Oratione. CAP. XII.

IN tanti negotij esterni conseruò benissimo, e con marauiglia l'interna deuotione, & il dono della Santa oratione; si che vi fù chi lo chiamò miracolo della continua oratione. In fino dal secolo, quando hebbe quel particolar lume di ritiratezza, incominciò à far le quattro, e le sei hore continue d'oratione mentale. Poi nella Religione, benche gli crescessero molto le necessarie, e migliori occupationi, tutto quel tempo, che da detti essercitij gli auanzaua, in questo l'impiegaua. Subito ch'era venuto da fuori, per lungo che fosse stato il viaggio, e per grande che fosse la sua stanchezza, in vece di dar riposo al corpo, ricorreuà alla quiete dell'animo, per mezzo dell'oratione, che si poneua à fare inginocchiato. È cosa notoria, che egli s'alzaua innanzi l'hora del mattutino, e procuraua d'esser il primo ad andare in Coro; dicendo, che si come alcuni limosinieri volentieri, e largamente donano al primo pouero che incontrano; così è cosa vtile preuenir sua Diuina Maestà. Innanzi il mattutino attendeua prima à far oratione, e poi à scriuer cose spirituali. Del giorno ancora concedeua buona parte à questo Santo essercitio, oltre le solite hore comuni à tutta la Religione, che non s'è visto mai à pretermettere; & egli stesso per edificatione degli altri l'hà raffermato. L'hore Canoniche pari-

mente

mente sempre l'hà dette in Coro, anco tal volta con febbre, ò hauendo pigliato l'istesso giorno medicina; se non quando nell'vltimo non potendo per la debolezza della vista soffrire il lume delle candele, restò per obedienza di venir in Coro al mattutino (con suo rammarico, il quale spesso dimostraua ragionando co' Fratelli) e l'occupationi nelle opere di carità li togliauano il poter conuenire à gran parte dell'officio del giorno. Mà queste hore, che non poteua dire con gli altri in Coro, haueua per costume di recitarle tutte à suo preciso tempo, hora per hora, per lo più inginocchiato, e tal volta in piedi; perche soleua dire, non si douere in altra guisa parlare con Dio. Et era grande essemplarità veder il Santo Vecchio su'l più bello del caminare ritirarsi dentro qualche porta, ò su'l calor del ragionare far pausa, per esser allora sonato il Vespro, ò altr'Hora Canonica, e complire al suo debito. Et in somma non tralasciò mai alcuna parte del diuino Officio per qual si voglia grauissima occasione, ò infermità. E l'istesso giorno, che morì, disse il Mattutino, e perduta hauendo la parola, si congettura, che dicesse il resto mentalmente per esser egli stato tutto quel giorno, per quanto mostraua nell'esterno in vna grande, e continua sollenatione di mente. Era cosi assiduo nell'orare inginocchioni, e lo faceua con tanta volontà, che sin dal 1571. occorrendogli venire à Roma per celebrarsi il Capitolo Generale, essendolisi scoperto vna nata sopra vn ginocchio, che molto impedimento gli daua, &

risolse di farla tagliare dalla radice. E testifica il nostro P. D. Paolo Tolosa Vescouo di Bouino, il qual si ritrouò presente, che non ostante, che se li dessero quattro crudelissimi tagli, e con ferri si discarnasse la nata, non si vide in quel buon Padre se non allegrezza; perche diceua, c'hauerebbe potuto per l'innanzi far meglio le sue orationi. Si tiene, che ogni giorno pregasse Iddio per ciascun'ordine, e stato della Chiesa in particolare, anzi per ciaschedùno de' suoi Figli spirituali, le necessità de' quali si rappresentaua dinanzi la mente ogni volta, che diceua Messa, e spesso nell'oratione, tenendosi à scrupulo, se non l'hauesse fatto; come egli stesso soleua dire, & in più sue lettere lasciò scritto; oltre molte altre diuotioni, c'haueua. Andando per casa, e per le strade per lo più si vedeua muouer le labbra à dir Salmi, ò Pater nostri; il che faceua ancora per fuggir l'otio, e per ricreatione spirituale, come egli diceua.

EFFICACIA DELL'ORATIONI SVE. CAP. XIV.

LE sue orationi haueuano grand'efficacia appresso Iddio benedetto, come si può raccorre dalle gratie sopranaturali ottenute da lui alle raccontate persone inferme, quando le visitaua. In propria persona sperimentò l'efficacia loro per quasi tutte quelle virtù, e beni spirituali, che in lui si videro in gran copia, acquistandoli, & ottenendoli

doli dal Padre de' lumi, e dator d'ogni bene per questo principal mezzo dell'oratione. Riconobbe particolarmente da questo essercitio quello staccamento da tutte le creature, che egli in se, la Dio mercè, riconosceua; poi che diceua à conforto de gli altri, che se bene questa espoliatione gli era stata difficilissima à fare, nondimeno continuando l'oratione, e adoprando la confidenza in Sua Diuina Maestà, gli era diuenuta facilissima, e gioconda. Gli giouò l'oratione anche quanto alle cose del corpo, vna volta frà l'altre in questa guisa. Doueua andar da Napoli à Vico per vn negotio insieme con vn'altro Padre, il qual desideraua di pigliare vna barchetta a posta, mentre non ve n'erano dell'ordinarie: mà il Santo Padre Don Andrea non volse, e si pose in vn barcone carico di gente, e di robbe senza domandar, doue s'andaua; & hauendo nauigato per buona pezza, il Compagno s'accorse, che non s'andaua alla volta di Vico, mà di Sorrento; onde riuolto al buon Vecchio disse. Padre, semo imbarcati per andar à Vico, e non v'andremo altrimenti per questa sera. Al che rispose, habbiate fede; e riuolto al patrone, disse, che lo sbarcasse à Vico, e doppo tirasse per Sorrento. Il che non volendo fare il patrone, il Beato Padre si pose subito inginocchioni, e ponendo la beretta sopra del suo bastoncello, riuolto con pietoso affetto verso il Cielo, disse *Petrus Apostolus, & Paulus Doctor gentium* parole, che danno principio all'antifona, con la quale Santa Chie-

sa chiede i suffragij de' Principi de gli Apostoli. Queste prime, e sole parole furono vdite dal Compagno; mà senza dubbio crediamo, che à tutta l'antifona aggiungesse anche la propria oratione, nella quale Santa Chiesa fà mentione della liberatione di S. Pietro dall'onde del mare, e di San Paolo da tre naufragij: & in questo spirò vento tale, che sforzò il barcone ad andar ben presto à Vico, doue sbarcati li Padri, tirò poi à Sorrento, come voleua l'huomo di Dio. E ben conobbero li marinari, esser ciò stato opra dell'oratione del Santo Vecchio; onde li dissero, Padre, ce l'hauete fatta. Mà nell'andar vn'altra volta alla Torre del Greco à confessare i Signori Principi di Stigliano, gli occorse non manco marauiglioso fatto. Hauendolo il barcaruolo sbarcato quasi vn miglio lontano dalla terra, per fretta, c'haueua di ritirarsene con la barca à Napoli, dicendo, che il resto era ageuole à fare à piedi, se ne contentò, e lasciò partir la barca. Mà osseruando poi, che il mare haueua con la furia coperto quel poco piano, che vi era, e ridotto il tutto à scogli asprissimi, & inuij, per così dire, mandò innanzi il Compagno à vedere, se si potesse ritrouar passo. Mà riferendo, che non gli daua l'animo d'vscirne, il buon Vecchio lo confortò à raccommandarsi à Dio, e non dubitare. Così fatto alquanto d'oratione, gli disse, che lo pigliasse in collo, e sperasse bene. Il che sebene pareua à quel Fratello cosa da ridere, & impossibile, per esser il Padre graue per l'età, & egli non molto gagliardo, e non fidandosi da

se solo

se solo d'vscir da quei dirupi, nondimeno per l'obedienza lo fece, e confessa, che con tanta facilità si ritrouò fuora, che non gli parue d'hauer peso nissuno, e che ogni volta che vi considera, resta fuori di se. Vn'altra gratia à beneficio altrui con l'oratione ottenne caualcando nel mese di Maggio 1599. quando douendo egli andare pure alla Torre del Greco insieme col Medico Chirurgico Gioseffo di Galdo, nè trouandosi caualcature per lo Medico, & essendo vicino le porte della Città, doue non si poteua pigliare altro spediente, il Padre lo fè ingroppare al suo cauallo, qual era grande da cocchio. Onde auuenne, che nel montar, che volse fare, cadde Gioseffo dal cauallo, e diede la testa sopra vn selice. A cui riuolto il Padre dimandogli, come si stesse, & egli rispose, che staua con grandissimo dolore, e trauaglio. Al che replicò il Padre che non era niente, e che tornasse ad ingropparc, e fù visto, come se facesse oratione. Essendo ritornato à caualcare (mirabil cosa) non si sentì più altro, mà si ritrouò senza danno, e dolore. e non vi fece più rimedio alcuno; il che l'attribuì all'oratione del Seruo di Dio, sapendo egli benissimo, come medico, ch'egli era, esser ciò stato per via naturale impossibile. Essendo vna volta posto in fuga vn polledro indomito, non fù possibile, nè pure con le spade ignude arrestarlo; mà il buon Vecchio, che al rumore si trouò presente, col solo, e semplice segno del suo picciolo bastoncello l'arrestò, e mansueto lo ridusse à lasciarsi prendere, senza che ad altri facesse danno. Dal pericolo

maggior dell'anima cō la sua oratione preseruò molti; frà gli altri vn Cocchiere, che lo conduceua ad Airola à confessar quei Principi, occorrendogli per disgratia, che l'asse della rota se gli ruppe affatto, e restò quiui la carozza inchiodata, senza hauer altro aiuto. Là onde dubitaua il Padre, che à questa disgratia douesse il Cocchiere darsi alle bestemmie, come era solito di fare per ogni poca cosa: e perciò disse al Compagno. Preghiamo Iddio, che li dia patientia. Fù cosa marauigliosa, come non solo il Cocchiere sempre tacque, mà ritrouò ancora quiui legni, & instrumenti à proposito per accommodare in vn tratto la carozza; il che si stimaua quasi impossibile. Nè lascerò di dire, che in questo tempo, che si racconciaua la carozza, il Santo Vecchio staua allo scoperto dicendo il diuino Officio, e frattanto cominciò à piouere gagliardamente; mà non lasciò di seguitare, stando all'istesso modo, e fù cosa mirabile, che il Diurno non si bagnasse, come per ogni ragione si doueua, se il zelo della Religione, e l'ardore della carità del prossimo non hauesse alla pioggia preualuto. Cosa simile si legge essere auuenuta à S. Bernardo, & à Santa Francesca Romana.

In Piacenza vn gran peccatore quanto maggior forza faceua il Beato in persuaderli à lasciare il peccato tanto maggiormente se li rendeua difficultoso in volerlo lasciare, & quanto più questo se dimostraua auido della di lui salute tanto più quello daua segno di non curarla, burlandosi del seruo di Dio, che seriamente bramaua il suo bene; mà non si tosto il

sto il buon Padre alzato l'occhi lachrimosi al Cielo, & la mente orando à Dio toccando la spalla di quel meschino gli disse e grande la misericordia di Dio, che mutato in vn subito si conuerti, e volle confessarsi da lui. Che fosse effetto dell'orationi sue la nascita del Duca d'Airola D. Francesco Caracciolo figlio di D. Ferrante Caracciolo, e di Donna Camilla Caraffa, s'hà per constantissimo; perche la madre sua era riputata sterile; nè altro Figlio fece, che questo, doppo essersi con molta fede raccõmandata al Santo vecchio, il quale si seruì di questo motiuo, per essortare D. Francesco à viuer da Principe Christiano. E di più accenna, che fosse stato esso Signore ancor fanciullo liberato da vna mortale infermità, perche ne hauea pregato Dio. All'istesso D. Francesco ottenne pur con l'orationi sue vn figlio maschio; & anco glielo predisse, come cõsta per vna lettera scrittagli à 28. di Nouẽbre 1604. Alle di lui orationi s'attribuisce pur la nascita di Giouanna Denza, la quale egli stesso soleua chiamare figlia d'oratione, e finalmente tutte l'opere buone, che egli faceua, dall'oration di lui prendeuano vigore, e qualità. Et accioche le sue orationi non gissero giamai à vuoto nè anco per indispositione d'altri; egli osseruò, e confidentemente manifestò ad vna persona sua diuota Che quando si sentiua à stimolare à far'oratione per qualche anima già defonta, era segno che questa tal'anima era in luogo di salute; onde bene spesso con questo segno assicuraua alcuno della salute di qualche suo attinente ch'era

da que-

da questa vita trapassato (come in altra occasione s'è accenniato sopra nel c. 9.) per apportarli quella consolatione ch'ad vn petto Christiano non può esser maggiore nel trauaglio della morte de suoi cari.

NELL'ORATIONI SVE STA VNITO con Dio. E visitato da Santi. CAP. XV.

L'Oration mentale con molta attention la faceua, e staua col cuore sì vnito con Dio, che restauano alle volte i sensi esterni senza far loro officio; come si conobbe frà l'altre, andando egli da Napoli ad Airola, perche ponendosi in carozza, disse al Compagno. Horsù, lasciami far vn poco d'oratione. E seguitando questa santa attione, come l'hebbe finita, disse al Compagno, Quante miglia habbiamo fatte? il qual rispose, che ben dicce miglia. Come? soggiunse egli con merauiglia. Habbiamo dunque passato Arienzo? (Terra otto miglia discosta da Napoli) Così è, replicò il Compagno. Il che non potendosi persuadere il buon Vecchio, fù bisogno, che il Carozziere ne lo certificasse, dicendo, che due miglia restaua solo per giungere ad Airola. Il qual successo si vede quanto sia simile à quello, che di S. Bernardo si racconta, d'hauer passato vn fiume orando senza accorgersene. Dal qual essempio si raccoglie oltre l'attentione, con che soleua orare, par mente il buon vso, c'haueua di non lasciar mai l'oratione mentale, mà di farla

anco

anco in tutti i suoi viaggi. Credesi, che nelle sue così continue, e diuote orationi, non li mancassero molti fauori diuini e la visibile assistenza degli Angeli; mà esso con tutto che di natura non fosse cupo, mà più tosto schietto, & aperto, nondimeno così ammaestrato già dal suo buon Padre spirituale soleua spesso dire, *Secretum meum mihi*: s'è saputo però, che discorrendo vn giorno con vn famigliare di S. Carlo intorno à quelle parole *Speciosus forma præ filijs hominum*: egli si lasciò vscir di bocca d'hauer' hauuta vna visione di questa gran bellezza del figliuol di Dio, e della sua Santissima Humanità gloriosa, e sdegnandosi contra di quelli, che l'haueuan crocefisso, proruppe à dire con molte lagrime. E come hà hauuto ardire la fierezza humana di desformar quella faccia, che inamora il Cielo? Riferisce ancora vn Padre molto suo intrinseco, che egli in vna sua pericolosa malattia, nella quale dubitaua molto di ritrouarsi Seruo disutile del Signore, fù visitato da' gloriosi Dottori della Chiesa Santo Agostino, e S. Tomaso d'Aquino Protettore di Napoli, à quali dimãdò egli dello stato suo, risposero, che le cose non erano ancor sicure, e che gli restaua ancora molto da fare, però attendesse con sollecitudine Il che fù l'anno 1604. Onde non è marauiglia, se confortato da tale auiso, si vedeua nell'età sua decrepita far fatighe insopportabili da vn giouane, con quel continuo timore di non hauer fatto à bastanza. Mà sì come nell'abbondanza delle celesti consolationi abbondaua ancor' egli in opere,

e paro-

e parole inferuorate; così nel tempo delle spirituali aridità, che à serui di Dio taluolta per maggior proua loro sogliono occorrere; non se ne staua con le mani à cintola, mà virilmente s'aiutaua, si humiliaua, cercaua gli aiuti altrui, rammentaua quelle cose, che altre volte haueua pensate, o lette, imitaua i Santi, che in simili seccagini si sono ritrouati, & in somma non tralasciaua cosa, ch'vn buon soldato Christiano debba fare in tempo di battaglia spirituale, si come da vn solo essempio d'vna lettera scritta da lui intorno à ciò ad vn'altro Padre della nostra Religione li 28. di Luglio del 72. si può tutto raccorre; doue dice così.

All'altro capo, che mi pregate, vi scriua qualche lettera spirituale, dico, che malamente parla delle cose spirituali, chi non le sente in se stesso. Confesso la mia miseria. Altri tempi l'hò esperimentato, n'hò parlato, e ne hò scritto, quando nuotaua nel grasso: mà adesso stò nel secco per miei peccati, e per la mia presuntione, non sapendo conseruare con humiltà i doni d'Iddio. Se voglio hora parlare di queste cose, dubito di fare, come il pappagallo, quale profe isce le parole, mà non intende il senso. Non mi dispero, perche hò letto, che Santa Chiara per vn poco di compiacenza stette quindeci anni senza la grassezza della diuotione. Aiutatime, Figliuolo mio caro, à placare l'ira del mio Signore, che non tenga mente alla mia presuntione, mà mi voglia prima concedere il dono della santa humiltà, quale è l'arte di conseruare tutt'i suoi diuini, e spirituali doni,

ni; senza la quale ogni gratia è persa: e poi mi restituisca lo spirito principale, e l'allegrezza interiore, acciò possa à gloria sua scriuere, e parlare dell'abbondantia della Diuina suauità, della quale si fanno grasse l'anime: quando ciò per mezzo dell'orationi de' miei cari figliuoli haurò impetrato, prontamente scriuerò di quello, ch'il Signore mi donerà.

DIVOTION SVA VERSO LA SACRA Passione, e Santa Messa. CAP. XVI.

DI tutti li Misteri Diuini era diuotissimo, mà della Sacra Passione era straordinariamente diuoto. Sempre l'haueua in bocca, à tutti la proponeua da meditare ogni giorno, e da imitar per sempre. In ogni materia faceua entrar la memoria della Passione, nè quasi scriueua lettera, doue non facesse mentione di Christo patiente, & essortaua à ricorrere ne' trauagli à questa memoria, come faceua egli medesimo. Dauanti il Crocefisso s'è spesse fiate visto con le lagrime à gli occhi; e così lagrimando s'è vdito proferir parole con tanto affetto, che inteneriua tutti; come dicendo. Che male hai fatto Tù Signore, che t'hanno sì malamente trattato? e cose simili: e ne' suoi trauagli, come negli altrui, soleua dire. E il figlio di Dio quanto hà patito? vn padre de' nostri vdì vn giorno discorrere il P. Marcellino, famoso Predicatore à suoi tempi, intorno alla Passione di Nostro Signor Giesù Christo. Venuto à casa, ragionò co'l seruo di Dio di quel tanto, che dal Predicatore haueua vdito; e questo Padre

afferma, che il buon religioso venne in si fatta tenerezza, & eccesso di spirito, che da gli occhi giù per la barba mandò lagrime in tanta copia, che li bagnauano infin le vesti. La settimana Santa si compiaceua assai nel celebrar li Diuini officij, e di cantar nel Passio quella parte, che rappresenta Christo Signor Nostro; il che faceua con tanti singhiozzi, e lagrime, che induceua gli altri à far l'istesso; e particolarmente quelle parole, *Deus Deus meus, Vt quid dereliquisti me?* à pena per lo pianto, e per lo dolore le poteua proferire. Quando il Giouedì Santo si spogliauan gli altari, egli considerando ciò, che la Chiesa significa con sì pietosa cerimonia, si risolueua in abbondanti, & amarissime, ò pur dolcissime lagrime. Il Sabbato Santo poi nel celebrar l'allegrezze della Resurrettione del Signore ben mostraua, quanto haueua compatito alla Passione; perche pronunciaua con tanto affetto, e giubilo quelle tre parole d' (Alleluia) che eccitaua tutto il Coro ad insolita allegrezza, e pareua à tal' vno di star in Paradiso. Considerando poi, quanta connessione haueffe il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & il salutifero Sacrificio della Messa con la Passione di esso Saluator nostro, altrettanto s'accendeua nella diuotione dell'vno di questi beneficij quanto caldo si sentiua per l'affetto verso dell'altro. E diceua, che non bisogna dissunirli; percioche non può l'anima conseruarsi nella gratia di Dio; & in Sante operationi, senza il frequente ristoro di quel cibo di vita; nè questo può far suo compito effetto senza il so-

prana-

pranatural calore, che s'acquista nel meditar la Passione di Christo. Perciò con tanta frequenza, e fame celebrò quel Diuinissimo Sacrificio, che non si ricorda nissuno d'hauergliele visto tralasciare nè per viaggio, nè per infermità se non grauissima: nel qual caso però sempre si communicaua. E se bene la debolezza sua non gli permetteua nell'altre occasioni di scendere, e salire le scale senza l'aiuto altrui, in questa nondimeno il desiderio della Sacra Communione gli daua tanto vigore, che da se stesso quasi sempre se ne veniua alla prima Messa, à prendere il Santissimo Sacramento; dal quale rinforzato, pur da se solo se ne ritornaua in Cella. L'vltim'anno di sua vita, cioè del 1608. se gli accrebbe vna sua noiosissima infermità d'vrina, che fù da' Padri giudicato cosa pericolosa, che egli in quello stato celebrasse. Onde gliene vietarono. Egli obedì; mà questo non fù senza sua grandissima mortificatione. Non volle però restar senza communicarsi in tanto ogni mattina, e poi d'importunar con preghiere i Padri, e dimostrarsi tanto afflitto, per esser priuato di quel supremo sacrificio, che ottenendo da Dio alquanto d'alleuiamento al suo male, ottenne doppo lo spatio di soli tre giorni licenza dal Superiore di ripigliare la sua solita Messa, la quale seguitò poscia à dire fino all'vltimo giorno di sua vita. Nè tanta frequenza diminuiua in lui punto di feruore, e di diligenza, così nell'apparecchio, come nell'atto del celebrare: perche innanzi la Messa faceua sempre vn'hora intiera d'oratione mentale, e

purgaua la sua conscienza con la Sacramentale Confessione, nella quale gli atti d'humiltà, e la copia delle lagrime disponeuano marauigliosamente quella benedetta Anima per riceuere abbondantissima gratia dall'vno, e dall'altro Sacramento. Il gusto spirituale, che traheua dal celebrare, deriuaua dalla memoria della Santa Passione, che quiui attualmente sempre si rappresentaua; e come se à punto fosse stato à piè della Croce su'l Monte Caluario, vedeuasi pianger tanto dirottamente, che era sforzato à trattenersi alquanto nel dire per raffrenar le lagrime. Quando partiua di Cella per andare in Chiesa à celebrare, soleua per istrada con singolare affetto, e diuotione recitare l'Inno *Iesu nostra redemptio amor, & desiderium &c.* così sfogando l'incendio grande del suo cuore verso quel cibo Diuino, che e Sacramento d'amore; mà quando veniua à quel verfetto *Crudelem mortem patiens* prorumpeua in abbondantissime lagrime con diuotione si grande, che replicando più volte *Crudelem mortem patiens, Crudelem mortem patiens*, con gli occhi riuolti al Cielo si scuoteua, e tremaua da capo à piedi cagionando diuotione, e stupore in chi il miraua. E che marauiglia, che cose singulari da Dio impetrasse ne' suoi sacrificij, chi con maniere tanto singulari li celebraua? E per addurne qui vn saggio di molte, il giorno precedente alla festa di S. Lucia si doleua grandemente col suo Compagno, che in tale solennità douesse essere offeso Nostro Signore per li mali costu-

mi

mi del populo: e la mattina seguente andato in sacristia per celebrare, disse al Compagno. Vedi, che bel tempo è questo? e quanti peccati si faranno con l'andare, non alla diuotione, mà alla dissolutione hoggi à S. Lucia? mà chi sà: voglio pregare il Signore, che facci piouere tutt'hoggi; & hauendo finito la Messa, disse che haueua pregato di ciò il Signore, e fù cosa mirabile, come quel tempo così sereno di là vn poco si cambiò in tal pioggia, che pareua diluuio; e durò per tutto il giorno, & il Santo Vecchio sorridendo disse al Compagno. Vedi, quanto importa il zelo della salute del prossimo. Pensi dunque ogn'vno à qual colmo di gratia giugnesse chi per più di sessant'anni quasi ogni dì celebrò à questo modo, e tanti fauori riceueua dal Sig. per li suoi sacrificij.

DIVOTIONE A' SANTI, E SPECIALISSIMA ALLA *Beatissima Vergine*. CAP. XVII.

COme grand'huomo d'oratione s'haueua procurato in Cielo molti particolari suoi Auuocati, che la presentassero alla Diuina Maestà; e d'ogni ordine de' Santi, e d'Angioli n'haueua fatto scelta d'alquanti, li quali ogni giorno visitaua, & inuocaua, con particolari orationi, & essercitij. Mà sopra tutti (com'è ragioneuole) si confidaua nel patrocinio dell'Auuocata vniuersal de' peccatori Maria sempre Vergine, di cui teneua in cella vna imagine, dalla quale riconosceua notabilissime gratie, che ottenute haueua. E per addurne qui vna frà

molte, vna sera circa le due hore di notte fù assalito da straordinarij dolori delle sue rotture, & essendoli vscito fuori anche l'intestino, non trouaua riposo in modo alcuno; si pose in oratione dauanti questa imagine della B. Vergine, e fù veramente cosa mirabile, come in vn subito rimase fuori d'ogni male, e dolori, e disse al Compagno: Sappi fratello, che la Madre di Dio m'hà guarito, e poi immediatamente ripigliò li suoi essercitij. Di lei spesso soleua dire. Questa mi aiuterà nel passaggio all'altra vita, come fù; anzi la detta imagine essendo doppo la sua morte capitata in mano d'vna diuota persona, questa confessa d'hauere impetrate anche essa molte gratie per suo mezzo. Infiammaua al possibile ogn'vno alla diuotione di questa Signora, & all'imitatione dell'humiltà profondissima di lei. Diceua, che ella era la facendiera del Cielo, Attestaua di non le hauer mai dimandato cosa, che impetrata non l'hauesse; e s'è osseruato, non hauer all'incontro egli negato mai cosa, che per amor di lei gli fosse chiesta. Non passaua mai giorno, che non l'honorasse col suo Officio, e con la corona; anzi con più corone; perche sempre ne diceua, ancorche andasse per istrada. Nel dire l'oratione di lei staua sempre col capo scoperto, ancorche si ritrouasse in mezzo della strada alla posta del Sole. Di questa sua diuotione verso la Regina de' Cieli diede segno anche doppo morte; perche questo anno 1613. il giorno santissimo della Nuntiata, mentre si prediceua in San Paolo, vna persona spirituale Re-

ligiosa

ligiosa vide sensibile, e chiaramente questo Padre accompagnato da molt'altri della stessa Religione, il che si conosceua al proprio habito, che portauano, vscire dalla Cappella della Madonna de SS. Pietro, e Paolo, e caminare in aria sopra l'audienza insino presso l'Altar Maggiore; donde poi auuiandosi per la via della Cappella, doue hora sta il corpo di questo Seruo di Dio, la visione disparue, e la persona suddetta restò con opinione, che fosse stato à visitare la Gloriosa Vergine. Il che non è difficile à credere, che facesse doppo morte, tanta era la diuotione, e riuerenza, che le portaua in vita. Contemplaua con particolar gusto, e diuotione li Misteri della Santissima Humanità di Christo, che nel Rosario della B. Vergine, si meditano, come da molte lettere, che à questo proposito scrisse, si può raccorre. Et vn'arbuscello, ch'egli piantò, pare, doppo la morte di lui, habbia voluto testificare questa sua diuotione. Dauanti alla cella, doue egli staua, v'è vn ristretto di poca terra; quiui il Santo Vecchio piantò vn'osso di percope, il quale inaffiaua (com'è da credere) non senza culto maggiore di quella Signora, che nel cuore di lui, com'eletto di Dio, haueua fisse le radici della sua diuotione; e così crebbe in arbore. Doppo la sua morte vn'altro Fratello suo diuoto, à cui dal P. Preposito fù assignata detta cella, si prendeua molta ricreatione spirituale in quella pianta di percope; poiche i frutti sempre erano quindeci di numero, e li seruiua di memoria locale, per le quindeci poste, e misteri del Rosario. Conti-

nuando in questa diuotione, l'anno 1612. occorse, che il vento fece cadere vno di quelle frutta, & il Fratello disse frà se. Hora è già guasto il Rosario: mà ritornando à numerare quelle, che erano rimaste sopra dell'albero con essattezza (come sempre haueua fatto) pur quindeci ne trouò. Alcuni giorni doppo ne fù colto vno per mandarlo ad vn infermo, & il Fratello, che ne haueua cura disse. Hor'adesso sì, che il Rosario è sconciato. Mà poco doppo tornò à contare, e pure quindeci ne trouò. Il che diede non picciola occasione di marauiglia. Mà di ciò s'è hauuto più chiaro segno quest'anno 1613. perche hauendo l'Albero prodotto l'istesso numero di quindeci, e non più, & essendo state numerate da molti Padri con essattissima diligenza, venne occasione di spiccarne vno; e poi ritornarono à contare, e pur quindeci ne trouarono dell'istessa singolar grandezza, e qualità; ancorche poca sia la terra, nella quale è piantato, e l'Arbuscello picciolo; del che si deue gloria à Dio, che con questi segni dimostra al mondo, quanto li piaccia ne' suoi serui la memoria de' Sacri Misteri della sua Santissima Humanità, della quale il S. P. D. Andrea fù diuotissimo, & alla stessa diuotione eccitaua i suoi penitenti. Nè lasciarò quì d'accennare, come le sole foglie di quest'albero hanno miracolosamente dato salute ad vno, che per lo spatio di sei mesi in circa era infermo di febbre quattana, con la sola applicatione d'vna fronda. Vn'altro, che haueua vna piaga in vn ginocchio senza hauerui fatto rimedio alcuno, solo

con toccare il ginocchio con vna fronda di quest'albero, raccommandatosi al S. Padre, la mattina si trouò affatto sano, senza hauer bisogno d'altra cura. Ad altre sono auuenute altre gratie; onde si può dire quello dell'Apocal. *Et folia ligni ad sanitatē gentiū.* Apoc. 22

AFFETTO SVISCERATO VERSO I *suoi offensori, e moderato verso i parenti,* CAP. XVIII.

CON la pietà verso Dio haueua congiunta vn'ardentissima carità verso il prossimo, come s'è potuto vedere dal sopra narrato zelo, che haueua dell'anime, sì nel gouerno, come nel confessare. Verso quegli istessi, che offeso l'haueuano, si dimostrò particolarmente amoreuole con far loro spesso de buoni officij, e dir bene di loro, e sopra tutto con far'ogni giorno oratione per questi tali; e sólea dire, che questa oratione è gratissima à Dio, mentre con essa non solo si fà musica, che tanto l'aggrada, mà di vantaggio si canta l'istessa canzone, che Christo Signor Nostro qual maestro della Cappella del Cielo compose stando pendente in Croce, pregando per suoi crocifissori, lasciandocela anche registrata nell'oratione Domenicale; e per ciò come opera, e Madrigale da lui stesso mandato in luce, bisognaua, che li piacesse in estremo. Di qui nasceua, che in varie occorrenze d'offese notabili perdonaua subito di tutto cuore, e pregaua Dio per essi; e soleua dire, che con

queste orationi egli impetraua ciò che voleua da Dio: e soggiungeua con ingenua maniera di dire Così potess'io pur à mio modo digiunare, come pos so perdonare. & in proua che di fatto egli adempire quanto professaua, di molti raccontaremo qui alcuni fatti. Vna persona di qualità, che doppo la morte d'vn suo fratello vide star questo buon Vecchio consolando, e confortando allo spirito vna sua sorella, dissegli tutto cruccioso. Che fai quì Vecchio? Hai mandata à casa del Diauolo l'anima di mio fratello, & hora vuoi mandarui quest'altra? il Padre tacque alquanto, e poi con vn dolce sorriso, Figlio, disse, hò sempre pregato Dio per te, mà hoggi m'hai obligato à non scordarmene mai in vita mia. Il che osseruò anche verso quello, che per causa del Monasterio così grauemente il ferì; poiche non solo non volle deporre alcuna cosa contro di lui, mà conforme al suo costume, faceua continuamente oratione per esso. Non mancò più d'vna persona che auisata da lui ad emendatione di vita, e di costumi, apertamente, e su'l viso li dicesse, che attendesse alla salute dell'anima sua; perche era dannato! Mà egli, ò partendosi con faccia molto serena, il lasciaua, ò buttatoseli à piedi li chiedeua perdono, senza che pur si fosse osseruato in lui primo moto di turbatione. E veramente era mirabile vedere in esso quello, che comunemente s'è osseruato, cioè, che riprendendo egli con zelo, & ardore si grande, che tutto s'infiammaua nel volto, e pareua, che spiraffe fuoco da gli occhi, al che anche l'accompa-

gnaua

gnata la sua natura ardente, nondimeno al sentirsi rintuzzate in fin da basse persone, subito si vedeua mutato in tranquillità d'Agnello mansuetissimo. Quanto generosamente, e Christianamente si portasse nell'occasione, che li fù à tradimento vcciso vn Nepote, che si come in se stesso era amabilissimo, così era l'vnica speranza di quella famiglia, si può raccorre dalle lettere, che scrisse intorno à ciò à diuersi Signori. In vna, che scrisse alla Signora Principessa di Santo Buono alli 14. di Luglio 1593. dice così. (Sono tardato à scriuere à V. S. Illustrissima, per lo dispiacere, c'hò sentito della repentina morte d'vn mio Nepote, quale fù ammazzato da vn'assassino senza sapere la causa, perche. Alli tre del presente s'era confessato da me (come soleua fare bene spesso) il dì seguente si communicò in S. Paolo, che fù la Domenica prima del mese. Il Lunedì mattina venne à parlare con me, e l'istesso dì à tradimento da vn'assassino da dietro fù ferito alla Croce delle spalle, e morì. Dogliomi dell'anima dell'assassino, e gli perdono di cuore, & amo per osseruare la legge della Carità, che mi commanda il mio Signore, quale spero, che da tanto gran male cauerà qualche bene, come suole fare la Diuina bontà,) & segue ad essortar detta Signora alla preparatione della morte. Scriuendo parimente alla Signora Donna Camilla Caraffa Duchessa d'Airola, dice così. (Son certo, che ella hà sentita pena della crudele morte del mio Nepote. Io hò benedetta la mano di chi l'hà ammazzato, e gli perdono di cuore; per-

che il Signor mi commanda, che faccia così, come hà fatto egli nella Croce. Quanto al senso, hò sentito dispiacere, che è rouinata affatto la Casa nostra. Mà perche la Diuina Maestà così hà voluto, ò permesso, deggio alla Diuina volontà conformarmi, e vada à ruina la mia famiglia, & ogni mondano, e vano disegno) e segue à discorrere della vanità delle grandezze terrene. Al Signor Don Ferrante Caracciolo Duca d'Airola dice in questa guisa. (La ringratio dell'offerta di potermi auualere del suo fauore per vendicare la morte del mio innocentissimo Nipote. Mà d'altro fauore non hò bisogno, se non dell'aiuto del Signore, quale mi commanda, che di cuore ami chi m'offende; che gli facci bene, e che ori per lui &c. E però dall'hora, che mi fù detto, che era stato ammazzato il mio caro Nipote, e figlio, ringratiai Dio, e benedissi la mano, che l'haueua ammazzato, e chi l'haueua fatto ammazzare, & ordinai à chi mi portò la mala nuoua, che non facesse querela, mà che perdonasse, e così fè) e seguita discorrendo dell'obligo, c'habbiamo di perdonare à gli offensori nostri. Da quanto s'è detto, si caua parimente, che l'amor suo verso de' parenti, per tenero che fosse, non era punto disordinato. Il che si scoprì ancora in altre occorrenze; perche richiesto, e consigliato, che ad vn suo parente procacciasse vn'officio per mezzo di molti Signori, e Principi che lo teneuano per Padre, egli rispose. Sia pur'huomo da bene, che Iddio hauerà cura di lui. Et vn'altra volta importunato del-

l'istes-

l'istesso, fè sempre resistenza, dicendo di non voler porre à pericolo l'anima sua per gli parenti. Nè di ciò è picciola euidenza, c'hauendo i parenti poueri anzi che nò, tuttauia non trattaua mai, nè scriueua cosa alcuna à suoi diuoti per l'interesse loro; come spesse volte si protestaua. E come attesta frà molti altri il Signor Principe di Stigliano col quale egli poteua pur fare, come dir si suole, à sicurtà, per lo credito grãde in che detto Principe lo teneua. Quindi poi auueniua il sincero, e suiscerato amore, e credito, che molti gran Signori, e tutti i suoi figli spirituali gli portauano. A questi si, che era affettionatissimo, & hauerebbe sparso il sangue per giouamento loro spirituale, si come più sopra s'è accennato, e quasi in ciascuna sua lettera ingenuamente professaua.

OSSERVANZA VERSO LA SVA REligione. CAP. XIX.

VErso la sua Religione era affettionatissimo, e diuotissimo; tanto che diceua con grande affetto, che hauerebbe per lei dato la propria vita. Quindi nasceua vn gran dispiacere in lui, quãdo vdiua qualche imperfettione, che in quella si cõmettesse, ouero che si allargasse alcuna osseruanza, dicẽdo, che la muraglia non cade tutta à vn tratto, mà che si và pian piano aprendo, e poi rouina. Quãdo speraua di far frutto con le parole, & auuertimenti suoi, nõ aspettaua, ch'altri il facesse, mà intrepidamente,

e con libertà notificaua il suo senso à Superiori, e nell'vltimo di sua vita pregò Dio, che li concedesse tempo di parlare al Padre Generale, per alcune cose importanti al seruitio, e progresso della Religione, e così fù; perche venuto il Padre Generale in Napoli, e partito ch'ei fù per la visita del Regno, il Santo Vecchio n'andò in Cielo. L'amaua tanto, che tutt'i particolari benefattori di lei, stimaua suoi proprij, & particolari amici; e perciò à loro senz'altr'occasione scriueua, e s'offeriua; per loro pregaua ogni dì, e spesso sacrificaua, dimandando licenza al superiore d'applicare à suo gusto la Messa. Non si saria volontariamente da essa partito (com'egli dice in vna lettera à Suor Paola Francesca Visconte Capuccina) se gli fosse data qual si voglia dignità con tutt'i regni del mondo, etiam che nella religione hauesse à patire qual si voglia di sagio, vergogna, e tormento. Nè queste eran vane parole, perche offerendogli vn gran Prelato di fargli hauer'vn Vescouato, non volle mai acconsentirui, nè puote esser persuaso ad accettarlo. Anzi in Roma supplicò Papa Gregorio 14. à non voler accettar nomina alcuna di Vescouato, che fosse fatta in persona così sua, come d'altri della sua religione, affermando di ritrouarsi tanto contento delle proprie bassezze, che più tosto à compassione, e lagrime, che ad inuidia lo muoueua l'istesso stato del Sommo Ponteficato; il che diceua per la stretta famigliarità, che seco haueua hauuto prima ch'à quel supremo grado fosse assunto. Scriuendo al Signor Principe di Stigliano, ch'era

ch'era ito à Roma; gli diè questo auuertimento. (Quando vedrà alcun religioso, che desidera Vescouato, ò altra dignità in questo mondo, fuggalo, e non l'ascolti, perche non è vero, e buono religioso, mà finto:) Ad vn Vescouo che senza resistenza haueua accettato il Vescouato scriue vna littera tanto graue e risentita che scoprēdos'in essa etiandio qual che particolarità intorno alla sua propria persona circa del ricusar Vescouati mi pare di registrare qui
,, parte. Dice per tanto così. Per dire il vero quan-
,, do volentieri accettò il peso del Vescouato, sen-
,, za che le fosse comandato molto mi dispiacque.
,, Perche se bene io prima che studiassi legge Ciui-
,, le e Canonica l'hauerei accettato volentieri, non
,, dimeno son 52. anni studiando il Decreto & altri
,, libri di Santi vedendo il gran pericolo di danna-
,, tione al quale si suppongono quei che desidera-
,, no e volentieri accettano i Vescouati, & altri be-
,, neficij Ecclesiastici, non solamente io tremaua
,, d'accettare i Vescouati mà ne anco volse mài ac-
,, cettare beneficij semplici senza cura d'anime che
,, mi furono dati per forza: E quando il Cardina-
,, le di Pisa mi donò le sue vesti Vescouali, con in-
,, tentione di farmi Vescouo per li gran seruitij che
,, gli haueuo fatto con pericolo della vita e dell'-
,, honor mio; mentre egli andò Ambasciatore all'-
,, Imperatore, io hauendo vendute le vesti di Ve-
,, scouo, entrai alla Religione, ilche molto gli di-
,, spiacque al suo ritorno. Figliuolo mio l'errore è
,, fatto faccia tal vita con dolore del suo errore,

che

,, che Iddio li perdonerà. Attendeua dunque à tenersi stretto con là sua Madre Religione; procurando sempre d'aggrandirla in numero, e perfettione de soggetti, e dimostraua allegrezza grande, quando si pigliaua qualche nuoua casa in alcuna Città, e quando qualche notabil soggetto pigliaua l'habito, ò alcun Predicatore s'vdisse far eccellente riuscita, alli quali con parole, e lettere daua animo; perche tenendo la via stretta insegnata da Christo si conformassero co' nostri primi Padri, e facessero honore alla nostra amoreuole Madre, la quale professaua d'amar più di se stesso, e così parimente ogni membro e figliuolo di lei. Quelli, ch'attendeuano à studij (i quali, com' habbiam detto, per opera sua furon riordinati) erano da lui sommamente amati, e fauoriti, e perche hauessero tempo di studiare, egli stesso vecchio faceua quelle fatighe, ch'erano proprie loro, come batter' al mattutino, far'il pane, il refettorio, e simili. I più abbandonati membri della religione ritrouauano appresso di lui ricouro; e consolatione. Nè restaua mai d'aiutar i fratelli in qual si voglia maniera, che potesse, se non poteua in altro modo, non mancaua incontrandosi in alcuno di dargli almeno qualche buon auiso, e sopra tutto essortandolo à non perder tempo.

Fù osseruantissimo di tre voti, come dal detto, e da quello, che s'è per dire, s'intenderà; & anche in tutte l'altre regole nostre, si rese à gli occhi di ciascheduno vero specchio d'osseruanza, & in particolar nel silentio, il qual non s'è mai visto à trasgredi-

re. Nè senza marauiglia s'è notato, che nè pur vna parola otiosamente vscisse dalla bocca sua; il che se bene sino dal 27. anno della sua età, quando hebbe più particolar lume Diuino, incominciò ad esseguire nondimeno più chiaramente il dimostrò nella Religione. Si che tanto costante era la fama, ch'egli fusse perfetto osseruatore, & amatore del silentio in se, e negli altri, che solo nel sentirsi da lontano venirsen' egli col suo bastoncello, tosto quelli, che si ritrouauano à fauellare come colombe al comparir del nibbio dileguauano. A confirmation della qual cosa, oltre molt'altri grauissimi testimonij, che se ne producono, potrei qui apportarne mill'essempi; mà basteranmi vno, ò due. Ritrouandosi egli nella nostra Casa di Santa Maria de gli Angioli in Napoli nel tempo della state, per rihauersi d'vna graue infermità, quattro mesi prima che morisse, & essendo à persuasione de fratelli fattosi condurre ad vna loggia d'assai bella vista, che quiui è, vi si trattene volontieri in tanto che da quei Religiosi gli furono dimandati diuersi dubbij di cose pertinenti al profitto spirituale. Trà quali vno fù, Qual fosse la prima cosa, alla quale douesse attendere chi volesse caminare per la via della perfettione.

Essendo egli stato alquanto sospeso tenendo gli occhi verso il Cielo, rispose, che doueua attendere à mortificar prima d'ogni altra cosa la gola; seruendosi della dottrina di Giouan Cassiano al lib. 5. *de spiritu Castrimargiæ cap. 2.* il qual autore era à

lui molto famigliare; & essendogli replicato, perche più à questa, che ad altra virtù. Soggionse. Chi non mortifica la gola, non fà niente. Dal che pigliand'eglino occasione di solleuar al quanto la compagnia, e giudicando esso, che fossero parole otiose, incontinente volle partirsi, per molto, che fusse pregato à fermarsi quiui vn'altro poco. Sentend'egli discorrere da vna persona intendente come quelle parole, che si dicono per ricreare honestamente l'animo, acciò che poi si possa meglio attendere all'opere più graui, non sono parole otiose; pregò quel Padre, che ciò diceua, à non voler troppo disseminar questa propositione, benche in fatti fosse vera: perche n'haurebbono i pusilli nel metterla in pratica potuto facilmente pigliare scandalo, cercando sempre il nostro senso d'allargare al possibile la cōscienza, e non praticando con quella sincerità le dottrine à lui fauoreuoli, con la qual s'insegnano. Auuertimento certo pieno d'vna perfettissima prudenza Christiana, e religiosa; si come da questa sua virtù ben si raccoglie, quanto fosse in tutte l'altre perfetto, dicendo San Giacomo al 3. *Si quis in verbo non offendit hic perfectus est vir.* quando secondo l'osseruanza della Religione, e costume de' Santi, accadeua, che i Padri rimesso il rigoroso silentio, e strettezza di vita, si ricreassero, il santo Vecchio ritiratosi in camera si daua all'oratione, e richiesto qual fosse in ciò il suo fine, e perche non si ricreaua con gli altri, disse, che à lui conueniua far questo, acciò li suoi fratelli nel ricrearsi non hauessero ecceduti i termi-

ni dell'osseruanza regolare, e che se il Santo Giob essendo gentile offeriua sacrificij, e pregaua per i suoi figli, mentre si dauano à spassi, molto più conueniua à lui, ch'era religioso, in simili occasioni pregare per la sua Religione, e fratelli, ch'amaua quanto se medesimo.

POVERTA', ET ASPREZZA DI VITA. CAP. XX.

VErso il suo proprio corpo fù rigidissimo in tutte le attioni, & occasioni: e prima quanto nel far viaggio fosse disprezzatore di se stesso, e nemico della commodità, da molte cose dette s'è potuto raccorre; mà vn notabil caso non vò quì tralasciare, nel quale si scorge ancora, quanto fosse tiranno del tempo, come alcuno il chiamò, il quale in nessuna maniera voleua perdere. Circa l'anno 1604. andò à Vico Equense, chiamato quiui dal Principe di Conca Matteo di Capua; col quale subito c'hebbe spedito il negotio, per cui era andato, volendosene ritornare à Napoli, non ritrouò barca alla marina, mà solo vn barcone carico di fascine, ò sarcine, che nè anco voleua partire, per dubbio del cattiuo tempo che faceua. Et egli facendo alli marinari buon'animo gli essortò à partire, & à riceuerlo in barca. Mà dicendogli essi, che quello non era vascello commodo per lui, per esser pieno di sarcine, egli soggiunse, che non importaua, e che l'hauessero trattato à punto come vna sarcina, e legatolo con l'altre, e così

si fece accommodar sopra il detto vascello: il qual essendo partito da Vico, hebbe felicissimo viaggio, come predetto haueua il Seruo di Dio. Così parimente quando li conueniua far viaggio à cauallo, s'eleggeua volentieri il caualcar sopra il basto; benche Signori, e Principi gli offerissero le loro caualcature, e carozze, per osseruar meglio la santa pouertà, e farsi più vero imitator di Christo. E quando pur era costretto ad accettar le caualcature offerteli, egli lasciaua per il compagno la più commoda & honorata, e per se teneua l'altra. Molto più rifiutaua maggior commodità, se non era per vrgentissimo bisogno. Nè tempi d'estate gli occorse di andare à Chiaia; (ò Spiaggia, che s'habbia à dire) à visitare vna Signora, e quando fù quiui giunto, non puote fare, contra il suo solito, di non confessare d'essere stanco. Onde quella Signora mandò subito secretamente ad accattar vna seggia per farlo riportare à casa. La qual seggia quando egli vide esser quiui per la persona sua, con grande abborrimento disse. Io in seggia? io in seggia? e riuoltatosi à quella Signora, le fece vna così aspra riprensione, che non potendola essa quasi sostenere, si coprì per vergogna il volto; & il Compagno dubitando, che ne restasse offesa, auisò il Santo Vecchio, che mirasse bene con chi parlaua. Mà egli seguì à dire. Io in seggia? e riprese à piedi il suo viaggio. Li facchini, c'haueuano con lor guadagno à portarlo in quella seggia, vedendosi defraudati delle speranze loro, seguitarono il Padre più di mezzo miglio

con tali rampogne,e villanie,che il Compagno hebbe à dire al Padre D. Andrea, che meglio ſarebbe ſtato il mortificarſi con accettar quella commodità; che il ſoſtener ſi lungamente quell'importune ingiurie. Al che egli altro non riſpoſe, ſe non, laſciateli dire, fratello, che à noi non importa. Nel veſtire fece rilucer l'amor ſuo verſo la pouertà,e diſprezzo vero il ſuo corpo; perche la veſte ſua di ſopra era rappezzata,e lacera;e parimente le ſue ſcarpe, e pianelle, le quali doppo hauerle portate molti anni, non ſi poteua indurre à mutarle in vn altro paro di vecchie; perche di nuoue rariſſime volte ne accettò, dicendo Hò da morire, non voglio coſe nuoue; mà ſi dilettaua molto delle più vecchie, e diſmeſſe d'altri. Di ſotto era vna miſeria quello, che portaua. Ventiſei anni portò vn paio di calze, e tanto fù lontano d'hauer coſe ſouerchie, che quando s'haueua da rappezzar qual coſa, gli era biſogno alcune volte porſi à letto, ſin che foſſe finito il lauoro. Faceua feſta,quando ſi vedeua mancare alcuna coſa, riconoſcendoſi allhora vero pouero. Nella Cella non haueua alcuna coſa di conto, & à queſta non volſe mai, che ſi deſſe il bianco, che ſono gli arazzi di noi altri poueri. Dormì ſempre ſopra vn ſaccone di paglia, anco quando ſtaua l'inuerno ne' paeſi freddiſſimi di Lombardia, e queſto diceua di farlo ad imitatione del Beato Gaetano Tiene noſtro Fondatore, nè volcua, che la paglia ſi moueſſe, e mutaſſe; Perche diceua eſſere queſta troppa morbidezza, ſe non foſſe ſta-

to per ordine espresso de' Superiori ogni otto, ò noue anni, & allhora soleua gratiosamente dire. L'Asino stà allegro, perche hà la paglia fresca. Così egli chiamaua il suo corpo ad essempio di S. Francesco. Si sforzaua di persuader li Padri, che lo lasciassero morire in terra, ò almeno sopra le nude tauole, dicendo, che il figlio di Dio era morto sopra il duro tronco della Croce. Il qual desiderio li fù adempito, come vedrassi. Dormiua in questo letto, che per durezza non differiua molto dalla nuda terra, sempre vestito, etiandio nelle sue infermità. La onde non è marauiglia, che il suo sonno si riducesse al pochissimo spatio di quattro hore. Nè solo nel conuento intorno al dormire si mortificaua, mà fuori ancora, doue poteua, & era quasi sforzato ad hauer di molti agi. Tuttauia il buon Seruo di Dio, lasciando il letto molle, s'eleggeua la dura terra, e cambiaua il sonno in vigilante, e lunghissima oratione; si come l'hanno osseruato quei Compagni, che non potendosi dar' à creder, che egli potesse star sù quei morbidi letti, come haueua dimostrato di voler fare, osseruaron secretamente, che quella commodità gli haueua dato commodità, & occasione di oratione più prolissa del solito, che durò tutta la notte fino alla mattina, che haueua à caualcare. Nel mangiare benche sempre sia stato parchissimo, tuttauia è stato più marauiglioso alquanti anni innanzi la sua morte, perche s'era ridotto in quella età decrepita à non mangiar, nè carne, ne formaggio, nè oui, nè anco se non rarissime volte pesce mà solo

legu-

legumi, & herbe, & alcuna volta qualche frutto. E spesso pane solo intinto nell'acqua. Faceua tutti i digiuni, non solo di precetto della Chiesa, mà d'osseruanza ancora della Religione, come dell'Auuento, de tutti i Venerdì, e d'altri molti, & in tutti questi digiuni non mangiaua, se non vna volta il dì, cioè la sera, per hauer atteso tutto il giorno à fatigar in opere di carità, come confessare, &c. & allhora mangiaua i legumi, ò herbe riscaldate, e talhora più giorni innanzi cotte. Rendeua questo tanto maggior stupore à chi lo conosceua, quanto che egli era di complessione di buonissimo pasto; onde si scorgeua nel volto segni chiari, che l'inedia lo tormentaua, & egli stesso confessaua di sentirsi venir meno per la debbolezza. Sino il giorno di Pasqua s'è osseruato, che s'hà fatto dare de' cibi rimasti il Sabbato Santo. Ne queste astinenze haueuano in lui origine da capriccio o pure da gusto strauagante ch'egli hauesse, come confessò egli ingenuamente ad vna persona, alla quale desideraua giouare col suo esempio; perche le disse, come alcuni haueuano à dire che per esser'egli rustico e villano faceua tanta austerità, e che questi diceuano il vero, in quanto ch'egli non era nobile, mà che in quanto al senso, gli sarebbon piacciute le commodità non meno che agli altri; mà bisognaua per amor di Dio mortificare questa carne. Nel viaggiare non si haueua punto maggior compassione; mà procuraua d'esser sempre alla prima mensa comune, e rifiutana quelle amoreuolezze, che per buon termine d'hospitalità si

sogliono vsare à forastieri. Si sforzaua di far l'istesso, anco quando alloggiaua fuori del conuento.

La Madre Sor Francesca Visconte Abbadessa nel Monastero delle Cappuccine di Santa Prassede di Milano attestà che insino al tempo della peste di detta Città quando essa Signora allor giouanetta staua co' suoi in vn Castello vicino à Piacenza nella qual Città staua il B. P. D. Andrea, egli soleua spesso ancorche d'inuerno andare à confessarla, e che specialmente in tempo d'Aduento egli non mangiaua se non la sera nè altro che vna minestra; e per quanto riferiua la seruitù non si colcaua mai in letto. E per questo la Principessa di Stigliano per trattenerlo più appresso di se alla Torre del Greco, li faceua prouedere di suoi bramati cibi, cioè legumi, & herbe; & vna volta, che questa Signora volle con pietoso inganno farli mangiare del pollo pesto, s'ingegnò di nasconderlo dentro vna minestra di faua franta. Mà egli ritrouando in quella sapore, e gusto più delicato dell'ordinario, la rifiutò, come cosa troppo lusingheuole al senso. In vn'altro luogo in casa pure di persone diuote, benche gli fosse apprestata lauta mensa, non si vedeua tuttauia mangiar altro, che pane, se non che importunato da quelle persone, che di ciò fortemente scandalizzarsi dimostrauano, si condusse à toccar à pena vn sol boccone di pollo, dicendo, che gli noceua; non già che il senso non l'aggradisse; mà perche non voleua rimettere quel suo rigoroso tenor di vita. Non sai (disse vn giorno ad vna persona sua diuota) che

l'Asino s'hà mangiato vn pollastro fino all'ossa, & era pronto per mangiarne vn'altro, mà io l'hò fatto contentarsi d'vna minestra di faua? E fù il caso, ch'il Superiore gli haueua commandato, che mangiasse polli; al che egli obedì per quella volta; mà poi impetrò con preghiere di ritornare al solito suo cibo, per mortificare il corpo. Nel tempo di carestia il buon Vecchio si priuaua in parte dell'istesso vino, ristoro così principale della vecchiezza, e mangiaua pane molto nero, e di quello, che à pouerelli si daua per limosina. Non mangiò mai pan fresco, per fuggir ancora questa delitia; & auuenga che per molti anni innanzi la morte non hauesse più denti per la vecchiaia, non si faceua però altro regalo, che mangiar la mollica, e quando era troppo dura, la bagnaua nell'acqua. Diceua, che ben al senso suo piaceuano più li cibi delicati, che li grossi, mà che bisognaua mortificarlo per imitar il figliuolo di Dio, & adduceua il detto di San Paolo. *Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs* Quello, che faceua maggiormente stupire, è, che il medesimo rigore di vita teneua ancora nell'infermità sue, se non erano grauissime; sì che li Medici, e Superiori gliele vietassero assolutamente. Anzi vna volta, che giudicarono li medici esser necessario darli pisti, & altre cose delicate, e gli fù dal Preposito commandato per obedienza, che mangiasse quello, che gli fosse dato, egli il fece, benche protestasse, che la carne gli haurebbe più tosto nociuto, come in fatti auuenne.

Onde

Onde gli concedettero i Medici tutto quello, che dimandaua, cioè vna mineſtra di faue frante, & vn'alice ſalata, e ſubito migliorò, e ſtette bene. Nè queſto vna volta occorſe, mà auuenne l'iſteſſo in altre infermità graui e diſperate, mangiando fagiuoli, ò ſimili legumi, che naturalmente erano contrarijſſimi al ſuo male. La confidanza ſua però era tale in Dio, che non gli faceua parer noceuole per il corpo ciò, che per lo ſpirito conoſceua eſſere profitteuole; onde al Medico, che gli ordinaua rimedij e medicine, diſſe vn giorno delle quattro tempora, nel quale voleua mangiar legumi. Che tante medicine? Chi hà fatto la medicina? Dio; e Dio ſteſſo mi guarirà. Così prediſſe vn'altra volta, che di quel male, che c'era di fluſſi, ſenz'altri rimedij non morrebbe. Diceua ancora, non eſſer vero che l'aſtinenza moderata cagioni malinconia, come per eſperienza egli haueua prouato. Nè ſtimaua, che la varietà, e moltitudine de' cibi giouaſſe, mà che noceſſe grandemente al corpo, dicendo gratioſamente. Come vogliono viuer gli huomini, ſe s'empiono il ventre d'animali morti? Andò vn Padre di qualità à conſigliarlo, che ſi haueſſe più cura della vita riſpetto alla gran vecchiezza ſua. Egli, che non ſi reggeua à caſo, gli citò il Cap. *Contraria de conſecrat. diſt. 5.* doue ſi regiſtra vn detto di S. Ambroſio in queſte notabili parole *Contraria, ſtudioſe, ſunt Diuinæ cognitioni præcepta medicinæ. A iciunio reuocant: lucubrare non ſinunt: ab omni intentione meditationis abducunt. Itaque qui ſe me dicis dederit, ſe ipſum ſibi abnegat.* Il Padre, che al

contra-

contrario lo configliaua, resto confuso, & andato in Cella, notò questo successo, per cauarne poi frutto, per se, e per altri.

Vn'altra persona sua diuota & amoreuole dandogli simil consiglio di hauersi più cura senti rispondersi; & in che? A non trauagliar tanto, soggiunse & il figlio di Dio ripigliò egli, quanto trauaglio? E seguitando pure quella persona ad esortarlo che mangiasse alcune cose gioueuoli al suo male, le rispondeua Che quando San Francesco di Paola morì, li vermi non hebbero che mangiare, e così desideraua di morir' ancor' egli; aggiungendo Che chi nutriua, e gouernaua la carne, oltre che daua l'arme ad vn suo capitale nimico faceua anche il cuoco per gli vermi, nutricando delicatamente quella carne di cui s'haueuano à cibare. Lascia, diceua, lascia che patisca questa carne, che hà offeso tanto Dio. Mi dispiace che patisce poco: Ne ho souerchio: stò troppo bene à quest'hora doueria esser morto: Lasciami andare, non mi tener più in questo misero mondo e repplicando quella persona che quando il tenerlo qui fosse stato in mano sua non l'hauerebbe lasciato andare così presto; rispondeua, Ben si conosce che non penetri bene che pena è lo stare lontano da Dio: Tempo verrà che lo conoscerai. Così confermaua il desiderio ch'egli insieme haueua di patire, e di morire.

PATIENZA, ET HVMILTA. CAP. XXI.

PEr cinquant'anni continui soffrì quella trauagliosissima infermità delle rotture, per le quali l'vsciuano le interiora, e per cagion delle quali li conuenne per molti anni portare vn cinto di ferro, che in processo di tempo gli entrò assai dentro la carne; onde si può imaginare il dolor, che li daua. Poi per le molte astinenze, e vecchiaia, essendo egli estenuato in guisa, che quella cintura malamente seruir gli poteua, come assai più larga del conueneuole, per maggior essercitio di patienza, come anco per osseruanza di maggior pouertà, non volle comprarne altra, mà aggiunse nuouo stratio à se medesimo; perche tra la cintura, e la carne, si ridusse à porre molti pezzi di legno della grossezza di vn dito; e questo durò fino alla morte; si che chi'l sapeua, si marauigliaua, come potesse caminare. Per molto tempo ancora gli si aggiunse grauissimo male d'vrina; & anco lo teneua oppresso vn suo famigliar dolor di denti, il quale spesso (come egli vsaua di dire) gli faceua la carità di visitarlo. E questi patimenti, e molti altri, che volontariamente assumeua, come il far la disciplina à sangue ogni dì, sin che le forze glie lo permisero, il dormir sù la paglia, &c. non l'abbatteuano punto, mà s'aiutaua con l'essempio de' Santi Martiri onde nominandoli, e quasi inuidiandoli diceua con gli

occhi

occhi pieni di molte lagrime. Oh quei Martiri, ò quei Martiri; e con la Passione di Nostro Signore, come dicemmo, & anco pensando, che non è possibile star quì senza patire, come egli scriuendo alla Signora Marchesa di Pescara dice in tali parole.) Io non hò ritrouato altro rimedio migliore in tutti i miei affanni, che il risoluermi di nô hauer mai quiete in questa misera vita.) E diceua anche à questo proposito, riuolto alla sua carne. (Carne mia, non cercare delitie mà contentati dell'estrema necessità, e fà penitenza in questo mondo, e non ti rincresca di seruire à Dio diligentemente; se non vuoi esser dannata, e cruciata insieme con l'anima nel fuoco eterno.) Chiamaua il suo corpo il maggior nemico, e traditor, c'hauesse; onde il perseguitaua quasi alla morte. Et il suo star male diceua esser il remedio di tutt' i mali; e la Croce strada Regia per lo Paradiso.

Al qual proposito diceua che se fusse stato in potere e libertà sua l'entrare in Cielo ò per via di patimenti, ò di contenti; haurebbe lasciata questa, & abbracciata quella; e se da vna parte li fossero proposti tutt' i tormenti, dall'altra tutt' i contenti, che sono stati dal principio del Mondo, e saranno infino al fine, aggiuntoui anco il Paradiso in quanto dice godere, egli hauerebbe scelto più tosto quel cumulo di tormenti ne' quali si serue à Dio, che questo di contenti nel qual si gode Dio. Anzi, che gli pareua d'essere prosontuoso e temerario di chiedere à sua

Diuina

Diuina Maestà di patire sempre per amor suo essendo troppo gran cosa che vn vilissimo schiauo com'egli era douesse riceuere dall'eterno Padre quell'istessa parte e sorte che diede al suo proprio dilettissimo figlio. Oh diceua a se chi ti vuol male sapesse quanto gran bene ti apporta il patire, per certo non ti farebbe male, nè ti darebbe occasion di patire. E se quelli che vanno à Roma, in Gerusalemme, & in Galitia per acquistar' Indulgenze sapessero qnanto più certamente s'acquistano sopportando li trauagli per amor di Dio, benche non hauessero da intralasciar quelle, premerebbbono assai più in questa. In somma crebbe in ciò à tanta perfettione che nõ mai mostraua di desiderar altro, che di più patire. Ciò egli espresse assai viuamente in vna lettera scritta li 3 Febraro 1606. al Signor Conte Prospero Todesco à Piacenza, scusandosi di non poterlo seruire in certo negotio commessogli, per le sue grauissime indispositioni. E dice (Io non solamente hò perse le forze corporali, che non posso camminare ne poco, ne assai senza fatica e dolore; mà hauendo perso tut t'i denti, è mole, non solamente non posso mangiare, e quel poco non posso digerire, mà con fatica parlo, e non son' inteso. Poco vedo (etiam con gli occhiali) & hò perso gran parte dell'vdito; di maniera che mi rincresce la vita; se ben mi contento di quanto piace à Dio, etiam se viuessi cent'anni, e più in queste pene, quali spero che siano à purgatione de i miei peccati. Perche Dio m'ama, e non fà se non quello ch'è meglio per noi: e però ben, e male

con

con allegra fronte riceuere douemo. Vna volta, che si credeua douesse morire, dandogli alcuni speranza di risanare, egli disse animosamente, che ancorche il Signore lo lasciasse, non per questo si risparmierebbe dalle fatighe, che di bel nuouo haurebbe fatte, e fatigato per amor del Signore; per il quale desideraua patire, & essere strascinato à coda di cauallo; il che comprouò con l'opere doppo l'esser risanato. Ad vn'altro suo amico disse, che desideraua di ritrouare, chi lo battesse; e tal'hora considerando, che le ferite de' Santi Martiri accrescon loro gloria, e splendore in Cielo, diceua, che vorrebbe per amor di Christo esser à membro à membro trucidato, e che se vna sola ferita di vn Martire haurà splendore, e gloria si grande in Cielo; che prerogatiua sarebbe stata del suo corpo, se per amor di Dio fosse stato in pezzi minutissimi tagliato, e qual gloria haurebbe hauuta la sua carne. Nelle sue continue, & acerbissime infermità, non s'è sentito mai dolersi mà se gli altri li compatiuano, diceua. Questo è niente rispetto à quel, che meritano i miei peccati: sia benedetto Iddio. Segni euidenti non solo della sua molta patientia mà anco della perfetta humiltà essendo stato humilissimo in ogni attione, perche vn vecchio graue e benemerito della sua sorte, nõ volse mai (fin che) puote esser seruito da nessuno, mà da se stesso si rappezzaua le vesti, & insin le scarpe, quando la vista glielo concesse. Nel far viaggio (bisognando) gouernaua da se medesimo il suo cauallo imprestatogli, e si faceua ogni altro

ben

ben che vilissimo seruitio. In carozza, quando era forzato andarui, voleua dare il più honorato luogo al Compagno Laico. Quando caminaua per Napoli, andaua bene spesso con la beretta in mano. Marauigliatosi il Compagno gliene dimandò la cagione, e'l Padre disse di farlo; perche essendo egli in stato, che la vista non li seruiua bene, non poteua vedere chi lo salutaua, è farli le debite riuerenze. Quando gli occorreua di non mangiar con gli altri, per cagione delle sue occupationi ò infermità, non ricusaua di prender cibo in compagnia di due fratelli che per essere di offeso ingegno, erano insieme (miseria humana) di scostùmato e stomacheuol procedere. Finito il mangiare riportaua egli stesso alla cucina doppo hauer mangiato i piatti, e le scodelle, che gli haueuan seruito. Quando poi le grauissime infermità lo constringeuano à lasciarsi seruire, era così modesto, che non ardiua nè anco di sputar la notte, per paura di non infastidir il fratello, che riposaua nella sua stessa camera. E perche auuenne, che vno, che lo soleua seruire, non sò perche, diceua non voler più farlo, il buon Vecchio con humiltà essemplare se li buttò à i piedi, e lo pregò à seguitar quell'opera di carità verso di lui; & il simile hà fatto molte altre volte. Nè fu vna sol volta quella, che essendo stato sgridato di qualche atto, che dimostraua rustichezza, egli andò alla camera di quella tal persona per quietarla. Non gli dispiaceua però d'esser reputato rustico nel trattare; mà discorrendone con alcuno adduceua il detto

della

della Sapienza. *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore*. Soggiungendo, ce n'auuederemo nell'altra vita. Se bene soleua produrre se stesso in essempio di qualche buona operatione, si conosceua tuttauia da tutti, & lo testificaua il suo Confessore, & egli con imprecationi se ne protestaua, che semplicemente il faceua per zelo del prossimo, e non per vanagloria, della quale non sentiua nè anco vn picciol moto; e non è difficil cosa à credere, se consideraremo l'eccessiuo desiderio, c'haueua di profittar nelle anime, il quale gli assorbiua tutto il pensiero, e tiraua à se tutte le sue attioni. Il che tanto maggiormente si conferma, quanto egli ingenuamente poi confessaua le sue imperfettioni, così naturali, come acquistate per cattiuo habito, per quanto à lui pareua. Vna volta trà l'altre molte, essortando vn tal fratello alla perfettione della vita Religiosa, disse. Due cose hò io sommamente hauuto à cuore, & inuiolabilmente osseruato; non hò giamai detto parole otiose, & hò subito perdonato à chi m'hà offeso. Poi parendoli, che quello, che haueua detto li douesse procacciar troppo stima, seguitò il raggionamento rimprouerandosi di suoi mancamenti, e del molto, che doueua à Dio Nostro Sig. E perche conosceua, che l'origine sua in quanto al sangue gli daua materia più tosto di humiliarsi, che di gloriarsi, per ciò spesso la introduceua ne' ragionamenti, hora dicendo, gran gratia hauer riceuuto da Dio, che l'hauesse chiamato da vna tanta bassez-

za all'altiſſimo ſtato della Religione; hor confeſſando, che ſe foſſe ſtato nel mondo, gli ſarebbe biſognato ſtentare per guadagnarſi il vitto, e che neſſun l'hauerebbe mirato, non che honorato; onde conchiudeua non conuenirgli ſtare otioſo nella Religione. Vn Nouitio Laico venne vn giorno à querelarſi ſeco del ſuo Maeſtro, perche riſpettaſſe, & accarezzaſſe più quelli Nouitij, ch'erano deſtinati al Coro, che i Laici, quaſi che tutti non foſſimo vguali, e tutti nati d'Adamo. Il buon Vecchio vditolo con patienza, quando quegli credeua, che doueſſe dargli ragione, ſi miſe à mortificarlo, e riprenderlo molto bene, con dire, che ſi doueua ogn'vno miſurare, e che non era degno di ſtar con quei fratelli chierici, & che l'eſſer religioſo non doueua fare il pouero ſuperbo, e ſimil'altre ragioni, con le quali fece auueduto quel fratello della ſua tentatione. E doppo andò à ritrouare il Maeſtro, e narratogli il caſo, gli diſſe. Quando vno di queſti ſi lamenta di ſi fatte coſe, mandatelo da me, perche eſſendo voi nato nobile, non v'hanno in queſta materia tanto credito, mà io, che ſon nato pouero, & ignobile, come vno di loro, potrò meglio farli capaci. Dechiarò parimente per lettere alla Principeſſa di Parma, & à molt'altri, ch'in lui non era nobiltà, nè di ſangue, ne di virtù, come per eſſempio ſi può vedere nella lettera ſcritta alla Ducheſſa di Nocera la Caſtriota il meſe di Nouembre del 1587. doue dice così. (Io ſon vilmente nato, e ne i peccati creſciuto, e adeſſo che ſenza mio merito il Signor al ſicuro pot-

to della Religione m'hà collocato, malamente con poca diuotione, e con niente feruore di spirito seruo alla S. D. M. al cui conspetto con molta riuerentia, ed'vna marauigliosa esultatione ripieni gli Angioli tremano. Et io insensato senza riuerentia, e timore con nullo spirituale sapore canto le Diuine lodi, faccio l'oratione, & offerisco il Diuino sacrificio dell'immaculato Agnello all'altissimo, e celeste Padre. Misero me, che per la Diuina gratia conosco li miei difetti, e le miserie, nelle quali mi ritrouo, e sono già diecesette anni, che per la Diuina misericordia l'ho incominciato à conoscere, & ogni di dal Signor mi si dona commodità d'emendarmi, nè vedo vero principio della mia emendatione, saluo ch'vn poco di buon desiderio di voler cominciare à seruire al Signore & attendere ad estirpare i difetti, & acquistare le virtù: mà per la mia tepidità, e dapocaggine presto manco dal buon principio, e non son mai peruenuto alla vera emendatione delli miei difetti, & imperfettioni. Nè pensi V.S. che ciò dica per hipocrisia, ò per humiltà (quale in me ancor non veggio) nè per atterir gli altri, mà narro le mie miserie, & imperfettioni per confessare la verità; & acciò alcuno non mi reputi quel che non sono. Già l'hò manifestata la mia viltà, e la mia bassezza quanto al mondo, e quanto à Dio &c.) E così sempre si chiamaua peccatore, & ignorante. Confessaua d'hauer perduta la diuotione per la sua presuntione, e di lasciarsi vincere dall'amor proprio. E questa cognitione lo spronaua à caminar sempre più veloce-

mente al destinato fine, come si vede in vna lettera scritta del 1580. alla Siguora Giustina Triuultia d'Este, doue dice. Il Signor ha fatto gratia à V. S. & à me, che n'haue aspettati insin' à quest'vltima età, acciò quello, che non hauemo fatto nel tempo della nostra giouentù, il facciamo in quest'vltima età. Per me da vero mi son risoluto (aiutandomi la Diuina gratia) di fare vn'altra vita, e seruire al Signore con più diligentia, & humiltà, che non hò fatto per lo passato. Mi doglio, che insino adesso non hò fatto quello, che doueua &c. Sopportaua le mortificationi de' Superiori con grandissima humiltà, e patienza, e massime negli vltimi anni, quando parue (e fù così giudicato) che hauesse vn Superiore di spirito diuerso dal suo per mortificarlo & raffinarlo. Egli s'inginocchiaua alle riprensioni, come se fosse vn nouitio. Gli vscì di bocca parlando con questo Superiore, vna parola, Che forse non giungeua al primo grado d'imperfettione; delche rauedutosi ben presto, non ardiua di comparirgli più auanti, mà pregò vn' Padre, che volesse interceder per lui, e fargli ottener perdono. Dubitando nondimeno, che fosse meglio di prender sopra di se tal confusione, si risolse d'andarui in persona à chiedergli il perdono, come fece con molta humiltà. Nè solo le mortificationi de' Superiori sopportaua, mà quelle d'ogn'altro ancora. Quando vn Laico, che l'accompagnaua, lo sgridaua (per ordine del Superiore, che essercitar'il voleua) del caminar tant'in fretta, dicendo, essere indiscretione, e cose simili; egli

non

non gli diceua peggior parola, che questa. Hai ragione, perdonami. Vn seruitore accompagnandolo à casa della patrona, nè conoscendolo, li fece grandissima insolenza; & egli sopportandola con patienza, non volle pur dir cosa alcuna à quella Signora. Simil cosa fece in casa di vna Principessa di molta qualità, che staua fuora di Napoli; doue essendo andato per confessarla, alcuni de' seruitori di lei lo pregarono à voler far seco buon'officio per certo loro interesse. Mà il buon Vecchio rispose, che non s'intrometteua, se non nelle conscienze. Per il che sdegnati coloro gli fecero trouare la sera nell'andare à riposare vna stanza pessima, col letto senza lenzuola. Onde volendosene giustamente richiamare il Compagno non volle mai acconsentirui, e l'impedì, dicendo, che il Figlio di Dio era morto in Croce. Quello, che in tal'occasione di più patisse, come nel mangiare, & altro, non si sà precisamente; mà non può essere stato più di quello, che da se medesimo si maltrattasse, come s'è veduto di sopra. Vn'altro Maestro di Casa d'vna Signora con villane parole l'assalì, & egli non dimostrò minimo sdegno, mà con dargli del V. S. l'honoraua; il che venendo all'orecchie di quella Gentildonna, impose al seruitore, che al Padre chiedesse perdono; dal quale non riceuè peggior parole, che queste. Sij benedetto, figlio. S'alcuno per contrario lo lodaua, egli ouero gl'imponeua silentio, dicendo, ch'erano parole otiose, e senza frutto, ò gli voltaua le spalle, e si partiua senza dir nulla. Se diceuano,

che patiua assai, e che fatigaua assai, che doueua hormai riposare, rispondeua con vna pietosa esclamatione, e con dirotte lagrime. El Figlio di Dio? Volendo dire, che il suo patire era nulla rispetto à quello, chè patì Christo per noi. E perche alcuni riprendeuano in lui tante astinenze, dicendo, che i Santi le haueuano fatte, perche eran Santi, mà che non era impresa per tutti, egli giuditiosamente, e con humiltà rispondeua, che i Santi non afflissero tanto se stessi, perche fossero Santi, mà perche voleuano esser Santi, il che conseguirono per questo mezzo in particolare. Soggiungeua, che douemo sempre piangere, anco nelle opere buone, per le molte imperfettioni, con cui le facciamo. Così diceua egli. Io non sò fare altro, che imbrattar l'opere di Dio. E quest'haueua imparato da quella oratione di S. Agostino, che incomincia, *Fortissime Deus* la qual persuadeua a gli altri, che egli conosceua di qualche valore, a recitarla spesso, per non insuperbire. Vna volta frà l'altre fù ritrouato in Cella da vn Padre suo amico, e molto confidente, che piangeua amarissimamente; e dimandato del perche; rispose. Piango, perche con la malitia, bassezza, e negligenza mia hò auuilite, e sporcate l'opere Diuine; e ciò disse con tanto affetto, che pareua si concentrasse in fin sotto terra. Tutto quello, che scriueua, anche le lettere spirituali, voleua, che fossero viste dá persone dotte, e giuditiose, e le sottometteua al loro parere, e censura, ben che li dicessero, che le cose sue non haueuano bisogno d'esser re-
uiste.

uiste. Scrisse in particolare, come s'è accennato, vn trattato dell'humiltà, che in varie lettere distinto al Serenissimo Ranuccio Farnese Duca di Parma mando per ordine, e preghiera di quell'Altezza; doue così ben insegna questa virtù, come la prattica-ua. Le dignità, e prelature solo à quel fine di carità accettaua, per lo quale non ricusaua ogn'altra fatiga, e quando dubitaua di non esser'vtile al prossimo, efficacemente rinuntiaua il carico, & in particolare scusossi da pesi del gouernare nella Religione con le sue infermità nel Capitolo celebrato l'anno 1582. onde fu mandato dall'obedienza à Napoli. In fine venne à si basso sentimento di sè, che hauendo continuamente operato bene, e fatto aspra penitenza, e non si essendo potuto in lui notare nè in detti, nè in fatti colpa mortale, come affermano molti, anzi massime nell'vltimo di sua vita, nè anco di peccato leggierissimo (come depone con giuramento Monsignor Tolosa famosissimo Predicatore: e Vescouo di Bouino poi Arciuescouo di Chieti) nè hauendo molte volte vera materia di peccato per riceuer l'assolutione sacramentale, come i suoi Confessori testificano, pur negli vltimi anni di sua vita temeua assaissimo della sua salute, e con dirotto pianto spesso dimandaua al suo Confessore, se si saria saluato, & intendendo di sì, soggiungeua. M'hauete tutto consolato. Diceua che si contenteria del Purgatorio fino al giorno del Giuditio. Altre volte hauendo gli occhi fissi al Cielo diceua. Sarà dunque possibile, che vn homicciuolo così vile, e

misero, come son io debba esser messo nella gloria del Paradiso? Più volte si vedeua piangere, per non stimar d'hauer fatto nulla in seruitio di Dio, e qual che volta pensosamente diceua. D. Andrea sarà dimandato nel punto della morte, che cosa hà fatto? Incontrandosi in vna imagine della Santa penitente Maria Maddalena, con pietoso affetto, e lagrimando disse. Beata te; quasi portandole vna Santa inuidia. Si ridusse à confessarsi fino à tre, e quattro volte il giorno con lagrime, dicendo non hauer'altra consolatione, che questa, nè altra speranza che nella misericordia, e nel sangue di Christo; e col suo pianto inteneriua ancora quelli, che lo sentiuano. Vna volta frà l'altre molte, tre giorni prima, che morisse, andò vn Padre per visitarlo in Cella, e'l Seruo di Dio riceuutolo con la solita sua carità, e modestia, lo pregò à sedersi, e volerlo confessare. Confessato ch'egli fù, cominciò à discorrere del suo niente, e del molto, che doueua alle gratie del Signore; e perche con molte lagrime, e ramarico s'affliggeua, volle quel Padre consolarlo, col ridurli à memoria qualche parte del molto, che fatto haueua per seruitio di Sua Diuina Maestà; mà questo fù al buon Vecchio occasione di più abbondanti lagrime, e maggior humiltà; perche ripigliò aspramente à rimprouerarsi, & accusare le sue miserie con tanto feruore, & escandescenza, come se fosse stato de' più scelerati peccatori del mondo; e furono si eccessiui, e spessi i suoi singhiozzi, che quel pouero Padre rimasto attonito, in quelli eccessiui pianti, & humiltà profon-
da lo

da lo lasciò senza dir altro, e si partì. Nè vi è mancato de' Confessori, che nell'ascoltar le sue confessioni con tanta humiltà, e lagrime, restaua talmente intenerito, e veniua in sì fatto conoscimento di se stesso; che era costretto à girne subito à piedi del suo Confessore per confessarsi anch'egli di quello, che per altro stimato non l'haurebbe imperfettione. Ascoltaua il suo Confessore discorrere delle cose di perfettione, e dipendeua in tutto da lui, come se fosse vn nouitio, con tutto che li ricordi, che egli daua in questo tempo, ad altri fossero d'huomo perfettissimo. E prima ancora quando staua in Piacenza, era tanto vago di sottomettersi, che se ben era Superiore, s'elesse per guida nella vita spirituale vn Padre veramente spirituale, ch'era stato già suo discepolo chiamato il P. D. Gio. Francesco Solare, secondo il cui detto regolaua tutte le sue attioni, sottomettendosi in ogni cosa alla sua volontà per caminare più sicuramente, e con merito maggiore à quella perfettione, che egli tanto bramaua.

Ad altissimo grado d'humiltà si deue ascriuere, ch'egli hormai deliberasse di non chiedere à Dio cosa veruna in particulare nè per l'anima, nè per lo corpo, mà solo generalmente Che s'adempisse in lui la volontà diuina: imperocche se bene questa conformità di volere constituisce il colmo della Christiana carità; il basso sentimento però di se medesimo e del suo poco sapere donde tal affetto procede arguisce il cupo d'vna profondissima humiltà.

SANTAMENTE FINISCE LI SVOI giorni. CAP. XXII.

COn questa maniera di vita giunse il B. Andrea al fine dell'anno del Signore 1608. dell'età sua 87. finiti, & 88. incominciati quando più che mai sospirando alla celeste Patria, come si caua da vna sua lettera scritta alla Signora Principessa di Stigliano, e volendo Iddio premiarlo hormai delle sue lunghe fatighe, lo tirò à se con vna maniera di morte corrispondente alla Santità della sua vita, dimostrandosi egli non men nell'vna, che nell'altra infatigabile nel seruitio di Dio. E perche in detta morte molte cose occorsero degne di memoria, non mi rincrescerà il descriuerla à punto, come auuenne, e dirò prima, come egli se la preuide, e predisse. Il giorno della Commemoratione de' Morti del sopradetto anno, vn Fratello Laico assegnato molti anni prima al seruitio di esso Padre si ritrouò occupato in lauare certi panni ad esso appartenenti, quando per li sacri Officij di quella mattina si doueuano suonare le campane; al che doueua interuenire con gli altri esso Fratello, mà per la suddetta cagione essendo mancato, il Superiore gli commandò, che nel Refettorio alla comune mensa (secondo il sólito della Religione, quando si commette qualche negligenza) di ciò dicesse la sua colpa. Intesosi quest'ordine dal buon Vecchio, disse, che à se toccaua il dire tal colpa, e così la stessa mattina si presentò in Refetto-

rio,

rio, & humilmente proſtratoſi in terra ſe n'accusò: eſſendo però fatto alzare dal Superiore. Anche il Compagno venne à dir ſua colpa, e riceuutane la penitenza, doppo mangiare il B. Andrea andò ad abbracciarlo, e'l pregò ad hauerſi patienza, ſe per amor ſuo patiua mortificatione, e ſtringendolo caramente diſſe. Habbi patienza, che frà otto giorni tu, & io ſaremo fuori di faſtidio; volendo inferire che il Compagno non l'haurebbe più ſeruito, & egli non ne haurebbe più hauuto biſogno perche ſarebbe morto: sì come prefiſſamente in capo d'otto giorni à punto auuenne. Pochiſſimi giorni prima della ſua morte eſſendo andato in vn Conſeruatorio chiamato delle Papare la Signora Geronima Guazzaluta l'andò à ritrouare nella camera doue ſoleua confeſſare, & egli ſubito in vederla le fece in fronte il ſegno della Santa Croce con la ſua mano, e le diſſe Non ci vedremo più; All'altra vita, all'altra vita. Perche Padre? riſpoſe ella; Non ci laſciate, eſſo di nuouo repplicò In Paradiſo, in Paradiſo, e partì nè più come ſoleua vi ritornò, perche indi à pochi giorni ſi morì; e la detta Signora publicò immantinente queſto fatto. La mattina precedente alla ſua morte, che fù giorno di Domenica, ſimilmente il ſuo felice paſſaggio prediſſe in queſta maniera. Haueua per coſtume queſto ſeruo di Dio di diſtribuire ogni giorno certi denari à poueri à queſto fine datigli da perſone diuote con licenza de' Superiori. Ad vna poueretta in particolare ſoleua ſpeſſo dare vn mezzo carlino, ò giulio, che vogliamo dirlo, à queſta

quella

quella mattina diede vn carlino, e le disse. Hoggi ti dò raddoppiata la limosina, perche è l'vltima, che da me hauerai in questa vita. Venuto dunque il Lunedì delli 10. di Nouembre s'inuiò questo Santo Vecchio la mattina à buonissim'hora verso la Sacrestia, com'era suo costume, per celebrar la messa: nel quale incontrandosi il suo Proposto gli dimandò, come egli si sentisse. Al che rispose, che non molto bene; la onde si sforzò il Superiore di persuadergli, che poteua lasciar di celebrare: mà preualse nel buon Vecchio il desiderio d'offerir quel Sacrificio da lui non mai tralasciato, come habbiamo detto, se non per espresso commandamento de' Superiori. E s'andò à vestire de' paramenti Sacri: Nell'andare all'Altare zoppicò da tre volte, e pure volse andar innanzi, mà quando egli staua già per incominciar la Messa, parendo à quel Fratello, che doueua seruirgli, che non si reggesse tuttauia molto bene in piedi, se gli accostò all'orecchio, e pregollo à ritornarsene in dietro. Egli à ciò non diede altra risposta, solo che incominciò *Introibo ad Altare Dei.* Non voleua rispondere il Compagno, vedendo che in effetto staua male, mà il Santo Sacerdote facendogli Instanza, che rispondesse replicò di nuouo *Introibo ad Altare Dei*, e mentre si staua in questa Santa contesa, in cui l'vno era mosso da pietà, l'altro da carità, calò al vecchio Padre vna goccia in tutta la parte sinistra del corpo, onde ne saria caduto lungo in terra, se il detto Compagno non fosse stato accorto ad abbracciarlo, e sostenerlo

netlo in piedi. Accorsero tosto altri Padri, che lo portarono in Sacrestia, lo spogliarono de' paramenti, procurarono con ispruzzamenti di vino di farlo riuenire; e dimandandogli, come si sentisse, conobbero, che non poteua parlare, benche fissamente li riguardasse in faccia. Si mandarono per tanto à chiamar i Medici, e volendolo frà questo mezzo i Padri portare sopra alla Cella di lui, incominciò à risentirsene, & à far cenno, che si portasse per vn'altra strada. Addimandato, se voleua ritornar' in Sacrestia, fece segno di nò; se voleua andar à communicarsi all'Altar maggiore, calò più volte la testa mostrandone grandissimo desiderio. E dettogli dal Proposto, che non era tempo allhora, mà che sarebbe stato consolato, doppo hauer preso alquanto di riposo, si quietò, e si lasciò portare alla sua Cella; mà quiui non si poteua indurre à lasciarsi spogliare, perche à segni espressi chiedeua d'essere portato in Chiesa per communicarsi. Pure al fine, ordinandoglielo il Proposto, si lasciò porre al letto suo solito, cioè d'vn saccone di paglia; nè dimostrò più veruna repugnanza. Vennero in tanto li Medici, i quali dandolo per ispedito, gli fù dal Superiore conferito il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che egli riceuè con segni d'humiltà, e diuotione grandissima. Hauerebbe voluto riceuere il suo Signore, che veniua à darseli in cibo, prostrato à terra, e faceua straordinarij segni di voler vscir di letto, mà impedito dal male, e da circostanti non potè porre ad effetto il

suo amoroso, e riuerente affetto; poi li fù data l'estre ma vntione, la quale riceuè anco con incredibil diuotione. Se la passò tutto quel giorno con molta quiete d'animo, tutto che fosse grandemente trauagliato dal male. Concorsero molti i Padri con diuotione, e lagrime, e con singolar tenerezza, à chieder l'vltima benedittione dal Santo Vecchio, & egli con molta carità la daua con la mano dritta, che solo à questo fine parue, che il Signore libera hauesse lasciata dal discenso, che tutta l'altra parte del corpo gli haueua tolta. Doppo li primi vespri di S. Martino sù le 22. hore, se gli aggrauò il discenso, & entrò nell'agonia della morte, doue ad imitatione di questo Santo Cofessore (di cui era particolarissimo diuoto, com'egli disse vn giorno alla Signora Cornelia Caracciola) hebbe vna fiera battaglia col Demonio. Apparuegli vno spirito tentatore sopra il letto, e fù visto in forma d'huomo brutto, e straccione; della cui vista, e tentatione tanto s'inhorridì il Seruo di Dio, che gli incominciò il volto, e tutto il resto à farsi nero; la doue esser soleua bianco, e rosso, con marauiglia grande de' Padri circostanti, che conforme al costume della nostra Religione nella Cella del moribondo adunati erano tutti per accompagnarlo in quell'vltimo camino, e battaglia, con gli estremi Vfficij di carità, e pietà Religiosa. Questa battaglia più volte, mentre era viuo, e sano il Santo Vecchio, predisse à nostri Padri, e secolari, con dir loro, che nell'hora della morte doueua prouare grandissimo trauaglio, & acerbissimo contrasto col

Demo-

Demonio, e che per questo pregassero per lui, & alle volte additando vna effigie della Gloriosa Vergine, che in camera haueua, soleua dire. Questa mi aiuterà in quel punto. Frà gli altri Padri, che nella Cella del moribondo orauano, fù anche il P. D Giacomo Torno huomo, che menò sempre vita purissima, e santissima: con opinione di Santo appresso tutti visse, e con opinione di Santità morì. Questo Padre, al quale per lo corso di sua vita più volte conuenne hauer battaglie aperte con Demonij, che visibilmente gli appariuano, e lo tormentauano vide il tentatore, che con le ginocchia piegate se ne staua sopra il letto del moribondo, e li disse. Che vuoi tù da quà? rispose il Demonio. Io sono quà per guadagnare l'Anima di costui, e voglio pigliar la tua ancora. Allhora comparue quiui vna potenza superiore con vna veste di color ceruleo, che tiraua al bianco, la quale preso quel mostro, e postoli vn collare da mastino al collo con i chiodi riuoltati dentro, per la muraglia della Cella, la quale parue, che s'aprisse in quel punto, lo cacciò nel chiostro sopra de gli Alberi, e quiui li fece alcuni stratij, come fossero state bastonate, e poi lo compresse, ne più comparue. In questo mentre incominciò subito il vittorioso Campion di Christo à diuenir bianco; si che nel rendere lo spirito à Dio pareua vn'alabastro. Questo fatto riferì il P. D. Giacomo con occasione, che sentì leggere in camera sua vna lettera venuta da Sorrento, in cui si daua raguaglio da vn Padre graue, come confessandosi quiui nella celebre Chiesa di

sa di

sa di S. Antonino vna spiritata, cercò il maligno Spi rito d'impedir quell'opera e costringendolo il Confessore con grauissimi precetti, disse, e confermò più volte d'essere sforzato dire à suo dispetto questa verità, Che il suo compagno (e lo chiamò per nome) era stato presente in Napoli alla morte del B. Andrea (e per vsar le sue parole, alla morte di Andreuccio) e n'haueua riceuuto di molte botte; il che vn'altro Vecchio (intendendo del Padre D. Giacomo sopradetto) parimente haueua visto. E soggiungeua lo Spirito, che il B. Andrea era stato eccellente nella propria mortificatione, e nella carità del prossimo, e chè haueua in faccia come tre Rose di color rosso, con tanta gloria, che mai se la potè imaginare; e con questo si conforma quello, che in Piacenza disse vn'Energumeno esorcizzato, cioè, che'l B. Andrea haueua grand'amor di Dio, e grand'humiltà, gran fede, e carità verso i prossimi, e che essi Demonij non haueuan mai hauuto pace con lui. Il che se bene, come cosa detta dal padre delle bugie, non hà nessun valore di verità, perche nulladimeno ciò egli non disse, se non in virtù di scongiuri, e sforzatamen te, e perche si conforma con quello, che realmente nella sua vita apparue, può ben seruire per breuissimo elogio di questo Seruo di Dio, l'anima del quale con queste velocissime ale se ne volò al Cielo. Vi fù vno de' nostri Padri, che mentre il benedetto corpo giaceua in terra morto nella sua Cella conforme al nostro costume, osseruò il suo volto pieno d'insoliti raggi, e splendori, con chiarezza marauigliosa; e

così

così nella sua cella restò tutta la notte. Nel Monasterio delle Madri Cappucine detto di Gierusalem vna moribonda, che hauea perso i sensi non sapendosi in detto Monasterio l'infermità non che la morte del seruo di Dio al tocco della Campana di S. Paolo per lo segno dell'Aue Maria, che suol sonare nel punto; che spira alcuno de' Padri ritornando in se disse all'altre Monache dite l'Aue Maria; perche è morto vn Santo.

LA SVA SEPVLTVRA E' VN TEATRO DI MARAUIGLIE. CAP. XXIII.

IN questa maniera essendo morto il S. Huomo, fù la mattina seguente portato il corpo in Chiesa, e vi si celebrarono i soliti officij. Vi furono alcuni, che nõ poterono in conto alcuno proferire, *Requiem æternam*, mà in cambio diceuano il *Gloria Patri, &c.* non senza stupore di essi medesimi, che à ciò fare dolcemente si sentiuano spingere, senza che pensassero ciò, che facessero, sin tanto che il Signore ce lo fè conoscere. Altri poi non si poterono indurre à dir messa de' morti. Del che sentiuano stimolo grande, e pareua loro, che farebbono vn'atto di grande irriuerenza, come à punto se l'hauessero celebrata per vn Santo. Portossi dopoi al Cimiterio per darli sepultura, ma per la molta, e principal gente, che vi era concorsa, e bramaua, che si trattenesse più sopra terra per loro diuotione, e principalmente facendone grand'instanza il Principe, e la Principessa di Stigliano, che erano venuti la mattina

ad assistere a' suoi officij, e voleuano il giorno per diuotione loro, e d'altri fargli oratione, fù differito il sepelirlo, rimanendo il corpo nel cataletto in mezzo al cimiterio sotto la Chiesa. In tanto vi concorse infinità di populo, molti Religiosi à vederlo, e bacciarli le mani, e sempre apparue quel corpo cosi bello, colorito, e flessibile, come se fosse viuo. La sera ad vn'hora di notte volendosi darli sepoltura, non si ritrouò la cassa capace, con tutto che si fosse preso la misura, & à bello studio s'hauesse procurato di farla maggior del bisogno, cioè vn terzo d'vn palmo più lunga, e mezzo palmo più larga, come l'istesso mastro con giuramento depone nel processo: tuttauia con torcerli anco i piedi, e le mani, che flessibili erano, e morbide, come di viuo, non vi capiua. Il che fù giudicato volontà di Dio; accioche si trattenesse più sopra terra, e si scoprissero le marauiglie, che dirò. Anzi i secolari circostanti, ch'erano molti, diceuano a' Padri, i quali in ogni modo voleuano sepelirlo. E non vedete, Padri, che Iddio non vuole, che questo si sepelisca? Haueua la mattina frà gli altri fanciulli, che stauano à torno quel sacro deposito, vno di non maggior età di sette in otto anni pigliato la corona, che teneua il defonto nelle mani, e portatola correndo à sua madre; à cui disse, che l'haueua presa, perche quel Padre era Santo, dolendosi di non hauer vn paro di forbicette per tagliarli vn poco della barba, da tener per reliquia. Così vn'altro fanciullo quasi dell'istessa età, doppo baciatogli diuotamente le mani, accostò l'vna, e l'altra parte del-

te della sua faccia alle dette mani, e pareua, che non si sapesse partire dal cataletto. La onde in questo modo per la semplice bocca de' fanciulli, che soglio no essere manifestatori della gloria di Dio, incominciò à resurger doppo morte l'opinione, che s'hauea in vita della santità di questo Padre. Et incominciarono i secolari circostanti à dire *ex ore infantium, & lactentium*. E così crebbe per allhora maggiormente la diuotione verso il Beato e furono poscia molti, che di fatto gli tagliarono per diuotio ne i capelli, e peli della barba; & vn Prete presegli la sua beretta di capo, riponendoui quella, ch'egli medesimo teneua. Altri si teneuano felici se poteuano giungere à bacciarli la mano, ò le vesti, o toccarlo con la corona, ò prender qualche reliquia del Santo Corpo. Parte poi della sopradetta Corona si fece dare Donn' Isabella Gonzaga d'Aragona Principessa di Stigliano; e se la ligò alla spalla del busto del faldiglino; si che veniua à toccare la mammella sinistra, doue haueua vna durezza di molto tempo, e di gran pericolo, alla quale i Medici non sapeuano dar rimedio, e dubitauano di male brutto: mà raccommandandosi all'intercessione di questo Padre, sparì quella durezza, e restò affatto sana, si come l'istessa Principessa fà fede di propria mano. Tra questo concorso dunque di diuotione, e moltitudine di persone, che prendeuano le sue reliquie, occorse, che nel cauar à forza alcuni peli della testa se gl'intaccò la pelle; del che per allhora non s'auuide nessuno; mà riportandosi la sera auanti l'altare del Cimite-

rio, doppo viſta l'impoſſibilità di ſepelirlo per l'incapacità della caſſa, s'accorſero alcuni (certo con marauiglia) che n'vſciua viuo ſangue; e già ſe n'era tinto il lenzuolo, in cui ſtaua rinuolto. La ſeguente mattina, che fù de' 12. di Nouembre, venne quiui vn medico della Città molto intendente, per nome Girolamo di Tomaſo, & vdendo gli accidenti occorſi in vn corpo morto già 27. hore, d'vn Vecchio di decrepita età, giudicò eſſere ſopra la virtù della natura, e volle vedere il corpo, e dargli anche egli vna picciola ferita ſopra il ciglio ſiniſtro del fronte, come fece, e poi ne diede vna più grande in teſta nella micrania, donde ne tolſe vn pezzetto di pelle, la quale non s'è dimoſtrata ſenza virtù ſopranaturale; perche non molto tempo ſcorſe, che vn figliuolo d'eſſo Medico ſtaua diſperato di ſalute per non pigliar la tetta: mà eſſendoli ſtato tocco la bocca con queſto poco di pelle, fù ſtupore il vedere, che ſubito la preſe. Da queſte due parti dunque abbondanti di vene, e di ſangue, non vſcì ſangue in modo alcuno per tre giorni, ſe bene à quel pezzetto di cute rimaſero d'intorno alcune ſtille di ſangue aſſai rubicondo. Poco doppo il Tomaſi, ſopragiunſe il famoſo Chirurgico Giulio Azzolino, e per la marauiglia della coſa li diede vn picciol taglio anch'egli nella pelle dell'orecchio deſtro, parte eſſangue aſſai, e ſubito n'vſcirono alcune lagrime di ſangue rubicondo. Non paſsò molto, che s'accrebbe la cagione della marauiglia; poi che tre hore doppo queſto taglio eſ-

sendo visitato il corpo dalle Signore Duchessa d'Aquaro madre. Duchessa, e Duca figlio, e Marchesa di Vico con altri di casa loro, viddraftsi dal picciol taglio dell'orecchio essern' vscito molto sangue, e tuttauia vscire; fatto, che parue ad essa Signora Isabella Caracciola Duchessa d'Aquaro di far autenticare, e mandò per vn Notaio, facendone far in sua presenza atto publico; e per raccorne il sangue, vi furon poste sotto alcune bacilette di vetro, le quali in breuissimo tempo si riempirono, e se ne bagnarono abbondantemente il lenzuolo, e'l coscino, con tutto che in quel tempo fosse vna tramontana, c'hauerebbe diffecco qual si voglia copioso humore, & aggiacciato ogni corpo, che fosse stato all'aria aperta di quel Cimiterio. Il Giouedì mattina, che furo li 13. si risolsero i Padri di condur il corpo in Chiesa in vna camera vicino la Cappella de SS. Pietro e Paolo, e quiui cessò d'vscir il sangue dall'orecchio. Restò sempre il corpo senza puzzo nessuno, e con l'istessa bellezza, e trattabilità di prima, anzi che il doppo desinare essendo visitato d'alcuni Medici, e particolarmente dall'Azzolino, questi in presenza di molti Padri gli aprì gli occhi, & erano così belli, che pareuano à punto d'vn corpo viuo. La onde s'auuerarono tre cose nel corpo morto di questo Padre, che furono da lui stesso predette, mentre era viuo. La prima fù, che essortando egli alla patienza vn Fratello de' nostri, disse, come Iddio ne sarebbe buono remuneratore, e che in persona propria hauendo riceuuto

SANTAMENTE FINISCE LI SVOI giorni. CAP. XXII.

COn questa maniera di vita giunse il B. Andrea al fine dell'anno del Signore 1608. dell'età sua 87. finiti, & 88. incominciati quando più che mai sospirando alla celeste Patria, come si caua da vna sua lettera scritta alla Signora Principessa di Stigliano, e volendo Iddio premiarlo hormai delle sue lunghe fatighe, lo tirò à se con vna maniera di morte corrispondente alla Santità della sua vita, dimostrandosi egli non men nell'vna, che nell'altra infatigabile nel seruitio di Dio. E perche in detta morte molte cose occorsero degne di memoria, non mi rincrescerà il descriuerla à punto, come auuenne, e dirò prima, come egli se la preuide, e predisse. Il giorno della Commemoratione de' Morti del sopradetto anno, vn Fratello Laico assegnato molti anni prima al seruitio di esso Padre si ritrouò occupato in lauare certi panni ad esso appartenenti, quando per li sacri Officij di quella mattina si doueuano suonare le campane; al che doueua interuenire con gli altri esso Fratello, mà per la suddetta cagione essendo mancato, il Superiore gli commandò, che nel Refettorio alla comune mensa (secondo il solito della Religione, quando si commette qualche negligenza) di ciò dicesse la sua colpa. Intesosi quest'ordine dal buon Vecchio, disse, che à se toccaua il dire tal colpa, e così la stessa mattina si presentò in Refetto-

tio, & humilmente prostratosi in terra se n'accusò: essendo però fatto alzare dal Superiore. Anche il Compagno venne à dir sua colpa, e riceuutane la penitenza, doppo mangiare il B. Andrea andò ad abbracciarlo, e'l pregò ad hauersi patienza, se per à mor suo patiua mortificatione, e stringendolo caramente disse. Habbi patienza, che frà otto giorni tu, & io saremo fuori di fastidio; volendo inferire che il Compagno non l'haurebbe più seruito, & egli non ne haurebbe più hauuto bisogno perche sarebbe morto: sì come prefissamente in capo d'otto giorni à punto auuenne. Pochissimi giorni prima della sua morte essendo andato in vn Conseruatorio chiamato delle Papare la Signora Geronima Guazzaluta l'andò à ritrouare nella camera doue soleuà confessare, & egli subito in vederla le fece in fronte il segno della Santa Croce con la sua mano, e le disse Non ci vedremo più; All'altra vita, all'altra vita. Perche Padre? rispose ella; Non ci lasciate, esso di nuouo repplicò In Paradiso, in Paradiso, e partì nè più come soleua vi ritornò, perche indi à pochi giorni si morì; e la detta Signora publicò immantinente questo fatto. La mattina precedente alla sua morte, che fù giorno di Domenica, similmente il suo felice passaggio predisse in questa maniera. Haueua per costume questo seruo di Dio di distribuire ogni giorno certi denari à poueri à questo fine datigli da persone diuote con licenza de' Superiori. Ad vna poueretta in particolare soleua spesso dare vn mezzo carlino, ò giulio, chè vogliamo dirlo; à questa

quella mattina diede vn carlino, e le disse. Hoggi ti dò raddoppiata la limosina, perche è l'vltima, che da me hauerai in questa vita. Venuto dunque il Lunedì delli 10. di Nouembre s'inuiò questo Santo Vecchio la mattina à buonissim'hora verso la Sacrestia, com'era suo costume, per celebrar la messa: nel quale incontrandosi il suo Proposto gli dimandò, come egli si sentisse. Al che rispose, che non molto bene; la onde si sforzò il Superiore di persuadergli, che poteua lasciar di celebrare: mà preualse nel buon Vecchio il desiderio d'offerir quel Sacrificio da lui non mai tralasciato, come habbiamo detto, se non per espresso commandamento de' Superiori. E s'andò à vestire de' paramenti Sacri: Nell'andare all'Altare zoppicò da tre volte, e pure volse andar innanzi, mà quando egli staua già per incominciar la Messa, parendo à quel Fratello, che doueua seruirgli, che non si reggesse tuttauia molto bene in piedi, se gli accostò all'orecchio, e pregollo à ritornarsene in dietro. Egli à ciò non diede altra risposta, solo che incominciò *Introibo ad Altare Dei.* Non voleua rispondere il Compagno, vedendo che in effetto staua male, mà il Santo Sacerdote facendogli Instanza, che rispondesse replicò di nuouo *Introibo ad Altare Dei*, e mentre si staua in questa Santa contesa, in cui l'vno era mosso da pietà, l'altro da carità, calò al vecchio Padre vna goccia in tutta la parte sinistra del corpo, onde ne saria caduto lungo in terra, se il detto Compagno non fosse stato accorto ad abbracciarlo, e sostenerlo

nerlo in piedi. Accorsero tosto altri Padri, che lo portarono in Sacrestia, lo spogliarono de' paramenti, procurarono con ispruzzamenti di vino di farlo riuenire; e dimandandogli, come si sentisse, conobbero, che non poteua parlare, beniche fissamente li riguardasse in faccia. Si mandarono per tanto à chiamar i Medici, e volendolo frà questo mezzo i Padri portare sopra alla Cella di lui, incominciò à risentirsene, & à far cenno, che si portasse per vn'altra strada. Addimandato, se voleua ritornar' in Sacrestia, fece segno di nò; se voleua andar à communicarsi all'Altar maggiore, calò più volte la testa mostrandone grandissimo desiderio. E dettogli dal Proposto, che non era tempo allhora, mà che sarebbe stato consolato, doppo hauer preso alquanto di riposo, si quietò, e si lasciò portare alla sua Cella; mà quiui non si poteua indurre à lasciarsi spogliare, perche à segni espressi chiedeua d'essere portato in Chiesa per communicarsi. Pure al fine, ordinandoglielo il Proposto, si lasciò porre al letto suo solito, cioè d'vn saccone di paglia; nè dimostrò più veruna repugnanza. Vennero in tanto li Medici, i quali dandolo per ispedito, gli fù dal Superiore conferito il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che egli riceuè con segni d'humiltà, e diuotione grandissima. Hauerebbe voluto riceuere il suo Signore, che veniua à darseli in cibo, prostrato à terra, e faceua straordinarij segni di voler vscir di letto, mà impedito dal male, e da circostanti non potè porre ad effetto il

suo

suo amoroso, e riuerente affetto; poi li fù data l'estrema vntione, la quale riceuè anco con incredibil diuotione. Se la passò tutto quel giorno con molta quiete d'animo, tutto che fosse grandemente trauagliato dal male. Concorsero molti Padri con diuotione, e lagrime, e con singolar tenerezza, à chieder l'vltima benedittione dal Santo Vecchio, & egli con molta carità la daua con la mano dritta, che solo à questo fine parue, che il Signore libera; hauesse lasciata dal discenso, che tutta l'altra parte del corpo gli haueua tolta. Doppo li primi vespri di S. Martino sù le 22. hore, se gli aggrauò il discenso, & entrò nell'agonia della morte, doue ad imitatione di questo Santo Cofessore (di cui era particolarissimo diuoto, com'egli disse vn giorno alla Signora Cornelia Caracciola) hebbe vna fiera battaglia col Demonio. Apparuegli vno spirito tentatore sopra il letto, e fù visto in forma d'huomo brutto, e straccione; della cui vista, e tentatione tanto s'inhorridì il Seruo di Dio, che gli incominciò il volto, e tutto il resto à farsi nero; la doue esser soleua bianco, e rosso, con marauiglia grande de' Padri circostanti, che conforme al costume della nostra Religione nella Cella del moribondo adunati erano tutti per accompagnarlo in quell'vltimo camino, e battaglia, con gli estremi Vfficij di carità, e pietà Religiosa. Questa battaglia più volte, mentre era viuo, e sano il Santo Vecchio, predisse à nostri Padri, e secolari; con dir loro, che nell'hora della morte doueua prouare grandissimo trauaglio, & acerbissimo contrasto col

 Demo-

Demonio, e che per questo pregassero per lui, & alle volte additando vna effigie della Gloriosa Vergine, che in camera haueua, soleua dire. Questa mi aiuterà in quel punto. Frà gli altri Padri, che nella Cella del moribondo orauano, fù anche il P.D Giacomo Torno huomo, che menò sempre vita purissima, e santissima: con opinione di Santo appresso tutti visse, e con opinione di Santità morì. Questo Padre, al quale per lo corso di sua vita più volte conuenne hauer battaglie aperte con Demonij, che visibilmente gli appariuano, e lo tormentauano vide il tentatore, che con le ginocchia piegate se ne staua sopra il letto del moribondo, e li disse. Che vuoi tù da quà? rispose il Demonio. Io sono quà per guadagnare l'Anima di costui, e voglio pigliar la tua ancora. Allhora comparue quiui vna potenza superiore con vna veste di color ceruleo, che tiraua al bianco, la quale preso quel mostro, e postoli vn collare da mastino al collo con i chiodi riuoltati dentro, per la muraglia della Cella, la quale parue, che s'aprisse in quel punto, lo cacciò nel chiostro sopra de gli Alberi, e quiui li fece alcuni stratij, come fossero state bastonate, e poi lo compresse, ne più comparue. In questo mentre incominciò subito il vittorioso Campion di Christo à diuenir bianco; si che nel rendere lo spirito à Dio pareua vn'alabastro. Questo fatto riferì il P.D. Giacomo con occasione, che sentì leggere in camera sua vna lettera venuta da Sorrento, in cui si daua raguaglio da vn Padre graue, come confessandosi quiui nella celebre Chie-

sa di

sa di S. Antonino vna spiritata, cercò il maligno Spi-
rito d'impedir quell'opera e costringendolo il Con-
fessore con grauissimi precetti, disse, e confermò più
volte d'essere sforzato dire à suo dispetto questa ve-
rità, Che il suo compagno (e lo chiamò per nome)
era stato presente in Napoli alla morte del B. An-
drea (è per vsar le sue parole, alla morte di Andreuc-
cio) e n'haueua riceuuto di molte botte; il che vn'-
altro Vecchio (intendendo del Padre D. Giacomo
sopradetto) parimente haueua visto. E soggiunge-
ua lo Spirito, che il B. Andrea era stato eccellente
nella propria mortificatione, e nella carità del pros-
simo, e chè haueua in faccia come tre Rose di color
rosso, con tanta gloria, che mai se la potè imagina-
re; e con questo si conforma quello, che in Piacenza
disse vn' Energumeno esorcizzato, cioè, che'l B. An-
drea haueua grand'amor di Dio, e grand'humiltà,
gran fede, e carità verso i prossimi, e che essi Demo-
nij non haueuan mai hauuto pace con lui. Il che se
bene, come cosa detta dal padre delle bugie, non hà
nessun valore di verità, perche nulladimeno ciò egli
non disse, se non in virtù di scongiuri, e sforzatamen
te, e perche si conforma con quello, che realmente
nella sua vita apparue, può ben seruire per breuissi-
mo elogio di questo Seruo di Dio, l'anima del qua-
le con queste velocissime ale se ne volò al Cielo. Vi
fù vno de' nostri Padri, che mentre il benedetto cor-
po giaceua in terra morto nella sua Cella conforme
al nostro costume, osseruò il suo volto pieno d'inso-
liti raggi, e splendori, con chiarezza marauigliosa; e

così

così nella sua cella restò tutta la notte. Nel Monasterio delle Madri Cappucine detto di Gierusalem vna moribonda, che hauea perso i sensi non sapendosi in detto Monasterio l'infermità non che la morte del seruo di Dio al tocco della Campana di S. Paolo per lo segno dell'Aue Maria, che suol sonare nel punto; che spira alcuno de' Padri ritornando in se disse all'altre Monache dite l'Aue Maria, perche è morto vn Santo.

LA SVA SEPVLTVRA E' VN TEATRO DI *marauiglie*. CAP. XXIII.

IN questa maniera essendo morto il S. Huomo, fù la mattina seguente portato il corpo in Chiesa, e vi si celebrarono i soliti officij. Vi furono alcuni, che nõ poterono in conto alcuno proferire, *Requiem æternam*, mà in cambio diceuano il *Gloria Patri, &c.* non senza stupore di essi medesimi, che à ciò fare dolcemente si sentiuano spingere, senza che pensassero ciò, che facessero, fin tanto che il Signore ce lo fè conoscere. Altri poi non si poterono indurre à dir messa de' morti. Del che sentiuano stimolo grande, e pareua loro, che farebbbono vn'atto di grande irriuerenza, come à punto se l'hauessero celebrata per vn Santo. Portossi dopoi al Cimiterio per darli sepultura, ma per la molta, e principal gente, che vi era concorsa, e bramaua, che si trattenesse più sopra terra per loro diuotione, e principalmente facendone grand'instanza il Principe, e la Principessa di Stigliano, che erano venuti la mattina

ad assistere a' suoi officij, e voleuano il giorno per diuotione loro, e d'altri fargli oratione, fù differito il sepelirlo, rimanendo il corpo nel cataletto in mezzo al cimiterio sotto la Chiesa. In tanto vi concorse infinità di populo, molti Religiosi à vederlo, e bacciarli le mani, e sempre apparue quel corpo cosi bello, colorito, e flessibile, come se fosse viuo. La sera ad vn'hora di notte volendosi darli sepoltura, non si ritrouò la cassa capace, con tutto che si fosse preso la misura, & à bello studio s'hauesse procurato di farla maggior del bisogno, cioè vn terzo d'vn palmo più lunga, e mezzo palmo più larga, come l'istesso mastro con giuramento depone nel processo: tuttauia con torcerli anco i piedi, e le mani, che flessibili erano, e morbide, come di viuo, non vi capiua. Il che fù giudicato volontà di Dio; accioche si trattenesse più sopra terra, e si scoprissero le marauiglie, che dirò. Anzi i secolari circostanti, ch'erano molti, diceuano a' Padri, i quali in ogni modo voleuano sepelirlo. E non vedete, Padri, che Iddio non vuole, che questo si sepelisca? Haueua la mattina frà gli altri fanciulli, che stauano à torno quel sacro deposito, vno di non maggior età di sette in otto anni pigliato la corona, che teneua il defonto nelle mani, e portatola correndo à sua madre; à cui disse, che l'haueua presa, perche quel Padre era Santo, dolendosi di non hauer vn paro di forbicette per tagliarli vn poco della barba, da tener per reliquia. Così vn'altro fanciullo quasi dell'istessa età, doppo baciatogli diuotamente le mani, accostò l'vna, e l'altra parte del-

te della ſua faccia alle dette mani, e pareua, che non ſi ſapeſſe partire dal cataletto. La onde in queſto modo per la ſemplice bocca de' fanciulli, che ſoglio no eſſere manifeſtatori della gloria di Dio, incominciò à reſurger doppo morte l'opinione, che s'-haueua in vita della ſantità di queſto Padre. Et incominciarono i ſecolari circoſtanti à dire *ex ore infantium, & lactentium*. E così crebbe per allhora maggiormente la diuotione verſo il Beato e furono poſcia molti, che di fatto gli tagliarono per diuotione i capelli, e peli della barba; & vn Prete preſegli la ſua beretta di capo, riponendoui quella, ch'egli medeſimo teneua. Altri ſi teneuano felici ſe poteriano giungere à bacciarli la mano, ò le veſti, o toccarlo con la corona, ò prender qualche reliquia del Santo Corpo. Parte poi della ſopradetta Corona ſi fece dare Donn' Iſabella Gonzaga d'Aragona Principeſſa di Stigliano; e ſe la ligò alla ſpalla del buſto del faldiglino; ſi che veniua à toccare la mammella ſiniſtra, doue haueua vna durezza di molto tempo, e di gran pericolo, alla quale i Medici non ſapeuano dar rimedio, e dubitauano di male brutto: mà raccommandandoſi all'interceſſione di queſto Padre, ſparì quella durezza, e reſtò affatto ſana, ſi come l'iſteſſa Principeſſa fà fede di propria mano. Tra queſto concorſo dunque di diuotione, e moltitudine di perſone, che prendeuano le ſue reliquie, occorſe, che nel cauar à forza alcuni peli della teſtà ſe gl'intaccò la pelle; del che per allhora non s'auuide neſſuno; mà riportandoſi la ſera auanti l'altare del Cimite-

rio, doppo viſta l'impoſſibilità di ſepelirlo per l'incapacità della caſſa, s'accorſero alcuni (certo con marauiglia) che n'vſciua viuo ſangue; e già ſe n'era tinto il lenzuolo, in cui ſtaua rinuolto. La ſeguente mattina, che fu de' 12. di Nouembre, venne quiui vn medico della Città molto intendente, per nome Girolamo di Tomaſo, & vdendo gli accidenti occorſi in vn corpo morto già 27. hore, d'vn Vecchio di decrepita età, giudicò eſſere ſopra la virtù della natura, e volle vedere il corpo, e dargli anche egli vna picciola ferita ſopra il ciglio ſiniſtro del fronte, come fece, e poi ne diede vna più grande in teſta nella micrania, donde ne tolſe vn pezzetto di pelle, la quale non s'è dimoſtrata ſenza virtù ſopranaturale; perche non molto tempo ſcorſe, che vn figliuolo d'eſſo Medico ſtaua diſperato di ſalute per non pigliar la tetta: mà eſſendoli ſtato tocco la bocca con queſto poco di pelle, fù ſtupore il vedere, che ſubito la preſe. Da queſte due parti dunque abbondanti di vene, e di ſangue, non vſcì ſangue in modo alcuno per tre giorni, ſe bene à quel pezzetto di cute rimaſero d'intorno alcune ſtille di ſangue aſſai rubicondo. Poco doppo il Tomaſi, ſopragiunſe il famoſo Chirurgico Giulio Azzolino, e per la marauiglia della coſa li diede vn picciol taglio anch'egli nella pelle dell'orecchio deſtro, parte eſſangue aſſai, e ſubito n'vſcirono alcune lagrime di ſangue rubicondo. Non paſsò molto, che s'accrebbe la cagione della marauiglia; poi che tre hore doppo queſto taglio eſ-

ſendo

sendo visitato il corpo dalle Signore Duchessa d'Aquaro madre, Duchessa, e Duca figlio, e Marchesa di Vico con altri di casa loro, viddraw dal picciol taglio dell'orecchio essern' vscito molto sangue, e tuttauia vscire; fatto, che parue ad essa Signora Isabella Caracciola Duchessa d'Aquaro di far autenticare, e mandò per vn Notaio, facendone far in sua presenza atto publico; e per raccorne il sangue, vi furon poste sotto alcune bacilette di vetro, le quali in breuissimo tempo si riempirono, e se ne bagnarono abbondantemente il lenzuolo, e'l coscino, con tutto che in quel tempo fosse vna tramontana, c'hauerebbe dissecco qual si voglia copioso humore, & aggiacciato ogni corpo, che fosse stato all'aria aperta di quel Cimiterio. Il Giouedì mattina, che furo li 13. si risolsero i Padri di condur il corpo in Chiesa in vna camera vicino la Cappella de SS. Pietro e Paolo, e quiui cessò d'vscir il sangue dall'orecchio. Restò sempre il corpo senza puzzo nessuno, e con l'istessa bellezza, e trattabilità di prima, anzi che il doppo desinare essendo visitato d'alcuni Medici, e particolarmente dall'Azzolino, questi in presenza di molti Padri gli aprì gli occhi, & erano così belli, che pareuano à punto d'vn corpo viuo. La onde s'auueraronoono tre cose nel corpo morto di questo Padre, che furono da lui stesso predette, mentre era viuo. La prima fù, che essortando egli alla patienza vn Fratello de' nostri, disse, come Iddio ne sarebbe buono remuneratore, e che in persona propria hauendo riceuuto

in vita, per difender l'honor delle Spose di Christo, tre ferite in faccia, n'hauerebbe altre tante riceuute doppo morte. La seconda, che del suo corpo doppo morte si sarebbe fatto come si fà del Bue, che stà alla beccaria, del quale ogn'vno corre per prenderne vn pezzo, il che per à punto s'auuerò. L'altra fù, che dicendogli alcune volte i Padri. Dio vi benedica, P. D. Andrea, come state rosso, e di buona ciera; rispondeua. Non fate caso, ch'io sia rosso, che pure tre giorni doppo morte con lo stesso rossore mi vederete. Il che tutto è benissimo auuenuto; percioche essendo, come s'è detto, rimasto egli immediatamente doppo morte candido affatto, come alabastro, senza niuno rossore; à punto il giouedì, che fù il terzo dì doppo la morte, se li videro le guancie col solito rossore, che hauuto haueua in vita: & in questo giorno stesso dal taglio datogli nel cranio, cominciò ad vscire sangue, con tanto maggior marauiglia, quanto che era già di più d'vn giorno stato fatto il taglio, nè però allhora haueua mandato sangue. Il Venerdì finalmente à due hore di notte (non si potendo più dar sodisfattione alla molta gente, che faceua instanza per vederlo) si riportò in Cimiterio dentro vna cassa, e in quella li fu dato sepultura dietro l'Altare. Doue sendo più d'vn'anno doppo, cioè alli 9. di Decembre 1609. visitato dal Nostro Padre Generale, nell'aprir della cassa non si sentì nessuno cattiuo odore, nè per diligenza, che s'vsasse, vi si ritrouarono vermi, come se non vi fosse corpo morto. E l'istesso auuenne l'Ottobre dell'anno seguente,

che s'aprì la cassa con occasione che si trasferì quel corpo in Chiesa dentro la Cappella dalla parte sinistra dell'Altar Maggiore, doue si ritroua al presente. Si sparse in tanto dal popolo la voce sì della vita santa, e glorioso fine del Religioso Padre, come delle marauiglie occorse nella sua sepultura; e non solo si fè celebre per lo Regno di Napoli, mà per quello ancora di Sicilia & altre parti; in tal guisa che molti l'inuocarono ne' loro più disperati trauagli, e infermità, & ottennero le gratie, appesero i voti, ò tabelle, offerirono gioie, & altri pretiosi doni per ornamento del suo sepolcro, e ne tengono grata, e continua memoria. Vi sono Prelati di celebre nome, & altre persone d'ogni qualità, che l'hanno posto fra' loro particolari auuocati, e ne fanno priuata commemoratione ogni giorno; e molti gli si raccommandano come à Santo, e tengono la sua Imagine, e visitano il suo sepolcro, e fanno Festa, il giorno anniuersario della sua depositione. Vn Prelato di qualità, e di spirito per hauer hauuto in diuotione, mentre questo Beato Padre era viuo, di bacciargli spesso le mani, hora mentre, che nelle sue priuate orationi l'inuoca, riceue fauore di veder le stesse sue mani con particolar consolatione di spirito. Mà quando si ritroua incorso in qualche mancamento, quasi per correttione se gli sottrahe tal gratia, e non vede quelle mani, fino che non si emenda.

MIRACOLOSA CONSERVATIONE, liquefattione, e bollimento del sangue d'esso Padre. CAP. XXIIII.

NEl raccontare l'opere marauigliose, che Iddio doppo la sepultura di questo suo Seruo, s'è degnato fare per dichiaratione della gloria, nella quale speriamo, che l'habbia riceuuto in Cielo, osseruerò quest'ordine, che prima dirò di quelle, che si sono operate per mezzo delle cose à lui più congiunte, poi delle meno, & vltimamente di quelle, che si sono fatte per la sola inuocatione sua, tralasciando qui tutte quelle, di cui s'è fatto già mentione, benche per passaggio, secondo che ce n'hà dato occasione il filo dell'historia, e molt'altre ancora, che ò per esser' occorse, mentre scriuo le presenti (come ogni giorno ne succedono) ò per non infastidire il lettore con la troppa copia loro, le taceremo ad essempio d'altri, c'hanno scritto simili historie. E per questo stesso fine moltissime di quelle, che haueremo à raccontare, con poche parole accenneremo, stando più lungamente spiegate ne' processi, che sopra di loro si son formati. Frà le cose dunque, che più appartengono al Seruo di Dio, è quel sangue, che dalle sue ferite si raccolse, il quale può ben chiamarsi miracoloso, & in se stesso, & per rispetto d'altri. In se stesso, perche oltre l'esser stato alcuni giorni dentro due bacilette di vetro all'aria aperta, & alla tra-

montana fredda, ſenza punto mutarſi in niun' accidente, ſi conſeruano ſin' adeſſo in alcune ampolline incorrotto, e ſenza mal odore, ſe bene con odore, e ſapore di ſangue, come da Medici è ſtato oſſeruato, e col ſuo color vermiglio, e bello; e quello, che tiene appreſſo di ſe la Ducheſſa d'Aquaro, è al preſente tutto liquido; mà quello, che ſi conſerua da Padri di S. Paolo, l'ottauo giorno doppo la ſua morte chiedendo di vederlo il Medico Pietro Vecchioni, gli fù moſtrato liquido al ſolito; mà incominciando i Padri à parlare della vita auſtera, & altre virtù del venerabil Padre Don Andrea, incominciò inſieme il ſangue à bollire à viſta di tutti (il che ſeguì parimente nell'iſteſſo tempo in vn'altro poco, che ſeparato da queſto da vn Padre ſi conſeruaua) facendo la ſchiuma groſſa quanto vn groſſo filo di ſpago, & il detto Medico prendendo la caraſſina nelle mani, affermò in preſenza di molti Religioſi, e ſecolari, & hora con giuramento il teſtifica, che ſentiua il polſo, & il moto nel ſangue, il quale ſeguitò à bollire inſino alle cinque hore di notte, con tanta ſchiuma, che imbrattò tutta la caraffina; mà la mattina ſi ritrouò netta, & il ſangue liquido, e bello; ſe bene doppo alquanti meſi s'indurì in buona parte: mà queſto fù fatto per dar luogo ad vn'altra, e forſe maggior marauiglia. Perche del 1611. il giorno Decimo di Nouembre, anniuerſario della morte di eſſo Padre, mentre ſtauano molti de' Noſtri attorno al ſuo ſangue, riguardandolo con diuotione, s'accorſero,

corsero, ch'era più liquido di quello, che per lo passato l'haueuano visto, e ritornando in quel giorno più volte più persone à vederlo, sempre il mirauano farsi più liquido; in modo che la sera à vn'hora di notte, essendosi liquefatto tutto, à vista di molti (mirabil cosa) euidentemēte bollì, e fe la schiuma, la qual durò per alcune hore, e s'andò poscia riducendo al suo stato di prima. La qual liquefattione s'è osseruata, e vista anco questi vltimi anni nell'istesso giorno. Questo miracolo (che à giuditio d'ogn'intendente tale si stima) non scema di marauiglia, mà accresce di credito, per vedersi nel sangue di molti Santi, che nella Città stessa di Napoli si conserua, come di S. Gio. Battista, di S. Stefano Protomartire, di S. Pantaleone Martire, e di Santa Patritia Vergine, oltre il famosissimo, & antichissimo del Glorioso S. Gennaro Protettore principale di essa Città.

SI DONANO SEGNALATE GRATIE *per virtù del medesimo sangue.*

CAP. XXV.

PEr rispetto poi d'altri, si rende marauiglioso il sangue del S.P. D. Andrea; conciò sia che con quella bambagia, che fù intinta nel detto sangue, si sono in Napoli sanate le seguenti, & altre graui infermità, come appare in processo. Antonia Grisone moglie di Gio. Vincenzo Piscicello stando con dolori colici, nè ritrouando requie, nel mese di Nouembre

bre 1608. si Pose sopra il dolore vna borsetta, doue era detta bambagia, dicendo. S. Andrea aiutami. Subito s'addormentò, e la mattina si ritrouò, come se non fosse mai stata inferma.

Nell'istesso modo il mese di Nouembre del 1610. fù risanato del mal di fianco Antonio Genouese, anzi più volte in diuerse infermità hà riceuuto gratia di sanità per mezzo di detta bambagia per se, per la moglie, e per vna sua figliuola.

Horatio Greco Heddomadario dell'Arciuescouado haueua vna picciola nepote per nome Beatrice Greca d'età di 26. mesi, e mezzo, inferma grauissimamente, e con gli occhi chiusi (ciò fù il Decembre del 1609. Le applicò detta bambagia, & ella subito aprendo gli occhi, guarì.

E nel Decembre pure del medesimo anno, hebbe l'istesso beneficio alla doglia di fianco, adoprando detta bambagia, Antonio Longo; onde si prese il Santo, & Benedetto P. D. Andrea per particolar Auuocato.

Il Gennaro seguente del 1610. Diana Spinella Principessa di Santo Buono ritrouandosi con palpitatione di cuore, e dolor di stomaco, per l'applicatione di detta bambagia, subito restò sana.

Nell'istesso tempo Dianora Perella serua di Mario Bux, e di Donna Hippolita Caraffa, ritrouandosi con vn discenso alla gola, che l'haueua accorciato la lingua, e la faceua tremare, con grandissimo pericolo della vita, applicandoui con diuotione l'istesso sangue, cessò subito il tremore, e subito guarì.

Nel

Nel Monastero della Sapienza (doue hebbero vn'ampolletta di detto sangue) più d'vna miracolosa gratia riceuuto n'hanno quelle Madri. Perche Suor Angiola Giouanna Caraffa fù liberata fin l'anno 1610. à 13. di Decembre di dolor grauissimo di testa, e di micrania. Suor Placida Peretti Laica professa dall'istesso dolor di testa vna volta, & vn'altra ritrouandosi con vna postema alli reni, disperata di salute, & hauendo già presa l'estrema Vntione, si fè fare vna Croce in fronte, & vn'altra, doue haueua il male, da Suor Maria Maddalena Barone con detta bambagia intinta nel sangue; & hauendolo asciugato, vi restò tuttauia il segno impresso con marauiglia di tutte, e si ruppe la postema, e s'alzò da letto in capo due giorni. Questa Suor Maria Maddalena Barone haueua vn dolore alla mano già sei mesi continui, che l'impediua il moto, onde fù stimato dall'Azzolino, che fossero li nerui guasti, e le ordinò vn empiastro, mà senza vtil nessuno; sì che ella hebbe ricorso alla bambagia bagnata del sangue, e con quella fece vna Croce sopra la mano, e subito fù libera dal dolore, & habilitata al moto, e stette poi sempre bene: e depone l'istessa Monaca, che sentiua vscir odore fragrantissimo da quel sangue, mà le venne dubbio, che l'odore nascesse dalla bambagia; e mentre staua in questo pensiero, prouò, che leuando la bambagia dalla caraffina, odoraua questa, mà non quella. Questo medesimo anno 1613. il primo di Maggio in Bitonto s'è ottenuta subita, euidente,

dente, e miracolosa risanatione d'vn male incurabile, già due anni continui patito da Laura Grisulli, la quale aggrauata di tempo in tempo da altri notabili accidenti, come singhiozzi, vomiti, & altro, era già ridotta à termine tale, che disperata da Medici di giorno in giorno s'aspettaua la morte. Mà vditosi, che il nostro Preposito di S. Nicola in detta Città teneua vn poco del suddetto sangue, che operaua cose mirabili, fù pregato da Don Camillo Grisulli Canonico quiui della Catedrale, e fratello dell'inferma (il quale testifica questo fatto) à volerlo applicare à quel disperato male. Venne dunque il Padre, dimandò all'inferma, che gratia desideraua dal Santo P. D. Andrea; e risponde̅do essa, che le passasse il vomito, & il singhiozzo, disse le Litanie della B. Vergine, & vn Pater noster, & vn' Aue Maria; e poi col sopradetto sangue le fece vn segno di Croce nella fronte, nella bocca, e nel petto. E nell'istesso punto detta ammalata si sentì guarire, con passarle il singulto, & il vomito, & vn tumor grande, che teneua nel ventre, con grandissimo stupore di tutti, che l'haueuano vista prima trauagliata nel letto; e non solo fù libera da quel male, mà non patì mai più di stomaco, si come già sett'anni soleua patire.

Vn Sacerdote de' nostri molto diuoto al Seruo di Dio Padre Don Andrea in vn poco del sangue, che egli medesimo raccolse con la bambagia della ferita del capo il terzo giorno doppo la morte d'esso Padre, hà osseruato due mirabili effetti, l'vno, che

ne sen-

ne ſentì per lo ſpatio di circa vn miſerere eſſalare ſuauiſſimo odore; ancorche per ordinario poco, ò nulla gli ſerua il ſenſo dell'odorato; l'altro che doppo due anni, e mezzo, hauendo occaſione di riueder detto ſangue, là doue ſempre viſto l'haueua duro, quella volta lo ritrouò attaccato alla carta, in cui ſtaua inuolto, come ſe foſſe freſco, e che in eſſa fatto haueua vna macchia di ſangue quanto era quella della bambagia.

Vltimamente la Vigilia di S. Andrea del 1612. occorſe in caſa della Signora Claudia Rauaſchera, che hauendo vna ſerua voluto accendere il fuoco, le ſaltò nell'occhio vna ſcintilla, che le diede bruſciore, e dolor eccesſiuo; tanto che ſe le gonfiò l'occhio grandiſſimamente con concorſo di ſangue, e vi ſi fe nel bianco come vna perla; che credettero ſicuramente s'haueſſe à perdere. Mandarono per Giulio Azzolino, e non lo poterono hauere quel giorno: la ſera inſpirate da diuotione ſi riſolſero poruì vna pezza tinta nel ſangue predetto, e ſubito ſi ſentì l'inferma ſgrauata del dolore, e la mattina ſtette beniſſimo affatto.

STVPENDA VIRTV D'VN PEZZO di ſuola di ſcarpa d'eſſo Padre.

CAP. XXVI.

PEr ſeguire à narrare altre marauiglie operate per mezzo de' capelli, e peli della barba di eſſo Padre, fà di meſtiere dirne prima vna ſeguita per

mezzo

mezzo d'vna suola,o taccone di scarpa dell'istesso. Nella Delia Terra del Regno di Sicilia staua Donna Geronima Homodei indisposta per cagione d'vna goccia,che le soleua calare ogni quattro mesi; e l'anno 1609.le calò il giorno di Pasqua di Resurettione,e non potea inghiottire,se non latte, e cose liquide,con che si mantenne fino al Lunedì doppo l'Ascensione : & allhora ritornò à calarle detta goccia,la quale l'impedì l'inghiottire qualunque cosa; solo per gratia spetiale poteua senza nessuna difficultà riceuere il Santissimo Sacramento.E quando voleua far forza d'inghiottire qualche cosa, non passaua mezza gola, che subito la ributtaua cō dolore,e fastidio grandissimo,e così passò 17. giorni, doppo li quali per certe orationi,e benedittioni d'vn diuoto Religioso, hebbe gratia d'inghiottire vn poco di brodo.Mà la sera stessa fù di nuouo assalita dalla goccia,e ritornò al primiero stato;quando essendo visitata, e confortata dal suo Padre spirituale nomato D. Pietro Carbonetto à raccommandarsi à qualche Santo; ella rispose, che confidaua nella Santa memoria del P. D. Andrea vecchio de' Chierici Regolari,del quale disse d'hauer vn pezzetto di suola della scarpa;laquale lui si fè dare,e con diuotione ce l'applicò alla gola:e prouando à calare l'acqua, (che non poteua prima) riuscì;il che però il buon Sacerdote non attribuiua à miracolo, benche la gentildonna per tal' il tenesse. Così passò fino alla vigilia del Corpo di Christo; nel qual giorno fece proua dauanti il detto suo Padre Spirituale

con

con diuerse cose liquide, & apritiue, come olio di mandorle dolci; nè fù mai possibile inghiottirle; & all'vltimo volendo egli partire, essa lo pregò à volerle applicare il detto pezzetto di scarpa, e porcelo in bocca, & egli così fece, e se n'andò. In tanto si sentiua l'inferma, come vn ribollimento nella gola. In somma non venne la sera, che ella beuè, e mangiò, come sana, e la mattina s'alzò da letto, & andò alla Chiesa, con istupore di tutti, che la videro, e stette bene, com'essa stessa per fede autentica afferma à gloria di Dio, che tanto honora sino le suole delle scarpe de' suoi serui fedeli.

LI CAPELLI, E LI PELI DELLA SVA *barba guariscono grauissime infermità.*

CAP. XXVII.

E Perche detta Signora, se bene stette per allhora affatto bene di quell'accidente, nondimeno seguì poscia ogni tre, ò quattro mesi ad esser essercitata da S. D. Maestà con questo male, nondimeno l'istesso Dio si degnò anche di prouederla come ordinaria, e presentanea medicina sopranaturale, che furon due capelli di questo Padre; circa l'vn de' quali occorse pur nuoua marauiglia, perche ritenendoli essa in vna carta serrati, & aprendo la carta vicino ad vna focaia, vno di detti capelli cadde nel fuoco, ma non senza stupore sbalzò fuori, senz'altra lesione, che d'esser per segno restato alquanto arsiccio. Hor questi due capelli posti in vn poco d'acqua hanno

hanno ordinaria virtù di far, che s'apra la gola, qualunque volta l'impedisce la goccia, e dicendo tre Pater nostri, e tre Aue Marie ad honore della Santissima Trinità, risani dal male; il che più, e più volte s'è per esperienza prouato, non giouandole altro medicamento.

Nè solo à lei, mà ad altre molte persone dell'istessa Terra in varie infermità è stato salutare l'acqua, nella quale siano stati detti capelli, come in particolare è auuenuto il mese d'Ottobre del 1610. à Francesco Strazzeri, che dal mal del freddo rimasoli da vna lunga infermità, fù con tal mezzo risanato subito. L'istesso auuenne à Leonarda moglie di Fràcesco di Gioieli, che stando inferma di varole à morte, & hauendo perso la parola, e già tre giorni hauuto l'estrema vntione, con beuer detta acqua, l'istessa serà rihebbe la parola, e stette bene; questo fù alli *6.* di Giugno. 1610.

Il sopradetto D. Pietro Carbonetto Sacerdote confessa d'esser nell'istesso modo miracolosamente risanato di febre maligna. E pur di febre, & infermità graue risanò subito vn Vincenzo Rainoni beuendo detta acqua, e si leuò da letto, e mangiò da sano, senza venirli più accidenti. Et altre persone hanno riceuuto simil beneficio in detta Terra di Delia, come appare per scritture autentiche.

In Napoli ancora altri de' suoi capelli sono stati instromenti di miracolose risanationi; perche Caterina Crisei d'Arienzo moglie di Giacomo Spada haueua già 20. anni sin da fanciullezza patito mal

d'orecchio, si che non sentiua, se non si gridaua forte: e di più patiua d'vn discenso scoperto, ch'ogni otto, ò dieci giorni al più lungo, l'assaliua, e la faceua spesso cader in terra tramortita, per lo spatio d'vn'hora in circa. Hor questa così trauagliata donna hebbe ricorso all'intercessione del S. Padre Don Andrea, e fece voto di visitar la sua sepultura, e dire tre Pater nostri, e tre Aue Marie ogni dì, e si pose alcuni de' suoi capelli nelle orecchie, e così in poco tempo si sentì guarita dell'vna, e dell'altra infermità. Et vn figliuolo dell'istessa, per nome Onofrio Spada, d'età d'anni due, stando à letto aggrauato di febre maligna, con flusso pericoloso, beuè cert'acqua, doue erano stati alcuni de' detti capelli, e subito (cosa di marauiglia) stagnò il sangue, e s'allegerì di febre, e stette bene.

Finalmente Gio. Simone Moccia l'anno 1609. ritrouandosi grauatissimo di podagra, si fece fare con detti capelli il segno della Santa Croce, e subito restò guarito.

GRATIE MIRACOLOSE OTTENVTE col Bastone d'esso venerabil vecchio.
CAP. XXVIII.

CON alcune cose poi, ch'erano state à suo vso, solo con applicarle diuotamente à tutte l'infermità, si sono visti effetti assai più mirabili di qual si voglia corporale, e potente medicina; particolarmente col suo bastone, co'l quale caminaua, si sono

hauute

hauute le seguenti gratie.

Haueua Beatrice del Tufo mia Madre in Napoli vna serua, per nome Caterina, che staua malissima di febre, puntura, & asima; e per la diuotione, c'haueua à detto Padre, le disse la sera di Santa Barbara del 1608. che se gli raccommandasse, e le diede il bastone di lui. L'inferma allhora facendosi il segno del la Croce s'alzò sana.

Il Medico Horatio Cittarella nell'istessa Città, per esser caduto giù da cauallo con offesa della mascella, ogn'anno sul caldo del Sole in Leone, & nel freddo anco dell'Inuerno vi sentiua grandissimo dolore. Mà ritrouando in casa d'vna Signora questo bastone, diuotamente se l'applicò con farsi il Santo segno di Croce; & non hà più mai sentito tal dolore, e l'attribuisce all'intercessioni del Santo Vecchio, come per fede autdntica afferma. Horatio di Loffredo hauendo patito di podagra per otto anni continoui, di maniera ch'era rimasto cionco e gobbo, nè si poteua muouere, essendo anche pieno di lepra e d'altre infermità per tutto il corpo; applicandosi sopra la sua persona il bastone suddetto subito s'addormentò, e doppo vn quarto d'hora suegliatosi, incominciò ad euacuare gran quantità di materia puzzolente, & in pochi giorni quasi perfettamente di tutte le sue infirmità; essendo stato prima disperato da Medici sì per il male inuecchiato e grauissimo; come anco per le molte infirmità dalle quali era oppresso.

Nel Monastero di Santo Andrea di Napoli Suor

Maria felice Macedonia ritrouandosi à letto con dolori grauissimi per tutta la vita, che non poteua muouersi la Domenica dell'Epifania del 1610. desiderosa di sentire il sermone prese il detto bastone e senz'altro aiuto francamente vi andò. Nell'istesso Monastero Suor Geronima Macedonia ottenne la gratia della sanità al naso, doue già dieci anni haueua hauuto vn male fastidiosissimo, solo con applicarui diuotamente il medesimo bastone, e la beretta.

Pure nel detto Monastero di S. Andrea Suor Maria Francesca Pescara Castaldo mia sorella ritrouandosi già due anni attratta, che non poteua caminare, mà si faceua portare in braccio dalle sorelle, quando voleua scendere à communicarsi, hauendo hauuto la beretta, & il bastone di questo benedetto Padre, la sera alli 6. di Decembre 1608. pregando detto Padre, che l'impetrasse tanto di salute, quanto bastasse per lo seruitio di Dio, si sentì rinforzare le gambe, e la mattina s'alzò sola, cosa che per spatio di due anni non potè fare, e col detto bastone caminò per lo dormitorio, e scesse à basso, e stette inginocchiata in oratione, e così continuò tutto il giorno, e la mattina seguente, nella quale si communicò, e pregò Nostro Signore, e'l detto Padre, che se era piu espediente à star inferma, che sana, la facesse ricadere; e subito (cosa forse più marauigliosa) ritornò la pristina infermità, mà con quiete, e tranquillità di mente assai maggiore, che non haueua prima.

Ne

Ne questo è nuouo che ad intercessione de Santi si rinochino le medesime gratie le quali à loro nome erano state prima impetrate & ottenute. Così vn diuoto cieco nella traslatione delle reliquie di San Bedasto Vescouo desiderando pure di vederle ricuperò in vn'attimo la vista. Le vide e le adorò; e poscia ripigliando l'oratione che se la vista non gli fusse spediente per l'anima, ne rimanesse priuo, priuo ne rimase e cieco come prima; come lo scriue il Surio nella vita del sopradetto Santo.

Così al sepolcro di S. Tomaso Cantuariense conseguì la compita sanità vn'infermo, il quale ritornato alla patria ripensò che la conseguita salute esfergli poteua d'impedimento alla salute eterna, onde di nuouo ritornò al sepolcro del Santo, e pregollo ad ottenergli da Dio ciò che più spediente gli fusse per saluarsi & ecco egli tosto ricadde nella primiera infermità, e con quella si visse molto consolato. Così è succeduto per l'appunto à questa mia sorella la quale benche molte gratie e spirituali, e corporali habbia riceuuto da questo suo Santo Padre le quali per breuità qui non si registrano, nissuna però hà ella tãto stimata quanto questa di non hauerla mai lasciata senza occasione di patire, al che viuẽdo egli di continuo l'esortaua, promettẽdole (signatamẽte il giorno di S. Catterina Martire, il qual giorno le disse che douesse notare) che per questo mezzo ella diuerrebbe Santa. Hora quest'e molt'altre cose della vita e Miracoli del Seruo di Dio haueua da deporre la sudetta Monaca sua deuotiss. figlia;

quando del 1521. ſtando ella à letto grauiſſimamente inferma non poteua nè muouerſi, ne mangiare, ne parlare; ſi che venuti li Veſcoui à ciò deputati dalla Santa ſede diſſero loro le Madri che non era poſſibile. Mà mentre ſtauano in queſto venne vna Monaca mandata da lei con dire che fuſſero entrati perche haurebbe parlato & il caſo fù, com'ella poi depoſe, che il Santo Padre le apparue in quel punto, e le diſſe Che ſi trattaua la cauſa ſua, e che non dubitaſſe che hauerebbe potuto far tutto; & ella riſpoſe *Os meum loquetur laudem tuam*; & così non ſolo quel giorno, mà continouamente appreſſo puotè commodamente far quanto biſognaua per tal'affare; e poi ritornò come prima. Il che conferma che il Santo Padre tanto di ſanità le dona quanto è ſeruitio di Dio.

BERETTA, VESTE, OCCHIALI, ET altre coſe del Padre ſono inſtrumenti di varie gratie. C A P. XXIX.

CON applicar alla parte offeſa la ſola beretta, riſanaron ſubito Suor Agata Veſpola di mal graue d'occhi, Suor Margherita di Rinaldo di mal di petto con principio di cancrò, Suor Angela Colonna d'alcune nocciole natele in teſta, tutte dell'iſteſſo Monaſtero di S. Andrea. Mà del dolor di capo reſtò libero D.Gio. Battiſta Blanco & etiamdio Fauſtina Caracciola moglie di Fuluio Lanaro; il qual dolore giudicauaſi proceder da interna poſte-

ma. E pur di poſtema in vna mammella guarì Cor-
nelia Capece Scondita, e Lucretia Capece Latro,
moglie di Ceſare Vitelli con l'applicatione di detta
beretta, & inſieme d'vn Agnus, che fù dell'iſteſſo
Padre, fu riſanata da fluſſo con febre, & dolore gra-
uiſſimo di ſtomaco, da' Medici giudicato mortale;
le quali tutte gratie ſono auuenute in Napoli, &
nelli proceſſi, e ſcritture autentiche ſono regiſtrate.

E nella ſteſſa Città non ſe ne ſono ottenute man-
co di queſte con vn pezzo della ſua veſte tra le quali
per non mi dilungar più in raccontarle tutte, riferi-
rò ſolamẽte queſte quì appreſſo. Staua l'anno 1610.
vna Signora con grãdiſſimi affanni nel parto, e quaſi
in diſperatione di poter con ſaluezza mandar la crea
tura à luce; mà con l'applicatione d'vn poco di que-
ſta veſte, e cõ ricorrer all'interceſſioni del Padre, ſi
ritrouò, ſenza quaſi accorgerſene, hauer partorito il
figlio. La cui balia alcuni meſi doppo ritrouandoſi
ſenza latte, e ſenza poter mangiare, pregò il detto
Padre la ſera, che ſi come haueua fatto naſcere il fi-
glio con ſi grande ſtupore, così al preſente ſi degnaſ-
ſe prouederlo del ſofficiente, e proportionato cibo.
Nè fù la preghiera vana, perche la mattina ſi ritro-
uò la balia con le poppe piene, ſeguitando ſempre il
latte, con tutto che la ſera precedente non haueſſe
mangiato, nè mangiaſſe il giorno ſeguente.

Giouò non meno ad vn figliuolo di Giulia Recca,
per nome Pompeo Capece Latro, d'età di 7. anni
in circa, il quale ritrouandoſi vna notte quaſi affo-
gato dalla toſſe, & in pericolo di morire, ſubito dop-

po essergli posto addosso detta veste, pigliò sonno, e fù sano.

Era questo ordinario, e presentaneo rimedio à Beatrice Moccia qualunque volta l'assaliua vn graue dolor di testa; si come con gli occhiali di questo Padre applicandosegli apportò non solo giouamento; mà riceuè total salute à gli occhi proprij, de quali molto patiua.

Abundantia Stinea hauēdosi rotto l'osso del braccio destro in cinque pezzi, e vedendo che vn'impiastro applicatole da Medici non le giouaua, perche diceuano douersi aspettare almeno quaranta giorni à vederne buon'effetto, si risolse doppo quindeci giorni di leuar l'empiastro, come in effetto il leuò, e s'accorse l'ossa essere rotte come prima si che non poteua pur muouere il braccio. Mà con fede gli applicò vn pezzo di detta veste, e nello stesso instante (cosa per certo marauigliosa) s'vnirono l'ossa, mosso il braccio in tutto il resto. Quest'istessa notte è stata instrumento col quale Iddio hà operato molt'altre marauiglie circa i corpi humani nella Città di Sorrento come apparisce nel processo iui compilato, & frà l'altre d'vn graue dolor di testa si sentiua sempre alleggerita, subito che l'applicaua, Felice Recca moglie di D. Marcello Sersale, fin che ne restò affatto libera.

Luisa di Rogato (moglie di Sergio Mastrogio dice haueua vna serua in casa, il cui figliuolo chiamato Antonino era già disperato da Medici per vna febre acuta, con vomito; onde detta Signora veden-

dolo

dolo in tale ſtato, gli diſſe, che ſi raccommandaſſe all'interceſſione del S. P. D. Andrea, e gli diede anco vn pezzo della veſte di detto Padre, la qual pigliò con grandiſſima diuotione, e la baciò, ponendoſela ſopra, e dal hora in poi cominciò à tener il cibo, & il dì ſeguente migliorò in modo, che ſtette ſempre bene. Queſto fù del meſe di Febraio 1611. alli 11. del meſe, & anno ſteſſo. Vittoria Palmieri moglie d'Andrea Falangola patendo di ſincopa, che tre, e quattro volte l'hora la pigliaua, ſi poſe ſopra il cuore detto pezzo di veſte con diuotione, mentre più aggrauata ſi ritrouaua dall'accidente, e ſubito guarì di detto male, ſenza più mai ſentirne moleſtia. A 12. il dì ſeguente auuenne l'iſteſſo nel modo ſteſſo à Iſabella d'Amone d'vn dolor grauiſſimo di teſta patito per lo ſpatio d'otto anni continui; ſi come alli 25. d'Aprile ſucceſſe alla di lei Cognata Lucretia Curiali moglie d'Ottauio d'Amone, d'vn graue dolor di petto, e toſſe.

Li 5. di Maggio Giouanna Denza moglie d'Hercole Capece, ſtando molto aggrauata d'vna gamba per vna piaga, che già 4. anni v'haueua, detta formicula miliare, giudicata da Medici incurabile, ſi riſolſe per la diuotione, c'haueua hauuta in vita ſua à queſto ſuo Padre ſpirituale, e per le marauiglie, che ſentiua farſi per lui doppo morte, d'inuocarlo, & applicarui quel poco di veſte, con buttar via ogn'altro rimedio; il che fù con tal frutto, che il Medico ſteſſo la vide frà pochi giorni con ſua marauiglia riſanata, & ella ſi ritrouò habile ad ogni eſſercitio fatigoſo. E d'-

Ed'intenso dolor di stomaco, e febrepericolosa guarì parimente, e subito Beatrice Vulcana moglie di Fabritio Nobilione, pur nel mese di Maggio del medesimo Anno.

In quel di Giugno poi seguì, che Antonino figlio di Francesco Anfora stando molto male, che per esser di poca età, cioè d'vn mese in circa, giudicauano li Medici, che in poche hore douesse morire, mà ponendosegli sopra il panno della detta veste, l'istessa sera migliorò, e seguitò, fino che stette affatto bene.

Nella Terra di Rofrani il Mese di Marzo 1612. correuano alcune doglie di puntura, che ammazzauano molti: e frà gli altri ne fù assalito Cesare di Salerno, il quale ricorrendo à vn poco della detta veste datali da Gio. Battista Farao, & applicandosela con diuotione, fù in vn'istante libero.

Circa vn'anno doppo, dall'istessa persona hebbero l'istessa veste nella medesima terra Americo Guglielmi, e Gio. Battista Sofia, esperimentarono non dissimili effetti; perche quegli da febre quartana inuecchiata, e da grandissimo dolor d'orecchio, questi da febre, e da spiriti maligni, che lo teneuano ossesso, fù subitamente con l'applicatione di essa veste liberato, come in particolare di questo fà fede anco Don Donato Antonio Logarzo Parochiano in quella Terra.

In Beneuento l'anno 1613. Suor Margherita Carissima Monaca in S. Vettorino da insopportabile dolor di mola trauagliata, accostandole diuotamente vn poco d'essa veste, sentì à vn tratto leuarsi il do-

il dolore, come s'estingue il fuoco, gettandoli sopra copia d'acqua.

Nel fine dell'istess'anno 1613. vno de nostri Fratelli della casa di San Siluestro di Roma patendo acerbissimi dolori colici, che durati gli erano cinque hore continue, nè sentiua alleggerimento per conto nessuno, ancorche se gli facessero varij, e potenti rimedij; mosse per ciò à compassione di se vn'altro Fratello (ch'è quello che per molti anni fino alla morte seruì il S. P. D. Andrea) il quale riuolto prima à questo suo diuoto Padre, e chiestoli affettuosamente per gratia particolare la salute di detto Fratello; poi riuoltatosi à questo, gli disse con gran confidenza. Habbi fede (parola, che soleua hauere in bocca il Santo Vecchio) e porsegli vn pezzo del cingolo di esso Padre, che appresso di se per diuotione conseruaua, accioche se l'applicasse. Il che facendo egli, sentissi in vn'attimo sgrauare totalmente dal dolore; onde sopraueuendo il medico, che di notte s'era mandato à chiamare, non fù bisogno più di rimedio alcuno, e la mattina saltò da letto.

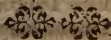
Vna certa borsetta, nella quale stauano vn Agnus, & alcune Medaglie benedette, che furon già di questo Seruo di Dio, applicandola Suor Eugenia Molignana Monaca in S. Andrea di Napoli ad vna sua gamba, nella quale già noue, ò dieci anni haueua patito dolore, e grauezza, restò dell'vn' e dell'altra libera.

Nella Terra di Castronuouo sua patria essendosi acceso vn gran fuoco il qual'era durato ventiquattr'ho-

tr'hore, nè potendosi spegnere à forza d'acqua ò d'altri argomenti humani, s'estinse mirabilmente in instante buttandouisi dentro vna Medaglia ch'era stata del S. P. D. Andrea, e quello che fù nuoua merauiglia restò illesa la Medaglia e la fettuccia con la qual'era legata.

Vn giouane assalito da vna grandissima tentatione di carne, cingendosi con vna fascia di panno lino, della quale il P. D. Andrea, mentre era viuo, si soleua seruire per bisogno delle sue infermità, di subito si sentì libero da quella tentatione, in modo che manifestamente conobbe, esser ciò seguito per opera, & intercessione d'esso Padre.

Da vn suo Breuiario sentendo vn fratello de nostri vscir soauissim'odore il qual non era concesso di sentir' ad altri, s'accorse esser suo particolar' auuiso accioche non essendo prima molto deuoto d'esso Padre, incominciasse à portargli spetial veneratione e credito, si come poi sempre da li innanzi fece. In fino à vn'oratione scritta per mano di lui applicata à i dolori di fianco d'vna figliuola di Camilla Staibana, hebbe virtù doppo detto vn Pater noster, & vn' Aue Maria, di liberarla subito.

Et in somma qualunque cosa, che sia stata di lui, s'hà in gran veneratione, e si tiene per rimedio potente di qual si voglia male.

SOLO

SOLO INVOCATO, FA GRATIE.
CAP. XXX.

ALla sola inuocatione si sono ottenute segnalate gratie, per quasi ogni bisogno, per quello dell'anima primieramente. Nel Monastero della Sapientia di Napoli ritrouandosi Suor Angiola Giouanna Caraffa l'anno 1609. in vna grandissima tentatione d'impatienza, dalla quale non isperaua di potersi liberare con aiuti, & mezzi ordinarij, ricorse con fiducia all'inuocatione di questo Seruo di Dio, e se ne sentì affatto libera.

Nel pericolo del mare, che è de' maggiori, che possa occorrere alle vite nostre mortali, s'è pure sperimentata miracolosa tal'inuocatione: perche nauigando l'istesso anno 1609. alli 3. d'Agosto. il P. Fra Bernardo di Tomaso, detto di Somma, dell'Ordine de' Minori Osseruanti, Teologo, e Predicatore celebre, sù le galere di Napoli vicino il monte Cercello, essendo già il vascello disperato di saluarsi à giuditio di tutti li marinari, fè voto al Seruo di Dio di fargli la tabella, tenendolo esso per Santo, e che fosse in Paradiso; quando subito si vide il tutto sereno, e quieto, e fù giudicato cosa miracolosa, come con giuramento depone in processo.

Da mali etiandio presenti si sono trouati liberi coloro, che l'hanno inuocato, come fece in Sorrento la Signora Dianora Boue Napoletana del 1610. che già vn'anno soleua ogni volta, che faceua la lu-

na venirle vn diſcenſo, che per tre hore continue grauiſſimamente la tormentaua, impedendole il parlare, & l'vſo libero de' ſenſi; il che accadendole il 9. di Maggio, con ricorrere à detta inuocatione, ſubito le paſsò, nè più le venne; il che attribuiſce à i meriti di queſto Padre.

Lucretia Grimalda moglie di Gio. Battiſta Moſca, queſt'anno 1613. del meſe di Luglio ne' dolori del parto era già ſtata cinque giorni, e cinque notti con applicaruiſi ogn'arte, & rimedio humano ſenza giouamento niſſuno, anzi con renderſi affatto diſperata la ſalute ſua, e della creatura; quando fù ricordato al predetto ſuo marito d'inuocar l'aiuto del S. P. D. Andrea: & egli ſubito con lagrime ricorſe al ſuo ſepolcro, e ritornato à caſa mentre gli altri più che mai diſperauano, egli con viua fede ponendole la mano ſopra la perſona ſenz'altra forza della partoriente vſcì ſubito la creatura mezza morta, e così ſtette due giorni come agonizando ſenza prender latte, mà di nuouo ricorrendo ſuo Padre al Santo Padre D. Andrea riſanò affatto, e viue.

Per eſſere ſtato ſubitaneo rimedio à non leggiero male, è degno da notarſi quì vn caſo occorſo nella Città di Palermo in perſona molto principale. Monſignor Rao Abbate di Santa Lucia hauendo vn'infirmità ne' piedi per la quale non poteua ne pur reggerſi ſopra di quelli, non che caminare, ſi raccomandò al ſeruo di Dio, & il giorno del ſuo anniuerſario del 1615. fè celebrare vna ſolenniſſima memoria ad honore di eſſo nella Chieſa di S. Gio. Battiſta (non hauen-

hauendo voluto li nostri Padri permettere che ciò facesse nella nostra Chiesa) doue finita la Messa Cantata si communicò, facendosi portare all'Altare da due schiaui à braccia, non potendo in nessuna maniera metter li piedi in terra. Doppo andatosene in seggia à Casa, e giunto alle scale, volendo farsi portare per quelle in vn'altra più picciola seggia, come soleua vdì internamente vna voce che li disse Sali da te solo, che sei sano: per lo che vscito di seggia salì da se stesso la scala di trentotto scalini con tanta prestezza, che gli schiaui e staffieri non lo puotero arriuare.

Simil gratia ottenne in Napoli Donna Catherina Ordognez Ortiz. La quale ritrouandosi à Chiaia, fù d'vna rossa enfiagione in vn ginocchio molestata in modo, che sentiua graui dolori; per la cui cura si faceua già portare in seggia alla sua casa dentro Napoli, & haueua mandato à chiamare il Medico, sapendo, come per male simile venutole nella mano, restò lesa in vn dito. Mà in passando auanti la Chiesa di S. Paolo, sentendosi aggrauata dal dolore, le venne in mente il Glorioso Padre B. Andrea; se gli raccommandò, si pose la mano sopra il ginocchio, e seguì il suo viaggio verso casa, che cinque, ò sei passi discosta è dalla detta Chiesa: doue giunta disse alle sue donne, che non sentiua più male alcuno; mà pure à persuasione loro ponendosi à letto si vide chiaramente non v'esser più nè enfiagione, nè rossore; la onde il medico sopraueuendo non hebbe che far altro, & hauendo inteso, come era passato il

fatto

fatto disse. Già che hauete di questa sorte di Medici,non hauete bisogno di noi altri. Alberto Ciminello figlio d'Alessandro d'età d'vndici mesi stando male degli occhi per concorrēza d'humori salsi, di maniera che gli erano nate le posteme negli occhi,e gli era cresciuta carne di sotto e di sopra le palpebre; fù portato da Siluia Grassa sua Zia al sepolcro del Beato Padre; e mentre questa faceua oratione auanti il sepolcro,il figliuolo aprì gli occhi,e li cascò la carne cresciuta,e rimase perfettamente sano.

Vn figliuolo di Domenico Antonio Bruno Pittore in Napoli,staua così mal trattato dal male detto varole,ò boue,che non poteua inghiottire nulla, & era disperato affatto da Medici, sopraueuendoli anche vn mortal dissenso,suo padre inuocò ad alta voce questo nostro Santo Vecchio, che à lui era stato amico,e l'haueua in gran veneratione,e gli promise d'appender alla sua Imagine il voto d'argento,e subito passò il dissenso al figliuolo, e vscì fuori del pericolo.

Questo fù male grauissimo di fanciullo causato naturalmente, mà non meno graue fù quello d'vn huomo fatto, proceduto da causa violenta. Francesco Indello hebbe vna stoccata dalla parte sinistra, la quale passaua al lato destro,al luogo della scannatura,tanto penetrante,che si sentiua il moto del pulmone;onde giudicauano i Medici, e Chirurgici valentissimi esser impossibile il guarirsi, tuttauia,doppo essersi communicaro per viatico, fè voto al Santo Padre,& in tredici giorni si guarì.

Mà più marauiglioso per certo è il caso che son' hora per narrare. L'anno 1620. à sei di Giugno Bernardino Sersale si ritrouaua fuori di Napoli per seruitio di Dio e del publico insieme con Scipione Dentice eletto della Città, e cõ tre Capitani di guardia, e trenta birri; li quali essendo circa due hore e mezza di notte presero in fallo detto Sersale, & incominciarono à tirargli archibugiate contro: nel quale instante il Sersale inuocò di cuore il P. D. Andrea (il cui sepolcro era solito ogni giorno di visitare) e fù cosa stupenda che le archibugiate che tirarono le quali furono cinque tutte colsero nel ferraiuolo d'esso nella falda sinistra, e dietro le spalle, e vi fecero ventidue buchi per causa delle palle arramate delle quali stauano carrichi gli arcobugi, mà nissuna offese il corpo e la persona. Il che senza dubbio egli attribuì à gratia spetialissima del Seruo di Dio ch'egli inuocò: per lo che andò quanto prima à piedi scalzi alla Chiesa di S. Paolo, & al sepolcro del P. D. Andrea appese il ferraiuolo con quei buchi, offerendoli poi altri voti in rendimento di gratie.

All'infermità, e pouertà insieme d'vn'altro prouide in questo modo. Si ritrouaua in estrema pouertà, & infermità mortale in Napoli Gio. Vincenzo d'Agosto, hauendo moglie, e figliuoli; per lo che si fè forza il giorno della Nuntiata del 1611. tutto che infermo, d'andare con la mazza à S. Paolo, doue con diuotione visitãdo il sepolcro del Seruo di Dio, e raccommandandogli i suoi bisogni, se ne ritornò à casa con molto maggior facilità, e stette sempre

meglio, e fu souuenuto d'inaspettate, e grosse limosine, e finalmente guarito si diede con la fatiga à sostentar la casa.

Vn'altro nella stessa Città di Napoli ritrouandosi per vna lunga infermitade hauuta (della quale pur còn l'inuocatione di esso Padre fù liberato) ritrouandosi, dico, in tanto bisogno, che non haueua modo di procacciarsi il vitto, nè anco per quel giorno, se n'andò sù l'hora del Vespro alla Chiesa di S. Paolo, e ponendosi inginocchioni, dou'è sepelito il corpo di questo Padre, lo pregò, che si come in vita gli haueua fatto gratie, e fauori, così hora, che staua in Cielo, si degnasse porgergli alcun rimedio per la presente necessità. La sera stessa se n'andò à ritrouar vn Caualiero Romano, che molto bene lo conosceua, per hauer seco altre volte trattato; e perche non era in casa, l'aspettò, il qual venuto, prendendolo in fallo, li mise in mano vno scudo, e mezzo, dicendo. Io gli hò serbato il suo beueraggio; e doppo intese da lui la causa, perche era venuto à ritrouarlo, e gli promise di fauorirlo caldamente, restando l'vno, e l'altro marauigliato, come hauesse nel dar quei danari traueduto. Mà quegli, che gli riceuette, si ricordò dapoi de la preghiera fatta al S. P. D. Andrea, e da lui riconobbe la gratia. Il qual fatto venuto all'orecchio di vna diuota di questo Padre, donò vn'anello per limosina all'istesso pouero.

Vn'altro pouero si raccommandò al suo sepolcro, pregandolo, che si come in vita aiutato l'haueua, così in morte non mancasse a' suoi bisogni. Non

molto

molto stette ad incontrarsi con vn'altra persona, che all'istesso sepolcro haueua fatto voto di dar per limosina due ducati per ottener vna gratia; e così essendo questo il primo pouero, ch'incontrasse, à lui li diede.

Mà si come il maggior male è quello d'vna sfrenata passione dell'animo, così nel rimedio di questa si discoprì maggiormente la virtù del Seruo di Dio, come ne' seguenti essempi si vedrà. Nel 1613. frà l'ottaua di Resurettione, andando alcuni Gentilhuomini alla diuotione della Madonna di Loreto, occorse, che carozzando, vn di loro fù maltrattato di parole dal Carozziero, e grauemente ingiuriato. Onde sdegnato venne in risolutione di farne le vendette, e non solamente ferirlo, mà infin'vcciderlo; & à questo effetto mosse anco tutti gli altri Compagni, che per la compagnia di lui erano in conseguenza stati partecipi dell'ingiuriose parole. Nel camino questo tale più volte fù per cacciar mano alla spada, e ferire il suddetto Carozziero, mà fù trattenuto da Compagni, con termini di Mondo, dicendo che quell'attione sarebbe stimata men che caualeresca, e soggiungendo, che meglio sarebbe stato in giungere alla Madonna farne più honorate vendette, & anco più sicure, che per lo molto numero de' concorrenti populi sarebbe loro riuscito facile il saluarsi dalle mani della Corte, & così risolsero tutti di fare; destinando alcuni, che fossero solleciti in giungendo à prendere vna barca nelle vicine marine d'Ancona, acciò fatto il colpo, potessero saluarsi in

Venetia. Vno de' Gentilhuomini della compagnia (che del tutto fà indubitata fede, come più attempato degli altri, & per conseguenza poco voglioso di brighe, vedendo risoluti i Compagni al mal' effetto, e stimando pure alla fine, come huomo di Mondo, ò viltà, ò pusillanimità il distornarli dalla impresa; ò pur temendo da gli altri nota peggiore, tacendo ritirato frà se stesso, riuolsesi alla intercessione del Santo Padre D. Andrea Auellino de' Chierici Regolari suo diuotissimo con pregarlo, si degnasse supplicare la Regina de' Cieli, per la cui diuotione si trouaua in viaggio, che con la sua potente mano porgesse opportuno rimedio, & impedisse vn tanto male, cagione, per quanto con cuor presago giua congetturando, della ruina di tante case, quante quiui erano; & à quello effetto disse alcune orationi, raccommandando sempre questa causa al Beato Padre, che fosse Intercessore appresso la Madre d'Iddio. Caso mirabile; non istettero molto à giungere à Loreto, che ismontando dalla carozza all'hosteria, quando pareua giunta l'hora di far l'effetto, cadde si fatta goccia al principale offeso, che tutti gli altri haueua mosso, in cotal guisa, che per morto fù tolto dalla carozza, e fù si graue il male, che per alcun giorno dubitò assai della salute; e dal graue colpo della pietosa mano Diuina, che lo ferì nel corpo, per saldarli la piaga della conceputa vendetta nell'anima, mutato, e trasformato, non li passò più per la mente nè ingiuria, nè vendetta, dando

poi tutti gloria à Dio, che con sì bello stratagemma ordito dalla Madre sua, impetrato dal suo Seruo Andrea, haueuano riceuuto rimedio efficacissimo, & antidoto singolare contro la machinata vendetta, & impedita ogni altra ruina, che veniua in conseguenza.

Finirò con dire, che questa inuocatione hà mitigato anche le passioni di chi non l'inuocaua à giouamento, di chi solo proponeua d'inuocarlo. Era il Dottor Oratio Galuppi di Napoli molto trauagliato ingiustamente per mezzo di lite da vn suo auuersario, che se gli dimostraua sempre implacabile. Mà per lo consiglio della sua buona moglie fece il Dottor sudetto proponimento d'inuocar l'aiuto di questo benedetto Padre, e d'hauerlo in ogni occorrenza per Protettore. La mattina seguente, che fù de 28. di Giugno 1611. essendosi incontrato con l'auuersario nelli tribunali, fù dall'istesso benignamente, e con buone parole ricercato d'accommodarsi. Il che apportò à molti, ch'erano presenti, stupore grandissimo, sapendo lo sdegno, e furia grande, con che soleua parlargli, e s'attribuì à cosa oprata da Dio per li meriti di questo suo Seruo.

IL S. P. D. ANDREA DOPPO MORTE apparendo fà gratie. CAP. XXXI.

RESta, che riferisca alcune gratie da Dio concesse non solo per l'intercessione di questo suo

Seruio, mà etiandio mediante l'apparitione di lui fatta ad alcune persone doppo la morte sua. E prima Laura Girone moglie del Giudice Marcello Lanfranco hauendo molta deuotione al P. D. Andrea, essendo grauida preparò vn poco della veste di lui per applicarsela al tempo del parto, nel qual ritrouandosi con molti dolori si sentiua mancare la fede, che prima haueua al detto Padre, e soprauenendole vn poco di sonno, l'apparue questo Santo Vecchio; col quale pareua à lei di vedere vn suo piccol figliuolo già morto; e li disse. Che fai, che non ti risolui? Onde ella risuegliandosi chiamò suo marito, e s'applicò il panno suddetto pregando il Padre, che la liberasse dal dolore. Nè stette molto, che senza pur accorgersene, non che senza dolore, le cascò alle falde vn figlio maschio con istupore, e marauiglia di tutti, e particolarmente della alleuatrice, la qual diceua, il parto non esser per il giorno seguente, e questo fù nel mese di Marzo 1610. come appare in processo.

Il Signor Giulio Cesare Caracciolo Duca di Celenza fa fede autentica d'esser venuto vn giorno à Giouanni Caracciolo suo Nepote d'età d'anni due e mezzo vna apoplesia, ò mal caduco, che l'haueua affatto alienato da' sensi, e così stette per due quarti d'hora; & esso diede alle genti di casa vn poco di pezza bagnata del sangue del S. P. D. Andrea, e disse loro, che ve la ponessero sopra, e si ritirò in vna camera, doue era vn quadro, con l'effigie di detto Padre; sì per non vedere quel putto di questa sorte, come

anche

anche per far oratione: nella quale gli parue, che il quadro gli dicesse, che già era ottenuta la gratia, & in tanto venne vna persona di casa à dargli nuoua, che già era guarito, e trouò, che così era stato in vn subito. Et è da notarsi che se bene il fanciullo era di sì poca età non fù mai possibile leuargli detta reliquia perche con l'armi de fanciulli cioè con le lagrime si difendeua sempre dicendo, Santo Andrea mio, aiutami, nè si quietaua mai insino à tanto che la reliquia ò lasciata ò restituita non li fosse.

Beatrice Moccia sua penitente dipone in processo, che ritrouandosi afflittissima, buttata sopra vn letto con gli occhi chiusi per la vicina morte d'vn suo fratello, l'apparue il Padre, dicendole, che non dubitasse, che quella volta non morrebbe, e così fù, che egli guarì, & ella restò consolata.

Quest'anno medesimo 1613. Don Gio. Leonardo Cileo da Manfredonia in casa di D. Antonia Pisanella Marchesa di Chiusano, staua così in extremis, che già doppo l'estrema vntione gli si raccommandaua l'anima con quell'vltima oratione *Proficiscere anima Christiana* dandoli i Medici al più vn'hora di vita, quando da tutti i circostanti si vide di repente l'infermo solleuarsi per sè stesso dal letto, accommodarsi in testa il toccato, e far'altre attioni da sano, e si cibò; la doue prima non poteua pigliare vn' poco di stillato. Di che, stupiti quei di casa lo riferirono a' Medici, li quali non sapeuano ciò attribuire ad altro, che ad vltimo sforzo della natura, affermando però che non poteua viuere. Mà me-

glio ſe n'inteſe poco doppo la cagione; perche nel medeſimo punto, che ſeguì quell'effetto, vna perſona di ſpirito, e che portaua particolar carità à quel l'infermo, ſi ritrouaua nella Chieſa noſtra de' SS. Apoſtoli, doue per eſſere vna Domenica di Quareſima, era ſecondo il ſolito eſpoſto il Santiſſimo Sacramento, dauanti il quale mentre ſtaua pregando per la ſanità dell'ammalato, le apparue in viſione Chriſto Signor noſtro accompagnato da molti Santi, e con queſti era anco il B. Andrea glorioſo, e belliſſimo, del quale però quella perſona non era per ancora molto diuota. Mà il Signore additando il Padre le diſſe. All'interceſſinne di queſto ti raccomanda, che à lui ſtà ottenerti la gratia; così fece: impetrando ſubito il ſuddetto marauiglioſo effetto nell'infermo, il qnale in breue poi contra il parere de' Medici ſi leuò affatto ſano, & hoggidì viue, & acquiſtando à ſe, à lui, e à tutti li conſapeuoli di tal fatto ſpecialiſſima diuotione verſo il Sãto Vecchio.

Così apparue à Lucretia Caracciola mentre diſperata da Medici ſi era communicata per viatico oppreſſa da febre peſtifera, e l'aſſicurò che di quella infermità ſarebbe guarita, come ſeguì.

Ad vn Sacerdote Religioſo molte volte s'è fatto vedere, hora conferendoli ſanità da mali etiandio graui, hora liberandolo d'angoſcioſi penſieri per dubbio, c'haueua, ch'vna ſua certa graue attione no gli haueſſe à riuſcire; hora riuelandogli gratie fatte per l'orationi di lui ad vn'altra perſona; & hora promettendo felice viaggio, e frutto nella predicatione

d'vn

d'vn Padre, ch'in tempo assai cattiuo s'imbarcaua à Napoli per gire à Palermo à predicare, come in processo. Il P. Fra Christofaro Cerrato dell'Ordine di S. Giouanni di Dio detto volgarmente delli Ben fratelli staua oppresso da dolori, e da febre assai molesta, dalla quale non essendo punto alleggerito da vna medicina presa per ordine de Medici, anzi più aggrauato dal dolore di cuore dal quale si sentiua quasi suffocare, si raccommandò à Dio, & à tutt'i Santi come meglio puote, e quasi per istanchezza chiuse gli occhi, e tra pochissimo spatio di tempo, così tra sogno, e vigilia gli apparue com'egli racconto vn Religioso vestito alla Teatina cō barba bianca con la fronte grandetta, e la faccia bella rossa e bianca, circondato tutto il corpo da marauiglioso splēdore. e paruegli che stesa la mano verso di lui dicesse Non dubitare, che sei sano. L'infermo anch'esso stese la sua mano per toccare quella del Santo Vecchio, mà questi sparendo, aprì quegli gli occhi, e subito disse O bene mio, m'è apparso quel Padre di S. Paolo, & mi hà fatto la gratia, e sentendosi senza il dolore di prima, voltossi ad vn'altro de suoi Padri infermo, & ad altri che stauano iui presenti, e dimando loro come si chiamasse quel Padre di S. Paolo che fà miracoli? & li dissero che si chiamaua il Padre Don Andrea Auellino, & subito promise di fargli vn voto in quella guisa, che apparito gli era e di far dire anco vna Messa, raccontando il predetto successo. Seguì l'effetto della intiera sanità, mà non esequì l'infermo subito quāto proposto e promesso haueua, onde

onde li sopravenne la terzana, di nuouo raccomandossi al seruo di Dio, e di nuouo guarì & adempì fedelmente il voto fatto.

Ad vna sua penitente apparue il Beato mentre staua riceuendo le visite di condoglienza per la morte del marito e seduto appresso di lei le raggionò vn pezzo dandole alcuni ricordi doppo i quali le disse le seguenti parole. O figliuola che sij benedetta non lasciare la vita che hai menato sempre: attendi spesso alla Confessione, e communione, all'oratione, patientia, e carità col prossimo; il che detto disparue; & all'hora si accorse che quella era stata visione per che il Padre era già morto, e con tanta maggior diuotione si notò li ricordi lasciateli. In processo di tempo hauendo smarrita la carta oue li hauea notati, ne souuenendole à memoria pregò vna persona spirituale, che intercedesse presso il Beato acciò le venissero in mente, e mentre perciò quella faceua oratione auanti la sua Imagine sentì vna voce, che pareua vscisse da quella che le spiegò chiaramẽte tutti quei ricordi, quali notò in vna carta, e mandogli al Monasterio di Santa Maria della Sapientia di Napoli doue era fatta Religiosa conforme il Beato le hauea predetto: e subito si ricordò esser quelli medesimi che hauea dato à lei.

Questa medesima doppo la Communione vidde il Beato inginocchiato à piedi del Signore restringendo col braccio destro la sua Religione, e col sinistro la Città di Napoli l'vna, e l'altra racommandando con affettuose preghiere à sua Diuina Maestà la-

ſtà laquale ſi degnò benignamente mirare queſta e quella. Di più il Signore ordinò alli glorioſi S.Gennaro e S. Tomaſo d'Aquino Protettori di Napoli, che poſto nel mezzo di loro il B. Andrea lo conduceſſero nel mezzo degli altri Santi Protettori di detta Città, il che fù eſeguito ponendoli attorno vna belliſſima veſte bianca.

Di gran frutto cagione fù così à ſe ſteſſo, come anco ad altri molti, quello, che per diuotione di queſto Padre occorſe già alquanti meſi in Napoli ad vn Giouane, che frequentando vn'Oratorio, & attendendo à purificar la ſua conſcienza; & eſſendogli tocco in ſorte (ſecondo che s'vſa in quell'Oratorio far' ogni meſe) per protettore il noſtro P. D. Andrea, del quale haueua ſentito dire, come ad vno, che da lui ſi confeſsò, haueua già riuelato vn peccatò occulto, gli raccommandò caldamente per dieci giorni continui, che anco à lui faceſſe conoſcere, ſe per ſorte haueſſe qualche peccato occulto; quando à punto la notte de 12. di Decembre 1612. doppo hauer fatto intorno à ciò oratione, poſtoſi à letto, e preſo ſonno paruegli di andare à S.Paolo, confeſſarſi, voler' entrar nell'Oratorio, mà veder il P.D. Andrea ſtar sù la porta con le braccia aperte, belliſſimo nel volto, col diadema di Santo in capo, alla parte del cuore aperte le veſti, & vna fiamma di fuoco ſotto le carni, con mirabile ſplendore traſparente, e cinto d'ogn'intorno, come d'vn Sole; onde per la maeſtà, che vedeua in lui, non ardiua il Giouane d'accoſtarſegli per ben dodici paſſi, tanto più, che nel vol-

to ſi

to si mostraua contro lui sdegnato, e dimostrando pur voglia d'entrare, ben due volte si sentì ributtare dal Padre, che gli negò l'entrata, fin che non si fosse di tutta la sua vita confessato. Paruegli di farlo, e ritornare; mà dirgli di nuouo il Padre, che d'vn tal peccato scordato s'era, il quale in verità haueua commesso già quattr'anni, e dimenticatosene. Così paruegli d'andare al Confessorio non del suo solito Padre spirituale, mà d'vn altro, e che quiui se ne accusasse, e che ritornasse all'Oratorio, doue non ritrouando più il Santo Padre Don Andrea, si risuegliò, e doppo hauer fatto vn puoco d'oratione, ritornò à dormire, e di nuouo paruegli essere all'Oratorio, e di veder il Padre nell'istessa guisa, che prima era, mà più allegro, e piaceuole verso lui, e che gli facesse animo ad entrar nell'Oratorio per vna stretta fissura della porta; il che parendogli impossibile, e di sentirsi schiacciare, dissegli il Santo Vecchio, che non si entra à Dio, se non per porta stretta, & aprendogli più la porta, esso entrò nell'Oratorio, doue mentre attendeua profusamente à piangere, si suegliò, e ricordatosi veramente di quel peccato, che fatto haueua già quattr'anni, e prima non se ne ricordaua, si attese à preparare per la Confessione generale, la quale andò per fare al suo solito Padre spirituale, mà no'l trouando, & hauendo pronto quell'istesso Padre, à cui in sogno parito gli era di confessarsi, da lui la fece con sua gran consolatione, e dall'hora in quà crebbe tanto la diuotione in lui verso il Santo P. D. Andrea, che pargli d'hauerlo sempremai

pre-

presente, e che lo tenghi auuertito di fuggir ogni minimo peccato, e sente ne' suoi esserci tij corporali insolito aiuto, e facilità. Non è dunque vna la strada, che tiene Iddio per glorificare i suoi Serui, e per fauorire i lor diuoti. E questa, che fù per via di sogno, riuscì tanto fruttuosa à questo giouane, & à molti altri dell'istessero Oratorio, che'l riseppero, e fecero confessioni generali, e si posero meglio sù la buona via; che nô l'hò giudicata degna di tralasciarla. Si come tralasciar non deuo vn fatto gratiosissimo occorso in Cremona l'anno 1624. Discorreua vna piccola fanciulletta per nome Isabella Merula di tre anni in circa intorno ad vn gran fuoco nella sua Casa con quella poca cautela che porta la tenera età; si che vi cadde dentro. Vide caderla l'Aua sua alquanto da lontana e subito accorse per darle aiuto il più presto che possibile fusse. mà vide insieme d'essere preuenuta con aiuto più opportuno da inuisibil mano che fuori da quel fuoco la rigettò sana, e senza altro nocumento, che d'vn poco d'offesa in vna guancia fattale da vn de capi fuoco, in cui cadendo haueua percosso. Et accioche si sapesse di chi era stata quella mano aggiutrice, la fanciulletta stessa lo dechiarò, quando con allegrezza, e marauiglia grande abbracciata dall'Aua, ella così balbettando, il meglio che puote, disse si che fù intesa; Che il Beato Andrea di Sant'Abondio (Chiesa è questa de nostri Padri in Cremona, doue è l'imagine del Beato) l'haueua liberata; e l'istesso repplicò poi ella stessa più volte in

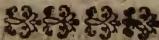
diuerse

diuerse occasioni. E pochi giorni doppo questo successo; essendo andata questa fanciullina con la detta sua Aua alla Chiesa di Santo Abondio, entrò anche dentro alla Santa Casa di Loreto fabbricatasi quiui per diuotione, liberalità, & diligenza del Signor Dottor Gio. Pietro Ala, in tutto, e per tutto somigliante à quella propria di Loreto, è tenuta in grandissima veneratione, con gratie frequentissime & insigni che si operano continuamente da Dio; quiui dico entrata e riuolta à sua Aua, mostrando le sue manine apette e col volto guardando in alto, Vedete Signora, che bei fiori m'hà donato il Beato Andrea; eccolo là sù che se ne và via. Senza però che nulla si vedesse dagli altri ò in alto ò nelle sue mani; dimostrandosi credibile, che quegli che dal fuoco materiale liberata l'haneuà, l'habbia voluta inuaghire fin da quella tenera età de fiori spirituali della Virginità.

In persone di molto diuersa conditione dimostrò il Beato non minore soauità di spirito. Ritrouauasi in Napoli vn'artigiano in Casa d'vna sua parente confuso per hauere in vna scoperto vn'errore di fragilità molto pregiudiciale alla sua riputatione men tre non sapeua come coprire l'illegitimo parto di lei. Si raccommandò prima egli con tutto il cuore al Beato, mà poi mancandogl'il consiglio e la speranza, e crescendo lo sdegno, pensò d'vccidere la donna insieme con la creatura, e già s'accingeua alla crudele impresa; quando stando egli senza lume, vide comparire vn grandissimo splendore, nel cui mezzo

stando

ſtando il B. Andrea, gli diſſe; Ah figlio, che coſa è queſta, che tu vuoi fare? non ſai che Noſtro Signore è ſceſo dal Cielo per ſaluare vn'anima; e tu vuoi ammazzare queſte ſue creature? Atterrito colui ſi diſtolſe dall'empio penſiero, e ſtabilì di portar la innocente creatura ſecretamente à quel pio hoſpitale, che le riceue; onde confidato il tutto con due ſue vicine, circa le ſette hore di notte con vna face acceſa, s'incaminò. Mà ſpenta queſta dal vento, ne veggendo doue s'andaſſe, di nuouo deliberò di leuarſi quel l'impaccio con vccider la creatura e laſciarla morta nella piazza; pure non reſtò d'inuocare in quella confuſione il Beato, che ſubito gli apparue portando vna torcia acceſa in mano, con volto riſplendente, e diſſe loro volete lume? eccolo, accendete. il che ciò fatto, diſparue. Così ſtupidi ſeguirono lor viaggio, e giunti al luogo del depoſito ſopraunenne loro vn gran timore delle guardie, che iui ſogliono ſtare, dubitando d'eſſere ſcoperti, & inuocando la terza volta il Beato, videro apparire nell'oſcuro vna ſplendente luce, la quale cingendoli d'ogn'intorno fè loro ſcorta ſino al deſtinato luogo; liberando così dalla morte la madre, dalla colpa il parēte, e dalla morte inſieme e dannatione eterna quella creatura, che ſenza Batteſimo ſarebbe perita.

CON

CON ALTRE VARIE APPARITIONI si manifesta la gloria del Santo Padre. CAP. XXXII.

NOn hà lasciato Iddio (non tardo, nè scarso retributore de' seruitij, che riceue da suoi) di dechiarar la gloria di questo suo Seruo con manifestarla in visioni imaginarie ad alcune persone pie, e diuote di lui, alle quali per questo, e per ogni altro rispetto, così Diuino, come humano, si deue prestar in ciò intiera fede. E se non credessi d'offender la lor modestia, scoprirei sempre à questo fine i loro nomi.

L'anno 1613. volendo vna persona, nel giorno anniuersario della morte di questo Padre, essercitarsi con maggior diuotione in orationi, & altre opere spirituali, si pose la mattina innanzi in Chiesa; & orando, il Signore internamente le disse, che non era ancora venuta l'hora (cioè nella quale incominciа la Chiesa à celebrar il giorno Natalitio de' Santi) Venuta dunque l'hora, vide in Spirito venire vna grandissima moltitudine di Santi in processione, e prima di tutti gli Angioli; gli altri vide indistintamente senza conoscerli; poi vennero i Dottori, quali conobbe alli libri; poi gli Apostoli, e doppo questi il Beato Andrea vestito dell'habito della Religione con vn rocchetto sopra; doppo la Vergine Santissima, poi il Signore, il quale in vn'Altare in aria celebrò vn sacrificio, assistendoli due Angioli. Doppo finito

finito il ſacrificio, fù dato al Santo Padre Don Andrea per mano de gli Apoſtoli vn piuiale belliſſimo, & il Signore ſi leuò la propria corona di capo, e glie la diede; li diede anche vno ſcettro in mano con dirli, che in quella feſta li daua l'vniuerſal imperio; aſſiſtendo à queſta cerimonia ſempre la Beatiſſima Vergine. Partitoſi così ornato dal conſpetto del Signore, s'inuiò con molti di queſti Santi all'Altar maggiore della noſtra Chieſa, doue fecero molte cerimonie; poi ſi partì per la Chieſa, la quale benediſſe, e pigliò in ſua tutela ſotto lo ſcettro, e piuiale alcuni de' noſtri diuoti: poi andò dentro il Chioſtro, il quale ſimilmente benediſſe, conducendo ſeco la perſona, che vedeua la viſione (mentalmente però) la qual perſona hà ſaputo poi dire quei luoghi della Caſa, che per neſſun' altro modo poteua ſapere. Ritornò poi il Padre al ſuo ſepolcro, doue reſe infinite gratie al Signore, & ordinò à quella perſona, che pregaſſe per l'accreſcimento di ſpirito nella ſua Religione, per l'anime del Purgatorio, e per gli peccatori; tre coſe, che ſommamente amò in vita. Indi partito, ritornò all'Altare, doue il Signore l'aſpettaua con gli altri Santi, aſſiſtendo alla parte deſtra d'eſſo Altare. Nè più altro vide intorno à ciò la detta perſona.

La mattina ſeguente, che fù il ſabbato, giorno decimo di Nouembre dell'iſteſſo anno, vn diuoto di detto Padre, facendo oratione dauanti il ſepolcro, e mirando il ritratto di lui, che ſtaua quiui eſpoſto con alcuni voti, ſi raccommandaua alle

sue intercessioni. E mentre staua in molta quiete, e pace interna, vide imaginariamente esso Padre con vno splendore; e maestà mirabile; e per ornamento nel capo haueua vn Sole fatto in modo di diadema, il qual'andaua crescendo, e multiplicando sempre più in altri Soli, che faceuano nuoue diademe, l'vna sopra l'altra; in modo che si fecero, mentre durò la visione, intorno à cinque, ò sei diademe, vna più luminosa dell'altra. Il volto poi, & il corpo del Padre haueua vno splendore assai più eccessiuo, e venerando di quello de' Soli, massime la faccia, la qual era piena di graue maestà. Nel mezzo del diadema piu vicino al capo era vn'Angiolo vestito come d'vn bianchissimo camice, legato alla cintura, e cinto d'vna stola al collo, che s'incrociaua nel petto, come vsano li Sacerdoti, quando celebrano. Quest'Angiolo stando quiui maestoso, e giubilante, pareua, che sostenesse, e tenesse ferme nel capo del Padre quelle diademe. E benche la sua statura fosse assai più piccola di loro, & anche del corpo d'esso Padre, faceua nondimeno con entrambi proportione bellissima. Il Padre staua vestito dell'habito della sua Religione, e lo splendore, c'haueua d'ogni intorno, era in somma tale, che rendeua tutto quel luogo, doue s'haueua la visione, ben che fosse per se stesso oscuro, luminoso à marauiglia.

L'istessa mattina vn'altra persona volendosi raccommandare all'intercessione di questo Padre, che piamente teneua esser in Paradiso, proferì, benche contra sua voglia, Santo Andrea, Santo Andrea: del

che

che marauigliandosi frà se stessa, come fosse possibile, che non volendo, chiamasse più volte santo vno, che ancora non era stato canonizzato, le apparue il detto Beato Padre con le ferite in faccia, dalle quali vsciua vno splendore marauiglioso, & il Signore gli staua appresso, e disse à quella persona. La gloria grande, che questo hà, l'hà per l'osseruanza, e zelo grande, hauuto della sua Religione. Parimente ad vn Nostro Nouitio, c'haueua qualche scrupolo à tenerlo, & inuocarlo per Santo, in vn grandissimo dolore, & affanno, che li soprauenne vna notte, apparue col bastone in mano, e con la faccia allegra, e bellissimo, il quale caminando attorno al suo letto, lo rincorò, dicendo, che non era niente; e poco doppo sparue il Santo Padre, e rimase il Giouane senza nessun dolore, e con vn cuore ripieno di diuotione, e fede verso di lui, dal qual teneua per certissimo d'hauer riceuuto la gratia. Questo fù pochi giorni doppo la morte d'esso Padre.

Circa l'istesso tempo à Dianora Angrisana sua penitente volendo far celebrare vna messa per l'anima di lui già morto, apparue vna notte con molta gloria, e le disse, che la Messa non era necessaria à se, mà che la facesse celebrare con altre quattro per vn parente suo. E di più la confortò à guardar' il Venerdì per diuotione della Passione di Christo Nostro Signore; col quale si come egli in vita communicò ne' stenti, così è ben giusto, c'hora partecipi degli eterni gusti.

Doppo alquanti anni vna religiosa molto diuota

del seruo di Dio staua vn giorno molto tribolata e di corpo e d'animo. In questo punto le apparue egli in habito religioso appoggiato al suo bastoncello col volto risplendente à guisa di specchio riuerberato dal Sole; conobbelo la buona religiosa benche prima visto non l'hauesse giamai, mà solo vdita la fama, e sentito à descriuere le sue fattezze; onde gli addimandò Che cosa volesse significare quel si raro splendore che traheua nel volto? à cui egli rispose figlia questo l'hò meritato con la perseueranza nel bene operare. Il che detto sparue, e sparì seco ogni indispositione così del corpo come dello spirito, rimanendo la religiosa ripiena di somma consolatione, e di altissimo concetto de meriti del seruo di Dio, e della ricompensa con cui la Diuina Maestà s'è compiacciuta largamente premiarlo.

E' DECHIARATO BEATO dalla Santa Sede Apostolica.
CAP. XXXIV.

LA Santità della vita, e Miracoli, che in tanto numero e qualità come s'è detto Iddio s'è compiacciuto operare così in vita come in morte, e doppo morte del suo Seruo Andrea non poteuano stare rinchiusi nel giro delle Città più famose d'Italia; che Sua Diuina Maestà si degnò di farli palesi con l'autorità del suo Vicario in terra à tutta Christianità. La Santa Memoria dunque

dunque di Paolo V. che allhor viueua e sedeua in Roma quando il Seruo di Dio morì in Napoli concedette benignamente, che in Ordine alla sua Canonizatione vedesse questa Causa la Reuerendissima Rota Romana, e con auttorità Apostolica se ne formasse i processi in diuerse parti; come si fece. Li quali diligentemente esaminati da' tre Auditori di Rota, e dagl'Illustrissimi Cardinali sopra i Riti, gli vni, e gli altri vennero in parere, che constaua della validità de' processi, della Santità della vita, e de Miracoli operati in vita, e in morte, e che perciò Sua Santità poteua ogni volta, che le fosse piacciuto procedere alla Canonizatione, e tra questo mentre honorarlo con titolo di Beato; alli Padri e fratelli della sua Religione concedere di poter recitare l'Officio, e celebrare la Messa del commune de' Confessori non Pontefici conforme alle Rubriche del Messale, e del Breuiario Romano. Al che acconsentendo la Santità di Nostro Signor Vrbano Ottauo, che allhora teneua, come tuttauia tiene, la Sede di San Pietro, tanto per appunto benignamente concesse, come appare per lo Decreto della Sacra Congregatione sopra i Riti vscito il dì 31. Agosto 1624. e più ampiamente per lo Breue Apostolico spedito dal medesimo Pontefice a' 28. di Settembre l'anno pur 1624. mà per fuggir lunghezza solo la sustanza del Decreto qui sotto si registrerà; ch'è in questa forma.

Causam Serui Dei Andreæ Auellini Clericorum Regularium, à tribus Rotæ Auditoribus, ac deinde à Sacra Rituum Congregatione de mandato S. D. N. referente Illustriss. Card. Pio diligenter discussam cum vtrobique de validitate processuum, de Sanctitate vitæ, ac de miraculis tàm in vita, quàm in morte sufficienter constare pronunciatum fuerit. Illustriss. P. P. habendam in tali statu censuere, vt ad ipsius Serui Dei solemnem Canonizationem quandocumq; deueniri possit. Interim vero posse concedi censuerunt, si Sanctiss. v debitur, vt Beatus nuncupari possit, & de eodem ab omnibus Clericis Regularibus vbiq; existentibus, Officium, & Missa de Communi Confessoris non Pontificis, ipsa die eius Obitus, iuxta Rubricas Missalis, & Breuiarij Romani tuto recitari, ac celebrari possit.

Cui Sacræ Congregationis Sententiæ Sanctiss. D. N. libenter Assensit.

Mirabil veramente fù la diuotione, l'applauso, e la solennità con cui si celebrò il medesmo anno a' 10. di Nouembre giorno anniuersario del felice passaggio del Beato (solo doppo sedici anni dalla sua morte) la sua prima festa per le principali Città d'Italia; per le quali à questo effetto il Padre Generale nostro distribuì particelle del Sacro corpo, che furono dagli Ordinari della Città riconosciute & autenticate, & in ciascuna delle nostre Chiese con gran celebrità esposte e venerate come sacre Reliquie del Beato Andrea. Taccio il concorso numerosissimo di Prelati, Principi, Magistrati, Religiosi, Nobili, Po-

pulari

pulari e d'ogni ordine e stato di persone. Ne meno narrerò li donatiui, e larghe elemosine fatte in tal'occasione per culto, & honor di questo Beato. Passerò anche sotto silentio le Prediche, Orationi, Imprese, Elogij, & altre varie compositioni in prosa e in versi in tutte le lingue Greca, Siriaca, Arabica, Hebrea, e Latina fatte; e molte di esse stampate da personaggi e per autorità, e dottrina, e per santità eminenti, e finalmente tutte le altre benche incredibili dimostranze di honore lascierò à dietro perche nè la mia penna potrebbe come conuerria porle dauanti agli occhi del Lettore, nè chi legge haurà di mestieri di vederle descritte in carta, mentre ogn'anno può vederne nel continuarsi di questa solennità vestigio tale, che dir si può ex vngue leonem, e dalle ancor calde ceneri argomentarsi il grande incendio dell'ardente affetto de popoli; che anzi ogn'vn crederà, che più tosto ogn'anno s'auanzi, e non punto s'estingua la diuotione verso il B. Andrea.

La onde perche il primo anno il Priuilegio del poter celebrare la Messa e dir l'officio del Beato si estendeua solo à Padri e fratelli Chierici Regulari, onde auueniua che molti degl'altri Sacerdoti, che veniuano alle nostre Chiese in tal giorno per partecipare delle allegrezze di questo Beato, non poteuano dire la sua Messa come desiderato haurebbono, sua Santità l'anno seguente cioè à 13. Settembre 1615. si mosse ad approuare il parere della Sacra Congregatione sopra i Riti, che tal Priuilegio in quanto alla Messa si estendesse à tutti gl'altri Sacer-

doti così Secolari, come Regulari, i quali in tal solennità venissero à celebrare nelle nostre Chiese e fù spedito il Decreto in tal tenore.

Cum Alias sub die 31. Augusti 1624. Sacra Rituum Congregatio, annuente Sanctiss. D. N. concesserit, vt de Beato Andrea Clericorum Regularium Officium, ac Missa de Communi Confessorum non Pontificum ipsa die eius Obitus ab omnibus Clericis Regularibus, vbiq; existentibus recitari, ac celebrari possit; Indultum prædictum, re maturè deliberata, ad omnes Sacerdotes tàm Seculares, quàm Regulares ad eorum Ecclesias confluentes, quoad Missam extendi posse censuit.

Quam pariter Sacræ Congregationis Sententiam Idem Sanctiss. approbauit.

E' ELETTO E DECHIARATO PROtettore delle Città di Palermo, e di Napoli.

CAP. XXXV.

TRa quelle Città à cui massime nel tempo della sua Beatificatione il seruo di Dio si dimostrò fauoreuole delle celesti gratie, Palermo hebbe occasione di riconoscerlo fautore potentissimo. Imperocche molesta dà fiera e lunga strage di peste, non solo si auide per proua che i Padri Chierici Regulari prontissimi si resero e sempre costanti à i suoi seruigi, mà che il Beato Andrea dal Cielo efficacissimo si dechiaraua al suo soccorso. Pertanto con voto solenne fù eletto e dechiarato

dal

dal Senato e Popolo di Palermo Protettore di quella Città. La quale supplicò la Santità di Vrbano VIII. à concederle di potersi quiui da tutti celebrare la Messa e l'Officio, come degli altri suoi Protettori. Del che passò Decreto nella Sacra Congregatione de Riti a' 2. d'Agosto 1625. in questa forma.

CVm Anno Iubilæi 1625. Senatus Populusq; Panormitanus B. Andreæ Clericorum Regularium opè suppliciter implorata, pestis in eadem Ciuitate miserrimè grassantis liberationem persensisset, ob idq; inter alios Panormi Protectores eundem Beatum solemni voto declarasset, Sacra Rituum Congregatio, Senatus prædicti supplicatione de mandato Sanctissimi Domini Nostri examinata, liberè concessit, Vt de eodem Beato in Ciuitate Panormi Officium, ac Missa, prout de alijs hucusq; Protectoribus celebrarunt, recitari, ac respectiuè celebrari possit.

Cui Sacræ Congregationis Decreto Sanctissimus D. N. assensit.

Non si lasciò superare in diuotione verso il suo Beato la Città di Napoli, che ripensando à quanti beneficij ella da lui così viuo come morto riceuuti haueua e quanti ne poteua ogni giorno più riceuere per la potente intercessione che risentiua appresso Dio, come li segnalati continui suoi miracoli dimostrauano, risolse dimostrarsegli in supremo grata e diuota aggiungēdo adi 29. Settēb. 1625. questo nuouo B. agli otto antichi suoi S. Protettori, e Tutelari

doppo

doppo ilquale hauendo essa aumentato tal numero di tre altri che sono S. Francesco di Paula, Santa Patritia, & il B. Iacopo della Marca, resta gloriosamente inghirlandata con corona di dodici stelle, che nel perpetuo della eternità vagamente risplenderanno, rendendola formidabile a' suoi nimici & honoreuole dauanti la Maestà di Dio. E perche il publico instrumento di quest'accettatione e riceuimento è quanto solenne altrettanto lungo e prolisso con caterua de Signori Deputati, e poi di insigni testimonij; tralasciando di registrare queste solennità, p r- remo qui solamente alcune clausule più sostantiali & esprimenti la diuotione della Città, di detto Instrumento; che dicono così.

Omnes prædicti Deputati, ut supra publicè declarauerunt hanc Fidelissimam Ciuitatem ex eo prorsus tempore, quando ex humanis decessit Beatus Andreas Auellinus Clericus Regularis, quod fuit de Anno Millesimo sexcentèsimo octauo, semper maxima Veneratione erga eundem Beatum fuisse affectam: considerando scilicet, quòd non solum illi contigisset in hoc eodem Regno ortum habuisse, sed quòd etiam in hac Fidelissima Ciuitate, Regni totius Metropoli, per sexaginta ferè annos fuisset demoratus: quodq; cùm maxima esset eius erga Ciuitatem charitas; in eo sexaginta annorum spatio, multa ad Dei Gloriam, & animarum salutem, egregia patrasset, summo sui labore, & sudore: nec enim aliquid vnquam intentatum reliquisset, quo posset proximos ad virtutis semitas dirigere, & quomodo ne sanguinis quidem proprij fuisset auarus, quem

effudit

effundit abundè semel, & iterum in facie crudeliter sauciatus pro sacrarum Virginum tutela sibi commendatarum. Versando insuper animo cæleste beneficium, quo fuit insignita, cùm & hic quoque prædictus Beatus diem suum clausisset extremum; vnde factum est ipsam, pretioso corporis ipsius Thesauro fuisse ditatam; & Sanguine, qui ex triduò mortui cadauere fuit incisus, quem plures vidit in Anniuersario obitus ipsius, colliquefactum: admirantibus insuper oculis intuendo qualia, & quanta ad eius Sepulchrum quotidiè patrarentur miracula quorum in dies singulos magis, magisuè crebescit fama, multiplicatis argenteis signis, gratiarum eius intercessione obtentarum, perenniquè frequentia ad eius Sepulchrum accurrentium, tanquam ad commune omnium afflictorum refugium. Quorum omnium consideratione ipsam Fidelissimam Ciuitatem excitam decreuisse in tantorum beneficiorum memoriam ipsum in suum quoque Patronum specialiter adoptare: Quapropter die 24. & 25. huius mensis Septembris, infra Octauas, scilicet inclyti Mart. & Episcopi Ianuarij Ciuitatis Protopatroni, conuocasse in suis quoque Sedibus, & Platea Nobiles quoscunque, & Populares, illisque commune omnium votum propalasse asciscendi Beatum Andream inter cæteros Vrbis nostræ Tutelares, & communi voto, communiquè plausu suffraganter omnes numeratos penè trecentos, in eandem sententiam coeuntes, maxima cordis lætitia statuisse eligendum eum in certum Vrbis Patronum, & Tutelarem: & ad hunc effectum transtulisse in prædictos Deputatos potestatem omnem ad eius muneris exequutionem necessariã, nempe promittendi, iurandi, se obligandi, instrumẽta conficien-

ficiendi, & cætera, prout in actis eorum Sedilium, & Fidelissimæ Plateæ latius continetur, ad quæ habeatur relatio.

Quare prædicti deputati, loco, & tempore, vt supra fidelissimæ Ciuitatis voluntatem exequi volentes Beatum Andream Auellinum Confessorem Clericum Regularem, anno præterito à S. D. N. Vrbano Papa VIII. in Beatorum Cathalogum relatum, in Patronum, ac peculiarem Ciuitatis Protectorem accipiunt, vt hactenus habuerunt Sanctos Præsides, Ianuarium, Aspren, Athanasium, Euphebium, Agrippinum, & Seuerum, necnon, & Agnellum Abbatem, & Ecclesiæ lumen Thomam Aquinatem, Eundemque Beatum humiliter, & obnixè rogant, vt potenti sua apud Deum intercessione, primum Ciuitatem ipsam in auita Religione, & vero Dei cultu, quo ab ipso Apostolo Petro, dum Antiochia Romam peteret fuit imbuta, dignetur conseruare: tùm, vt Catholicum Regem Philippum, Quartum Fidei propugnaculum, diù seruet incolumen. Ciuitatem postea ipsam in antiqua erga Regem suum fidelitate corroboret, Bella, Famem, Pestilentiam, Morbos omnes, quàm longissimè ab ea auertat; Ciuium inter se dissidia conciliet: erumpentem fortè quamcunque seditionem extirpet: Magistratuum iuri reddendo, Præpositorum mentes illustret: & omnia denique perficiat iuxta debitum ei erga nos paternum patrocinium.

Quam electionem, & susceptam Protectionem prædicti Deputati iuramento confirmarunt, tactis Sanctis Dei Euangelijs, & me prædictum Franciscum Antoninum

Stinca

Stinca publicum Apostolica, & regia authoritatibus dictæ Fidelissimæ Ciuitatis Notarium rogauerunt, vt hæc omnia ad futuram rei memoriam meis tabulis consignarem. Postea acclamante Populo, ac Beati nomen sæpius iterante, & ad sua Vota innocante.

Mà non è da tacersi vn'accidente occorso nella ballottatione fattasi per tal'effetto nella Piazza di Nido: perche mentre tutti gli altri Caualieri con applauso commune riceueuano il Beato per loro Protettore, vn solo fù che dissenti non per poca diuotione che portasse à questo Seruo di Dio, mà per alcuna estrinseca ragione che moueua la sua mente. Così nella Bussola segnata del Nò pose la sua balla. Che però (cosa da lui stimata miracolosa) nel cauarle fuora si ritrouò anch'ella con l'altre nel sì. Non puote contenersi che non manifestasse il tutto publicamente agli altri li quali tanto più giubilanti lodarono Iddio, che in modi cosi singolari si degnasse di manifestare la sua diuina volontà, e di approuare la loro elettione.

Nella festa poscia, che solennissima si fece da tutta la Città di Napoli, per tale aggregatione, collocando la sua statua d'argento nel Santuario nominato Tesoro dell'Arciuescouato con gli altri otto Santi Tutelari furon tali e tante cose notabili che occorsero, che ricercan più tosto particulare narratiua, che si habbiano quì troppo cōpendiose à inserire. Dirò solamēte che questi honori furono assai prima e preuisti e predetti. L'istesso B. Andrea viuendo

entrò

entrò vn giorno in Casa di D. Luigi Carrafa Principe di Stigliano, & il Trombettiere per honorarlo si diede à suonar di tromba, il che dal Seruo di Dio con humiltà e modestia rifiutato, non restò di aggiungerui vn detto che per Profetia s'è riconosciuto, dicendo: Questi honori riceuerò doppo morte; come in questa occasione frà gl'infiniti applausi fù e non de maggiori il festiuo suono delle trombe vna diuota persona alquanti anni prima di questa solennità vide in ispirito doppo essersi communicata S. Gennaro, e San Tomaso d'Aquino per commandamento del Signor Giesù Christo prenderfi in mezzo il Beato Andrea e d'vna candidissima veste ornato condurlo nel mezzo degli altri Santi Protettori di Napoli, con somma contentezza del medesimo Signore. il quale se tanto si compiace che il suo Seruo sia honorato, non meno amerà che sia da noi altri con ogni possibile studio imitato; che per ambedue questi fini s'è degnato d'inspirarmi prima à scriuere in breue relatione, e poi ad ampliare in non prolissa historia la vita, la morte, & i Miracoli di questo vero imitator di Christo.

IL FINE.

ALLE MOL. ILLVSTRI,

E Molto Reuerende Madri le Monache

DI S. MARIA D'ARACELI DI VICENZA.

SE bene tutto quello, che di diuoto, e di Santo esce dalle mie stampe si conuerrebbe, quasi tributo di fiumi, al mare d'ogni Religiosità, che in cotesto Sacro Monastero si ritroua, ho però giudicato, che la vita del Beato ANDREA Chierico Regulare possa bastare in segno, che conosco l'obligo mio, benche non soddisfaccia intieramente. Non v'è sorte alcuna di virtù, che da questo Beato non si legga essere stata degnamente esercitata. Pare che

re che le gratie de più antichi Padri della sua Religione si siano vnite in lui, per diffondersi poi nè posteri. Ben se l'hanno impresso nell'anima le SS. VV. MM. RR. hauendo frà tutte le Religioni questa in altissima stima, e frà i suggetti di essa portando principal diuotione à questo Beato il quale se in vita tanto fece, e tanto patì per le Sacre Vergini, credibil'è, che nella sua Beatitudine doppo morte goda eccessiuamente di veder dall'alto fiorire in terra sì gloriosamente il Venerabilissimo Monastero d'Araceli, specchio di tutti gli altri. Mentr'egli appresso Dio impetra nuoue gratie alle VV. SS. MM. RR. in queste Sante Feste di Pasqua, le supplico à non isdegnare l'humile offerta della mia seruitù.

Di Vicenza li 3. Aprile 1627.

Delle VV. SS. MM. Ill.ri e MM. Reuer.

Deuotiss. Seruitore

Francesco Grossi.

Tauola de' Capitoli.

Affet-

IL FINE.